

Sulle privatizzazioni si scatena la Dc, mentre la minoranza del Psi critica il governo. Il responsabile dell'Industria a Barucci: una tua ingenuità fece scoprire il piano vendite

Amato pone la fiducia

Scoppia il caso Guarino, che spara su tutti Scalfaro: i referendum si faranno e presto

È pazzesco perdere altro tempo

PIERO SANSONETTI

Per Amato è stata una giornata nera. Tutti i problemi che nei giorni scorsi aveva provato a risolvere, o a rinviare, gli sono tornati addosso. E di nuovo minacciano di travolgerlo. Gran parte della Dc non ha mandato giù l'esautoramento del ministro Guarino. E ora scalcia. Persino nel suo partito Amato trova solo ostilità. La minoranza è tentata di negargli la fiducia e dice che se gliela concederà sarà solo per disciplina. Così il povero presidente del Consiglio è costretto a ripresentarsi in Parlamento sotto pessimi auspici, e a sottoporsi a un voto che avrebbe preferito evitare. Mostrerà alle Camere questo suo governo rimpastato, che sembra ancora più sbrindellato di quello di prima. E dovrà spiegare non solo perché - dopo aver dichiarato che la questione principale è la questione morale - ha deciso di tenere con se ministri e sottosegretari inquisiti. Dovrà anche spiegare il caso Guarino.

Il caso Guarino è abbastanza complicato e misterioso. Ma probabilmente la sostanza può essere spiegata così. Guarino intendeva fare le privatizzazioni a modo suo. Cioè secondo i desideri (e gli appetiti) della Confindustria. Forse secondo i desideri (e gli appetiti) della Dc. La cosa non garbava ad Amato, che per diverse ragioni non ha intenzione di entrare in rotta di collisione col mondo imprenditoriale. Amato però ha creduto di poter risolvere questo ingarbugliato problema semplicemente con un pochino di furberia, e ha ripescato quel giochetto della moltiplicazione dei ministri. Vecchia tecnica di origine democristiana, non proprio originalissima. Stavolta non ha funzionato. Non si è accontentata la Dc, e nemmeno gli industriali, che volevano Guarino alla porta.

La Confindustria ha reagito addirittura in modo scomposto. Il «Sole 24 Ore» ha pubblicato ieri in prima pagina un piccolo corsivo nel quale si esprime «disgusto» per Guarino, e si annuncia che di ora in poi il nome del ministro non apparirà mai più sulle pagine del giornale. Francamente un'idea sconcertante. Che ha poco a che vedere con l'etica professionale. Il giornalista deve preoccuparsi di informare, non di organizzare ricatti personali contro qualcuno che non gli sta simpatico. L'idea di censurare Guarino e di usare la parola «disgusto» per esprimere il proprio giudizio su questo (discutibilissimo) ministro, è un'idea che ha anche poco a che fare con la buona educazione e la civiltà.

Naturalmente non è colpa di Amato se succedono queste cose. Però qualche responsabilità oggettiva il suo governo la porta. Il fatto che in Italia si continui ad andare avanti senza un governo degno di questo nome, ha molte conseguenze gravi. Dirette e indirette. Tra le conseguenze indirette c'è anche un certo incattivirsi del clima civile. Forse sta vincendo un po' ovunque l'impressione che ognuno deve fare la guerra per sé. I giudici coi giudici, i giornalisti coi giornalisti, i politici coi politici, la gente comune con chi capita. Tanto non c'è più nessuno che rappresenta l'interesse generale. Non c'è più lo Stato. Tutto questo è molto pericoloso. Spinge le persone potenti a chiudersi sempre più nel proprio potere, e i poveretti a diventare sfasciati e forcaioli. È naturale che sia così. Ed è certo che se non si cambia strada ci rimetteremo tutti: lestofanti e onesti uomini. Ecco, la colpa del governo Amato è tutta qui: l'essere un ostacolo alla possibilità che si muova.

Nessuno, in tutta sincerità, può pensare davvero che questa carretta cadente, faticosamente tenuta insieme, con ammirabile buona volontà, dal Presidente del Consiglio e da qualcun altro, possa portarci lontano. E allora cambiamo in fretta mezzo di trasporto. Prima di restare definitivamente a piedi. È pazzesco perdere altro tempo.



Amato ha cambiato idea: per uscire da una «situazione di confusione e incertezza politica» ha deciso di costringere la maggioranza a dargli la fiducia. Si voterà domani. Ma mezzo Psi è in rivolta, nella Dc cresce la polemica contro il decreto sulle privatizzazioni e Guarino promette nuove battaglie. Intanto Segni chiede a Scalfaro di fissare «il prima possibile» la data del referendum.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Torrò duro finché ne vale la pena», dice Giuliano Amato. Ieri ha deciso, inaspettatamente, di chiedere il voto di fiducia perché «si continua a parlare di altri governi, e questo crea una situazione di permanente incertezza». Così, una maggioranza riluttante e sfarinata (ieri è mancato il numero legale sia alla Camera sia al Senato) voterà la fiducia. Ma nella Dc cresce la rivolta contro il decreto per le Privatizzazioni, e Martinazzoli spiega che l'ingresso di Andreotta al governo è l'ultimo sacrificio di piazza del Gesù. Anche nel Psi non si placa la rivolta. E Guarino annuncia che resterà nel governo, ma ribatte alle accuse: «Non ho bloccato le privatizzazioni, vedremo come le faranno adesso». Quanto al decreto, «è anticostituzionale». E Segni sale al Quirinale, per sollecitare il referendum nella prima data possibile: il 18 aprile. Scalfaro è disponibile.

G. CAMPESATO F. INWINKL. ALLE PAGINE 3 e 4

Cgil, Cisl e Uil avvertono il governo: piano del lavoro o sciopero generale

Crolla la lira

E dopo mesi invenduti anche i Bot

I mercati voltano le spalle ad Amato: l'asta dei Bot annuale non viene sottoscritta interamente mentre vanno a ruba i titoli a 3-6 mesi. La lira continua ad avvicinarsi rapidamente a quota mille sul marco e a quota 1600 sul dollaro. Il presidente dei banchieri Bianchi attacca Ciampi: è troppo condizionato dal potere politico e ha gestito male la crisi valutaria. Cgil, Cisl e Uil minacciano lo sciopero generale.

RICCARDO LIQUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Mentre sul mercato dei cambi la lira perde ancora punti su marco e dollaro (alle 17.30 la valuta tedesca aveva guadagnato 10 lire e il biglietto Usa 8), la più brutta indicazione ai tentativi di Amato di far quadrare il cerchio è arrivata dall'asta dei buoni del tesoro. I «pezzi» annuali non sono stati interamente sottoscritti: ne sono rimasti invenduti per 698 miliardi. A ruba, invece, i Bot a tre e a sei mesi. Nelle ultime settimane i rendimenti erano diminuiti troppo e il mercato ha raccolto il segnale di sfiducia. Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi intanto ha attaccato Ciampi, ritenendolo troppo condizionato dal potere politico e incapace di gestire la crisi valutaria. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto a governo e Confindustria di aprire una trattativa sull'occupazione. Se questi non ci stanno sarà sciopero generale.

ALLE PAGINE 5 e 15



CHI TEMPO FA

L'orribile infanticidio attuato da due ragazzini inglesi sta dando la stura, in quel paese, al più torvo repertorio puntivo. In Parlamento si parla di frusta e di pubblica castrazione, rispolverando le gloriose tradizioni educative del Regno. La violenza minorile - come ovunque - dilaga, ed è la sua gratuità a seminare il panico. Come se uccidere per noia non fosse, a suo modo, un fortissimo, chiarissimo movente. Come se non vedessero, quei padri e quelle madri, lo sterminato vuoto di fantasia e di bellezza nel quale crescono i loro figli più poveri, nelle città costruite come immense foreste di uffici e delle fabbriche. Non c'è nemmeno, nelle Liverpool, nelle Birmingham di oggi, qualche residuo dell'avventuroso, tetro fascino della Londra dickensiana. Le metropoli industriali, che furono il grande teatro moderno della lotta per la vita, ormai sono una specie di anonima scalfalatura della forza lavoro (quella attiva e quella in attesa di riciclaggio). E l'Inghilterra delle villette a schiera (chi di voi ricorda il fondamentale film *Family Life* di Kenneth Loach?). Rispetto agli scenari fuliginosi e notturni di Jack lo Squartatore, la follia si è limitata a spostarsi davanti a un riucente supermercato.

MICHELE SERRA

Giallo a Roma: scomparso da 5 giorni Sergio Castellari, ascoltato per la vicenda Enimont. Una lettera alla moglie in cui spiega che si toglie la vita perché non regge alla vergogna

Suicida ex direttore delle Ppss?

PROCESSI
8 milioni per Di Pietro in tv



A PAGINA 8

Suicida Sergio Castellari, ex direttore delle Partecipazioni statali? L'alto funzionario dello Stato è scomparso di casa da 5 giorni. Nella sua auto è stata trovata una lettera indirizzata alla moglie nella quale manifesta la volontà di togliersi la vita non reggendo «al peso della vergogna». Castellari era stato interrogato dal sostituto procuratore Vinci nell'ambito dell'inchiesta Enimont.

ALESSANDRA BADUOL

■ ROMA. Una lettera indirizzata alla moglie è l'unico indizio in possesso degli inquirenti: in essa l'ex direttore delle Partecipazioni statali, Sergio Castellari, annuncia la volontà di togliersi la vita perché non regge «al peso della vergogna». È stata trovata nell'automobile in una macchia nei pressi di Montecappelle vicino a Sacrofano, a nord di Roma. L'alto dirigente dello Stato è scomparso da casa, una villa poco lontana dal luogo del ritrovamento dell'automobile, venerdì scorso. Nel biglietto lasciato alla moglie Castellari aggiunge il desiderio di essere sepolto a Sacrofano. Il suo nome è legato al sistema delle Partecipazioni statali di cui il governo ha definitivamente sancito la fine dopo la sconfitta di cui egli ha rivestito negli ultimi dodici anni la carica più alta subito dopo quella del ministro. Castellari è stato infatti nominato direttore generale il 20 luglio dell'81 dal governo. Alcuni giorni fa è stato ascoltato dal sostituto procuratore Vinci nell'ambito dell'inchiesta Enimont.

A PAGINA 6

TANGENTOPOLI
Mattioli sotto torchio
resta in carcere l'uomo Fiat
Retata in Veneto: 26 arresti

Francesco Mattioli, direttore finanziario della Fiat ed ex presidente della Cogefar-Impresit, ha respinto le accuse di corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Interrogato in carcere dal gip Italo Ghitti, ha negato di aver discusso col dc Maurizio Prada di tangenti e di averglielo promesso. Oggi toccherà ad Antonio Mosconi, ex dirigente della Fiat-Impresit e attuale amministratore delegato della «Toro Assicurazioni». Intanto altri mandati dei giudici, che partono da Verona e Venezia, colpiscono imprenditori di mezza Italia, portano in galera altri politici psi: 26 arresti. Gli avvisi di garanzia toccano anche il neopresidente della giunta regionale Franco Frigo, dc, che annuncia le dimissioni. Lavori sotto inchiesta: terza corsia della Serenissima, opere dei mondiali di calcio.

M. BRANDO M. SARTORI ALLE PAGINE 6 e 7

SANREMO
Apertura in tono minore



A PAGINA 19

L'INCHIESTA
La grande crisi di Napoli



V. CERAMI A PAGINA 16

Campagna anti-Aids nei club privati di New York
**«Poliziotti del sesso»:
il profilattico o la multa**

Domani il 2° volume

LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA ITALIANA

L'Unità + libro
lire 2.000

■ NEW YORK. Lo Stato di New York potrebbe decidere, nel quadro della sua campagna anti Aids, l'istituzione di un corpo di «poliziotti del sesso». Il Dipartimento alla sanità ha proposto che vengano costantemente tenuti sotto controllo i club privati nei quali è lecito ogni tipo di rapporto, etero e omo sessuale. Gli ispettori pubblici dovrebbero controllare che vengano evitati i rapporti a rischio, che siano cioè regolarmente usati i profilattici. Per i contraventori sarebbero previsti ammonimenti e ammende. I proprietari dei club avrebbero l'obbligo di mettere a disposizione dei soci opuscoli sul «sesso sicuro» e riserve di profilattici. Chi non lo facesse potrebbe rischiare la chiusura del locale. La Chiesa cattolica ha già protestato.

A PAGINA 12

Bravo Benvenuto, quel viaggio ci voleva

■ Caro Giorgio Benvenuto, forse i giornali (compreso persino l'*Avanti!*) hanno dato scarso rilievo alla visita che lei ha voluto fare al procuratore generale di Milano Giulio Catelani. Rari richiami in prima pagina, brevi cronache, nessun commento. E invece, quei cinquanta minuti di colloquio nel palazzone marmoreo milanese, anche al di là del contenuto, potrebbero essere il segnale di una svolta importante. Un partito messo in ginocchio dagli avvisi di garanzia, screditato persino al di là dei suoi demeriti dinanzi all'opinione pubblica, ritrova la serenità di giudizio che sembrava smarrita, accetta fino in fondo le regole, anche amare, dello Stato di diritto. Rinuncia a controbattere con le armi dell'impunità e della cattiva politica, depone le controaccuse e le ricusazioni, almeno come partito. Toma, insomma, nel consenso degli esseri normali, che si sottopongono serenamente al giudizio dei magistrati e a quello della gente.

Certo, è stato detto e ripetuto che era un incontro di cortesia, e nulla più: né si poteva ufficialmente dire una cosa diversa. E certo, nessuno immagina che si sia parlato delle inchieste e dei loro sviluppi. Né sarebbe intelligente pensare ad una specie di viaggio a Canossa. Un segretario appena eletto visita un alto magistrato: sì, e resta il fatto che lei, Benvenuto, non è andato a Palermo, o a Napoli... ma a Milano, nel cuore di Tangentopoli. Proprio negli uffici che hanno raccolto una imponente documentazione d'accusa contro Bettino Craxi, che stanno facciando il gruppo dirigente socialista, che stanno dicendo ai giudici e ai magistrati locali del suo partito. E c'è andato con un ramoscello d'olio, dichiarando l'intenzione di porre fine a ogni conflitto fra giudici e potere politico. E cosa può voler dire questo, se non che il «suo» Psi cambia totalmente rotta nei confronti dell'inchiesta Mani pulite?

Proprio nelle stesse ore in cui lei incontrava Catelani, a San Vittore si svolgeva il confronto fra la segretaria di Craxi e l'architetto Larini, vicinissimi entrambi - sia pur per strade diverse - al segretario che si è dimesso all'Ergife. Ora però aspramente divisi perché Enza Tomaselli insiste nel dire che nessuna tangente - neppure recapitata dall'amicissimo Larini, aveva mai varcato la sacra soglia dell'ufficio del capo. E l'altro, che su questo ha contrattato la propria libertà, giura di aver varcato quell'uscio più volte. Questa è l'estrema trincea craxiana, dove la difesa di Craxi s'impunta: anche per dimostrare che c'è un clima giudiziario ostile, che Milano non può ospitare il processo, che i metodi dei giudici hanno violato ogni regola pur di estorcere confessioni forzate, con la minaccia della cella d'isolamento. Dunque, quale comportamento all'abuso per il coinvolgimento di persone proclama-

ANDREA BARBATO

della sua visita alla procura milanese?
Non vogliamo certo sovravalutare una mossa diplomatica, che può anche rientrare nelle regole di un comportamento prudente e lungimirante. Qualche maligno ha detto e scritto che lei voleva informarsi, sondare il terreno, magari captare benevolenze, per sapere cosa fare domani. Ma è una deduzione sbagliata: Catelani non avrebbe certamente pronunciato neppure una sillaba in quella direzione. E perciò il suo gesto, Benvenuto, mantiene i suoi significati simbolici e d'immagine, che in questo caso sono i più importanti.
Nell'anno trascorso abbiamo assistito a ben altro. Prima il tentativo di minimizzare l'inchiesta, riducendola a una caccia ai «maruoli». Poi, allo sforzo di ignorare, negare, circoscrivere. Si è gridato all'abuso per il coinvolgimento di persone proclama-

te specchi d'innocenza, e quelle subito dopo hanno confessato. Si è denunciata la persecuzione contro un gruppo, una famiglia. Si è dato credito alla tesi di un complotto politico, indirizzato dai giudici verso il Garofano, con la complicità della stampa e delle opposizioni. Si è tentato di delegittimare i giudici, e in particolare Di Pietro, alludendo a misteriose sue colpe e debolezze, mai svelate perché inconsistenti. E quello che oggi è un suo avversario interno, Rino Formica, se ne uscì con la celebre frase degli «assi nella manica di Craxi», che nessuno invece ha mai visto. In un bunker sempre più stretto, il gruppo craxiano ha tentato ogni difesa politica, e solo alla fine si è rassegnato a passare la mano, e a preparare un'altra difesa, quella personale. In questi mesi, il Psi era apparso perduto per ogni dialogo con il potere giudiziario, smarrito in una sua lotta ringhiosa e senza uscita. Ed è stata quella parte del gruppo dirigente che, nell'accettare infine la

sconfitta, aveva designato lei, Benvenuto. Erde di quei comportamenti? Legato a quelle idee di guerra? Lo si poteva temere. E invece, scavalcata ogni fase intermedia di cautela, lei ha salito i gradini del palazzo di giustizia milanese, dove tanti suoi colleghi sono entrati con pesanti accuse.
«Le conclusioni ne ricavano? La prima, che Craxi è sempre più solo politicamente davanti alle accuse che gli vengono rivolte. La seconda, che la tesi del complotto è formalmente franata nell'assurdità. La terza, che recuperare il Psi ad un comportamento lineare è indispensabile per raggiungere i due obiettivi che abbiamo dinanzi a noi: l'accertamento della verità, con conseguente punizione dei colpevoli; e il risanamento del costume politico, così a lungo avvelenato dalla corruzione prima, dall'arroganza poi. Con un Psi che non veda complotti ovunque, si può ricominciare a convivere.

L'ARTICOLO

Mafia e Tangentopoli

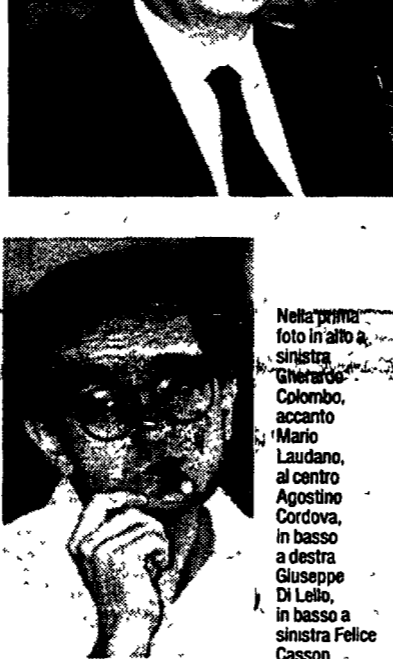
Chi sono, che fanno, cosa pensano gli uomini che stanno distruggendo il vecchio potere. Dieci ritratti in un libro di Antonio Roccuzzo

Giudici d'Italia

Forse stiamo vivendo qualcosa di molto simile al gran finale di «Una vita difficile» di Dino Risì. Ve lo ricordate? Anni sessanta, bianco e nero, «palazzinari» all'attacco. Alberto Sordi resiste, fa la fame, poi vende la sua onestà e infine si risalta assestando un ceffone, forse il più esaltante della storia del cinema, a sua eccellenza il commendatore, padre simbolico di quella genia di corrotti e commutatori, ladri e imbroglioni che - col passare degli anni - hanno divorato tutto quello che c'era da divorare, lucrando su tutto, perfino sui loculi cimiteriali. Fin qui il film, fuori dallo schermo, invece, i titoli di coda devono ancora scorrere e le luci in sala sono ancora spente. Eppure il momento del gran finale è vicino, tutti lo avvertono ma senza tensione, paura ma anche grande speranza per quel che dopo verrà. Se a questo punto siamo arrivati il merito è anche dei giudici, di quei giudici che, non invitati, hanno frugato nei Palazzi dei Misteri, degli Scandali e del Potere. A loro il giornalista Antonio Roccuzzo ha dedicato il suo ultimo libro (Gli uomini della Giustizia nell'Italia che cambia, Laterza) da pochi giorni in libreria. Una carrellata di ritratti e di interviste più volte aggiornate sotto l'incalzare degli eventi. Silenziosi cost, uno dopo l'altro, senza un ordine preciso, uomini come Agostino Cordova e Gherardo Colombo, Giuseppe di Lello e Felice Casson. Manca tra i tanti - e si nota - Antonio Di Pietro, ma il quadro generale è sufficientemente completo. Ed è un quadro che, a detta di Roccuzzo, è al suo stesso tempo: Esalta, ad esempio, la passione civile di questi magistrati. «Primo invece, quel continuo tirarsi per la giacca - o meglio, per la toga - da parte di un potere politico che raramente li ha messi in condizioni di lavorare al meglio delle loro possibilità e che raramente li ha accolti dicendo: «Prego, accomodatevi, fate pure...».



MARCO DEMARCO



Nella prima foto in alto a sinistra Gherardo Colombo, accanto Mario Laudano, al centro Agostino Cordova, in basso a destra Giuseppe Di Lello, in basso a sinistra Felice Casson

Qualche esempio? Partiamo dal caso forse più clamoroso, quello del giudice Cordova, il Minotaurò di Palmi, come lo ha definito Bocca nel suo Inferno. Elogiato dall'allora ministro Martelli e segnalato pubblicamente come uno dei magistrati più bravi d'Italia, Cordova viene improvvisamente messo nell'angolo. La svolta avviene nel Natale del '91, quando dopo aver braccato boss potenti ma non eccellenti, Cordova chiede l'autorizzazione a procedere per due deputati socialisti, Sisinio Zito e Sandro Principe. È lì che qualcosa si spezza. Qualche anno più tardi, pur di non nominarlo superprocuratore antimafia, si cambierà una legge e si riapriranno i termini del relativo concorso. Ecco un caso tipico di delegittimazione di Stato. E non è certo l'unico. Nel rapporto annuale

redatto nel 1991 dalla commissione internazionale dei giuristi di Ginevra a proposito di Felice Casson, il giudice di Gioglio, si legge: «Casson fu intimidito e si tentò di delegittimarlo per il solo fatto di aver svolto il suo lavoro di giudice». E sentite ora cosa ha raccontato a Roccuzzo Mario Vaudano, il giudice che tra il 1986 e il 1988 scoprì uno dei più colossali traffici di armi e droga mai realizzati in Italia e che, tra le carte processuali, si ritrovò anche una lettera autografa dell'allora presidente del Consiglio Craxi. «Anche allora», dice Vaudano «ci spiavano, come stanno facendo con Di Pietro e con i giudici di Tangentopoli. Il capo di Stato Maggiore della

Guardia di Finanza, generale Donato Lo Prete (iscritto alla P2, tessera n.1600), fu intercettato mentre parlava con un investigatore privato pagato per seguirlo». Ma il capitolo più interessante del libro di Roccuzzo è quello dedicato a Gherardo Colombo, uno dei due magistrati (l'altro è Giuliano Turone) che la sera di lunedì 16 marzo 1981 firmò l'ordine di perquisizione della villa di Licio Gelli ad Arezzo. Qualche giorno dopo scoppiò lo scandalo della P2. «Io penso», diceva Colombo - che il sistema della P2 vada avanti ancora oggi. Non so se abbia fatto scuola, ma certamente va avanti», Colombo, che ora è impegnato sul fronte di

istituzioni pubbliche. Qui, nel caso del sistema delle tangenti, esiste un sistema occulto di finanziamento ai partiti. Se poi questo meccanismo occulto di finanziamento ai partiti influenzasse le scelte istituzionali, bisogna ancora vederlo». Ma quel che ad agosto era ancora da verificare ora è già più chiaro. Gelli sapeva che il Psi prendeva sottobanco fior di miliardi da Calvi e non ha mai parlato prima che Lanni, il gran cassiere occulto del Psi, raccontasse ogni cosa. Quanto è costato in termini di ricatti e di influenze - durante tutti questi anni - il silenzio di Gelli? È solo un caso, un drammatico caso, se molte delle cose previste nel piano di rinascita della P2 si sono poi realizzate, se molti piduisti sono ancora al loro posto, se lo stesso Gelli è ancora libero e se molti di quelli che lo hanno smascherato (leggi Tina Anselmi) sono stati emarginati? Nel corso di questi anni molti sapevano e troppi hanno taciuto. Il problema, suggerito dal libro di Roccuzzo e da tanti fatti di cronaca recente e passata, è se è giusto che di fronte a scenari di questo tipo, in un paese in cui l'illegalità si vende al mercato, il potere politico continui a guardare all'azione dei giudici con falsa tolleranza e con sospetto e se non ci sia invece un interesse comune da salvaguardare, una legalità da ripristinare, un principio di collaborazione tra i poteri autonomi dello Stato da ristabilire. E non è certo animato da buoni propositi chi sostiene, o intimamente crede, che una cosa è rubare per sé e una cosa è rubare per il partito, o chi si ostina a credere che il reato di corruzione elettorale, previsto non da una ma da almeno tre leggi dello Stato, sia una invenzione diabolica dei magistrati: o - ancora - chi in questo paese che vanta una cultura giuridica e politica di grande tradizione riduce tutto a un avvertente: «Io facevo tutti, quindi...».

«Tutti sapevano», ha detto Craxi. Già, ma il problema è come non risentire - magari tra qualche altro e per bocca di un altro - la stessa identica frase. I giudici, anche quelli più seri e scrupolosi, hanno commesso, tra tantissime cose buone, anche qualche errore. Ma ne compranno sempre di meno se anziché ostacolarli e tirarli per la toga li si aiuterà a fare il loro lavoro. A che serve chiamarli giudici «ad orologeria» col dito puntato sul timer di chissà quale complotto di fronte a quello che sta uscendo dalle confessioni degli inquisiti? Sarebbe come prendersela con il termometro se il malato ha la febbre. Piuttosto, è proprio così disdicevole, dopo una vita così difficile, assistere tutti insieme un bel gran ceffone al vecchio regime corrotto? Proprio come in quel vecchio, bellissimo film.

me agli altri membri del comando. Furono tutti fucilati, Martin fu impiccato. Si salvò solo Saverio Tutino che era stato mandato da Martin ad interrogare un prigioniero tedesco. Tutino era in quel momento vicecommissario della Settima divisione e in queste pagine inedite, tratte da un più ampio racconto anch'esso inedito di quelle e altre vicende italiane, ricorda la vita, il combattimento e la morte di un piccolo gruppo di giovanissimi eroi italiani.



Impiccati dai fascisti a Padova

«Mio caro papà, sarò fucilato» Era Martin, il mio capo partigiano

«Mio caro papà, per disgraziate circostanze sono caduto prigioniero dei tedeschi. Quasi sicuramente sarò fucilato». Sulla copertina dei due volumi di «Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana», distribuito dall'Unità oggi e domani, compare questa frase scritta da un partigiano giovanissimo. È Walter Fillak (nome partigiano, Martin), ucciso a 24 anni dai nazisti. Martin era il comandante della Settima divisione Garibaldi-Aosta. Fu catturato a fine gennaio 1945 insieme

me agli altri membri del comando. Furono tutti fucilati, Martin fu impiccato. Si salvò solo Saverio Tutino che era stato mandato da Martin ad interrogare un prigioniero tedesco. Tutino era in quel momento vicecommissario della Settima divisione e in queste pagine inedite, tratte da un più ampio racconto anch'esso inedito di quelle e altre vicende italiane, ricorda la vita, il combattimento e la morte di un piccolo gruppo di giovanissimi eroi italiani.

SAVERIO TUTINO

Martin si era scelto un posto in un angolo. Prima di stendersi a dormire, parlò con Battisti; mi chiese se me la sentivo di scendere ancora al «De Luca», il distaccamento di protezione del comando. Dovevo interrogare un prigioniero tedesco: lo avevano catturato Guglia e Patusch, quella mattina, vicino a Ivrea - forse avrebbe potuto darci informazioni utili. Uscii dalla casupola, nella neve alta, sotto un cielo stellato, respirando aria pulita. Lungo quella strada, asfaltata, adesso si incontrano da una parte un grosso magnigno di granito, scuro quasi come una lavagna, e dall'altra i muri sbrecciati della nostra casetta, fatti di pietre, un rudere simile a un dente canato, con l'erba che spunta da dentro. Sul granito del masso, circondato da un'aiuola, sono incisi i nomi di tutti gli uomini che erano nella sede del Comando, la notte fra il 19 e il 20 gennaio del 1945. Manca solo il mio nome. Perché quella notte me ne andai, effettivamente, a interrogare il prigioniero. Conoscevo un po' di tedesco, forse avrei potuto convincerlo ad aiutarmi per uno scambio con i due catturati ad Andrate. In ogni modo, bisognava tentare di strappare qualche informazione. Scesi nella neve alta. La piccola banda degli uomini del «De Luca» era immersa nel sonno, c'erano solo due sveglie: uno era la sentinella, l'altro un partigiano che non riusciva a dormire. Mi portarono il prigioniero: un ufficiale non giovane, una faccia ferma e diffidente. Non ne ricavai quasi niente e lo rimandai a dormire. A questo punto avrei dovuto tornare alla sede del Comando, ma probabilmente lo lassò erano tutti addormentati, per me non c'era più neanche un piccolo spazio. Nella baia del «De Luca» era rimasto invece libero un posto, quello di Evaso, che era uscito di pattuglia. Mi dissero: «Mettiti pure lì, Evaso torna quando sarà giorno fatto». Mi tolsi i pantaloni e li scarpai, mi buttai addosso una coperta fino al mento e mi addormentai. Chissà cosa sognavo quando sentii che qualcuno mi scuoteva. Li vicini sparavano raffiche tremende di mitragliatori. Mi infilai gli scarponi, e a quello che mi aveva svegliato dissi di far uscire tutti e di addossarsi alla parete della casa che dava verso Netto, col prigioniero. A nessuno diedi l'ordine di fare o non fare qualcosa con quel prigioniero. Dissi solo di portarlo via. «Eravamo rimasti in tre. Impossibile immaginare un'azione di sorpresa alle spalle dei tedeschi: dal frastruono delle raffiche si poteva capire che erano molli. Scendemmo in fretta verso il fondo di una valletta a cercare il sentiero che portava in alto, verso Donato. L'era un altro piccolo accantonamento

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellacchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Frisco, Arnaldo Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnaldo Mattia
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Commissario Nino, lei è proprio bravo

In tempi di recessione economica, si sa, il consumo si orienta verso prodotti più accessibili, meno costosi. In tempi televisivamente grami avviene lo stesso fenomeno: il mercato cerca di offrire ciò che costa meno in attesa di periodi migliori. E il prodotto Tv più andante e meno impegnativo, quindi più adatto al momento, è la situation comedy. Sappiamo tutti cosa è. È una scemetta per lo più d'ambiente familiare, dilatata fino a farle raggiungere la mezz'ora, che vive e si dipana girando intorno ad un interprete principale di un certo nome. Al suo fianco, di solito, degli attori minori di una cagnera totale a far numero e spalla all'interprete più costoso che giustifica l'operazione produttiva. Caratteristica della sit-com è una povertà assoluta di scenografia e ambienti: la vicenda, qualunque essa sia, si svolge in un soggiorno (che, in omaggio alla dizione americana, viene indicato come living) ripreso sempre frontalmente. Gli attori entrano ed escono di scena sempre lateralmente come in un teatrino, parlano in favore di telecamera che non osa movimenti per non turbare i tempi di lavorazione. Si riciclano, nelle situation comedies nostrane, vecchi spunti da sketch di rivista, barzellette e battute centenarie rvisitate (ma mica tanto) da sceneggiatori di battuta il cui scopo è, per forza di cose e ricatti della produzione, il raggiungimento della quantità con buona pace della qualità peraltro non richiesta. Fioriscono, le

si-com, e prosperano su tutte le reti a suturare palinsesti che richiedono piccoli rinforzi di popolarità. La sit-com che raggiunge i tre milioni di spettatori è considerata buona, quella che veleggia verso i cinque, ottima a prescindere dall'effettivo valore che è un optional. Perciò, quando la fiction lascia questo genere così modesto e propone invece il telefilm, io utente mi ci fiondo per svariati motivi. Perché il film per la Tv non si svolge nelle due camere e cucina delle sit, è più mosso e infine, grazie al doppiaggio, aggiunge un po' la cagnera degli attori minori e di contorno. Ecco perché domenica scorsa ho scelto la prima puntata di Un commissario a Roma (Raiuno 20.40). E anche per

è anche in questo Un commissario a Roma, girato con insolita correttezza formale e senza i risparmi di produzione che di solito umiliano questi prodotti. Il suo poliziotto è gradevole, a volte credibile, sempre di grande simpatia: qualcuno dirà che è di maniera. Lasciatelo dire. Può avere anche in parte ragione. Ma, ripeto, quant'è bravo, Nino, che tempi di recitazione, che disinvoltura interpretativa. E il suo commissario, discreto - lettore (non c'è niente di male, anzi) di Repubblica (che figura come co-produttrice della serie: non c'è niente di male, anzi), è destinato a riempire un vuoto nel panorama della fiction televisiva italiana: quello del protagonista che è tale non per meriti di sceneggiatura, ma propn. E scusatemi se è poco.

FRASE
Giuseppe Guarno
È la stampa bellezza, e non puoi farci niente.
Humphrey Bogart nel film «L'ultima minaccia»

**Bufera
sul governo**



**Ci vorrà un voto per sancire il nuovo rimpasto di governo
Marcia indietro del presidente del Consiglio
che torna a parlare dei pericoli che vengono dai «mercati»
Venti di rivolta nel Psi, la minoranza «insoddisfatta»**

Amato costretto a chiedere la fiducia E mezza Dc adesso innesca la mina delle privatizzazioni

«Terroro duro finché ne vale la pena», dice Giuliano Amato. Ieri ha deciso, inaspettatamente, di chiedere il voto di fiducia perché «si continua a parlare di altri governi, e questo crea incertezza». Così, una maggioranza riluttante e sfarinata voterà domani la fiducia. Intanto nella Dc cresce la rivolta contro il decreto che crea il ministero delle Privatizzazioni, e mezzo Psi già pensa a licenziare Amato...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ho riflettuto, ho considerato la situazione, e ho detto: «Allora il voto di fiducia lo chiedo io». All'ora di pranzo, Giuliano Amato s'affaccia agli schermi del Tg2 e annuncia di aver cambiato idea. Un paio d'ore prima, un comunicato di palazzo Chigi aveva spiegato il repentino mutamento di rotta: «Ho detto e lo confermo - così scrive Amato - che in casi come questi il governo non chiede la fiducia. Stiamo sciogliendo però in una situazione di confusione e di incertezza politica che pesa negativamente sulla vita nazionale e sui mercati finanziari. Se il Parlamento - prosegue il presidente del Consiglio - può esprimere un altro governo, lo faccio e sarà il mio atto. Se ciò non è possibile, è necessario e urgente che il governo che c'è riprenda con lena il suo lavoro in un clima di certezza».

Amato difende innanzitutto sé stesso, chiedendo ai partner riluttanti di certificare l'esistenza di una maggioranza. Ripete di annoverarsi fra coloro che «hanno sinceramente favorito l'aspettativa di un governo con una più solida e ampia maggioranza». Ribadisce di non fare questa o quella garanzia, ma di «non lasciare in questi giorni, mandandogli a dire che il suo non è il governo del presidente, perché non nasce da una scelta di Scalfaro, ma da una «maggioranza parlamentare». Quanto al Psi (ieri Amato ha avuto un lungo colloquio con Benvenuto), il presidente del Consiglio osserva con una certa reticenza che «il dissenso a via del Corso» nascono dalla sua stessa insoddisfatta esigenza: allargare la maggioranza.



**«Il ministro del Tesoro
spedi per fax ingenuamente
il piano delle privatizzazioni
Baratta? Non ha potere...»**

Fin qui la giustificazione ufficiale: che, com'era accaduto per il rimpasto domenicale, fa appello ai pericoli che vengono dai «mercati finanziari». In realtà, la mossa di Amato, per molti versi obbligata dopo una giornata - quella di ieri - segnata da un visibile sfarinarsi della maggioranza, ha un segno soltanto politico. Ed è al Tg2 che il presidente del Consiglio lo fa capire esplicitamente: «In Parlamento - si lamenta Amato - pochi giorni fa s'è votata la fiducia a questo governo, e oggi si continua a parlare di altri governi che sarebbero

«Amato parlerà stasera alla Camera (il voto è previsto per domani), e probabilmente convincerà la sua maggioranza. Meglio: la sua maggioranza si convincerà di essere convinta. Ma mai come in questi giorni la situazione appare precaria, con il «caso Guarino» più aper-

Guarino: «Io resto. La talpa? Fu Barucci che...»

«Non mi dimetto». Guarino annuncia che resterà nel governo, ma ribatte alle accuse: «Ho voluto le privatizzazioni, non bloccate. Vedremo come le faranno adesso». Il decreto sulle partecipazioni statali è anticostituzionale. Il caso della talpa a palazzo Chigi: «Barucci ha commesso un'ingenuità. Ha spedito il piano per fax dal Credito Italiano». Il ministro del Tesoro: «Risponderò al Tribunale dei ministri».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Eccomi qua. Fatevi pure tutte le domande che volete. Anche le più impertinenti». Giuseppe Guarino si presenta al giornalista così, quasi a dare di sé l'immagine di vittima designata da sacrificare alla voracità della stampa. Ma è solo l'impressione del primo momento: il suo vecchio homo non è affatto il prodotto di un'ascesa al Calvario. Anzi, è proprio per ribattere alle accuse pirotecniche addosso da tutte le parti che il ministro dell'Industria ha convocato ieri mattina la stampa italiana, numerosa come non mai (unica eccezione, il Sole 24 Ore a causa dello sciopero della citazione del suo direttore).

Ma avuto la seria intenzione di dimettermi. E di essere di tutti essere fermi, saldi, duri al paese un'immagine di stabilità. Sono pronto a collaborare: il ministro dell'Industria è in guerra con nessuno e non medita vendette.

Ma come, non intendeva affossare il governo? Ma pensavo. La mia presenza può solo rafforzare. Ho buoni rapporti con le commissioni parlamentari. Una delle ragioni per cui non mi sono dimesso è che se c'è un ministro che vuol lasciare il segno e passare per una persona saggia e competente quello sono io.

Ma tutti quella insistenza a pretendere o ministero dell'Industria o ministero delle Finanze? Non ho chiesto io di fare il ministro. Quei dicasteri me li hanno proposti Scalfaro ed Amato mentre accorgevo al mare i miei nipotini. Non potevo lasciare l'Industria per la Scuola. Sono di una durezza straordinaria quando si tratta di tutelare la mia dignità: nessun caso potrei ammettere di lasciare senza un pieno riconoscimento della mia respon-

sabilità e sacrificio. Deve essere stata molto venosa la lettera che ha scritto ad Amato dopo essere stato privato per decreto della responsabilità dell'industria pubblica.

Guardi, per 40 anni ho fatto l'avvocato che dava consigli saggi e appropriati. Non a caso ho avuto 10.000 clienti. Ho pensato di continuare anche nel governo. Certo, magari sul momento qualcuno non ricepisce. Sa com'è, mai dare consigli saggi ai figli, fanno l'esatto contrario. Anche se poi gli nuoce.

Ma dico che in questo procedimento si è incorsi in notevoli violazioni di sostanza ed errori di procedura. Dov'è l'urgenza prevista dalla Costituzione per i decreti legge? Decideranno le Camere, ma glielo avevo detto ad Amato: aspettiamo tre-quattro giorni ed eliminiamo le incongruenze.

Adesso è arrivato Baratta il privatizzatore. Io lo conosco bene, non è affatto un superprivatizzatore. E poi non ha quasi nessun potere. Come non ha potere? Gli hanno dato quel che restava del ministero delle Partecipazioni Statali. Cioè quasi nulla. Non sono nemmeno riusciti a fare l'elenco delle attribuzioni. E una scatola vuota. E poi, la task force sull'occupazione: non ha poteri per far fronte alle crisi occupazionali. Se Baratta deve occuparsene, li esiga.

Però, Amato è di tutto il mezzo il nemico delle privatizzazioni. Ma quale nemico? Se lo ho voluto io, eccome! Ne sono stato la punta di diamante, lo ho voluto trasformare gli enti in spa. Io mi sono battuto per concentrare nelle mani di Bernabè (amministratore delegato dell'Eni, n.d.r.) poteri aggiuntivi sottraendoli alla presidenza: se non avessi fatto così, qualcuno oggi si troverebbe a disagio. Non ho ritardato le privatizzazioni nemmeno un minuto: tutte le decisioni operative so-

no state prese all'unanimità. Ma sa che quando ho proposto la vendita di Credito Italiano e Pignone c'è stato qualcuno dei ministri che non voleva? Ma io e Reviglio abbiamo tenuto duro. Eppure, quella sua idea di superholding. Mi accusano di difendere il vecchio. In realtà, certe proposte fanno fatica a passare perché sono troppo nuove per il paese. La mia idea di privatizzazioni l'ho studiata a New York. Il c'è una dimensione mondiale. Le grandi banche d'affari internazionali che si erano dette interessate. È un progetto che guarda al futuro, che vuol dare una prospettiva per il Duemila al sistema industriale italiano. Mi sembra che il Parlamento abbia recepito questa esigenza: le privatizzazioni non possono prescindere dalla politica industriale altrimenti si rischia la disoccupazione cronica.

Co'è che non funziona nel progetto di Barucci? È mio e domestico. Comune, adesso che non ho più voce in capitolo vedremo se lo fanno. Le privatizzazioni. Così, almeno, non potranno più incolparmi di rallentare tutto.

Ma stato una talpa: si è trattato di un episodio vergognoso. Barucci ha commesso un'ingenuità dovuta alla sua inesperienza di governo. Stava a Milano ed invece di consegnare il progetto ai carabinieri in busta chiusa che lo portassero a Roma, lo ha fatto spedire con un fax dal Credito Italiano. E così un documento segreto da consegnare ai ministri è rimasto per 24 ore in mani private. Quando ho accertato come stavano le cose ho scritto una lettera ai colleghi del governo e ad Amato: non ho avuto alcuna risposta».

Ma perché ce l'hanno così tanto con lei? Me sempre lavorato avendo come obiettivo la pluralità di poli industriali. Altri, invece, pensano di unificare tutto.

«L'attività del ministero, assicura il quotidiano. Di più, il direttore Gianni Locatelli, non vuol aggiungere. «Quel che avevo da dire l'ho scritto. Non aggiungo altro, fa dire tramite una cortese segretaria».

LA POLEMICA

Il quotidiano non citerà più Guarino E gli altri direttori dicono: un errore

Al «Sole 24 ore» black out sul ministro

CINZIA ROMANO

ROMA. Il ministro Giuseppe Guarino? Sarà l'innominabile. Almeno per i lettori del Sole 24 Ore, che da oggi non leggeranno più nome e cognome, ed ogni altra notizia personale, sul discorso e criticato titolare del dicastero dell'Industria. Lo ha deciso il direttore del quotidiano della Confindustria, Gianni Locatelli, che ieri, in prima pagina, ha spiegato il perché di questa decisione. Il ministro, scrive il giornale, verrà considerato «alla stregua di un anonimo titolare. Del quale non interessa apprendere altro di personale dopo averne conosciuto, in occasione dell'ultimo rimpasto, l'arrogante disprezzo per ogni regola del buongoverno e l'ostinata sordità ad ogni richiamo per un senso dello Stato fatto non solo di diritto ma soprattutto di doveri. Il silenzio - scrive il quotidiano finanziario - per un giornale, è un sacrificio certamente grande. Ma ci sono occasioni in cui il silenzio diventa l'unico modo per far intendere il proprio disdegno. Specie in tempi di rissa generale, parlata e scritta». Naturalmente la scelta del giornale, non significherà minor informazione per i lettori: che continueranno a conoscere i provvedimenti e

Per Marco Formentin, presidente della Lega, si tratta di un'iniziativa «molto tartufesca. Ma di cosa si stupiscono? Guarino non è diverso da tanti, ugualmente abbarbicato al potere». La Dc non ha voglia di scerzarsi su e fa quadrato intorno al suo ministro. Una vergogna, tuona Michele Viscardi, un pessimo esempio di libertà di stampa, rincara la dose Sergio Colomi. Il socialista Franco Piro, da lettore del Sole 24 Ore, si augura «che il direttore soddisfi sempre la mia curiosità di dirmi chi è il ministro dell'Industria oggi e i desideri su quello di domani».

regole. «Staccare la spina non mi piace. È giusto criticare e contestare Guarino. Ma è meglio farlo con articoli e commenti». Buona l'intenzione, sbagliato lo strumento, dice Giulio Giustiniani, vicedirettore del Corriere della Sera. L'Indipendente replica al silenzio stampa col «rumore stampa», una rubrica che da oggi riporterà tutti i giorni «le sciocchezze» del ministro Guarino, annuncia Vittorio Feltri che, dell'iniziativa del quotidiano economico pensa tutto il bene possibile, giudicando però più efficace «il dire al facere».

Spiritoso e realista il condirettore della Repubblica, Gianni Rocca: «Oddio, c'è di peggio di Guarino in Italia, e se dovessimo applicare il metodo scelto dal Sole 24 Ore, rischieremo di uscire con molte pagine bianche. Detto questo mi rammarico che Guarino, difensore dei boiardi di Stato, quelli che hanno messo in ginocchio il paese, si ostini ad occupare la poltrona di ministro della Repubblica». Severo invece il giudizio di Valentino Parlato, del Manifesto, che parla di «un caso inaccettabile di ostracismo, un'intimidazione dell'industria privata ad un ministro». Una scelta preoccupante, che non può essere ispirata da criteri giornalistici, spiega Paolo Li-guori, direttore del Giorno, che avanza un dubbio: «Non vorrei che dopo aver appoggiato il governo, il giornale della Confindustria ora decida di fare le liste di proscrizione dei ministri. Se Locatelli ha preso ordini dalla Confindustria ha fatto male, se ha deciso in proprio, allora è in preda ad un delirio di onnipotenza». Non condivido le preoccupazioni dei colleghi Vittorio Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa, secondo il quale si può fare «informazione in modo completo ed approfondito anche senza citare il nome del ministro. Non mi sembra un problema di silenzio stampa, anche se certo bisogna capire bene come si realizza la scelta del Sole 24 Ore».

E lui, l'Innominabile, che ne pensa? «Quando ero al ministero delle Finanze fui criticato dal Sole 24 Ore, e con una lettera sfidai il giornale a mettermi alla prova. Dopo di che ebbi una buona risposta. Anche la mia sarà gentile e garbata: sono sicuro che quel giornale diventerà un mio sostenitore o almeno un sostenitore delle mie idee».

**Manicomi: ecco
i lager della Sicilia**
di Stefania Scateni

**Consumi: attenti
all'olio di oliva
Vi consigliamo di...**

IL SALVAGENTE
Settimanale domani in edicola
a sole 1.200 lire

LA SCHEDA

Aziende di Stato vendonsi, anzi no

ROMA. Privatizzazioni: l'ultimo atto ieri mattina. Mentre il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino ribatteva alle accuse di chi lo vuole difensore dello Stato-padrone, sulla Gazzetta Ufficiale appariva il testo dell'improvviso decreto legge che lo spoglia delle precedenti competenze sulle ex partecipazioni statali. Cinque articoli con effetto immediato (salvo eventuale bocciatura in Parlamento) che pongono fine al ministero nato nel 1956 e fissano le competenze del ministro delle privatizzazioni Paolo Baratta. Il riordino degli enti trasformati in spa (Iri, Eni, Enel, Imi, Bnl ed Ina), la liquidazione dell'Efim, il sovrintendere la task force sull'occupazione passano direttamente al presidente del consiglio che a sua volta le ha già delegate a Baratta. Il neo ministro, la cui sede è a Palazzo Chigi, non avrà personale alle sue dipendenze ma potrà avvalersi di un contingente di persone «comandate» dall'ex ministro delle Partecipazioni Statali. I dipendenti di quest'ultimo verranno trasferiti o all'Industria o al Tesoro con modalità che il presidente del consiglio stabilirà con un apposito decreto. Viene inoltre ribadito che i «diritti dell'azionista» verranno esercitati dal ministro del Tesoro d'intesa col ministro del Bilancio e del presidente del Consiglio (o del ministro da lui delegato). Al ministro dell'Industria rimangono le competenze in materia di energia, assicurazioni nonché di concessioni da rilasciarsi agli enti privatizzati.

E con questo nuovo quadro giuridico che il governo cerca di portare qualche preda al carnet delle privatizzazioni. Sino a la caccia è stata nulla, nonostante tutte le promesse. L'Imi, che doveva essere il boccone più facile, è ancora in ballo tra la Cariplo e le altre Casse di Risparmio; il Credito Italiano, lanciato in pompa magna sul mercato, non trova compratori; l'Asa per la Siv, il gruppo vetrario dell'Efim, non sembra sbloccarsi; il destino del Nuovo Pignone è ancora campato per aria; la Sme è ogni giorno oggetto di differenti proposte. Insomma, tutto va a riento mentre nel governo si contrappongono le differenti strategie di Barucci e Guarino. La prossima tappa è prevista entro marzo quando verrà presentato al Cipe il piano generale di riordino dell'industria pubblica. Poi si torna alle Camere.

Da sinistra a destra il presidente del Consiglio Amato, il ministro Guarino, il direttore del Tg1 Albino Longhi e il direttore del «Giorno» Paolo Li-guori. Sotto il direttore del «Sole-24 ore» Gianni Locatelli



Bufera sul governo



Nonostante le minacce di Formica e i malumori della sinistra i parlamentari del Garofano daranno compattamente la fiducia. Benvenuto respinge le dimissioni di Giusy La Ganga. L'assemblea nazionale è stata convocata il 5 e 6 marzo

Il Psi: Amato attento, la corda è rotta. I socialisti daranno al governo un sostegno condizionato

Senza entusiasmi tutto il Psi voterà la fiducia chiesta da Amato. Il pronostico è questo anche se il filo che lega il partito al capo del governo è sempre più esile. Benvenuto chiede ad Amato impegni sull'occupazione. «Rinnovamento» e la sinistra di governo rinunciano all'astensione ma pensano a un documento critico. Convocata per il 5 e 6 marzo l'assemblea socialista. Respinse le dimissioni di La Ganga.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Qualcuno lo farà senza molti entusiasmi, qualcun altro tirandosi il naso. Ma alla fine, tutti i socialisti daranno la fiducia ad Amato e non faranno scherzi». Ore 19 di ieri. Nonostante le minacce di Formica, che ieri è tornato a tuonare rivendicando libertà di giudizio e di voto, nonostante il malumore crescente che non ha precedenti nella storia del Psi, il pronostico generale in casa socialista è proprio questo: Amato che chiede la fiducia, mette in fibrillazione il partito, ma la fiducia l'ottiene. Perché alternative praticabili non ce ne sono. Perché a sinistra il linguaggio non riesce ancora ad essere comune. Così, dicono, il professore vincerà un'altra piccola battaglia di sopravvivenza. Eppure... ieri la sensazione era che Amato stava bruciando le sue ultime chances presso il partito che dovrebbe sostenerlo più di ogni altro. Lo si è capito dalle tante dichiarazioni delle più varie anime del Psi, lo si è capito dalle molte riunioni della giornata in cui sono state prese in considerazione anche gli scenari più dirompenti. Ad esempio Rinnovamento socialista e in generale tutti quelli che insieme al Pds fanno parte della «sinistra di governo» hanno provato ad immaginare anche un'astensione concordata con una parte dei parlamentari della Quercia. All'ora di pranzo lo diceva Franco Piro: «La soluzione migliore sarebbe che si astenessero contemporaneamente dieci socialisti e dieci del Pds. Amato avrebbe lo stesso la fiducia, ma si darebbe un segnale politico importante. Ma temo che la cosa non si farà, perché quelli del Pds non ci stanno e vogliono votare contro...». Gianni Pellucani, riformista del Pds, confermava le difficoltà e l'incertezza sul da farsi. «C'è bisogno di atti che segnalino che esiste una forza ampia che punta a un governo nuovo, ma bisogna vedere quali potranno essere questi atti». Claudio Petruccioli, a ruota, escludeva l'ipotesi dell'astensione comune: «C'è il problema del regolamento che impedisce di conteggiare i voti di astensione come voti contrari, ma c'è anche, facendo capire lui ed altri, il problema più politico: poiché la sinistra di governo è molto critica nei confronti dell'esecutivo, perché non devono essere i socialisti a spostarsi e a votare contro? Ribatte Mauro Del Bue: «La verità è che loro non sono disponibili, non noi». Conclusione: la vicenda ha finito per mettere in evidenza le difficoltà della sinistra di governo a prendere una decisione comune e a tener fede alla promessa del 130 parlamentari aderenti a non votare mai più in modo difforme. Commentava con un po' di autoironia Mario Raffaelli: «Che volete, questa sinistra di governo si è trovata troppo in fretta ad essere in prima fila. Ci vuole un po' di training, prima...». Tuttavia la volontà di marcare un dissenso politico c'è, insieme a quella di non disperdere il gran lavoro comune fatto finora. Abbandonata come impraticabile l'idea dell'astensione concordata, si è ripiegato su altri scenari: magari l'elaborazione di un documento critico della sinistra di governo, (incarico che verrebbe affidato a Massimo Salvadori) oppure l'espressione di una fiducia condizionata da parte della sinistra socialista. «D'altra parte», commentava Enrico Manca - un governo che ha una maggioranza di 16 voti e incassa la fiducia per disciplina di partito, ma sulla base di un dissenso politico, ha un bel problema».

Anche perché ieri la cosa chiara era solo una: che il disagio socialista nei confronti di Amato e dei suoi rimpatri non è affatto limitato a Rinnovamento e a Formica, ma è diffuso e attraversa tutto il Psi, salvo forse la esigua fascia degli ottimisti per principio alla De Michelis. Tanto diffuso il disagio che ieri, prima di una delicata riunione al gruppo parlamentare socialista, si è tenuto un incontro di chiarimento preliminare, che avrebbe dovuto restare segreto e che ha visto allo stesso tavolo del gruppo socialista del Senato Amato, Benvenuto e tutta la maggioranza che l'ha eletto: ossia De Michelis, Intini, Babbini, Rotiroli, Signorile e Formica. Due ore di discussione in cui molti dei presenti avrebbero detto chiaro e tondo ad Amato che su questa strada non si va molto lontano, né lui né il Psi. «Guarda che così ci metti nei guai», avrebbero accusato, riferendosi soprattutto all'improvviso cambiamento di rotta e alla scelta del capo del governo di chiedere la fiducia. Lui, a quanto pare, ha risposto con l'argomento di sempre: dopo di me il diluvio. O meglio, il nulla. I presenti, a cominciare da Signorile, hanno chiesto quindi ad Amato che se proprio doveva chiedere la fiducia, almeno doveva presentarsi con un documento politico impegnativo sul problema dell'occupazione, ossia il fronte più esposto e drammatico dell'azione di governo. Argomento ripreso anche da Benvenuto in serata all'assemblea dei deputati socialisti. Il segretario ha indicato tre questioni sulle quali ritiene necessario un impegno programmatico del governo: problemi sociali e occupazione; trasparenza e gestione morale; referendum e leggi elettorali. Amato avrebbe dato assicurazioni sul punto e avrebbe in qualche modo «contenuto» l'irritazione di Formica, da giorni il più duro sull'insieme dei rimpatri. «Prendendo l'assemblea dei deputati socialisti Benvenuto ha annunciato che l'assemblea nazionale, è stata convocata per i giorni 5 e 6 marzo prossimi e ha respinto le dimissioni di Giusy La Ganga da presidente dei deputati. «Il problema della presidenza - ha detto Benvenuto - non è legato all'avviso di garanzia ricevuta da La Ganga, ma al riassetto complessivo che l'assemblea dovrà decidere». In tarda serata è intervenuto Amato, il quale ha sottolineato la necessità di una soluzione politica per tangenti-topoli. Ha rilevato, tra l'altro, l'opportunità di separare le violazioni della legge sul finanziamento dei partiti (da affrontare con una riforma della legge stessa) dagli altri reati di carattere penale (corruzione, concussione, ricettazione).

L'INTERVISTA L'esponente dc «boccia» il decreto sulle privatizzazioni «Quello di Amato ora non è né un governo del Presidente né un governo del Parlamento»

D'Onofrio: «Non voto la fiducia se...»

FABIO INWINKL

ROMA. Francesco D'Onofrio non voterà la fiducia al governo se il presidente del Consiglio, non ritirerà il decreto che affida le privatizzazioni al neoministro Paolo Baratta, sottraendole a Guarino. Il gesto del costituzionalista vicino a Francesco Cossiga trova consensi tra i deputati dc. Onorevole, cosa succede? Nel suo partito cresce la marea contro Amato... Lo credo bene. Ad ottobre Camera e Senato voteranno ordini del giorno in materia di privatizzazioni, indicando il primato della politica industriale. Ora si ribalta l'indirizzo, dando la priorità alla politica finanziaria. Ma l'Italia non ce la fa a reggere una simile scelta. Non ci sarà la questa critica il timore della Dc di perdere consolidate posizioni di rendita politica ed elettorale negli enti pubblici? Se qualcuno nel mio partito pensa a questo, dopo il voto del 5 aprile e Tangentopoli, condanna la Dc ad una lenta agonia. Non è conservando quel sistema che si apre una prospettiva nuova. Torniamo al decreto...

Un simile mutamento di rotta dovrebbe avvenire: d'intesa tra governo e Parlamento, non con un atto autonomo del governo. Perché un decreto? Dove sono la necessità e l'urgenza richieste per atti del genere? Già, ma quante volte si sono emanati decreti senza che sussistessero quelle condizioni? Questo è vero, ma stavolta si buttano per aria i ministeri, si riorganizza la struttura del governo su materie cruciali. Non mi pare cosa da poco. In realtà Amato si è trovato costretto ad adottare il decreto dalla resistenza di Guarino, che non ha voluto lasciare il dicastero dell'Industria. Politicamente debole, il capo del governo si affida al mondo imprenditoriale, come la maggioranza del Parlamento e i sindacati. Ma la Dc non è dentro al governo questo governo. Sì, ma si era chiarito che non sussistevano le condizioni per un largo rimpasto. Si dimettono Guarino e De Lorenzo? Ecco una buona occasione per delle sostituzioni di alto livello, come si è fatto con Conso alla Giustizia. Invece no, Amato tenta il colpo colosso del megarimpasto. E rilancia le privatizzazioni, a modo suo, senza avere la forza politica per sostenere l'operazione. Difatti il suo non è ora né un governo del Parlamento né un governo del presidente. Se ne deve andare? O rientra nell'avevo di un esecutivo «limpido», l'iffo alta celebrazione del referendum, per evitare il vuoto di potere, oppure verifica un dissenso politico. Del resto, aveva già perso la legittimazione originaria dopo la caduta di Craxi. Oggi Amato è un punto di debolezza rispetto al risanamento necessario. Una critica a Scalfaro, che sorregge questo governo? Cossiga si è già pronunciato in proposito...



Francesco D'Onofrio

Non esprimo su questo la linea di Cossiga. Scalfaro in realtà sta svolgendo anche lui una sorta di supplenza presidenziale, come il suo predecessore. Ma Cossiga partiva da una strategia di trasformazione del sistema. Il presidente in carica opera invece in stato di necessità, finché il superamento di questa crisi non consenta di dare centralità al Parlamento. In ogni caso il Quirinale è oggi, con le presidenze delle due Camere, il solo elemento di stabilità.

Verso l'8 marzo. Vogliono mettere in discussione la legge sull'aborto. Vogliono daddere per noi: Non permettiamoglielo. Giù le mani dalla 194. Vogliamo una legge per l'introduzione dei temi relativi alla sessualità nelle scuole. Riprendiamoci la parola. 20.000 stupri nell'ex Jugoslavia. Basta con la violenza sulle donne. Non lasciamole sole. SVEGLIAMOCI BAMBINE! Le ragazze della Sinistra Giovanile nel PDS.

10 Case/Vendita in località turistiche. UNICO AL MONDO dominanti Montecarlo, Country Club, il Beach, il Mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. 0033/93304040. Per il polo elettronico dell'Aquila. Assemblea pubblica promossa dalla Direzione del Pds dai lavoratori Alenia e Italtel del Pds aquilano. Introduzione di Umberto Minopoli (responsabile nazionale Pds per l'industria) Le prospettive nazionali per l'industria elettronica e delle comunicazioni. Relazione di Antonio Centi (consigliere regionale) I problemi e il futuro del polo elettronico aquilano. Partecipano: dirigenti di Alenia e Italtel, Angelo Airolidi (segretario nazionale Cgil), Gianfranco Borghini (Task Force del Governo). Intervengono: rappresentanti di Regione, Provincia e Comune dell'Aquila, Consigli di fabbrica Alenia e Italtel, Cgil - Cisl e Uil abruzzesi e aquilane, Università. Conclusioni di Fabio Mussi (Direzione Nazionale Pds). L'Aquila, venerdì 26 febbraio 1993, ore 16 Hotel Canadian - S.S. 17 - L'Aquila

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 1996. L'interesse annuo lordo è del 11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari. Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 25 febbraio. I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (2 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Per Pds, Verdi e Rete è nullo il voto della commissione che ha varato l'articolo uno del progetto Gargani

Bavaglio-stampa «Illegittimo quel primo sì»

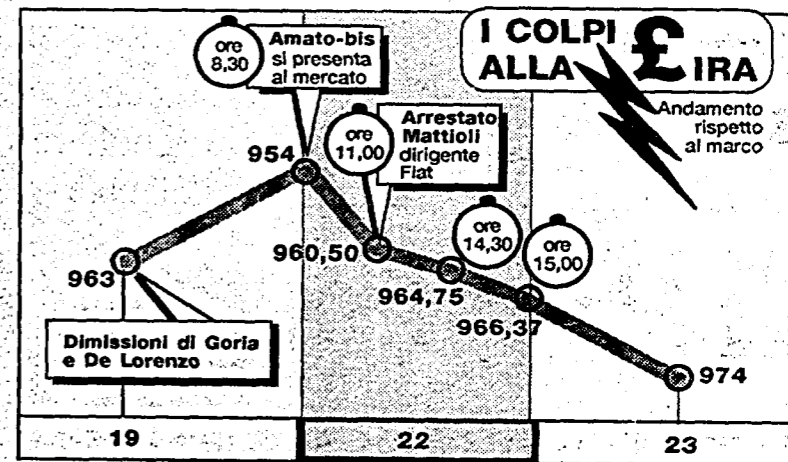
MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Bavaglio alla stampa: battuta d'arresto. Ieri la commissione Giustizia non ha proseguito l'esame del progetto di legge sul segreto istruttorio ed ha rinviato la seduta. Il motivo? La riunione della Commissione Antimafia e il voto in aula. Un motivo che la Commissione non aveva preso in considerazione mercoledì scorso quando aveva approvato l'articolo uno del progetto Gargani nonostante mancassero molti esponenti delle opposizioni, impegnati nel voto in aula. Proprio per questo i Verdi e la Rete chiedono al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, l'annullamento di quella votazione, giudicata irregolare. Ed anche il Pds ha annunciato che presenterà la stessa richiesta al presidente della Camera: «È stata commessa una prevaricazione ed un'irregolarità grave» ha detto il pidissino Ferdinando Imposimato, uno dei membri della commissione. I deputati Alfonso Pecorella Scario (Verdi) e Carlo Palermo (Rete) hanno infatti constatato che quel mercoledì sera c'era il voto in aula e che Gargani, presidente della commissione Giustizia, non aveva chiesto al presidente l'autorizzazione a proseguire oltre le ore 17 i lavori della sua commissione, come invece prevede il regolamento. Così, norme alla mano, i due deputati hanno scritto a Napolitano chiedendo l'annullamento di quell'articolo uno, irregolarmente approvato. Ora la parola passerà, con molta probabilità, alla giunta per il regolamento. L'articolo uno del progetto Gargani, lo ricordiamo, prolunga il segreto istruttorio fino alla fine delle indagini preliminari. Evietta la pubblicazione dei nomi e delle immagini dei magistrati che lavorano ad una inchiesta. Poche ore prima del rinvio della seduta, la Fnsi, in un comunicato, aveva ribadito la più assoluta contrarietà all'assunzione di qualsiasi provvedimento che tenda a ridurre il libero esercizio della professione giornalistica e dimezzare sostanzialmente il diritto della comunità ad una informazione critica, ampia e completa. Il sindacato dei giornalisti aveva posto ancora una volta l'accento sulla questione morale e la crisi del regime: «Eventuali provvedimenti restrittivi suonebbero, in questa delicatissima fase della vita istituzionale e politica, come una richiesta di condono, di amnistia o peggio di un silenzio imposto per decreto». Se una legge dovesse passare, avverte la Fnsi, si ricorgerà al referendum. Una soluzione estrema, quella del referendum, che i giornalisti vogliono evitare invitando al dialogo, per l'ennesima volta, le forze politiche. Ieri la Fnsi ha sollecitato una serie di incontri con tutti i segretari dei partiti per conoscere e discutere le diverse posizioni. Le decisioni di ciascuna forza politica saranno poi rese note all'opinione pubblica. Psi e Pds hanno raccolto subito l'invito. Stamattina Giorgio Benvenuto incontrerà i vertici della federazione della stampa, più tardi un analogo incontro avrà luogo con Achille Occhetto. Il Pds, nei mesi scorsi, si era già pronunciato contro qualsiasi progetto di legge che inasprirebbe le norme che regolano il segreto istruttorio. Anche i magistrati si oppongono a una restrizione del diritto di cronaca. Più volte l'Associazione nazionale magistrati ha ribadito la pericolosità del disegno di legge proposto da Gargani. La libertà di stampa, sostengono magistrati e giornalisti, è fondamento della democrazia e garanzia per la popolazione. Sia la Fnsi che l'Ordine dei giornalisti, i pochi giorni fa, hanno presentato una carta dei doveri della categoria che dovrebbe garantire ai cittadini una maggiore riservatezza e tutela dei diritti. Un'autoregolamentazione che dovrebbe consentire un migliore rapporto fra la stampa e l'opinione pubblica.

Bufera sul governo



Marco in fuga verso quota 1.000, il dollaro sfiora le 1.600
Per la prima volta da settembre non viene sottoscritta
interamente l'offerta di Buoni del Tesoro a 12 mesi
Non assegnati 698 miliardi di titoli. A ruba quelli a breve



La lira crolla, questione di sfiducia

Bot invenduti all'asta, il mercato volta le spalle

Dieci lire perse sul marco, otto lire sul dollaro. La lira è sempre più schiacciata dalla morsa della sfiducia e dell'incertezza politica. L'appello di Amato a partiti e Parlamento non produce alcun effetto: per la lira è tonfo continuo. Ma il vero allarme arriva dall'asta dei Bot: l'offerta di titoli a dodici mesi non viene sottoscritta interamente, mentre vanno a ruba i titoli a tre-sei mesi.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. La notizia più brutta è arrivata poco dopo l'una del pomeriggio e non ha riguardato solo la lira. Non che la rapida corsa verso quota mille per marco e quota 1600 per dollaro non dia un quadro preciso dello smottamento della politica monetaria nazionale (almeno rispetto alle proclamazioni ufficiali), ma ormai alla caduta della moneta ci si sta abituando. Che invece vada male l'asta dei buoni del tesoro a un anno, questo sì che è un segnale da prendere sul serio. Gli investitori, le banche come le società finanziarie che consigliano il popolo del Bot e diversificano i loro portafogli badando alle creste sul rendimento, hanno deciso per il pollice verso rifiutando di dare al Tesoro una fiducia superiore ai sei mesi. Così, la domanda per l'acquisto di titoli a tre e a sei mesi è stata altissima, 17.227 contro un'offerta di 14.500 per i Bot a tre mesi, 16.396 contro 15.750 per quelli a sei mesi; la domanda per i titoli a un anno è stata inferiore all'offerta: 14.743 contro 15.750. La Banca d'Italia ha sottoscritto titoli annuali per 500 miliardi; ma questo non ha influito grandemente sul comportamento del mercato. Se si tiene conto che offrono per duecento



re le fila della politica monetaria. E se si continua a ripetere come ha fatto Andreatta che i Bot non si toccheranno i risparmiatori prima o poi si convincono che quello che viene negato potrebbe davvero succedere. La psicosi dell'evento drammatico non è razionale. E, appunto, una psicosi, i rendimenti dei Bot sono scesi parecchio, solo due mesi fa viaggiava attorno a quota 14%; dieci giorni fa erano sotto quota 12% ora sono risaliti oltre a quota 12%. Solo cautela, com-

mentano le voci degli operatori in titoli. Secondo Franco Valcareghni, vicepresidente di Assobal, l'associazione degli operatori in titoli, i risparmiatori, tradizionali acquirenti di Bot, hanno temuto che venisse assicurato loro un tasso troppo basso rispetto alle opportunità del mercato. Una «correzione psicologica», dunque, non la puntata di uno psicodramma. Spiegazione convincente se il mercato si trovasse sotto vuoto e non si nutrisse anche di elementi esterni alla contabilità dei rendimenti. Tra l'altro, proprio partendo dalle differenti convenienze esistenti sui mercati si costruiscono le opinioni sulle condizioni future.

Il resto, lire, titoli piazzati all'estero, andamento della Borsa, non è il solito contomo. Il resto dei mercati hanno di

nuovo confermato che il filo sul quale si sta traballando si rompe tutti i giorni e non c'è nessun collante che lo renda sicuro l'indomani. Al telegiornale Amato ha detto una cosa precisa: la fiducia del parlamento al governo rimpastato deve essere data per controbattere la sfiducia dei mercati. Il mercato valutario in turbolenza con la lira in difficoltà, 150 mila lavoratori che sciopeano in Toscana... Allarme rosso, dunque. Sta di fatto che i mercati reagiscono sempre peggio. Nella grande schizofrenia nazionale, la lira continua a essere fedele battistrada, le parole di Amato sulla fiducia non hanno sortito alcun effetto.

Il tonemonte era iniziato un paio d'ore prima dell'intervento del presidente del consiglio. All'annuncio che il ministro Guarino avrebbe incontrato i giornalisti gli operatori hanno cominciato a vendere lire all'improvviso. In teoria, l'uscita di un ministro che vuole riardare le privatizzazioni dovrebbe piacere ai mercati, visto che le privatizzazioni sono da più parti considerate addirittura alla stregua del toccasana finanziario anche se comporteranno introiti di seicento-milioni di miliardi. In pratica, le dimissioni di qualsiasi ministro costituiranno l'ennesima conferma del caos a Palazzo Chigi. Ed è questo il giudizio che prevale. Il caso Guarino ha fatto fare alla moneta un capibombolo di otto punti, da quota 968,50 a quota 976,75. Alle 11 smentita del ministro e la lira è risalita a 968, alle 12,15 aveva già perso due punti. Le quotazioni ufficiali della banca centrale hanno fermato il marco a 970,19 (nuovo record) e il dollaro a 1569,12: sei lire perse sulla divisa tedesca, dieci lire

perse sul dollaro. Sulle maggiori monete europee la perdita è dell'ordine del 5%. Le faticose soglie di mille lire sul marco e 1600 sul dollaro sono vicine, sono i valori che un paio di mesi fa erano dati per certi sulla piazza di Londra. Chi fa previsioni agisce, non si limita ai consigli. In questo caso, Tangentopoli ha abbondantemente oliato un meccanismo messo in movimento prima della valanga degli avvisi di garanzia. Un minuto dopo la valutazione ufficiale della Banca d'Italia, il cambio già non vale più. Alle 17,30 il marco valeva 974 lire, il dollaro 1577 contro le 1580,92 del primo pomeriggio, rispettivamente dieci e otto lire in più rispetto alle quotazioni ufficiali di lunedì.

Sotto influsso negativo dell'incertezza l'intero mercato dei titoli trattati al telematico e al Mit sia a causa delle perdite sulla lira che a causa dell'andamento dell'asta dei Bot. La macchia nera delle perdite si è comunicata ai mercati contigui senza possibilità di interventi correttivi. Al mercato dei future i contratti sono stati ridotti al lumicino rispetto ai giorni scorsi. I decennali sono stati trattati a 95,75 lire, mezza lira meno di lunedì; i titoli a medio termine sono stati scambiati a 97,69 lire contro 98,05. Per oggi si teme che la soglia psicologica di 95,50 lire non tenga. Scambi ridotti anche al telematico dei titoli di stato: i cct hanno perso in media un quarto di lira, più consistenti le flessioni sui titoli a tasso fisso con il btp scadenza settembre 2002 scambiato a 96,30, mezza lira meno del prezzo medio di lunedì. Oggi si ricomincia con il faro puntato sul voto in parlamento.

Il presidente dei banchieri accusa, via Nazionale torna nella bufera E Bianchi (Abi) attacca Ciampi «Prigioniero di partiti e industriali»

Ciampi è pesantemente condizionato dal potere politico, è stato incapace di fronteggiare la crisi della lira, e l'ha lasciata senza difese dopo avere ceduto alle pressioni di governo e Confindustria sui tassi di interesse. Sul governatore piovono ancora accuse pesantissime, ma a formularle stavolta è il presidente dei banchieri italiani, Tancredi Bianchi, che poche ore dopo, imbarazzatissimo, ha smentito tutto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per Ciampi e per i suoi più stretti collaboratori, i giorni delle polemiche non sembrano essere finiti. Su Bankitalia si fa ancora fuoco ad alto zero, e stavolta le bordate non provengono né dalla stampa né dal mondo politico, ma dalle banche. Anzi, dal presidente dei banchieri in persona, Tancredi Bianchi. Durissima la forma e la sostanza delle accuse. In sostanza, ai vertici di via Nazionale si rimproverano tre cose non di poco conto: 1) Bankitalia non è libera nelle proprie decisioni, ma anzi è fortemente condizionata dai politici; 2) la crisi che nel settembre scorso ha portato alla svalutazione della lira è in gran parte colpa delle nostre autorità monetarie; 3) sui tassi di interesse, la Banca centrale ha ormai ceduto alle pressioni di governo e Confindustria, rinunciando a difendere la lira.

Teatro del l'accuse di Tancredi Bianchi un ristorante, e precisamente quello del Jolly Hotel Touring a Milano, in oc-



casione della cena di lunedì sera dei membri lombardi dell'Ucid, l'unione cristiana di imprenditori e dirigenti. L'atmosfera conviviale non ha però impedito al presidente dell'Abi di sferrare l'attacco. All'origine c'è la polemica tuttora vivissima tra Ciampi e banchieri sul costo del denaro. I tassi di interesse che gli istituti di credito praticano ai loro clienti sono ancora troppo elevati, ritiene il governatore, e costituiscono un freno alla ripresa dell'economia. Una svalutazione che i banchieri respingono, e che hanno avuto modo contestare di persona allo stesso Ciampi nel corso degli ultimi due vertici tenuti in Bankitalia. La crisi economica - sostengono - aumenta i rischi di sofferenze nel credito (i soldi prestati cioè potrebbero non rientrare), e inoltre gli oneri della normativa anticiclaggio aumentano i costi delle aziende. Senza contare quel «rischio Italia» che aumenta il differenzia-

le tra i nostri tassi e quelli degli altri paesi. A queste considerazioni Bianchi aggiunge adesso il carico: le attuali tensioni sui tassi derivano da scelte sbagliate, compiute all'indomani delle elezioni politiche del 5 aprile. Di fronte all'ormai evidente instabilità del quadro politico e alle difficoltà di formare un governo stabile con un'ampia base parlamentare, si sarebbe dovuto aumentare il tasso di sconto di un punto e mezzo e bloccare ogni tentativo di speculazione, e una banca centrale che fosse libera come lo è la Bundesbank lo avrebbe fatto. Ma qui da noi non si poteva; bisognerebbe avere la Bundesbank.

Dunque la Banca d'Italia non è libera come la Bundesbank, la banca centrale più indipendente del mondo, dice Bianchi. Ma non basta: di fronte alle debolezze strutturali dell'economia italiana, dall'autunno scorso «la scelta di governo e Confindustria è stata quella di chiedere una riduzione dei tassi, una scelta di politica non più europea, cui la Banca d'Italia si è adeguata, rinunciando alla difesa del cambio».

Fin qui la cronaca della cena dell'Ucid di lunedì sera, cui ha fatto seguito ieri un'imbarazzata retromarcia di Tancredi Bianchi, che probabilmente non si aspettava di ritrovare le sue parole riportate tra virgolette sui dispacci dell'Ansa. Mai detto quelle cose su Bankitalia, ha dichiarato, illustrando didatticamente a un gruppo di amici e in modo del tutto informale i vari meccanismi e passaggi tecnici che hanno visto impegnato negli ultimi mesi il sistema bancario. Ma ormai la frittata è fatta.

Di fronte alla sortita del presidente dell'Abi, Bankitalia sceglie la strada di una «stupida prudenza». Nessuna risposta né all'accusa di «sovranità limitata» lanciata da Bianchi né alle altre. Semmai, si rimanda all'ultimo discorso pronunciato dal direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, dove si sosteneva - proprio partendo dagli insegnamenti dell'ultima crisi valutaria - che di fronte a grandi movimenti speculativi il ricorso alla leva dei tassi può non essere sufficiente; neanche l'irlanda, che portò il suo tasso di sconto al 100%, né la Svezia, che lo alzò addirittura al 500%: sono riuscite ad evitare la svalutazione. Come a dire insomma: Bianchi ritiene (con il senno di poi) che si dovevano alzare i tassi di un punto e mezzo, ma chi gli assicura che questo avrebbe impedito la crisi della lira?

Un rapporto denuncia la mancanza di competitività delle imprese e le lentezze della pubblica amministrazione

Allarme dc: «L'Italia è tecnologicamente arretrata»

La Democrazia cristiana denuncia il ritardo tecnologico dell'Italia rispetto agli altri paesi avanzati. In un documento del dipartimento economico riservato si punta il dito contro le «lentezze» della pubblica amministrazione e la «mancanza di competitività» dell'apparato produttivo. Le ricette: incentivare gli investimenti esteri e trasformare i trasferimenti alle imprese in agevolazioni fiscali.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'azienda Italia continua a perdere colpi. A lanciare l'allarme stavolta è la Dc, che denuncia il divario crescente tra il nostro livello tecnologico e quello degli altri paesi più avanzati. Infatti, secondo un rapporto dell'osservatorio del dipartimento economico e finanziario dello scuo-

lancio, Nino Andreatta, chiamato qualche mese fa da Martinazzoli a dirigere l'ufficio economico della Dc, ricorda che «l'integrazione dei mercati può aggravare la situazione di ritardo tecnologico della nostra nazione». E che il gap del sistema innovativo potrà essere «colmato» soprattutto grazie al contributo degli investimenti esteri. Di qui il suggerimento di creare una struttura istituzionale capace di attrarre le iniziative dall'estero, di agevolare il radicamento e di monitorarne gli effetti.

Insomma, l'impressione è che in casa Dc, sul fronte economico, stia decisamente cambiando musica. Rispetto ai messaggi rassicuranti e a possoniferi dell'era Forlani-Andreotti, ora si preferisce punta-

re sull'effetto shock. Andreatta, già al raduno di qualche giorno fa alla Camillicuccia, aveva cercato di smuovere le acque. Da una parte aveva infatti lanciato un messaggio tranquillizzante: «Il Bot non si tocca». Dall'altra però aveva menato fendenti contro l'assistenzialismo e lo Stato sociale, dicendo che «la Dc non è il partito dei produttori ma dei consumatori e dei risparmiatori». Inoltre il neo ministro del Bilancio aveva chiaramente fatto intendere di essere un ultra delle privatizzazioni e del rigore economico.

Anche nel documento del dipartimento economico Dc questi nuovi accenti si fanno sentire. Da una parte si denunciano infatti i ritardi della pubblica amministrazione e più in particolare, «una strumentazione che non si presenta sufficientemente articolata e che manca di un coordinamento dell'orientamento tecnologico e degli obiettivi», «le procedure burocratiche lunghe e complesse» e i loro «ampi livelli di discrezionalità». E dall'altra si punta il dito sul ritardo tecnologico e sulla mancanza di «competitività» del sistema produttivo. Sul fronte interno, per colmare i ritardi innovativi dell'azienda Italia, la ricetta suggerita è quella di «sostituire ai trasferimenti dello Stato alle imprese, incentivi di tipo fiscale, come la deducibilità degli utili reinvestiti in attività di ricerca e sviluppo». In tal modo, sostengono gli esperti Dc, si consentirebbe alle imprese di autofinanziarsi e di puntare sugli investimenti innovativi, sen-

za oneri aggiuntivi per l'erario, il quale da una parte potrebbe contare su minori entrate ma dall'altra sarebbe meno gravato di spese. L'analisi del sistema innovativo italiano fatta dalla Dc mette in luce il nostro gap tecnologico: la spesa per la ricerca e sviluppo e quella per i brevetti risulta infatti decisamente inferiore rispetto a quella degli altri paesi avanzati. In particolare il rapporto tra la spesa per ricerca e il prodotto interno lordo, nel nostro paese, è dell'1,3%, mentre in Giappone è del 3%, negli Stati Uniti e in Germania è del 2,8%, in Francia è del 2,4% e in Gran Bretagna è del 2,2%. Inoltre nel 1991 l'Italia continua ad avere la medesima intensità di specializzazione tecnologica degli

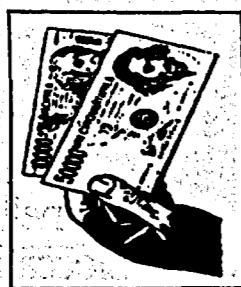
Amministratori delle Usi

Al palo il decreto: manca la copertura finanziaria

ROMA. Il decreto legge che proroga la durata in carica degli amministratori delle Usi è privo di copertura finanziaria per diverse centinaia di miliardi. E quanto ha evidenziato la commissione «Bilancio della Camera, che doveva dare oggi il parere per la conversione in legge del provvedimento, previsto dall'aula di Montecitorio per domani. La commissione ha rinviato il parere, in attesa di una quantificazione più certa del «buco» da parte del servizio Bilancio della Camera. I maggiori oneri derivano essenzialmente dalle nuove norme introdotte dal Senato nel testo e soprattutto due: la deroga al blocco delle pensioni di anzianità previsto per il '93 in favore dei medici soggetti alla legge

sull'incompatibilità del rapporto di lavoro e il mantenimento dell'inquadramento dirigenziale per i direttori degli enti mutualistici (nonostante una sentenza diversa del Consiglio di Stato). Su entrambi queste modifiche si era già pronunciata negativamente la commissione Bilancio del Senato (proprio per la mancanza di copertura finanziaria), ma gli emendamenti sono passati egualmente. Il parere della commissione Bilancio è atteso per domani, ma difficilmente si potrà giungere ad una definizione esatta del «buco», in quanto non sono disponibili tutti i dati regionali sulla consistenza del personale medico e dirigenziale.

Questione morale



Il direttore finanziario di Corso Marconi ed ex-presidente della Cogefar-Impresit è stato sentito in carcere. Ha respinto le accuse di corruzione e finanziamento illecito ai partiti. «Con Prada ho parlato solo di questioni tecniche»

Mattioli nega: «È una invenzione»

Interrogato il dirigente Fiat: «Non ho promesso tangenti»

Francesco Mattioli, direttore finanziario della Fiat ed ex presidente della Cogefar-Impresit, ha respinto le accuse di corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Interrogato in carcere dal gip Italo Ghitti, ha negato di aver discusso con Maurizio Prada di tangenti e di averglielo promesso. Oggi toccherà ad Antonio Mosconi, ex dirigente della Fiat-Impresit e attuale amministratore delegato della «Toro».

schia la Cogefar. Un macigno sulle spalle di Mattioli. Ad assisterlo c'era - oltre all'avvocato Vittorio Caisotti di Chiusano, legale di fiducia della famiglia Agnelli ed esponente di rilievo della nomenclatura di corso Marconi - il professor Giandomenico Pisapia, padre del nuovo codice di procedura penale. Assieme, hanno dovuto prima di tutto confrontarsi con il contenuto di una recente deposizione del dc Maurizio Prada. Proprio quella deposizione ha portato all'ordine di custodia cautelare nei confronti di Mattioli e di Antonio Mosconi, amministratore delegato della «Toro Assicurazioni». Avrebbero commesso i reati di corruzione aggravata e finanziamento illecito del partito quando erano ai vertici del consiglio di amministrazione della Fiat-Impresit.

parte della tangente di un miliardo e 800 milioni di lire per gli appalti per l'Atm, la metropolitana e il passante ferroviario. Davanti al sostituto Antonio Di Pietro, Papi ha affermato di non sapere se Mattioli fosse a conoscenza dell'accordo per le tangenti e del pagamento fatto a Prada. Inoltre ha spiegato che quelle tangenti sono state pagate, oltre che da lui, anche dall'ex amministratore delegato della Fiat Savigliano, Giancarlo Cozza, e dal concessionario heco per la Lombardia, Luigi Caprotti. Papi ha precisato che gli accordi per ottenere gli appalti nel settore trasporti e per il Policlinico San Matteo di Pavia, erano stati perfezionati nei 6 o 7 mesi tra il 1989 e il 1990 in cui il controllo della Cogefar passò dal gruppo Acqua Marcia alla Fiat.

ro avere interessi processuali in conflitto tra di loro: proprio Enzo Papi e Francesco Mattioli. La questione sarebbe stata sollevata dallo stesso pm Antonio Di Pietro. Ma ieri l'avvocato Chiusano ha liquidato così la questione: «Non penso che ci sia incompatibilità e non ammetto, dopo 35 anni di professione, che su questo si facciano polemiche».

MARCO BRANDO GIAMPIERO ROSSI
MILANO. Sotto le forche caudine Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, è passato ieri sera. Durante tre ore e mezza d'interrogatorio, dalle 17 alle 20,30, nel carcere di San Vittore, davanti al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, che ne ha convalidato l'arresto, «ha risposto in modo sereno ed esauriente alle domande - ha detto il suo avvocato, Vittorio Caisotti di Chiusano - respingendo l'unico addebito, frutto di una sola deposizione».

Prada ha detto ai magistrati milanesi: «È una calda sera d'estate del 1989, al Club 44 (a Milano, in piazza San Babila, ndr), io, Mattioli e Mosconi abbiamo parlato del piano generale di ripartizione di tutti quegli appalti che coinvolgono le società del gruppo Fiat su Milano». «Loro sapevano - ha continuato Prada - quello che

era stato, quello che era in quel momento e quello che sarebbe stato in futuro. Mattioli e Mosconi erano perfettamente a conoscenza del fatto che le contribuzioni (le mazzette, ndr) sarebbero state pagate dai rappresentanti delle rispettive società». Ed ecco i nomi di Enzo Papi (amministratore delegato della Cogefar-Impresit), Luigi Caprotti (concessionario milanese della Fiat Iveco) e Giancarlo Cozza (amministratore delegato della Fiat Ferroviaria Savigliano). In ballo gli appalti per il sistema passante ferroviario, quindici contratti con l'Atm, la fornitura di treni e motori per la metropolitana. Secondo la difesa di Mattioli e Mosconi, quell'incontro con Prada andò in modo ben diverso. Si sarebbero limitati a spiegarli, in qualità di presidente dell'Atm, la convenienza di un nuovo brevetto francese (il progetto Val) per una metropolitana leggera su gomma. Del brevetto disponeva allora la Fiat Impresit. I due manager negano, a quanto pare, di aver mai promesso finanziamenti a Prada.

Raffaele Moresse (a sinistra) e Stefano Patriarca



L'ACCUSA

«C'è stato un patto tra poteri forti e l'Italia industriale è andata a ramengo...»

Parlano Raffaele Moresse (Cisl) e Stefano Patriarca (Cgil)

L'industria italiana scossa alla radice dal terremoto tangentopoli. Ma dove erano i sindacati? «Avremmo potuto agire», dice Raffaele Moresse (Cisl) «se avessimo avuto nelle aziende i Consigli di sorveglianza con dentro anche noi». «C'è stato un patto tra poteri forti», accusa Stefano Patriarca (Cgil). «Ai danni del mondo del lavoro». «Hanno fatto una politica per gli industriali, non una politica industriale».

Ma di fronte a vicende di questa portata è ancora possibile parlare di libero mercato in questo Paese? Rivolgiamo la domanda a Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico della Cgil. «Un tale sistema di rapporti affari e politica dimostra», risponde, «come ve ne fosse ben poca di libertà di mercato e di concorrenza leale. C'era un sistema di protezione impropria anche delle grandi imprese private e non solo di quelle pubbliche». Con quali effetti per la politica industriale italiana? «Il sistema delle tangenti aveva determinato delle contropartite tali da rendere superflua una politica industriale. Ed essa, infatti, non c'è stata. C'è stata, invece, una politica per gli industriali. Costoro, all'ombra delle ricchezze di modernizzazione e di deregulation, praticavano una regolazione ben più efficace - con quali ripercussioni per il Paese? «Quando ci sono protezioni e falsi mercati, assenza di programmazione e trasparenza, non può che svilupparsi un tessuto di imprese che non si rinnovano, sono meno efficienti e creano più inflazione». Patriarca, vuoi dire che i mali di oggi nascono anche da quelle vicende? «Tutto ci aiuta a capire come quel disegno che non si dava automaticamente la riconversione e l'aumento dell'efficienza del sistema Italia alla politica monetaria rigida e al tasso di cambio sopravvalutato, fosse illusorio e sbagliato. Cadevano le protezioni rispetto all'Europa e aumentavano le nicchie applicative all'ombra degli appalti e delle tangenti. Insomma, ricchezza privata come contropartita di una pubblica povertà, indotta da un drenaggio di risorse che ha gonfiato il deficit pubblico. Altro che eccesso di Stato sociale».

sbandierato per anni dalla Confindustria. Ha fondamento, chiediamo ancora al dirigente Cgil, la tesi cara ad Abete di una distinzione tra imprese costrette a pagare e coloro che pretendono il pagamento? «Questo può essere vero per piccole e medie imprese, oggettivamente deboli rispetto a poteri forti. Ma un sistema così esteso era noto ad uomini ai vertici delle poche e potenti famiglie industriali e finanziarie italiane, di peso decisivo nell'organizzazione degli imprenditori». E perché avrebbero tacitato? «Mi chiedo anche io perché non attaccarlo, smascherarlo con la forza che pure hanno le grandi organizzazioni delle imprese, se fosse stato effettivamente un sistema subito. La verità è che, forse, vi era un patto tra poteri forti. Con quali obiettivi? «Il non turbare e denunciare un accordo spartito ai danni del bilancio pubblico e del risanamento industriale, non ha consentito solo

di avere appalti e commesse pubbliche, ma forse ha anche permesso di non turbare, appunto, quel patto di acquiescenza. Ecco convolgeva imprese e forze che hanno governato le politiche economiche e industriali. Ha consentito di ristrutturare senza riconvertire, di fare profitti senza risanare, di controllare e spartire mercati interni senza crescere. Tutto ciò non nonostante e contro la crescita del debito pubblico, come amava dire la Confindustria, ma grazie proprio a quell'aumento di povertà pubblica». Questa analisi, in conclusione, chiama in causa anche forze politiche? «Come si può credibilmente sostenere l'autonomia degli interessi delle imprese e magari l'obiettività negli interventi tra le parti sociali o legislative, quando uomini o apparati politici che si sono succeduti al governo della cosa pubblica erano così immersi nel sistema delle tangenti?».

Da cinque giorni Sergio Castellari ha fatto perdere le sue tracce. Trovata una lettera: «Non resisto alla vergogna». In passato, a capo delle Partecipazioni statali, è indagato per violazione di pubblica custodia: carte «riservate» furono trovate a casa sua.

Enimont: scomparire ex direttore Ppss. Suicidio?

Scomparso, forse suicida, l'ex direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali Sergio Castellari. Era indagato per violazione di pubblica custodia nell'ambito dell'inchiesta Enimont, perché aveva in casa documenti del dicastero. Sparito da venerdì scorso con una pistola, ha lasciato delle lettere di addio. Trovata ieri la macchina in un bosco vicino Roma, ma di lui non c'era traccia.

non ha trovato il corpo dell'uomo e nutre dei dubbi sulla realtà del suicidio. Per la squadra mobile, ancora ieri sera, si trattava di una scomparsa. L'avvocato di Castellari, Luigi Di Majo, ha precisato che il suo assistito era stato di nuovo convocato dal magistrato Orazio Savia per giovedì pomeriggio, ma non si era presentato. Quanto alle lettere, in cui Castellari avrebbe scritto anche di non voler «sottostare al ricatto», Di Majo ha detto che alcune erano in macchina ed altre sono state portate da suoi amici ai settimanali Panorama e L'Espresso.

a partecipazione statale e aveva seguito tutte le vicende di Efim, Italsanit, Sme e Enimont. E proprio nell'indagine sull'Enimont apparve il suo nome, lo scorso 15 febbraio, insieme a quello di Piero Fattori, ex segretario particolare dell'allora ministro Franco Piga. Nelle loro case e nei loro uffici erano state trovate dei documenti scomparsi dal ministero delle Partecipazioni statali. Interrogato da Savia, Castellari aveva respinto le accuse, precisando che si trattava di documenti che riguardano atti degli organi collegiali e documenti che nell'esercizio delle funzioni di consigliere d'amministrazione o sindaco di società o enti a partecipazione statale devono essere istituzionalmente nella mia disponibilità». Quanto all'Enimont, aveva detto di aver conservato solo fotocopie di note che riguardavano la costituzione della joint venture e che per quanto ne sapeva, quando si era dimesso al ministero i fascicoli erano tutti al loro posto.

Inchiesta sul dopo-terremoto. Iniziati gli interrogatori degli imprenditori coinvolti nella ricostruzione.

ALESSANDRA BADUEL
ROMA. Sparito da cinque giorni con la sua macchina ed una pistola che teneva nel cassetto, si è forse suicidato uno degli indagati dell'inchiesta Enimont, Sergio Castellari. L'ex direttore generale del ministero delle Partecipazioni Statali era stato interrogato più volte dal sostituto procuratore Orazio Savia perché in casa sua erano state trovate delle carte che riguardavano l'Enimont e che non sarebbero dovute finire in un'abitazione privata. Ed era infatti indagato per violazione di pubblica custodia. Ieri la squadra mobile romana ha trovato

la macchina di Castellari, una Audi 80, nella macchina di Morlupo, il paese a nord di Roma vicino a cui Castellari viveva con la famiglia in una villa di campagna. Ma di lui nessuna traccia. Dentro l'auto, un biglietto: «Desidero che nessuno, tranne i miei familiari, sia presente ai miei funerali. Desidero essere sepolto a Sacrofano». Ed a casa, i familiari dicono di aver trovato tre lettere in cui l'ex dirigente statale si dice innocente e spiega di volersi togliere la vita perché non regge al peso della vergogna. Dopo ore di ricerche con i cani nella macchina, la polizia

strutturali. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, gli interrogatori servono a verificare, tra l'altro, i motivi dell'enorme lievitazione dei costi nel corso degli anni. L'inchiesta è condotta dai sostituti procuratori Alfonso D'Avino, Nunzio Fragiasso, Arcibaldo Miller e Domenico Zeuli. Le indagini sono state avviate in seguito alla trasmissione degli atti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione, presieduta da Scalfaro. I magistrati hanno già fissato il calendario degli interrogatori dei prossimi giorni. Oggi dovranno essere sentiti Nanni Fabris, Paolo Bruno, Vincenzo Romagnoli, Giuseppe Malturo, Giovanni Dondi e Luciano Furlanis.

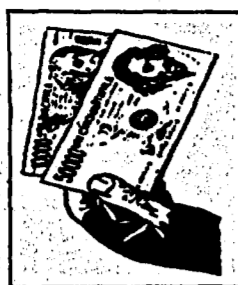
La caduta libera del nostro Paese nella già vacillante considerazione internazionale, con grande soddisfazione di Francia, Gran Bretagna e Germania, che stanno regolando, oggi, i conti aperti con noi fra il 1940 e il 1943, trova una spinta più che consistente in questi quartieri in cui rivivono i Torquemada e i Salvotti, si licet posse componere magnis, naturalmente. Bisogna ammetterlo è agevole la vita in pubblica escorazione chi abusando del suo potere ha ottenuto illeciti arricchimenti per il partito che lo aveva delegato a quel posto («ci abbiamo dato l'impero», come avrebbe detto Craxi a Nerio Nesi che da modesto impiegato era stato elevato, passo dopo passo, al rango di presidente della Bnl) e per se stesso, seppure il fatto delle volte che sborsava era ben felice di farlo perché pagando si garantiva una nicchia sicura al riparo della concorrenza. Qui sta lo scandalo peggiore, tanto più che le «sui disanti vittime» erano di solito iscritte e frequentatrici abituali di associazioni e tavole rotonde in cui si esaltavano le virtù famulistiche del libero mercato. Ed è ancora più agevole quando il messaggio viene rivolto ai pensionati, agli operai, alle casalinghe, alla «gente comune» insomma, pronta a cadere in deliquio appena sente parlare di miliardi e nel cui nome i nuovi Peron si preparano a scalzare la montagna del potere. Ecco, amico, dove la demagogia di vecchi politici si misura con l'arrivismo sfrenato di quelli rimasti finora a digiuno. L'Italia l'ha già visto tre volte in questo secolo, e l'ultima fu con i socialisti al tempo del primo centro-sinistra. Ma se la questione della corruzione e dei danni infer-

L'ex dirigente Federmeccanica contro «Mani pulite». Chiamata a correo per l'intera società I tangentisti? «Dettaglianti»

«E se Di Pietro diventasse un nuovo Peron?»

FELICE MORTILLARO
Anche oggi, come ieri, come domani, questo giornale ha, aveva, avrà un buon numero delle sue pagine dedicate allo scandalo nazionale delle «tangenti» che sta facendo scivolare la quinta potenza industriale del mondo in una atmosfera di ricatto e di confusione che ricorda quella degli affari Calvi e Sgarbi e i due casi simbolo della crisi francese nella prima metà del secolo che avrebbero condotto infine la terza Repubblica alla tragedia di Vichy. Chiedere ai «direttori» di questa vicenda - giudici, investigatori, politici, vescovi - un minimo di riflessione storica attorno a quanto sta accadendo in Italia, sarebbe davvero ingenuo oltreché irrealistico, per cui è da essere certi che essi continueranno per la loro strada, con le informazioni di garanzia, e gli ordini di custodia cautelare che si tramutano in più comodi arresti domiciliari appena l'«inquisitor» - ricorda la «Confessione» il film di Costa Gravas che rievoca il dramma del processo Slansky nella Praga del 1952 - di aver consegnato denaro in quantità, proprio a chi l'«inquisitor» aveva posto al centro del suo teorema. Naturalmente ad ogni arresto la gente esulta vedendo in carica i potenti di ieri, perfino le alte cariche dello Stato si uniscono al coro con tanti saluti all'articolo 27 della Costituzione e, cosa estremamente curiosa, appena si leva una voce, come quella dell'arcivescovo di Milano, che si azzarda a mettere in guardia contro i processi sommari, subito viene solzata al punto che colui che fino a ieri era esaltato come guida spirituale per eccellenza, diventa inopinatamente confezionatore di «marmellata cristiana». Nessuno in questa frenesia suicida si domanda che cosa rimarrà dell'ordinaria politica amministrativa italiana, quando alla fine, perché tutto ha una fine, la tempesta si placcherà e i superstiti si troveranno a contemplare il panorama di rovine che ci avrà lasciato l'improvviso zelo di oscuri operatori della giustizia. Sia chiaro nessuno chiede, in nome della nostra legge della «salus publica», che «comportamenti penalmente rilevanti» non vengano perseguiti, anche se, in molti casi, si tratta di reati di competenza pretorile, come la violazione della legge per il finanziamento dei partiti, che riguarda gran parte dei procedimenti aperti e che, in momenti meno convulsi, non avrebbe avuto il battage pubblicitario che si fa intorno ad essi, violando senza pudore le norme riguardanti il segreto istruttorio. La caduta libera del nostro Paese nella già vacillante considerazione internazionale, con grande soddisfazione di Francia, Gran Bretagna e Germania, che stanno regolando, oggi, i conti aperti con noi fra il 1940 e il 1943, trova una spinta più che consistente in questi quartieri in cui rivivono i Torquemada e i Salvotti, si licet posse componere magnis, naturalmente. Bisogna ammetterlo è agevole la vita in pubblica escorazione chi abusando del suo potere ha ottenuto illeciti arricchimenti per il partito che lo aveva delegato a quel posto («ci abbiamo dato l'impero», come avrebbe detto Craxi a Nerio Nesi che da modesto impiegato era stato elevato, passo dopo passo, al rango di presidente della Bnl) e per se stesso, seppure il fatto delle volte che sborsava era ben felice di farlo perché pagando si garantiva una nicchia sicura al riparo della concorrenza. Qui sta lo scandalo peggiore, tanto più che le «sui disanti vittime» erano di solito iscritte e frequentatrici abituali di associazioni e tavole rotonde in cui si esaltavano le virtù famulistiche del libero mercato. Ed è ancora più agevole quando il messaggio viene rivolto ai pensionati, agli operai, alle casalinghe, alla «gente comune» insomma, pronta a cadere in deliquio appena sente parlare di miliardi e nel cui nome i nuovi Peron si preparano a scalzare la montagna del potere. Ecco, amico, dove la demagogia di vecchi politici si misura con l'arrivismo sfrenato di quelli rimasti finora a digiuno. L'Italia l'ha già visto tre volte in questo secolo, e l'ultima fu con i socialisti al tempo del primo centro-sinistra. Ma se la questione della corruzione e dei danni infer-

Questione morale



Avviso di garanzia anche per il democristiano Franco Frigo neopresidente della giunta regionale, che si è dimesso. I lavori sotto inchiesta riguardano l'autostrada «Serenissima» le opere per i Mondiali di calcio e un ospedale in Polesine

Tangenti, il giorno nero del Veneto

Dai giudici di Verona e Venezia partono 26 ordini di arresto

Una manovra a tenaglia. I mandati partono da Verona e Venezia, colpiscono imprenditori di mezza Italia, portano in galera altri politici psi: 26 arresti. Gli avvisi di garanzia toccano anche il neopresidente della giunta regionale Franco Frigo, dc, che annuncia le dimissioni. Lavori sotto inchiesta: terza corsia dell'autostrada Serenissima, opere dei mondiali di calcio, ampliamento di un ospedale in Polesine.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Questo martedì grassetto resterà nella storia del Veneto. Si apre coi giornali che scatenano sulle piazze di carnevale «Esaurite le manette, gli occhiali» - si chiude coi finanziari che esauriscono le manette vere. Ventisei arresti. Quattro latitanti. Decine di informazioni di garanzia. La nuova giunta regionale pronta a cadere dopo che il presidente Franco Frigo, indiziato, ha annunciato le dimissioni. Fuori la gente si prepara ai festini. Nei palazzi politici crollano le mura, logorate da un anno di arresti. L'ultimo ciclone ha due nomi. Guido Papalia a Verona, Carlo Nordio a Venezia, sostituiti procuratori di «mani pulite». Il primo fa scattare l'operazione mondiale che tutti si aspettavano da tempo. Il secondo manda la Digos in Polesine. Il bilancio più consistente, alla fine, è quello scaglierlo. Qui si indaga sulle tangenti corse per la terza corsia dell'autostrada Serenissima Brescia-Padova, ormai quasi ultimata, finanziata con buona parte dei 200 miliardi legati ai mondiali di calcio 1990. Accusate di corruzione, concussione e turbata d'asta si vedono in cella ventisei persone. I politici sono appena un paio, entrambi socialisti: Mario Acampora, ex assessore ai lavori pubblici

1989, una strage di ex sindaci, assessori, presidenti di fiere e camere di commercio, perfino l'ex comandante dei carabinieri di Vicenza col. Antonio Crisafi, diventato consigliere legale del presidente doroteo della Serenissima Giovanni Pandolfo, arrestato a suo tempo. Tra questi c'è soprattutto Franco Frigo, padovano, consigliere dell'autostrada fino allo scorso novembre, quando è diventato presidente della nuova giunta regionale del Veneto. Dc di sinistra, uomo del rinnovamento - ha portato in giunta i Verdi, il Pds s'è rifiutato - aveva sostituito il doroteo Franco Cremonese, incarca-

to per tangenti. Ieri i finanziari gli hanno perquisito la casa e gli uffici a Venezia, a palazzo Balbi, una delle tante sedi regionali controllate su ordine di Papalia. Frigo non c'era, si è precipitato nel pomeriggio, di corso a colloquio col segretario regionale Dc Rosy Bindi. In serata l'annuncio: pur sentendosi «da coscienza e posto» giovedì si presenterà al consiglio regionale - dimissionario «in coerenza con quello che ho sempre sostenuto: chi è indagato deve ritirarsi dalle responsabilità istituzionali». Dalla Dc, invece, si è già dimesso. Frigo si dice contrario ad elezioni anticipate, «spero che mi sostituiscono in fretta». Ma il

Ps chiede al presidente della Repubblica di verificare se ci siano le condizioni per lo scioglimento del consiglio regionale. Una crisi annunciata da tempo e formalizzata ieri pomeriggio, invece, è quella del comune di Verona dove il sindaco Aldo Sala, altro dc del rinnovamento, ha dato le dimissioni dopo il fioncare di diversi delle scorse settimane. È l'ennesima giunta degli onesti che frana per troppi disonesti... E Verona si è nel frattempo guadagnata la medaglia d'argento nella graduatoria delle città con più arresti, una sessantina, seconda solo a Milano. Passiamo a Rovigo.

no indiziato il segretario provinciale del Pds Gianni Magnan (anche la sede del partito è stata perquisita). Magnan si è dimesso dall'incarico). Altri funzionari di Usl, Genio Civile e regione. Il giudice Nordio ipotizza i reati di abuso d'ufficio e turbata d'asta. La vicenda è quella dell'ampliamento, tuttora in corso, dell'ospedale di Castelmassa, 3 miliardi e mezzo di lavori aggiudicati dalla Cles e da Guerrato; secondo l'accusa - che ha raccolto lo sfogo di un assegnato escluso - irregolarmente. Si parla anche di un assegno da 80 milioni pagato al presidente della commissione aggiudicatrice dell'appalto.

Alt del Senato al governo per altri soldi a «Italia '90»

ROMA. Il Senato ha ieri «stoppato» una singolare decisione del governo. Rifinanziare, con 160 miliardi, il comune di Roma, per «sopperire ai maggiori oneri di gestione» in relazione alle opere per i Mondiali di calcio, proprio nel bel mezzo della bufera tangenziale, che sta colpendo pure le opere di Italia '90 e il giorno dopo che è scoppiato il bubble della stazione di Vigna Clara.

che ricordavamo poc'anzi. Tra l'altro, la previsione è formulata in maniera molto generica. Non si dice per quali opere e per quale gestione. Venuto ieri il provvedimento all'esame dell'aula, si sono subito levate voci di critica per l'inopinata proposta. La Lega Nord ha pre-

sentato, in proposito, un ordine del giorno fieramente contrastato dal governo (il sottosegretario Antonio Murrura), ma sostenuto da tutti i settori dell'opposizione e pure da qualche senatore della maggioranza, che impegna il governo a riferire al Senato quali procedure di controllo sono state effettuate, «atteso che è stata attivata la magistratura penale» e quali sono in dettaglio i maggiori oneri non coperti di cui si chiede il finanziamento. Si tratta dello Stadio Olimpico, della «famigerata» stazione di Vigna Clara, della viabilità «mondiale». Lo sapremo presto, se il governo si degnerà di rispondere al Parlamento.

sentato, in proposito, un ordine del giorno fieramente contrastato dal governo (il sottosegretario Antonio Murrura), ma sostenuto da tutti i settori dell'opposizione e pure da qualche senatore della maggioranza, che impegna il governo a riferire al Senato quali procedure di controllo sono state effettuate, «atteso che è stata attivata la magistratura penale» e quali sono in dettaglio i maggiori oneri non coperti di cui si chiede il finanziamento. Si tratta dello Stadio Olimpico, della «famigerata» stazione di Vigna Clara, della viabilità «mondiale». Lo sapremo presto, se il governo si degnerà di rispondere al Parlamento.



Il giudice Giancarlo Armati

Anas, si chiude lo scontro Roma-Milano

Del Papa sarà giudicato da Di Pietro

«Nessun conflitto, solo qualche equivoco. Le indagini delle due procure proseguiranno senza intralci». È questo il segnale distensivo emerso dall'incontro di ieri mattina tra i magistrati romani e quelli milanesi. Si risolvono così i dubbi, nati dopo l'arresto dell'ex direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa. Gli avvocati: «Intervenga il Tribunale dei ministri». E Merloni scrive ai lavoratori dell'Anas.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il derby giudiziario Roma-Milano si conclude con un patto di non belligeranza. Il calunnia della pace è stato consumato ieri mattina negli uffici della procura milanese, dove due magistrati romani, Giancarlo Armati e Cesare Martellino, hanno preso parte a una faccia a faccia con il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e i suoi sostituti, titolari dell'inchiesta Mani Pulite.

venuta a galla dopo l'arresto dell'ex direttore generale Mariano Del Papa? Secondo quanto hanno spiegato i giudici romani la competenza a giudicare Del Papa è sicuramente della procura di Milano. E anche per quanto riguarda il caso Lodigiani (interrogato a Roma dopo che aveva già ampiamente deposto davanti a Milano), i togati capitolini gettano acqua sul fuoco: «Tutto è nato da un equivoco: noi avevamo sentito Vincenzo Lodigiani il 3 febbraio scorso - ha chiarito Armati - e il giorno dopo eravamo venuti a Milano, dove abbiamo trovato un accordo con i colleghi». E che dire allora della vicenda legata al fermo e poi all'arresto di Mariano Del Papa? Anche su questo punto Armati ha una risposta chiarificatrice: «Su Del Papa c'è stata una convergenza di interesse delle due procure: noi pensavamo che il fatto (cioè la

ricossione delle mazzette dall'imprenditore Marniga, ndr) fosse avvenuto a Roma, mentre invece è avvenuto nel compartimento di Milano». Quindi la competenza spetta ai giudici milanesi. Poi, spiegando che le indagini proseguono contemporaneamente presso i due uffici giudiziari, seguendo naturalmente filoni diversi, Cesare Martellino ha commentato: «Siamo qui per l'udienza di convalida del fermo di Del Papa (il fermo non è stato convalidato, ma Del Papa resta comunque in carcere perché raggiunto da un ordine di custodia cautelare dei giudici milanesi. Ndr.) e la nostra presenza vuole essere un segnale di distensione: siete voi giornalisti che avete esagerato parlando di polemica fra le due procure». E a dimostrazione del rinnovato spirito di collaborazione, i due sostituti procuratori

romani si sono recati al carcere di San Vittore insieme a Di Pietro per interrogare Mariano Del Papa. A complicare il quadro, però, sono subentrati i legali dell'ex direttore generale dell'Anas, che hanno sollevato dubbi sulla legittimità delle indagini per entrambe le procure: «L'unica competenza seria è quella del Tribunale dei ministri - hanno detto gli avvocati Virga e Dean - perché è impossibile che i fatti si siano svolti senza che ne fosse a conoscenza il presidente del consiglio d'amministrazione dell'Anas, cioè il ministro dei Lavori pubblici. Il problema riguarda quindi vari ministri, da Nicolazzi in poi». Da Roma, invece, si sa che, se di tribunale dei ministri si parlerà, sarà soltanto per Frandini e riguardo a un abuso in atti d'ufficio. Soltanto uno stralcio

dell'inchiesta, dunque, e non l'inchiesta tutta che invece resta ai giudici ordinari. È visto il coinvolgimento a così alti livelli dell'Azienda delle Autostrade, il ministro dei Lavori Pubblici, tenta di rassicurare i lavoratori dell'Anas: «Le difficoltà del presente - scrive Merloni - non possono e non debbono offuscare la validità del patrimonio di esperienza e di competenza lunga maturato dall'Anas nell'adempimento dei suoi compiti». La valutazione sulle responsabilità, scrive il ministro, deve essere rinviata alle definitive pronunce dell'autorità giudiziaria, ma «per ciò che concerne i problemi dell'immediato, assicuro che, come presidente dell'Anas, adotterò tutte le decisioni che mi competono perché l'attività dell'azienda possa esercitarsi senza turbamenti nella regolarità del suo svolgimento». Intanto, mentre si attende l'incontro tra i due procuratori generali di Milano e Roma, la ritrovata collaborazione prosegue anche su un altro fronte: quello dell'inchiesta sulla cooperazione. In un precedente colloquio tra Borrelli, Di Pietro, Colombo e il sostituto procuratore romano Vittorio Paraggio (titolare delle indagini sulle presunte irregolarità nel piano di aiuti a paesi in via di sviluppo), si è deciso che saranno trasmessi a Roma, per competenza territoriale, gli atti in possesso della procura milanese. Paraggio, inoltre, chiama a Milano insieme al capitano dei carabinieri Francesco D'Agostino, avrebbe anche interrogato alcuni imprenditori e fatto eseguire la perquisizione del finanziere Ferdinando Mach Di Palmstein, sequestrando numerosi documenti.

«Rissa» tra De Mita e Orlando

Il leader della Rete attacca «È coinvolto nell'Irpiniagate»

La replica: «È un mafioso»

ROMA. «De Mita è dentro fino al collo nella gestione dei fondi per il terremoto». «Orlando è un mafioso mascolone». Volano gli insulti tra il presidente della commissione bicamerale per le riforme e il leader della Rete che lo accusa, in un'intervista rilasciata all'Europeo, di avere una responsabilità primaria nell'uso oscuro dei miliardi stanziati dallo Stato per far fronte al terremoto del 1980. Torna, dunque, il conflitto sull'Irpiniagate, sullo scandalo, cioè, dei 50 miliardi stanziati per la ricostruzione in Campania e in Basilicata (e dei quali, ancora oggi, si ignora l'uso), sui quali indagò, a suo tempo, una commissione parlamentare presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, sulla cui relazione (60 volumi più migliaia di pagine e allegati) la Democrazia cristiana si astenne. Anche da presidente della

Il vicedirettore dell'Inail e consorte dell'attrice, Franco Pesci, nell'inchiesta «Palazzi d'oro»

Ordine di carcerazione anche per il direttore generale, Palma, che si è reso irreperibile

Arrestato il marito di Vima Lisi



Vima Lisi con il marito in una foto del '72

ROMA. Franco Pesci, vicedirettore dell'Inail e marito dell'attrice Vima Lisi, è stato arrestato ieri dagli uomini della Guardia di Finanza, nell'ambito dell'inchiesta sulla vendita di palazzi di enti pubblici a privati. La Finanza, ora, cerca il direttore generale dello stesso Istituto Mario Palma che si sarebbe reso irreperibile. L'arresto di Pesci è stato eseguito su richiesta del sostituto procuratore Antonio Vinci e su ordine del Gip Adele Rando. Subito dopo l'interrogatorio, Franco Pesci, che attualmente svolgeva anche le funzioni di presidente dell'Ente, ha ottenuto gli arresti domiciliari. L'accusa: contro Pesci e Palma è di concussione. I due, in «concorso tra loro», avrebbero venduto alcuni palazzi di proprietà dell'Inail, intascando tangenti per diverse centinaia di milioni. Il primo interrogatorio di Pesci, da parte del sostituto Vinci, è avvenuto nella caserma della Fiamme gialle in via dell'Olmata e si è protratto per più di cinque ore. Il dott. Vinci, da mesi, sta indagando sulla vendita di un buon numero di palazzi di proprietà di enti pubblici a gruppi privati. L'interrogatorio di Pesci è coperto dal massimo riserbo, ma anche questa volta si parla di tangenti lautissime, con danno economico evidente per lo stesso Inail. L'Istituto è stato creato nel 1983 e, con gli anni, si è trasformato da ente assistenziale a tutti gli effetti, ad azienda pubblica erogatrice di servizi. L'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni, da sempre preleva direttamente dalla busta paga i con-

tributi dei lavoratori che vengono computati in base alle ore lavorate dagli iscritti. Le prestazioni riguardano la perdita di retribuzione conseguente al rischio di infortunio. L'Inail eroga poi anche tutta una serie di prestazioni sanitarie e ambulatoriali, insomma chi fornisce ingenti capitali all'Istituto sono, come al solito, i lavoratori. Con quei capitali, l'Ente ha acquistato, negli anni, anche un grande patrimonio immobiliare. Proprio quest'anno, l'Inail, i cui atti sono controllati dal ministero del Lavoro, ha affidato la gestione del patrimonio edilizio ad una società mista con i privati. È proprio nell'ambito di queste modifiche societarie che qualcuno avrebbe effettuato compravendite di immobili, lavorando i privati e ricevendo, in cambio, tangenti milionarie.

Nelle aule di Tangentopoli

Interrogato Inghilesi (Psi) coinvolto nell'indagine Enel Conti bloccati in Svizzera

MILANO. Un altro indagato eccellente nel calderone di Tangentopoli. È Marcello Inghilesi (Psi), vice presidente dell'Enel dal 1981 al 1987 e attuale presidente dell'Istituto del commercio estero. Inghilesi, coinvolto proprio nel filone Enel dell'inchiesta, è stato interrogato l'altro giorno. Nell'ente elettrico era stato responsabile della commissione per le attività all'estero. Intanto altri conti bancari sospetti sono stati identificati e bloccati nel Canton Ticino, in Svizzera. Lo ha riferito a Lugano l'agenzia Asa, precisando che la magistratura milanese ha presentato commissioni rogatorie al pubblico ministero di Lugano, Carla del Ponte. Il procuratore «ha dichiarato che conti sono stati inoltre bloccati a Ginevra». Da Milano battute polemiche da parte dell'avvocato di Giorgio Medri, l'esponente repubblicano vicinissimo a Giorgio La Malfa e finito sotto inchiesta per le tangenti milanesi. L'avvocato Renato Palmieri ha detto di aver chiesto un confronto con l'ex consigliere Enel Pierfranco Faletti, le cui dichiarazioni, appunto, hanno portato all'arresto di Medri. «Mi sognerei chiedere a Faletti perché accusa Medri - ha sostenuto il legale - Faletti sta facendo qualcosa che è connesso con il fatto che è stato cacciato dal Pci: possono essere ragioni di mera vendetta, motivi politici, o la somma di entrambe queste ipotesi. Qualche risposta l'avremo dal confronto». «La mia ipotesi personale - ha aggiunto Palmieri - è che si tratti di una vendetta si-

Autorizzazioni a procedere

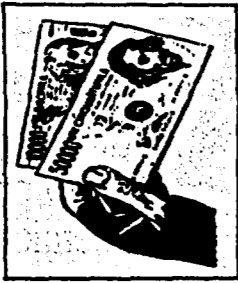
Si della giunta per Gottardo ex sindaco dc di Padova Tabacci: «Mi stanno spiando»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La giunta della Camera ha deciso iersera di proporre all'aula che i giudici di Padova procedano per corruzione nei confronti del deputato dc ed ex sindaco della città Settimio Gottardo per i minuti giusti il tempo di ottenere il rinvio di una settimana dell'esame di una terza autorizzazione a procedere (e stavolta anche all'arresto) nei suoi confronti. Bruno Tabacci è stavolta accusato di essere il beneficiario di «illeciti finanziamenti elettorali» da parte di due imprese che si erano fatte carico della stampa di materiale elettorale per lui. Quando la settimana scorsa aveva chiesto all'assemblea di dire «sì» alla richiesta dei giudici di Milano di processarlo per una mazzetta di 400 milioni ricevuta dal presidente dell'Atm Maurizio Prada, Tabacci aveva ammesso di non aver saputo impedire «affari e corruzione». Ma, particolare attualissimo, aveva contestato una rappresentazione distorta delle cose, con un'esplicita chiamata di corneo nei confronti della grandi imprese: «A cominciare dalla Fiat, dipinta come vittima di una classe politica vorace». Iersera nuovo sfogo, coi giornalisti che stazionavano davanti alla giunta. Con la conferma che non si ripresenterà deputato, un'inquietante rivelazione: «L'altro giorno ho trovato una microspia nella mia auto. L'ho buttata, non ho la mentalità del poliziotto». Ancora una notizia dalla giunta: alla vigilia dell'inizio dell'esame del caso Craxi (martedì) uno dei due commissari Psi, Raffaele Mastrantuono, è dimesso: «Troppi incarichi, troppo lavoro».

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 1 marzo Parini
l'Unità + libro lire 2.000

Questione morale



Lunedì sera, più di sette milioni e mezzo di telespettatori hanno assistito al primo processo di Tangentopoli...

Di Pietro, le mani sull'audience Record d'ascolto storico per «Un giorno in pretura» su Rai3

ROMA. Record d'ascolti storico per Rai3 con il programma «Un giorno in pretura»...

gente per quanto sta succedendo nel nostro paese. Per il sociologo Sabino Acquaviva, invece, il pubblico vuole seguire il dibattito...



Il giudice Antonio Di Pietro e sotto, da sinistra a destra, l'ex assessore Armanini, Alberto Abruzzese, Luigi Manconi e Sabino Acquaviva

ROMA. Record d'ascolti storico, assoluto per Rai3. Lunedì sera, con la puntata di «Un giorno in pretura»...

avvincente spettacolo, oppure l'autentico interesse del pubblico per quanto sta accadendo nei palazzi di giustizia...



Processi in tv «C'è una pericolosa voglia di colpevoli»

ROMA. Un avvincente spettacolo o una trasmissione a sfondo educativo? I sette milioni e settecentomila telespettatori che, lunedì sera, hanno seguito il «match»...

giudice... sì, insomma, ne fa una persona umana. Più sfumata la posizione di Alberto Abruzzese, che, in generale, ricorda di aver sempre ritenuto «Un giorno in pretura» una trasmissione molto educativa...

spettacolo sia, alla resa dei conti, fortemente diseducativo. A giudizio di Manconi, infatti, «la trasmissione televisiva del processo costituisce una sorta di pena aggiuntiva per un imputato penalmente già condannato»...



Vincenza Tomaselli, la segretaria di Craxi

Fa scalpore un editoriale del settimanale cattolico: «È un paragone stupefacente» «Tina Anselmi come la segretaria di Craxi» Clamorosa gaffe di Famiglia Cristiana

Un editoriale dal titolo «Se la politica fosse più donna» comparirà sul prossimo numero di Famiglia Cristiana. Fra gli esempi, si citano quelli di Tina Anselmi e, poi, della segretaria di Craxi, Vincenza Tomaselli...

lei un conto salato». Anche per lei: cioè, par di capire, come per Tina Anselmi. L'editoriale, prima ancora di arrivare in edicola con il giornale, ha suscitato polemiche. L'accostamento è legittimo? Davvero Vincenza Tomaselli, detta Fido, è paragonabile alla presidente della commissione Pari opportunità? Livia Turco, del Pds, per esempio, ieri ha detto: «Io sono esterrefatta».

Lettere

Le Province debbono assistere le gestanti e madri nubili

Ragazzi del liceo classico di Formia apprezzano le collane di libri dell'«Unità»

Caro direttore, siamo un gruppo di ragazzi tra i 17 e i 18 anni, frequentanti il Liceo classico «Vittorio Pollione» di Formia. Abbiamo molto apprezzato e apprezziamo tuttora le collane di libri pubblicate dal vostro giornale...

Caro direttore, l'articolo «Orlando: La donna deve terminare la gravidanza», pubblicato su l'Unità dell'8 febbraio u.s. l'onorevole ha sostenuto che «è meglio che una donna porti a compimento la gravidanza e poi magari affidi il figlio ad un istituto o lo porti davanti ad una giudice».

Presidente ANFAA Torino. Altro che se considereremo seriamente la vostra proposta il guaio è che altrettanto seriamente (e forse più) reagirebbe l'editore che detiene i diritti d'autore del vostro amato Herman Hesse.

«Il dramma dell'occupazione e l'umiliazione dei disoccupati»

Cara Unità, in questi giorni il mio pensiero va ai nostri onesti lavoratori che vivono il dramma del proprio lavoro. Ritorno con la mente e con il cuore indietro negli anni, quando ero bambino.

Precisazione della Croce rossa di Pescara

Gentile direttore, in merito all'articolo apparso sul suo giornale il 21 febbraio u.s. («Alti umanitari, indagati funzionari Cris»), tengo a precisare che l'incarico di regolare ispezione da parte degli organi centrali della Cris (Croce rossa italiana) su quanto è avvenuto affinché vengano accertati eventuali responsabilità da valutare nelle sedi opportune.

Il presidente della Repubblica è favorevole a far svolgere rapidamente la consultazione e fa capire che intende evitare la spada di Damocle delle elezioni anticipate

Occhetto dà pieno consenso all'iniziativa di sollecitazione decisa dal Corel: «Serve questo voto contro la vecchia politica e per varare senza ritardi le riforme»

Scalfaro dice sì: presto i referendum

Segni sale al Quirinale: «Votiamo subito, il 18 di aprile»

Scalfaro apprezza le ragioni di chi vuol tenere al più presto la consultazione referendaria. Segni, salito al Quirinale con una delegazione del Corel, indica la prima data utile, il 18 aprile. E il capo dello Stato sottolinea che i cittadini non possono essere più privati dell'esercizio di un diritto garantito dalla Costituzione. Occhetto: «Serve questo voto contro la vecchia politica per varare presto le riforme».

FABIO INWINKL

ROMA. I referendum elettorali si faranno, e presto. Oscar Luigi Scalfaro condivide le ragioni del comitato promotore, che indica nella consultazione popolare una via d'uscita dalla crisi. E lo dice alla delegazione del Corel (Mario Segni, Pietro Scoppola, Enzo Bianco, Aldo De Matteo, Peppino Calderisi) che riceve in serata al Quirinale. Segni sottolinea l'esigenza di andare alle urne al più presto e indica la data del 18 aprile, che è la prima domenica utile in base alla legge. Una data che spetta al governo fissare, d'intesa con il presidente della Repubblica. Scalfaro richiama, nel corso dell'udienza, questo suo ruolo e l'impegno ad esercitarlo. Di più, rivela che la celebrazione del

referendum, dopo la sentenza favorevole della Corte costituzionale, è un diritto che non può essere sottratto ai cittadini. Una garanzia, insomma, rispetto alle voci e alle sollecitazioni provenienti da gruppi di cittadini. Di fronte all'aggregarsi di un confuso ma tenace fronte della conservazione volto a frenare e bloccare tutto, Occhetto ravvisa la necessità di un'iniziativa che, chiedendo al paese di pronunciarsi, attraverso i referendum, contro la vecchia politica e in favore delle riforme istituzionali, impegni il Parlamento, confortato dall'opinione democraticamente espressa, a portare avanti e varare in tempi rapidissimi le indispensabili riforme che oggi, e non certo per nostra



Mario Segni



Oscar Luigi Scalfaro

Rai, slitta la legge

Pagani corregge il tiro ma insiste: «Tv pubblica da ridimensionare»

ROMA. La legge sulla Rai slitta. Il Parlamento deve votare la fiducia al governo, il calendario è saltato e la riforma per la Rai rimandata, forse, a marzo. L'imprevista frenata in aula alla Camera dà un peso diverso anche alle dichiarazioni del ministro Pagani - domenica da un'emittente locale piemontese, ieri al Gr3 - in cui parla di «ridimensionamento della Rai e sostiene che la tv pubblica non deve fare concorrenza a Berlusconi». I giornalisti Rai insorgono: «Giorni si terrà l'assemblea generale a Saxa Rubra - avvertono dall'esecutivo dell'Usirag - Di fronte alle dichiarazioni reiterate del ministro e allo slittamento della legge, non si può che andare al conflitto». Il ministro Pagani, accusato di fare il gioco della Fininvest, di riproporre tesi che erano nei piani della P2, di far comparire l'ombra lunga del commissariamento Rai, anziché smentire o rettificare ha parlato ieri al Gr3. Il ministro ha sostenuto che il suo pensiero era stato

Oggi la Direzione dell'Edera. Ayala: «Sono solidale col segretario»

«Deluso, non depresso. E non me ne vado» La Malfa si prepara alla sfida del congresso

Prostrazione? Dimissioni imminenti? Giorgio La Malfa cade dalle nuvole: «Io depresso? No. Deluso sì. Chi parla di mie dimissioni non ne sa nulla». Oggi si riunisce la Direzione dell'Edera: un documento molto duro su Amato, e la convocazione del Cn perché indichi il congresso straordinario. Ayala: «La mia solidarietà al segretario». L'ex magistrato prepara una proposta per uscire da Tangentopoli.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Siete venuti a vedere se sono depresso? Avete chiesto il mio certificato medico? Ecco mi qui, non sono depresso. Deluso sì, e anche qualcosa di più...». Giorgio La Malfa scherza coi cronisti, e stempera nell'ironia le mille voci che accompagnano questi giorni così amari per lui e per il Pri della «svolta». «Con chi avrei ventilato il proposito di lasciare la guida del partito? - si informa - Qui il problema è che chi ne parla non sa, perché in realtà non mi vede e non m'incontra». Lo stesso

preoccupato del segretario è un'altra: capire che cosa fermenta nell'opinione pubblica dopo l'ingresso massiccio dell'Edera in Tangentopoli. «Sono andato a Milano in questi giorni - racconta La Malfa - a sentire come reagisce la gente. Mi sembra che ci sia ormai una grande indifferenza. Verso di noi - e questo vale anche per il Pds - percepisco l'atteggiamento di chi dice: "Il sistema vi toccava ma non vi coinvolgeva, qualcuno di voi ha calcato un sistema che altri gestivano...". Può darsi che sia così, certamente, è questo il problema principale che avrò di fronte i delegati al congresso straordinario, che La Malfa ha chiesto subito dopo l'avviso di garanzia per Italo Santoro. Questa mattina si riunisce la direzione del partito, con due punti all'ordine del giorno: un giudizio sul governo appena rimpiantato e la convocazione del Consiglio nazionale perché convochi a sua volta, co-

me da statuto, le assise straordinarie. Su Amato resta la netta chiusura dei repubblicani. Quanto al congresso, La Malfa avrà modo di indicare i filoni fondamentali del dibattito. Il primo sarà il complesso della questione morale, e la discussione su come uscire da Tangentopoli. Su questo punto, l'ex magistrato Giuseppe Ayala sta scrivendo una proposta, che spiega così: «Ricalca lo schema di Conso: non pubblicità penale e interdizione dai pubblici uffici per chi confessa e restituisce il maltolto». Il secondo filone congressuale sarà la linea che vinse a Carrara, l'Alleanza del nuovo Pri. «Noi - dice - dobbiamo poter dire due opzioni. Quella estrema di Enzo Bianco, che vorrebbe al più presto sciogliere il Pri e sperimentare nuovi soggetti elettorali, e quella di chi pensa a un Pri che affronti il voto dentro una confederazione della sinistra (è il caso dei parlamentari che hanno firmato il documento della Sinistra

Attacco a Bossi del deputato piemontese: «Ha tradito il liberismo»

Camera, defezione nel Carroccio Pioli sceglie il gruppo misto

Prima defezione tra i deputati leghisti: ha lasciato Claudio Pioli, per passare al gruppo misto. Alle comunali di Torino si presenterà con un'altra formazione. «Non si segue più il liberismo e il federalismo» è l'accusa contro Bossi e contro Farassino, suo avversario nel congresso piemontese. «Segue i suoi interessi personali», commenta il vicecapogruppo Maroni. L'appoggio di Pivetti. Altri lo seguiranno?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Io resto leghista, è la Lega piemontese che non è più leghista». L'onorevole Claudio Pioli ha lasciato il gruppo per passare a quello misto. La notizia si è diffusa tramite la segreteria della Camera, perché Pioli non l'ha comunicata né a colui che fino a ieri era il suo capogruppo, Marco Formentini, e né al suo leader, Umberto Bossi. Questi l'ha cercato, per avere spiegazioni, ma Pioli non ha voluto parlarci. «A che serve? Non voglio sentire pressioni. Ora sto raccogliendo le mie cose per liberare l'ufficio. C'è troscia e gran parte dei suoi ex compagni di gruppo ostentano indifferenza. «Uno che la cost per me non esiste nemmeno», dice semplicemente l'onorevole Elisabetta Bertotti. «Vede-

te il in bacchetta? La convocazione del gruppo è fissata per il 2 marzo, questo significa che per noi non è successo niente», aggiunge Roberto Maroni, vicepresidente dei deputati leghisti. Invece qualcosa è accaduto, è la prima defezione volontaria di un certo peso. Perché Pioli non è solo uno dei 55 deputati leghisti, è anche capogruppo in commissione finanze. Tanto che la collega Irene Pivetti lo definisce «il migliore esperto di economia che la Lega abbia avuto». Ma cosa è successo? «Nell'ultimo congresso della Lega nord stranamente non si è parlato di valori ideologici e di liberismo, ideale quest'ultimo al quale era ispirato il movimento leghista in tante battaglie,

IL CASO

Troppi meridionali negli alpini E la Lega è preoccupata

ROMA. «Sul cappello sul cappello che noi portiamo... c'è una lunga, c'è una lunga penna nera, che a noi serve da bandiera...». Gli alpini, giovani dalle spalle larghe e muscolose, che si arrampicano come ragni sulle pareti ripide delle montagne, allegri ragazzi dai cori possenti. Ma che sta succedendo al mitico corpo del nostro esercito? Si sta «snaturando», parola di Lega. Già, il piemontese Cipo Farassino e il veneto Franco Rocchetta hanno presentato una interrogazione per denunciare che non sono più i ragazzi dell'alta Italia le nuove reclute, bensì, orrore, pugliesi, campani, calabresi e siciliani che «sono ora la stragrande maggioranza, mentre una volta erano pressoché assenti». Per non dire poi del secondo scaglione del '92, l'Inzeppato di macerata a cui si impartisce un addestramento senza «più le caratteristiche di quello alpino». I parlamentari della Lega non specificano in cosa consista il moderno addestramento, quali siano le manovre da eseguire. Lanciano comunque un grido d'allarme e chiedono al governo di indagare se ci sia «una volontà di preparare il terreno a disegni oscuri, in ogni caso lontani dal carattere pacifico delle genti di montagna dell'arco alpino». Che sarà mai? Forse un presunto «spirito gueresco» delle genti di montagna dell'arco appenninico? Tale da far pensare che dietro il loro reclutamento ci sia un disegno oscuro? Tant'è, per essere

più tranquilli abbiamo chiesto lumi ad un vero alpino, ora in meritato congedo, ma che di esperienza ne ha da vendere, come tenente colonnello della brigata Tridentina, nonché come capo ufficio stampa della stessa. Gaetano Luni spiega innanzitutto che da sempre Macerata e l'Aquila sono province di reclutamento per il corpo degli alpini. Una parte dei contingenti era assegnata a l'Aquila, una parte era inviato al corpo della Julia, che solitamente raccoglieva abruzzesi e molisani. Da quando c'è stato il ridimensionamento del corpo è scomparsa la brigata Orobica, di stanza a Merano, mentre sono rimaste in vita la brigata Piemonte, Alto Adige, Friuli e Belluno, che, come prescrive la regola, sono alimentate da giovani locali. Ma ahimè, sparita l'Orobica e i lombardi, il destinatari, hanno cominciato ad essere dirottati verso altri corpi: Savoia cavalleria, bersaglieri, carabinieri. Niente da eccepire, ma il fascino degli alpini, si sa è unico. Quanto alla Taurinense, da 4, 5 anni è vero che è composta da molti meridionali, ma perché immigrati in Piemonte e lì residenti. Il ministero è tutto qui. Comunque, il tenente colonnello Luni non si meraviglia delle proteste leghiste: ricorda che già due anni fa furono sollevate le stesse proteste perché nella Taurinense vi era un centinaio di calabresi che «inquadravano» i duemila piemontesi. □ Ro.La.

Miniscissione a Milano

«Altissimo tace sui corrotti»
Il segretario provinciale lascia polemicamente il Pli

Clamorosa rottura nel Pli milanese. Se ne va sbattendo la porta il segretario provinciale, Tito Di Maggio, ex uomo di fiducia del vicesegretario nazionale Egidio Sterpa. La Giunta di Milano non c'entra, il dissenso è sulle scelte nazionali: «Altissimo tace, non si batte come dovrebbe contro i grassatori di Stato. È un segretario bulgaro. E il Pli è rimasto l'ultimo puntellatore del sistema».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Dovendo scegliere tra ladri e carabinieri, avremmo dovuto schierarci dalla parte di questi ultimi. E invece? Invece dopo che la Finanza è andata in via del Corso, solo due segreterie hanno starnazzato: quella socialista e la nostra. Mi tiene, atroce, il sospetto, che siamo rimasti gli ultimi puntellatori di un sistema che sinceramente non possiede. Maggio, portandosi con sé un centinaio di iscritti in città e una decina di sezioni in provincia: circa il 10% del duemila iscritti di un partito che a Milano, con il 4,5%, ha ancora una delle sue relative roccaforti, anche se i percentuali dei primi anni Sessanta, quando con Maiagodi fece il pieno dei voti moderati contro il nascente centro-sinistra, restano solo un ricordo. Ecce a destra o a sinistra, il liberale Di Maggio? «Queste categorie non hanno oggi molto senso. Ora dobbiamo batterci per le riforme elettorali. Dopo ciascuno si ricolocherà come meglio crede, ma nella chiarezza». In ogni caso non guarda ai trasversali di Alleanza Democratica, l'ex liberale Di Maggio, Semraai ai patiti di Mario Segni. «Purché scano d'istinto». L'unico Consiglio nazionale degli ultimi tempi è stato convocato a Varese in piena campagna elettorale. Poi più niente. E il partito tace su Tangentopoli, l'Algeria del sistema. Via Fratini tace sulle riforme elettorali. Altissimo è uscito dal silenzio solo per dire che De Mita andava bene per presiedere la bicamerale e per difendere De Ciri. «L'unico segretario non indifferibile. Dopo di che non ha avuto nemmeno il coraggio di ricattare Amato per avere un

AVVISO

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 20 della legge 55 del 10-3-1990. Pubblicazione dell'esito delle seguenti gare: a) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempiimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, opere accessorie e varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione dell'acqua e del calore, nel Comune di Modena per il periodo 1-3-1993 - 28-2-1995. b) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempiimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, posa di cavi, nonché opere accessorie e varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e di impianti di illuminazione pubblica nel Comune di Modena e frazione Montale nel Comune di Castelnuovo Rangone (Mo), per il periodo 1-3-1993 - 28-2-1995. c) licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto, di tipo «aperto», per l'esecuzione di scavi, riempiimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, nonché opere accessorie e varie per la costruzione di nuove derivazioni d'utenza acqua e gas nel Comune di Modena e di Castelnuovo Rangone (Mo) e per la manutenzione delle reti di distribuzione gas e acqua nel Comune di Castelnuovo Rangone (Mo), per il periodo 1-3-1993 - 28-2-1995. I tre avvisi di gara sono stati pubblicati sul Foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 292 del 12 dicembre 1992. Le aggiudicazioni sono avvenute secondo le modalità previste all'art. 1 - lettera A) della legge 2-2-1973 n. 14, con ammissione di offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale sui prezzi dell'appalto elencati nei prezzi del Capitolato d'appalto.

Licitazione a): Impresa aggiudicataria: MAZZANTI Spa, di Argenta (Fe). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Emiliana Scavi di Modena; 2) CMB di Carpi (Mo); 3) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 4) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 5) Sistema di Fretto (Mo); 6) CEM di Monghirono (Bo); 7) Cons. Coop. di Fidenza; 8) Cons. Coop. di Lodi; 9) Cons. Coop. di Bologna; 8) Cons. Emiliano Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna; 9) Cooperativa CIC di Reggio Emilia; 10) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 11) Conaorzi Coop. Produzione e Lavoro di Reggio Emilia; 12) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produttori e Lavoratori di Forlì; 13) Cooperativa Ediliter di Bologna; 14) SO.GE.CO di Rovigo; 15) Unimont di Brescia; 16) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 17) Consorzio Ravennate Coop. Produzione e Lavoro di Ravenna; 18) A.C.M.A.R. di Ravenna.

Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 14, 15 dell'elenco soprariportato.

Licitazione b): Impresa aggiudicataria: SIEI sas di Zola Predosa (Bo). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Mazzanti Spa di Argenta (Fe); 2) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 3) Sistema di Fretto (Mo); 4) Cooperativa costruzioni di Bologna; 5) Cooperativa Ediliter di Bologna; 6) Cantoni Parte di Carpi (Co); 7) Sier di Lucca; 8) Sieranni e C. di Zola Predosa (Bo); 8) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze.

Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 2, 6, 7 dell'elenco soprariportato.

Licitazione c): Impresa aggiudicataria: MAZZANTI Spa di Argenta (Fe). Sono state invitate le seguenti imprese: 1) Acea Costruzioni di Mirandole (Mo); 2) Siliagardi Renzo di S. Damiano (Bo); 3) Cons. Coop. di Modena; 4) Emiliana Scavi di Modena; 5) C.M.B. di Carpi (Mo); 6) Mazzanti di Argenta (Fe); 7) Cons. Coop. Costruzioni di Bologna uff. di Modena; 8) Sistema di Fretto (Mo); 9) C.E.M. di Monghirono (Bo); 10) Cons. Naz. Coop. di Prod. e Lavoro «Ciro Menotti» di Bologna; 11) Cons. Coop. Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna; 12) Dalco di Mirandole (Mo); 13) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo (Mo); 14) Conaorzi Coop. Produzione Lavoro di Reggio Emilia; 15) Cons. Coop. Consorzio Coop. Produzione Lavoro di Forlì; 16) CO.GE. di Susano di Palagiano (Mo); 17) Sogeco di Firenze; 18) Unimont di Brescia; 19) Grazzini Cav. Fortunato di Firenze; 20) Consorzio Ravennate Coop. Produzione Lavoro di Ravenna; 21) A.C.M.A.R. di Ravenna.

Hanno partecipato le imprese indicate ai numeri 3, 4, 5, 7, 11, 12, 13, 17 dell'elenco soprariportato.

IL DIRETTORE GENERALE
dr. Ing. Paolo Barozzi

Miliardari, ma poveri i 500 ospiti dell'ex manicomio

Paradossale situazione dei 500 «ospiti» dell'ex ospedale psichiatrico di Cogoleto: le loro pensioni alimentano depositi bancari per complessivi sette miliardi, ma ciascuno ha a disposizione solo 200 mila lire al mese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Hanno conti in banca per sette miliardi di lire, ma non possono disporre di più di duecentomila lire al mese ciascuno. E se potessero in qualche modo gestire i loro soldi, potrebbero magari migliorare notevolmente la qualità della vita che conducono.

I poveri «miliardari» in questione sono esattamente 560, 510 degeni e 50 «ospiti», e le loro pensioni - alcune microscopiche, altre consistenti - vengono versate in depositi bancari presso la Cassa di Risparmio di Genova, dove restano in gran parte inutilizzate a vegetare a tassi di mercato.

Particolarmente colpite le regioni del centro-sud: paesi isolati e scuole chiuse in Irpinia e in Abruzzo

Ancora neve e ghiaccio

Continua l'ondata di maltempo sull'Italia

L'Italia fatica a uscire dalla tormenta. Ancora spazzate dal maltempo, molte regioni del centro-sud registrano strade interrotte, gelate, scuole chiuse; paesi isolati. Il termometro non accenna a salire: freddo polare quasi ovunque.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Diversi centri abitati ancora isolati, scuole chiuse e strade percorribili solo con catene in alcune regioni del centro-sud; temperature al di fuori delle medie stagionali quasi ovunque con punte minime nel «Bellunese».

L'ondata di maltempo continua a imperversare su gran parte dell'Italia, portando ancora neve e ghiaccio soprattutto al centro-sud. La neve è caduta ieri di nuovo su Puglia, Basilicata, Abruzzo, Campania, Umbria, Marche e Sicilia.



Potenza, contro la neve impegnati anche i militari di leva.

svolge con catene. Alcune località del Chietino (Castiglione Messer Marino, Montazzoli, Roccapinalveti, Fraine e Schiavi d'Abruzzo) sono rimaste isolate. A Schiavi d'Abruzzo, in particolare, la neve ha raggiunto oltre i due metri di altezza.

no del sole, la situazione è ancora lontana dal ritorno alla normalità, soprattutto in alcune zone della provincia di Isernia dove la neve aveva raggiunto i quattro metri di altezza.

Campobasso, per disposizione del prefetto, le scuole resteranno chiuse sino a giovedì. Anche in Irpinia tutti i centri isolati sono stati raggiunti da squadre di soccorso.

L'apparecchio scatterà due istantanee ai patiti dei 180 all'ora L'Autovelox vi guarda in faccia E la fotoricordo arriva a casa

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Vi piace correre a 180 all'ora, sicuri che tanto l'Autovelox non potrà mai provare che siete proprio voi l'aspirante Nuoviari (o, più probabilmente, l'aspirante suicida)? Attenti: in un futuro - che per la verità non è dato sapere quanto prossimo - l'implacabile macchina potrebbe riservarvi delle sorprese.

che di norma vengono inviate al proprietario del veicolo vengono contestate con la motivazione (che spesso è solo una scusa) che, non essendo riconoscibile il guidatore, non è possibile stabilire chi sia l'effettivo autore dell'infrazione.

«Vecio mio non ti vergognar se il penelo...»

VENEZIA. «Chi l'ha duro la vince»: la corona di lauro, naturalmente, il primo premio del primo festival di poesia erotica organizzato, complice il carnevale, in una gelida e bollente serata in campo San Maurizio, a Venezia.

Piccola festa di popolo - Venezia ha le sue grandi tradizioni in tema, a partire dai licenziosissimi Giorgio Baffo e Zancopè, che abitavano proprio a San Maurizio - e boati del pubblico ad ogni componimento della dozzina di candidati. C'è di tutto, dal pescatore, chiochietto che recita cantando al tabac-

caio di campo Santo Stefano, dall'invitato di un grande quotidiano alla casalinga. Sul trent'anni, barbetta rossa, Aldo Trivellato di Meolo sarà alla fine il vincitore unanime con un componimento dialettale, «Quel tu venire sopra» ed anche, preciserà il testo addentrandosi in impetibili dettagli, «de soto e de fianco».

co) un giornalista milanese con «Altar d'amore»: «Voglio gustare a più non posso - tra le tue gambe il fiore rosso (...) ed il pistillo gonfio e carnoso - io lo titillo da gran go-» Strappa applausi ed il terzo posto una signora mediana, Liliana Zanone, che in costume da cinese legge malinconiche rime dialettali, «Vecio mio non starte a vergognar - se el penelo non ti pol più usar...».

organizzato da una compagnia locale, «l'Antichi» - è garantito per i prossimi anni. La prima edizione assegna altri premi. Il principale è «Una vita per l'Eros» all'artista veneziano Giorgio Spiller, autore delle più controverse mascherate: «Da cazzon» - come ha ricordato di recente in tv Marina Ripa di Meana suscitando un nuovo putiferio - «da scaccadura e caccamolla» e così via.

Goliardico, sgangherato, disimpegnato, sboccato ma anche per questo uno dei cari angoli non accaparrati da Berlusconi, il festival erotico

Lotteria di Carnevale Da Viareggio a Roma sul carro «I vampiri» il premio di tre miliardi

Table with lottery results for various prizes including 1° PREMIO 3 MILIARDI, 2° PREMIO 1 EDIO MILIONE, and others with winning numbers and locations.

Table with lottery results for the 50 MILIONI prize, listing winning numbers and locations across various regions.

CHE TEMPO FA



Table showing temperature forecasts for various Italian cities, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Ginevra, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, and Pescara.

Table showing temperature forecasts for various international cities, including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, and Lisbona.

ItaliaRadio Programmi section listing various radio programs and their broadcast times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different periods and services.

L'ex capo di gabinetto di Vassalli e alto dirigente di via Arenula aveva avuto un cellulare in regalo dalla società in odore di P2

Entro oggi dovrà dare una spiegazione. Poi sarà presa la decisione definitiva. Continua il lavoro degli inquirenti per «decifrare» le carte sequestrate

Crack Cgf, vacillano le prime teste

Il ministero di Grazia e giustizia «congela» Filippo Verde

Vacilla la testa del direttore degli Affari Civili del ministero di Grazia e giustizia, Filippo Verde. Il suo nome figurava nella lista di coloro che avevano avuto in omaggio un cellulare dalla Cgf, la società fallita e legata alle manovre finanziarie di Licio Gelli. Trovati due computer dalla memoria inviolabile e una strana cartellina intestata alla «Gran loggia femminile d'Italia», condocumenti sulla massoneria.

PIERO BENASSI **GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Il crack della Compagnia generale finanziaria di Giorgio Ceruti sta facendo vacillare le prime teste. Dopo la pubblicazione da parte dell'Unità dell'elenco dei personaggi a cui la finanziaria romana aveva elargito l'uso di un telefono cellulare, il ministero di Grazia e giustizia è orientato a «mettere a disposizione» il dottor Filippo Verde, l'attuale direttore degli Affari Civili, che era stato anche capo gabinetto del ministro Giuliano Vassalli, quando l'esponente socialista dirigeva il dicastero. Entro oggi Verde dovrà fornire una spiegazione di quanto è accaduto. Poi sarà presa la decisione definitiva. La pubblicazione del nome dell'alto funzionario del ministero di Grazia e giustizia ha provocato una vera e propria bufera in via Arenula. Il dottor Verde, 47enne precettore, non ha commesso alcun illecito, ma per tutta la giornata di ieri è stata valutata l'opportunità di trovare una soluzione che togliesse il ministero da ogni possibile imbarazzo. Si era pensato anche ad una sorta di



Licio Gelli e, sopra, Ugo Ziletti

stanno emergendo «sorprese» sempre più interessanti. Gli inquirenti si sono trovati di fronte anche due computer la cui memoria è protetta da una parola chiave. Gli uomini della Digos di Arezzo, che hanno compiuto il sequestro e che da otto mesi stanno inseguendo i titoli di credito acquistati dal

legale di Licio Gelli nelle filiali areline di alcuni istituti di credito, non sono riusciti a violarli. Ma perché proteggere quelle memorie? Semplice: precauzione imprenditoriale o in quei dischi magnetici c'è qualcosa di molto più interessante? C'è forse il contenuto di quelle 408 schede personali sequestrate nell'ufficio di Giorgio Ceruti e di cui ancora non si conosce il contenuto? Tutte queste questioni aperte su cui si sta lavorando senza sosta.

braccia l'intera penisola. Non a caso qualcuno di loro qualche tempo fa ha parlato di «un secondo caso Ambrosiano». Dai documenti sequestrati a Roma infatti emerge che alcune società, nelle casse delle quali sono, presumibilmente, finiti i titoli di credito acquistati da Licio Gelli, erano interessate all'acquisto anche di centrali elettriche. Tra i fascicoli sequestrati ce n'è uno intestato «O.l.s. Centrale Morgex». La O.l.s. Officine laminato Sebino, è una società in cui figura con potere di firma Pierluigi Salinas, titolare anche della F.i.m.o., la finanziaria a cui erano diretti i certificati di deposito acquistati dal legale di Gelli presso la Banca Toscana di Arezzo. Morgex invece è un paese della Val d'Aosta. Ma non è il solo fascicolo che fa riferimento alle centrali elettriche.

preoccupati che qualcuno possa tentare qualche depistaggio. «Finché questa inchiesta - sostiene uno di loro - è rimasta «blindata» abbiamo potuto lavorare in tranquillità ed abbiamo ottenuto risultati apprezzabili. Prima di sbilanciarci dobbiamo poter continuare a leggere con calma le carte sequestrate ed ad interrogare le persone inquirenti. Non è un lavoro facile. È un lavoro da certosini».

Il ministro Martelli, nell'ottobre scorso, si impegnò a potenziare l'ufficio del gip trasferendolo in sezione e aumentando il numero dei giudici. Promesse a vuoto. Mentre nella Procura di Caltanissetta sono arrivati nuovi magistrati i gip sono rimasti due e solo uno si occupa delle inchieste di mafia. Il pm hanno sul loro tavolo i fascicoli scottanti che riguardano le accuse dei pentiti contro i magistrati palermitani: le indagini sugli attentati Capaci, di via D'Amelio, di quello fallito all'Addaura; le inchieste sulle presunte collusioni tra i politici nazionali e le cosche nissene. Tutti gli atti giudiziari devono passare attraverso il giudizio del gip, uno solo. Sono stanco. Non è possibile andare avanti così. O si cambia o dovrò andarsene».

Nello Bongiorno da mesi ormai vive in questura, superprotetto. E da qualche giorno va a dormire lì anche Giovanni Tinebra, il procuratore di Caltanissetta, dopo i consigli suggeriti dagli investigatori. La mafia torna a minacciare? Qualche corda si è allentata e l'impegno antimafia si sta dimostrando ancora una volta «all'acqua». Alcuni giorni fa il capo della procura palermitana, Giancarlo Caselli, al convegno su «Narcotrafico» a Torino, aveva posto l'accento su «un'occasione che forse stiamo sprestando». Quella del coordinamento in uno dei poli impegnati del Paese. Il ministro di Grazia e Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura devono fare qualcosa.

Il giudice ha chiesto il trasferimento in altra sede. Milano sarebbe la migliore - perché non è possibile continuare il lavoro in un tribunale che non è più normale ma che è diventato «eccezionale». La procura più calda d'Italia ha come riferente due soli gip. Dice Nello Bongiorno: «Il tribunale è sottodimensionato, c'è il rischio di non riuscire ad assicurare un livello di giustizia adeguato. Tutte le inchieste che ci sono pervenute adesso hanno trasformato questo ufficio giudiziario in uno dei poli impegnati del Paese. Il ministro di Grazia e Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura devono fare qualcosa».

Il neurologo Antonio Cina, 48 anni, è accusato di associazione di stampo mafioso

Violante: «Totò Riina è ancora il numero 1»

E finisce in carcere il medico del boss

I carabinieri hanno arrestato il neurologo Antonio Cina, 48 anni, accusandolo di associazione mafiosa: avrebbe curato il boss Salvatore Riina. Il ruolo del medico è stato descritto dai pentiti Di Maggio e Drago. Anche oggi, a Palermo, il padrino corleonese non sarà presente all'udienza per l'omicidio Russo, in cui è imputato come mandante. Violante: «Riina è ancora in numero uno di Cosa Nostra».

RUGGERO FARKAS

ROMA. Riina aveva il suo medico personale. E come poteva, il capo di Cosa Nostra, non avere un sottore di fiducia? Lo aveva scelto bene. Un neurologo. Un giovane promettente, anabattuto nel reparto di Neurologia all'ospedale Civico, con un laboratorio privato di analisi in via Malaspina. Ecco chi seguiva i malanni del padrino. Ecco chi gli misurava la pressione, gli consigliava di non affaticare il cuore, gli prescriveva le medicine. I carabinieri hanno bussato a casa di Antonio Cina all'alba. Ha aperto il medico, stropicciandosi gli occhi semichiusi dal sonno. Si è vestito e ha seguito i militari, con calma.

Sequell'uomo dottor Cina che quell'uomo anziano, gentile, con qualche problema cardiocircolatorio, era ricercato dalle polizie di tutto il mondo da ventitré anni? O Riina si era presentato con uno dei suoi tanti nomi di comodo? I carabinieri sono convinti che il neurologo sapesse. Lo accusano di essere un mafioso, e non solo un favoreggiatore. Si basano su alcuni elementi chiari. A fare il nome di Antonio Cina sono stati Baldassarre Di Maggio e Giovanni Drago. Qualche parolina l'ha detta pure Giuseppe Marchese. Tre pentiti, dunque. «Balduccio» - l'uomo che ha tradito Riina consegnandolo ai carabinieri - ha detto che il medico gli era stato presentato come uomo d'onore proprio dal boss. Drago, killer spietato passato da poco dall'altra parte della barricata - conferma e aggiunge che il dottore e Giuseppe Lucchese si conoscevano bene. «Lucchiseddu» è un altro giovane gangster di Cosa Nostra che secondo i pentiti ha sulla coscienza decine di omicidi. Marchese non va oltre, ma ammette di sapere che «Cina era vicino alle cosche». Alcuni ricetti firmate da Antonio Cina sono state trovate a casa dell'autista del capomafia. Lentamente continua a sfaldarsi quel muro che copriva il boss rendendogli possibile il quieto vivere a Palermo. Sono stati arrestati i fratelli Sansone, i proprietari della villa dove abitava la famiglia del latitante. Con loro è finito in carcere un altro autista di famiglia - anche giardiniere - Vincenzo Di Marco. È stata scoperta la scuola frequentata dai figli di Riina. Adesso è toccato al medico.

Chi aspettava di vedere il capo dei capi di Cosa Nostra in carne ed ossa, o magari di sentirne solo la voce, rimarrà deluso. Anche oggi Salvatore «u curtu» non sarà presente all'udienza del processo per l'omicidio del colonnello dei carabinieri, Giuseppe Russo, in cui è imputato come mandante. Ieri sera, al termine di una riunione della Commissione antimafia, il neo ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, ha sciolto ogni dubbio dicendo: «Riina non andrà a Palermo. Il problema sarà risolto, ci vorrà ancora un poco di tempo. Ma la giustizia avrà il suo corso. I processi continueranno a siltare. Nell'aula bunker dell'Ucciardone evidentemente la cella che dovrà ospitare Riina non è ancora pronta. Ma servono poi veramente tutte queste precauzioni per sorvegliare il boss? Il presidente dell'Anti-

mafia, Luciano Violante, l'altro ieri sera dagli schermi di Rai uno, durante la trasmissione «Caffè italiano» ha detto: «Riina è ancora il numero uno e quindi è assai probabile che continuerà ad avere contatti con Cosa Nostra». Il senso è chiaro. Il padrino corleonese anche se in carcere continua a dirigere la sua «orchestra». O almeno ci prova. Come ogni detenuto parla con i suoi avvocati e può ricevere le visite dei parenti, ogni mese.

Questionario sulla criminalità

Il Pds presenta i risultati. Sono 140 mila le risposte. Pecchioli: «Grande successo»

ROMA. «Un grande successo. È la prima volta che 140 mila persone rispondono a un questionario, che è anche complesso e che richiede pure l'acquisto di un francobollo». Così il senatore Ugo Pecchioli apre la conferenza stampa di presentazione dei risultati del sondaggio di opinione su mafia e corruzione, promosso dai gruppi parlamentari del Pds, ed elaborato dall'Istituto superiore di sociologia dell'Università di Milano. Alla conferenza stampa erano presenti il segretario del Pds, Achille Occhetto, il capogruppo dei senatori della quercia, Giuseppe Chiarante, ed il professor Stefano Draghi, che ha elaborato i dati. «Questo sondaggio rappresenta un modo nuovo di fare politica - ha detto Occhetto - è un momento di mobilitazione, di coinvolgimento, di partecipazione dei cittadini che permetterà di indirizzare l'iniziativa politica seguendo quelle che sono le aspettative della gente. Dalle risposte alle 22 domande del questionario, ha detto Pecchioli, emerge un atteggiamento rabbioso ma costruttivo, di un'Italia non sfiduciata e demotivata, ma che al contrario vuole cambiare, costruire, che chiede riforme istituzionali e di moralizzazione». Draghi ha però messo in risalto una «zona grigia, che si attesta attorno al 5 per cento nella quale è forte la presenza dei giovani. Il dato sconcertante e preoccupante è che questo 5 per cento ritiene che la mafia non sia solo «male», che anzi «aiuta i giovani». Draghi ha poi sottolineato che i giovani «sono quelli che meno rispondono si alla domanda se sia possibile sconfiggere la mafia».

Posti letto ancora da realizzare e assistenza domiciliare tutta da attuare: almeno 36 mesi ancora per l'attuazione della legge 135. Ieri passaggio delle consegne tra De Lorenzo e il nuovo ministro Costa. La Dc e il Psi chiedono la modifica del decreto

La lotta all'Aids «rimandata» di tre anni

La legge sull'Aids in alto mare. Elio Guzzanti, vicepresidente della commissione nazionale lotta all'Aids, ha annunciato che i posti letto saranno pronti solo fra tre anni. Anche l'assistenza domiciliare è ancora tutta da attuare. Ieri è avvenuto il passaggio di consegne fra De Lorenzo e Costa. L'ex ministro si è dettato ciò che la riforma sanitaria non sarà modificata. Ma la Dc e il Psi sperano il contrario.

MONICA RICCI-SARAGENTINI

ROMA. Intenuti urgenti per la lotta all'Aids. Nel 1990 fu varata una legge, la 135, per far fronte all'emergenza di una malattia che miete sempre più vittime. In tre anni si sarebbero dovuti costruire quasi seimila posti letto, oltre ai day hospital e all'assistenza domiciliare. Ma gli stanziamenti, 2100 miliardi solo per le strutture ospedaliere, non sono arrivati a molto: fino ad oggi non è stato approvato nemmeno un postoletto con i soldi della legge 135. Con buona pace dell'emergenza, ieri il professor Elio Guzzanti,

vicepresidente della Commissione Nazionale Lotta all'Aids, ha annunciato che i primi lavori, ancora da iniziare, saranno ultimati soltanto fra tre anni. «La maggior parte delle Regioni ha detto di aver costituito la cosiddetta conferenza dei servizi e di aver approvato molti dei progetti. Perciò tre anni da oggi può essere un traguardo brillante per poter avere le prime realizzazioni». E l'assistenza domiciliare? «È ancora incerta e difficile» dice Guzzanti. In verità in questi an-

ni i malati di Aids hanno potuto contare soltanto sulle associazioni per essere curati a casa. È il caso del circolo Mario Mieli, una delle tre strutture che ha garantito per quattro anni l'assistenza domiciliare a Roma e che ora rischia la chiusura per mancanza di fondi. Ieri, a margine della riunione della Commissione, l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo si è incontrato con il suo successore, Raffaele Costa, per il passaggio delle consegne. Per De Lorenzo non c'è stata nessuna modifica del decreto delegato sulla sanità: «In dipendenza dalle persone valgono le leggi e la riforma sanitaria è una legge e come tale non si può modificare. Non c'è nulla che mi preoccupa della sanità visto che alla guida del ministero c'è Costa perché so che la legge, che è una legge liberale, continuerà ad avere il suo profondo valore». Non si pronuncia, invece, sulla riforma sanitaria, il neoministro. Due giorni fa i verdi e i

medici gli avevano rivolto un appello per modificare il decreto delegato. E ieri la democrazia cristiana e il partito socialista hanno fatto sapere che oggi formalizzeranno al neoministro la richiesta di un incontro di maggioranza con l'obiettivo di capire quali sono i progetti di Costa per la sanità. Previsibile novità anche su ticket e bolli di esenzione. Ieri il sottosegretario alla Sanità, Francesco Azzolini, ha confermato l'intenzione del governo di rivedere il decreto, fiscale del '92: «La legge delega sulla Sanità - ha detto Azzolini - prevedeva anche un riordino dell'intero sistema dei ticket. Ma questa parte non è stata attuata nella riforma. Poiché in Parlamento si continuano ad avanzare obiezioni e osservazioni sui bolli, esenzioni e ticket, stiamo lavorando per un riordino dell'intera materia con l'obiettivo di semplificare il sistema». Intanto continuano le denunce dell'Mid per le file e i ritardi nella distribuzione



Il ministro della Sanità Raffaele Costa

Depenalizzare la droga

Dietrofront del governo

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo si è arreso a quella cospicua parte della sua maggioranza, formata largamente da parlamentari dc, con qualche spezzone dei partiti alleati di governo, che non voleva le norme sulla depenalizzazione per i tossicodipendenti. Le tanto strombazzate misure, che avevano fatto gridare prematuramente alla fine della legge Jervolino-Vassalli ed erano servite ad Amato per contraccambiare i favori di Panella sul governo, erano state inserite in un decreto, più volte decaduto e più volte ripresentato, che riguarda i malati di Aids detenuti. Al momento della sua presentazione in Parlamento, i dc, tanto alla

Camera quanto al Senato, cominciarono un bombardamento a tappeto contro le nuove norme per i tossicodipendenti, raccogliendo, con un discreto successo, firme per farle strisciare dal decreto. Che questo fosse l'intento della Dc, si è capito subito, non appena le commissioni congiunte Giustizia e Sanità di Palazzo Madama hanno iniziato l'esame del provvedimento. I senatori dc si sono impegnati in un tenace opera di ostruzionismo, facendo continuamente saltare i tempi della discussione generale che solo ieri, a molte settimane dal suo inizio, si è conclusa. Il governo, che aveva taciuto per l'intero dibattito, ha final-

mente rotto gli indugi. Non per chiedere che il provvedimento fosse approvato rapidamente e andasse in aula già oggi, com'era, del resto, previsto dal calendario, ma per chiedere un ulteriore rinvio. Ottenuto, naturalmente, con il pieno sostegno della maggioranza. Una resa completa, appunto. Ciò - ha commentato Grazia Zulfa del Pds - significa di fatto l'affossamento del decreto (scade tra pochi giorni) e deve ancora essere esaminato dalla Camera «ndr» come richiedeva la maggioranza dc. «A questo punto - ha aggiunto - le promesse di liberare dal carcere i tossicodipendenti si rivelano niente più che pura propaganda, perché il

Nelle mani del segretario di Stato americano un memorandum di 5 punti per rilanciare il negoziato di pace con gli israeliani. Oggi nuovo incontro coi leader dei Territori

Ottimista il governo Rabin: «Piena sintonia con gli orientamenti della Casa Bianca». Ma Clinton vuole strappare a Gerusalemme nuove concessioni nella crisi dei deportati

L'Olp sulla strada di Christopher

I palestinesi dettano le condizioni per riprendere le trattative

Ad un passo dal successo finale: così è possibile sintetizzare la prima giornata in Israele di Warren Christopher. Ma quel «passo» decisivo è rappresentato dalle richieste avanzate al segretario di Stato americano dai delegati palestinesi. Oggi l'incontro decisivo con i rappresentanti dei territori occupati. Tra le richieste palestinesi, la ripresa di un dialogo diretto tra gli Usa e l'Olp. L'ottimismo di Shimon Peres.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Alla fine della giornata le quotazioni del negoziato sono in ulteriore rialzo». Con questa «metafora» degna di Wall Street uno dei più stretti collaboratori di Warren Christopher ha tratto il bilancio dei primi colloqui in Israele del segretario di Stato americano. Fagnolo sfoggio di prudenza. Christopher nelle scorse dichiarazioni ufficiali, e tuttavia l'impressione diffusa è che sia ormai ad un passo dalla «grande vittoria» diplomatica. E questo «passo» è rappresentato dalla scelta che i palestinesi sono chiamati a compiere nelle prossime ore. Incamerato il si arabo e quello israeliano alla ripresa delle trattative - data questa volta la seconda metà di aprile - l'impegno del capo della diplomazia americana è ora essenzialmente rivolto a convincere i leader dei territori occupati degli effetti disastrosi insiti in un loro chiamarsi fuori dal tavolo dei negoziati. Ed allora, per raccontare la prima giornata israeliana del segretario Usa, cogliendone il succo politico, vale la pena di tornare alla fine, vale a dire dal lungo colloquio, protrattosi per oltre due ore, tra Christopher e i dieci rappresentanti palestinesi guidati da Faisal Husseini. Al segretario di Stato - ha detto Elias Frej, sindaco di Betlemme - abbiamo ribadito che i palestinesi non potranno tornare al tavolo delle trattative se prima non verrà risolto il problema degli espulsi. A Christopher i delegati dei territori occupati hanno inoltre consegnato un messaggio di Arafat e un memorandum in cinque punti. In cui si chiede, tra l'altro, la ripresa dei rapporti tra l'amministrazione Usa e l'Olp, un intervento diretto degli Stati Uniti su Israele per porre fine alla sistematica violazione dei diritti umani nella striscia di Gaza e in Cisgiordania, il segretario Usa - prosegue Elias Frej - in questo primo incontro non ha avanzato alcuna proposta per porre fine alla questione dei deportati. La discussione continuerà domani (oggi per chi legge, ndr.) e la speranza di giungere ad un compromesso non è venuta meno. «Ciò che chiediamo - aggiunge Hanan Ashrawi, la portavoce della delegazione - è il rispetto da parte di Israele della risoluzione 799. Possiamo discutere tempi e modalità del rimpatrio ma non può esistere alcun compromesso per quel che concerne il rispetto del diritto e della legalità internazionale».

Prendono tempo i palestinesi, mentre dal versante israeliano



Il primo ministro israeliano, Rabin, accoglie a Gerusalemme il segretario di Stato americano Christopher. A destra, la distribuzione di verdura fresca ai palestinesi deportati ai confini del Libano

La politica degli insediamenti e i caratteri dell'autonomia transitoria dei territori occupati. Ed ancora: Stato palestinese autonomo o confederazione giordano-palestinese; restituzione totale o parziale, e con quali tempi e modalità, delle alture del Golan alla Siria. Sono queste alcune delle questioni di fondo che caratterizzano il confronto tra israeliani e palestinesi. A partire dalla questione degli insediamenti. Per il Likud, il partito dell'ex primo ministro Yitzhak Shamir, non vi sono dubbi: la colonizzazione ebraica di Gaza e Cisgiordania è parte integrante di «Eretz Israele»; per questo, e non solo per ragioni di sicurezza, non va interrotta. Di segno opposto l'orientamento del Meretz, il raggruppamento della sinistra sionista oggi al governo con i laburisti

di Rabin. Per il Meretz il dialogo con i palestinesi passa necessariamente per un blocco totale degli insediamenti, senza eccezione alcuna. Una posizione peraltro condivisa dalla sinistra laburista di Yossi Beilin e Yael Dayan, in mezzo, si colloca Rabin e l'ala moderata del Labor. Per il primo ministro occorre distinguere tra insediamenti «strategici», vitali per la sicurezza d'Israele e per questo da salvaguardare, e quelli legati ad una logica espansionista, da sacrificare sull'altare di un accordo di pace con arabi e palestinesi. Alla questione degli insediamenti è legato l'altro grande tema al centro dei negoziati con i palestinesi: i caratteri dell'autonomia transitoria e lo status finale dei territori occupati. Su questo la distanza tra «destra» e «sinistra» israeliana è davvero «siderale»: per il Likud l'autonomia, meramente amministrativa, dei Territori si risolve in sé la questione palestinese: «di

Gli ebrei sudafricani vogliono emigrare

PRETORIA. Che le richieste di emigrare in Israele fossero sensibilmente calate negli ultimi tempi era cosa nota. Ma la notizia che giunge dal Sud Africa ha qualcosa di clamoroso. La maggior parte degli 80 mila ebrei sudafricani teme l'arrivo al potere dei neri - e questo, invero, non depone molto a favore della loro tolleranza e solidarietà interetnica - e perciò intende emigrare. Le mete preferite sono l'Australia e il Canada. Sin qui, poco male. Ma il «clamore» deflagra nel momento in cui viene espressa la netta «preferenza» nei confronti di Israele. La ragione? Molto semplice: Israele viene visto come «uno stato militare, in guerra permanente e dipendente dagli aiuti dall'estero per assorbire gli immigranti». È quanto ha affermato lunedì scorso Sidney Shapira, presidente della federazione sionista del Sud Africa, alla commissione per l'immigrazione della Knesset (il parlamento israeliano). Secondo Shapira, gli ebrei sono intimoriti dalla instabile situazione politica in Sud Africa e dalla prospettiva del progressivo trasferimento del potere alla maggioranza nera. Quella sudafricana è una delle più ricche lobbies ebraiche, utilizzata in passato da Israele per costruire le sue «strette relazioni» con il regime di Pretoria. Due «buone» ragioni, per prestare grande attenzione alle parole di Shapira.

Autonomia dei Territori: punto d'arrivo o di partenza? Israele litiga sul futuro di Cisgiordania e Gaza

anni di autonomia starà ai palestinesi decidere autonomamente la loro entità statale». Ma con quali palestinesi discutere di pace? Anche su questo punto, gli orientamenti sono estremamente variegati. «Con i palestinesi dei Territori», che arrivano però a ipotizzare, in un secondo tempo del negoziato, l'allargamento della delegazione palestinese ad elementi della diaspora «non legati all'Olp». «Dobbiamo trattare con i rappresentanti legittimi dei palestinesi, senza opporre alcun veto», ribattono i dirigenti del Meretz, sostenuti in questo dalle «colombe» laburiste, decisamente favorevoli ad un dialogo diretto con l'organizzazione presieduta da Yasser Arafat. E il Likud? Per la destra israeliana il problema non esiste: «l'Olp è una organizzazione di terroristi», ha tuonato poche settimane fa alla Knesset il faiso Ariel Sharon, «con loro l'unico confronto possibile è quello armato». □ U.D.G.

Proposta una campagna anti-Aids nei club privati dove tutto è lecito «Poliziotti del sesso» a New York. Multe a chi non usa il profilattico

Lo Stato di New York potrebbe istituire i «poliziotti del sesso». Il Dipartimento alla Sanità ha infatti deciso, nel quadro della sua campagna anti-Aids, di proporre un'azione di costante vigilanza dei club privati dove è consentito ogni genere di rapporto etero e omosessuale. Chi si espone a rapporti a rischio, senza profilattico, sarebbe multato. Penalità sarebbero previste anche per i proprietari dei club. Preoccupato per la diffusione dell'Aids, il Dipartimento della Sanità di New York ha proposto la creazione di ispettori incaricati di sorvegliare i club del sesso. «Sarà una vigilanza sanitaria e non morale», spiega un portavoce del Dipartimento - Gli ispettori non faranno distinzione tra rapporti anali, vaginali, orali o di altro tipo. Interverranno soltanto se saranno testimoni di un rapporto ad alto rischio». Le leggi

dello Stato di New York considerano ad alto rischio i rapporti orali ed anali, senza fare alcuna distinzione se i partecipanti facciano uso o meno di profilattici. Il documento del Dipartimento della Sanità prevede una nuova classificazione, frutto dei risultati delle più recenti ricerche sulla trasmissione dell'Aids. «Dopo uno studio attento dei dati disponibili, siamo giunti alla conclusione che l'attività sessuale orale non può essere definita ad alto rischio», afferma il rapporto. Per la commissione l'attività sessuale più rischiosa è il rapporto anale senza profilattico, seguita subito dopo dal rapporto vaginale senza profilattico. I poliziotti del sesso avranno il compito di vigilare sulla attività dei club privati. I proprietari dei club dovranno mettere a disposizione dei membri profilattici e opuscoli sul sesso sicu-

Gli integralisti indu sfidano il divieto a manifestare Migliaia d'arresti in India. L'opposizione non cede

NEW DELHI. Migliaia di attivisti del principale partito dell'opposizione indiana, il Bharatiya Janata Party (Bjp), sono stati fermati o arrestati in tutto il paese per impedire la partecipazione ad una manifestazione convocata per domani ma vietata dal governo. Secondo il Bjp i provvedimenti avrebbero colpito quasi centomila persone, in gran parte negli Stati settentrionali, dove il partito ha un forte sostegno popolare. Le fonti governative non fanno cifre, ma ammettono «un alto numero» di arresti preventivi. Parlando ieri in Parlamento, il leader del Bjp Lal Krishna Advani ha chiesto al governo di ritirare il divieto e lo ha accusato di agire «come i colonialisti inglesi». La polizia (50.000 uomini, cui si sono affiancati 15.000 membri delle forze paramilitari) ha stretto la

capitale in una morsa per evitare che militanti dell'opposizione arrivino dal resto del paese. Nelle stazioni ferroviarie e sulle grandi arterie di accesso alla capitale, tutti coloro che vengono sospettati di appartenenza alla formazione integralista indù del Bjp vengono bloccati e rispediti alle località di provenienza. Il Parlamento si era riunito ieri per discutere il bilancio del prossimo anno. Ma la seduta è stata dominata dalle clamorose esibizioni dei deputati del Bjp, che dopo avere bersagliato la presidenza con lanci di palle di carta hanno infine piattamente abbandonato l'aula per protesta contro il ribadito divieto governativo alla dimostrazione di domani. La manifestazione era stata convocata un mese fa per chiedere elezioni generali anticipate in primavera. Il Bjp è in-

Tutti gli iscritti al Pds dell'Unione Nord partecipano al cordoglio ed esprimono le più sentite condoglianze al compagno Pierluigi Mosca e famiglia per la scomparsa della cara mamma

LAURA MOSCA SAVODELLO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 24 febbraio 1993

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

EMILIO VILLA
La moglie Teresa e la figlia Elisabetta lo ricordano ai compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Treviso sull'Adda, 24 febbraio 1993

Roberto Paoletti e Giancarlo Onor partecipano al dolore di Giorgio e della sua famiglia nel doloroso momento della perdita del padre

ALESSANDRO
Milano, 24 febbraio 1993

La famiglia Desindi annuncia che i funerali in forma civile del compianto compagno

ALESSANDRO DESTRA
si svolgeranno giovedì 25 febbraio alle ore 10.15 partendo dalla cappella mortuaria di Via Pietà a Trieste.
Trieste, 24 febbraio 1993

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO CORLANDI
lo ricordano così affetto la moglie Fedora, le figlie, generi, i nipoti Federico, Nino e Giulia. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 a sostegno dell'Unità.
Reggio Emilia, 24 febbraio 1993

Fulvio e Tiziana sono vicini a Giorgio e familiari dolerosamente colpiti dalla scomparsa del compagno

ALESSANDRO DESTRA
Milano, 24 febbraio 1993

Giulietta e Ivan si stringono in un abbraccio affettuoso a Giorgio, Giovanni e Anna per la perdita del loro caro

ALESSANDRO DESTRA
Muggio, 24 febbraio 1993

Alfredo e Vittoria sono vicini a Giorgio Destra e ai suoi familiari in questo triste momento della perdita del padre

ALESSANDRO
Muggio, 24 febbraio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 24 (ore 9.20-12/12) e giovedì 25 (ore 11.30). Avranno luogo votazioni su: legge accorpamento emendamenti, riforma Cda Rai, autorizzazioni a procedere, obiezione coscienza, segreti.

L'Ass. del Gruppo dei deputati del Pds è convocata per oggi, mercoledì 24 febbraio, ore 15

I Senatori del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 24 febbraio.

L'Assemblea del Gruppo dei Senatori del Pds è convocata per oggi, mercoledì 24 febbraio, alle ore 18.

Venerdì 26 febbraio - ore 9.30
Sala ex Hotel Bologna (Senato della Repubblica)
Via di S. Chiara, 4 - ROMA

Incontro su:

«Commercio estero e cooperazione economica»

Partecipano: i parlamentari Benvenuti, Ciabari, Evangelisti Gianotti, Taddei; il ministro Viviano; Venturini - Confapi; Salvatori - Cgil; Schineau - Coord. Associaz. Artigiane; Galdi - Confindustria; Longhi - Unioncamere; Imperatori - Mediocredito; Solustri - Cnel; Pizzanelli - Regione Toscana.

ESTRATTO AVVISO DI GARA
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Assessorato Lavori Pubblici
11100 Aosta - Via Promis, 3/A
Tel. 0165/303611 - Fax 0165/33605

Lavori di sistemazione idraulica del torrente Lys a valle del ponte della circonvallazione di Pont-Ain-Martin in sponda sinistra (220 m).
Importo a base d'asta: Lire 776.200.000.
Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14 con verifica offerte nominali.
Categoria richiesta: 10b per importo minimo di lire 750.000.000.
Termine prorogabile presentazione richieste d'invito: ore 17 del giorno 26/2/1993, presso Assessorato LL.PP. I documenti da allegare alla richiesta d'invito sono elencati nell'avviso di gara inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione in data 9/2/1993, nonché pubblicato integralmente nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale.
La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

L'ASSESSORE AL LL.PP.: Franco Vallet

L'Assemblea generale degli iscritti e dei simpatizzanti del Circolo Assicuratori di Roma del Pds esprime la piena solidarietà ai lavoratori del gruppo Tirrena, della Firs e dell'Ambr in lotta per la sopravvivenza delle loro aziende e del loro posto di lavoro.

Si stigmatizza il comportamento del ministro dell'Industria Prof. Guarino, il quale assumendo decisioni in ordine alla proroga del Commissariamento e alle procedure previste dalla legge 506/92 per favorire il salvataggio delle imprese, aggrava il loro stato di crisi.

COMUNE DI MODENA
Dipartimento programmazione ed uso del territorio settore edilizia ed attrezzature

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
(Ai sensi D.P.C.M. 10-1-1991 n. 55)

OGGETTO: Piano di manutenzione straordinaria anno 1992 per gli edifici scolastici di ogni ordine e grado - 2° stralcio - Coperture.

Il Comune di Modena - con sede in via Soudan 20 - tel. 206.311 - Telefax 222.425, indaga una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per importo a base d'appalto di L. 1.015.000.000.

Le ditte interessate con domanda in carta bollata da L. 15.000.000 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo soprastipitato, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 25-3-1993, allegando certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 5 lettera f) a per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità). Le domande e i fogli di partecipazione dovranno pervenire improrogabilmente entro la suddetta data al Comune di Modena: a tal fine si precisa che non fa fede il timbro postale. Criterio di aggiudicazione: legge n. 14-73 art. 1, lettera a); termine di esecuzione: 360 giorni continui e naturali; finanziamento: mutuo Cassa DD.PP. si richiama il disposto art. 13 f) comma, legge n. 131/83. Pagamenti: l'impresa aggiudicataria avrà liquidazioni in acconto ogni qualvolta il suo credito liquido netto raggiunga la somma di L. 200.000.000 (duecentomilioni).

Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla legge 19-12-1991 n. 406.

Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta entro 120 giorni.

Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando.

Ai sensi dell'art. 7 della legge 17-2-1987, n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore edilizia ed attrezzature urbane - ing. Silvano Scapinelli (tel.059-206355)

Modena, il 22-1-1993

IL SEGRETARIO GENERALE
Dot. Teodoro Greco

Già definiti e comunicati alla Nato i dettagli per paracadutare viveri e medicinali sui centri musulmani isolati dalla guerra. I voli potrebbero iniziare a fine settimana

Il segretario delle Nazioni Unite dal Presidente: «L'incontro concluso con un pieno accordo» Pareri favorevoli da Francia e Germania Londra diffidente: Major oggi a Washington

La sconfitta dell'Europa

ADRIANO GUERRA

La decisione presa da Clinton di utilizzare aerei militari per soccorrere le popolazioni della Bosnia orientale rappresenta, insieme al «permesso» ora accordato ai «caschi blu» di rispondere col fuoco ad eventuali attacchi, un indubbio fatto nuovo. Non siamo evidentemente di fronte - e va detto - al primo gradino di una possibile escalation militare. C'è stato, forse, un tempo nel quale l'Occidente avrebbe potuto utilemente intervenire militarmente nell'ex Jugoslavia schierando forze di dissuasione e di interposizione fra gli opposti schieramenti. C'è stato anche chi al Parlamento europeo ha avanzato a suo tempo proposte concrete. Come l'esperienza ha dimostrato un intervento militare per bloccare la guerra annunciata avrebbe potuto aver luogo però soltanto dopo l'immediata presa d'atto da parte dell'Occidente che crollata la Jugoslavia, occorresse non soltanto riconoscere subito le nuove realtà statali sorte nell'area ma essere pronti a garantire l'esistenza e l'integrità territoriale. E' prevalso un altro modo di vedere le cose. In ogni caso il tempo durante il quale un intervento militare risolutivo sarebbe stato fattibile è finito, se mai c'è stato, con la guerra di Bosnia.

Operazione aiuti pronta al lancio

Boutros Ghali da Clinton: «In Bosnia con le insegne Onu»

Il piano è pronto e, sotto la direzione dell'Us European Commands, potrebbe partire già in questo fine settimana. Ma sulla questione del «ponte aereo» destinato a fornire aiuti umanitari alle popolazioni della Bosnia sotto assedio ancora pesano dubbi ed incognite. Serve davvero l'operazione? E chi la deve dirigere? Ieri Clinton s'è incontrato con Boutros Ghali. Oggi si vede con il premier britannico Major.

aereo. Il segretario dell'Onu aveva manifestato il timore che un tale uso potesse essere controproducente. E Clinton avrebbe accettato il suo punto di vista. Resta tuttavia il fatto che anche quest'ultima, strisciante controversia riflette la realtà d'un più ampio e complesso contenzioso tra la più grande potenza del mondo e l'istituzione internazionale che, di quel mondo, cerca di delineare il nuovo ordine. Solo qualche giorno fa, di ritorno dalla Somalia, l'inviato speciale Usa, Oakley, aveva denunciato i ritardi e le resistenze con cui i funzionari dell'Onu stanno procedendo alle operazioni di rimpiazzamento delle truppe Usa con i caschi blu.

Primi passi a Lubiana per la revisione del trattato di Osimo

LUBIANA. Sono iniziati ieri in un clima di grande segretezza i colloqui italo-sloveni per la revisione dei numerosi trattati che regolano i rapporti tra i due Stati. In un castello barocco a 10 chilometri da Lubiana si sono incontrati il ministro degli esteri sloveno Loize Peterle e l'ambasciatore italiano Sergio Berlinguer. Il più importante documento da rivedere è il trattato di Osimo concordato a metà degli anni '70.

un più massiccio uso della forza e ad un'escalation dello scontro militare, con imprevedibili conseguenze. Ed anche da un punto di vista più prettamente tecnico, molti restano i conti che non quadrano. Per avere qualche seria speranza di raggiungere l'obiettivo, fanno infatti sapere gli esperti, gli aiuti aerei dovrebbero essere paracadutati da non più di 4-500 metri d'altezza. Per ovvie ragioni di sicurezza, invece, è assai facile prevedere che i C-130 - aerei da trasporto assai lenti e, quindi, esposti all'eventuale fuoco serbo - siano infine costretti a volare ad altitudini almeno dieci volte superiori. Il piano elaborato dal Pentagono prevede, a quanto si dice, anche l'impiego dei più veloci C-141 Starlifters. Ma resta evidente che la salvezza delle popolazioni bosniache assediato non giungerà co-

munque dal cielo. Il ponte aereo sarà di qualche pratico aiuto solo se, nella sua qualità di segnale politico, servirà a riaprire la strada ai rifornimenti terrestri. «Prima di definire una politica - ha ribadito ieri Clinton - voglio aspettare ancora un paio di giorni». Ed è probabile che, come si è detto, egli non voglia fare mosse alcuna prima d'un serio confronto con il premier britannico John Major, oggi in visita a Washington. Ma non sarà, neppure questa, una visita priva di problemi. Come altri governi europei, la Gran Bretagna ha nei giorni scorsi accolto con qualche freddezza il piano americano. E sulle relazioni tra i due paesi - assolutamente idilliache ai tempi di Bush - è ora calata la sciechiata d'accusa gelida dell'attacco di Clinton ai «sussidi europei all'Airbus».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Bill Clinton ha dato a se stesso ancora qualche ora. Il tempo, probabilmente, per discutere la questione con il premier britannico John Major, oggi in visita a Washington. Ma dal Pentagono informano che tutto è già pronto. I piani d'intervento sono già stati elaborati in ogni dettaglio e regolarmente trasmessi al Us European Command, al quale spetterebbe ora il compito di coordinare le operazioni. Dovesse arrivare il «la» presidenziale, insomma - fanno sapere i vertici militari americani - il ponte aereo destinato a lanciare aiuti umanitari alle popolazioni della Bosnia potrebbe partire già questo fine settimana.

fermato che «ogni azione verrà decisa in modo coordinato». Ma certo è che i due leader sono giunti all'appuntamento di ieri con opinioni non del tutto coincidenti su una questione che, per quanto delicata, rischia d'apparire capziosa di fronte alla tragedia delle popolazioni bosniache: a chi spetta il comando delle operazioni? Clinton, seguendo le indicazioni del Pentagono, sembrava, fino a ieri deciso a semplificare le cose. Ovvero: «gestire in proprio» - attraverso, appunto, i comandi europei aggregati alla Nato - tutte le fasi del ponte aereo. Boutros Ghali aveva invece sottolineato come, solo sotto la direzione dell'Onu l'iniziativa potesse essere utilemente coordinata con le operazioni di soccorso terrestre già in atto.

Sulla specifica questione degli aiuti alle popolazioni bosniache, inoltre, gravano anche almeno un paio di contingenti ma tutt'altro che secondarie obiezioni. La prima, di ordine politico-militare, è quella che in questi giorni è ufficialmente venuta dai comandi Onu impegnati nella ex Jugoslavia, secondo i quali il ponte aereo, lungi dall'aver qualche efficacia sul piano umanitario, potrebbe essere causa di un'ulteriore estensione del conflitto. E ad alimentare questi timori sono giunte ieri le reiterate e minacciose dichiarazioni del generale Milan Gvero, vicecomandante delle milizie serbe impegnate in Bosnia. «Il ponte aereo - ha detto Gvero all'agenzia Tanjug - quasi certamente condurrà ad

l'incontro di ieri, che avrà un seguito in Italia con la partecipazione anche di una delegazione croata, ha avuto carattere esclusivamente procedurale. Si è discusso di quali temi mettere al centro dei prossimi colloqui. Fonti governative slovene hanno fatto intendere che tra gli argomenti considerati vi sono quello relativo alle pensioni delle 3.600 persone di origine italiana che hanno lavorato per il governo jugoslavo e quello riguardante la possibilità per i profughi italiani fuggiti soprattutto dall'Istria negli anni '50 di poter rientrare in possesso dei loro beni, stimati intorno ai cento miliardi di lire.

L'apertura di trattative per un nuovo accordo è stata salutata con favore dal Pds. Piero Fassino, responsabile per la politica internazionale, ha indicato cinque punti come cardini di una possibile intesa: intangibilità dei confini, cooperazione economica, tutela delle collettività italiane in Istria e Dalmazia, soluzione della questione degli indennizzi, approvazione della legge per la tutela degli sloveni in Italia.

Proprio di questo, ieri pomeriggio hanno discusso ieri, alla Casa Bianca, il presidente Usa Bill Clinton ed il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali. L'incontro è prevedibilmente terminato con generiche dichiarazioni di reciproca soddisfazione. E, anzi, il segretario generale dell'Onu ha esplicitamente af-

Solo un cavillo? In parte non v'è dubbio. E già ieri Clinton e Boutros Ghali avrebbero eliminato uno dei più immediati punti di attrito: quello che riguarda l'uso di velivoli militari a protezione del ponte

Belgrado critica la Norimberga jugoslava: «Isteria internazionale» I serbi bocchiano la missione Usa «Aumenteranno i rischi di guerra»

«Gli aiuti dal cielo faranno allargare il conflitto». I serbi bosniaci contrari al piano di Clinton. Preoccupazione a Belgrado: «Azione ad alto rischio». Aspri commenti alla decisione del Consiglio di sicurezza di istituire un tribunale per i crimini di guerra: «Isteria internazionale». L'Europarlamento scrive a Boutros Ghali: «La Corte dovrà insediarsi in uno Stato Cee. Giudicheremo anche gli stupri».

denunciano, difficoltà insormontabili, passaggio dei convogli diretti nelle regioni musulmane della Bosnia; anche ieri sono stati fermati i camion diretti a Gorazde. Ma il timore di un coinvolgimento militare degli Stati Uniti è enorme. A meno che non siano un contributo del tutto occasionale, gli aiuti sotto scorta di caccia implicano l'imposizione della no fly zone e il rischio di veder bersagliate le posizioni antiaeree serbe.

potrà provocare misure di rappresaglia e spingerà necessariamente gli Stati Uniti ad un maggiore impegno nel conflitto. I toni preoccupati per l'operazione americana si tramutano in reazioni sdegnate nei commenti alla decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di istituire un tribunale internazionale per i crimini di guerra, anche se la posizione ufficiale del governo è di cauta attesa del progetto che Boutros Ghali dovrà sottoporre al Consiglio entro 60 giorni. «A parte di una campagna in cui tutto il popolo serbo viene considerato unico colpevole del conflitto jugoslavo», ha detto il ministro degli esteri serbo-montenegro, Ilija Gukic, criticando la risoluzione Onu. Momcilo Grubac, ministro per i diritti dell'uomo, ha parlato di «isteria internazionale», frutto delle reazioni scomposte di un'opinione pubblica «numerosa e pregiudizi» su chi in



La distribuzione di una scodella di minestra in una cucina pubblica di Sarajevo. Sopra, il presidente americano Clinton



Per far fronte alla minaccia non si tratta certo di far appello all'invio di volontari. Il vuoto che tutti denunciano è vuoto di iniziative politiche. Perché ad esempio non si fanno pressioni verso la Russia e la Turchia per indurle ad utilizzare l'influenza che entrambe conservano nell'area al fine di spingere i loro amici verso le trattative? Perché gli Stati Uniti, la Francia, la Germania non mettono la Grecia, come si propone di fare l'Italia, di fronte al fatto compiuto del riconoscimento della Macedonia? Perché l'Italia invece di premere su-

«L'uso dell'aviazione sarebbe il più pericoloso sviluppo della strumentalizzazione politica e militare che già subiscono gli aiuti umanitari». Milan Gvero, vicecomandante delle milizie serbe bosniache, come era fin troppo prevedibile, bocchia il piano americano: il lancio di aiuti dal cielo, scortati da aerei da combattimento, sostiene, «porterà quasi inevitabilmente a dei conflitti armati dalle conseguenze incalcolabili». E non tanto, fa intendere, per cattiva volontà da

parte serba. «I musulmani spariranno contro gli aerei dell'Onu - pronostica Gvero - e tenderanno di accollarsi la responsabilità dell'accaduto». Il primo no al piano di Clinton era arrivato già lunedì scorso, dal leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic. «Non c'è bisogno di paracadute. Gli aiuti possono passare anche via terra», aveva detto, sfidando le quotidiane smentite dell'Unprof e dell'Alto-Commissariato delle Nazioni Unite che

Lo sa bene il presidente Izetbegovic, che ha plaudito alla spettacolare - quanto probabilmente inutile - iniziativa americana. E lo sa bene anche Belgrado, che ha affidato ad una lettera al Consiglio di sicurezza la sua preoccupazione per un'azione altrettanto rischiosa. Timori esplicitati dal quotidiano belgradese Vecernje Novosti: gli aerei con i viveri, avverte, dovranno volare tanto bassi che potranno essere colpiti da artiglieria leggera. «Qualsiasi incidente del genere

questa guerra sta dalla parte della ragione e chi ha torto. «In questo momento - ha aggiunto Grubac - non ci sono le normali condizioni di obiettività per giudicare i criminali di guerra». Nessun commento, invece, da Slobodan Milosevic, il presidente serbo inserito dal Dipartimento di Stato Usa nella lista dei criminali di guerra consegnata alle Nazioni Unite, mentre il famigerato «Arkan», capo delle milizie serbe appena al-

lontanato dalla Krajina come non gradito, accusa gli ex segretari di Stato Usa James Baker e Lawrence Eagleburger, il cancelliere Kohl e l'ex ministro tedesco degli affari esteri Gensher di aver minato la federazione jugoslava. Sono loro i veri criminali, polemizza Arkan. Più prosaico il capo del partito radicale serbo, Vojislav Seselj, che sfida la comunità internazionale: «Non mi prenderanno mai». Soddissfazione tra i bosniaci: «Il tribunale - ha

detto un portavoce di Izetbegovic - è stata una nostra esigenza dall'inizio dell'aggressione». Ieri il procuratore di Osijek, in Croazia, ha incriminato l'ex sindaco di Vukovar, Slavko Dokmanovic, insieme a quattro suoi collaboratori e al presunto capo degli squadroni della morte, Mile Mrksic. Su di loro pesa l'accusa di aver collaborato ai massacri dei serbi, provati dal ritrovamento di fosse comuni.

gli alleati perché compiano anch'essi una scelta definitiva a favore della Macedonia, quasi chiedo scusa alla Grecia per il gesto compiuto? Perché i paesi che confinano con l'ex Jugoslavia non si incontrano per definire un atteggiamento comune da proporre all'Onu? C'è poi la questione della Bosnia. Si accusano, e giustamente, serbi e croati di voler dar vita ad assurdi Stati etnicamente puri. Ma non è del tutto simile l'atteggiamento di quegli europei che non sanno proporre altra soluzione al conflitto che quella della divisione della Bosnia in zone etniche e che spingono croati e musulmani a cercare solidarietà non nelle forze e nelle idee della democrazia ma in quelle della destra cattolica e dell'islamismo?

La Svizzera contesta la sua Hillary

Anche la Svizzera potrebbe avere la sua Hillary Clinton. Se i socialdemocratici elvetici venerdì troveranno il coraggio di offrirle la candidatura e il 3 marzo ce la faranno a farla «ingoiare» al Parlamento, Christiane Brunner entrerà a far parte dei «magnifici sette» che reggono le sorti dell'antica democrazia d'Oltralpe. Ma molti arricciano il naso di fronte alla possibilità di una «madre della patria» che per giunta preferisce i blue-jeans ai severi tailleur, si dichiara femminista e fa il bagno in piscina. Non bastasse, ha l'ardire di dichiarare senza mezzi termini di aver pianificato un contratto con una moglie con figli se ne andasse a lavorare fuori casa, rinunciando al ruolo storico di angelo del focolare. Per gli uomini in grigio dell'establishment di Berna sarebbe davvero un affronto. Del resto la Svizzera neutrale e pacifica ha riconosciuto il diritto di voto all'altra metà del cielo solo una ventina d'anni fa.

Anche la Svizzera potrebbe avere la sua Hillary, se Christiane Brunner, 46 anni, socialdemocratica, avvocato e femminista, ce la facesse ad entrare fra i «magnifici sette» che reggono le sorti della Confederazione elvetica. Ma molti uomini in grigio sfiorano pronti a sbarrare la strada a questa aspirante «mère della patria», che preferisce i jeans ai severi tailleur. Ci hanno provato anche con una lettera anonima.

ANTONELLA CAIAFA

Regno Unito alle prese con la telenovela dei Windsor. Ma la signora Brunner, negando tutto, non si è fatta intimidire e ha chiesto alla polizia di indagare sulla lettera anonima e sul suo redattore.

Uno dei capi somali consegna dieci camion carichi di armi ai militari italiani Violente manifestazioni a Mogadiscio Ultimatum Usa ai ribelli: arrendetevi

Sale la tensione in Somalia. Gli americani hanno lanciato un ultimatum ai guerrieri del generale «Morgan» che lunedì avevano ingaggiato una violenta battaglia con fazioni rivali. I guerrieri dovranno consegnare le armi entro domani. A Mogadiscio violente manifestazioni istigate da Aidid contro la forza multinazionale. Ali Mahdi consegna dieci camion carichi di armi agli italiani.

«Non possono essere accampate scuse né attenuanti per le operazioni premeditate e ben pianificate delle sue forze e dei suoi comandanti di alto grado nell'attacco a Chisimaio» - afferma infatti il documento trasmesso a Morgan,

Secondo il comandante Usa Johnston e l'ambasciatore Oakley, Morgan ha dato l'ordine di attaccare.

Lunedì a Chisimaio le truppe Usa, che si stavano apprestando ad abbandonare la zona passando il controllo nelle mani di soldati del contingente belga, hanno dovuto rimandare la partenza a una data non precisata.

Funzionari di una delle organizzazioni umanitarie operative sul posto hanno parlato di decine di morti, due dei quali, un autista somalo ai servizi di Medecins sans frontières e una guardia, sarebbero stati uccisi per errore da soldati belgi.

Eppure Christian Brunner,

46 anni, le carte in regola ce le avrebbe tutte. A cominciare da quelle regionali e linguistiche, decisive per garantire «la formula magica» che consente di dare un governo a un paese multietnico, multilinguistico e multireligioso. Per non parlare del suo curriculum. Avvocato: come la rampante first lady americana, presidente del maggiore sindacato svizzero. Insomma l'unica pecca che ha, è quella di essere una donna.

nhagen, i conservatori misero il bastone fra le ruote perché la giudicavano troppo emotiva. Elisabeth Kopp, nel 1984, ce la fece a conquistare l'ambito seggio ma quattro anni dopo fu costretta, alle dimissioni con l'accusa di aver violato la legge sulla segretezza. Un'imputazione da cui fu completamente assolta.

Con Christiane Brunner l'hanno già tentata sporca. Una lettera anonima, giunta ad alcuni leader politici, minacciava di rivelare lo scandalo di feste a luci rosse. E già il presidente dei democristiani gridava a destra e a manca che la Svizzera, non può proprio fare la fine del

MOGADISCIO. Sostenitori di uno dei «signori della guerra» somali, il generale Mohammad Farah Aidid, hanno dato vita ieri a Mogadiscio ad una violenta manifestazione di protesta contro quello che ritengono l'appoggio americano ad una milizia rivale, innalzando sassi contro automobili e innalzando sbarramenti con pneumatici in fiamme. Gruppi di seguaci di Aidid, gridando slogan contro gli americani, accusati di sostenere le milizie dell'altro «signore della guerra», Mohammed Said Hersi,

detto «Morgan», hanno eretto barricate bloccando la strada che conduce all'ambasciata americana, situata nelle zone di Mogadiscio controllata da Aidid.

«Non possono essere accampate scuse né attenuanti per le operazioni premeditate e ben pianificate delle sue forze e dei suoi comandanti di alto grado nell'attacco a Chisimaio» - afferma infatti il documento trasmesso a Morgan,

«Non si tratta certamente di un buon auspicio per le trattative di pace» - ha osservato il portavoce dell'Onu Farouk Mahiawi, cui ha fatto eco il portavoce dei Marine colonnello Fred Peck, che ha definito gli scontri «un passo indietro» nei negoziati tesi alla riconciliazione delle fazioni beligeranti.

Intanto un grande quantitativo di armi raccolte in dieci autocarri pesanti è stato consegnato ieri da rappresentanti del presidente ad interim della Somalia, Ali Mahdi, al contingente italiano. Tra le armi vi sono 720 fucili, decine di casse di munizioni, razzi «pg», bombe a mano e proiettili di artiglieria, tutti in perfetto stato di conservazione. La consegna spontanea è stata definita dal comandante del contingente italiano, generale Gianpiero Rossi, «di notevole valore politico».

Gheddafi Ambasciate confinate nel deserto

TRIPOLI. Nuova e «bizzarra» iniziativa del regime libico del colonnello Gheddafi. Il governo libico ha infatti deciso il trasferimento di tutte le ambasciate da Tripoli a Ras Lanouf, una località semidesertica situata a seicentocinquanta chilometri a sud-est della capitale libica.

La notizia è stata diffusa ieri da fonti diplomatiche occidentali a Tripoli.

Mancano tuttavia dettagli e conferme ufficiali sulla decisione di Gheddafi di «sfrattare» le sedi diplomatiche dalla capitale.

Contattato telefonicamente da Nicosia, un ambasciatore occidentale ha tuttavia precisato che le autorità libiche non hanno ancora fissato una data per il trasferimento, e che comunque non sarebbe previsto «nell'immediato».

L'ambasciatore, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha aggiunto che il governo di Tripoli ha già inviato un questionario alle rappresentanze diplomatiche, perché rendano note le richieste relative alla loro sistemazione a Ras Lanouf, situata nella zona più arida del litorale libico, nella regione centrale del paese, ricca però di petrolio.

A Ras Lanouf, dove sorgono una raffineria e un terminale petrolifero, dovrebbero inoltre essere trasferiti i ministeri degli Esteri e dell'Energia libici.

L'ambasciatore ha affermato che il trasferimento creerebbe numerose difficoltà e che le rappresentanze diplomatiche potrebbero inviare una nota di protesta al governo di Tripoli, elencandole in dettaglio. In particolare, l'isolamento «in un angolo arido» complicherrebbe i contatti tra le ambasciate e i loro cittadini presenti in Libia, in gran parte concentrati a Tripoli. Difficile trovare una spiegazione alla decisione del governo di Tripoli che da tempo cerca di trovare un onorevole via d'uscita alla crisi di Lockerbie. Ma i paesi occidentali ed in particolare gli Stati Uniti non recedono e chiedono la consegna dei due presunti responsabili dell'attentato al jet della Pan Am.

Sette milioni e mezzo di cubani alle urne per l'Assemblea nazionale I candidati presentati dal governo corrispondono ai seggi disponibili

In ogni caso ci si attende per la prima volta il manifestarsi di un certo dissenso politico con l'astensione o il voto bianco

Cuba vota a lista unica

Elezioni farsa per il nuovo Parlamento di Fidel

Sette milioni e 700mila cubani dai 16 anni in su vanno oggi alle urne per eleggere 589 deputati dell'Assemblea nazionale e i consiglieri per le assemblee delle 14 province dell'isola. I candidati, prescelti «per meriti di partito», sono lo stesso numero dei seggi da occupare e la lista è unica, presentata dal governo e dal Pcc. I cubani, però, votando scheda bianca, avranno la possibilità di esprimere un dissenso.

SAVERIOTUTINO

Oggi i cubani sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. I candidati della Lista unica presentata dal governo sono 589, esattamente lo stesso numero dei seggi da occupare. L'80% sono membri del partito comunista. Gli altri sono cittadini senza partito, ma graditi al regime e riconosciuti come buoni patrioti e lavoratori esemplari dal partito e dai comitati di difesa della rivoluzione.

Naturalmente nessuno che abbia manifestato il minimo dissenso o si sia talvolta defilato rispetto alle posizioni che deve avere un cittadino, secondo i canoni del regime, farà parte del nuovo Parlamento. Dalle liste sono stati anche esclusi alcuni dirigenti ritenuti responsabili del fallimento dell'ultimo piano per l'alimentazione voluto dal governo. A Cuba si insiste su questo per far apparire le elezioni di oggi come il segno di un notevole mutamento politico.

Nel corso della campagna elettorale, condotta nel proprio collegio di Santiago, Fidel

Castro ha badato soprattutto a fissare una linea discriminante fra quelli che andranno a votare e quelli che non andranno a votare; e fra quelli che voteranno tutta la lista proposta dal governo e quelli che cancelleranno qualche nome: i primi sono veri patrioti, gli altri sono - secondo Castro - quelli che vogliono che Cuba si trasformi in una colonia yanqui.

Il nuovo metodo che si seguirà per la votazione è il seguente: la scheda elettorale offre una prima scelta, che è quella di segnalare con una crocetta se si vuole votare in blocco per tutti i candidati proposti dal governo. Altrimenti l'elettore potrà mettere una croce a fianco del nome di ogni candidato che intende appoggiare e lasciare in bianco quelli che non vuole eleggere.

«Votare per tutti è ciò che conviene alla patria», ha detto in un comizio Fidel Castro: «Tutti sono buoni e non designarli sarebbe favorire il nemico». Così le elezioni di oggi sono in pratica una sorta di ple-



Manifesti elettorali a L'Avana. Cuba, oggi al voto per il Parlamento

Stati Uniti Confermato l'embargo per l'Avana

Washington non ha nessuna intenzione di togliere o allentare l'embargo verso Cuba. Lo ha dichiarato ieri Kenneth Blackwell alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. L'occasione per ribadire la posizione è stata offerta dal rapporto presentato dallo svedese Carl Johan Groth, contrario a mantenere le sanzioni verso l'isola di Fidel Castro considerandole controproducenti per la situazione dei diritti umani e per un eventuale processo di democratizzazione. Niente da fare, ha replicato il capo delegazione statunitense, l'embargo unilaterale imposto da tra decenni dagli Stati Uniti «a parte di una strategia di politica estera americana che finora è risultata piuttosto efficace». Strana concezione, si potrebbe obiettare, degli strumenti di politica estera della prima potenza mondiale.

Il capo della delegazione statunitense non ha dubbi. Washington non ha nessuna intenzione di togliere o allentare l'embargo verso Cuba. Lo ha dichiarato ieri Kenneth Blackwell alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. L'occasione per ribadire la posizione è stata offerta dal rapporto presentato dallo svedese Carl Johan Groth, contrario a mantenere le sanzioni verso l'isola di Fidel Castro considerandole controproducenti per la situazione dei diritti umani e per un eventuale processo di democratizzazione. Niente da fare, ha replicato il capo delegazione statunitense, l'embargo unilaterale imposto da tra decenni dagli Stati Uniti «a parte di una strategia di politica estera americana che finora è risultata piuttosto efficace». Strana concezione, si potrebbe obiettare, degli strumenti di politica estera della prima potenza mondiale.

Nelle ultime elezioni municipali, alla fine del '92, il numero degli astenuti è stato superiore al previsto. Non sono state fornite, a suo tempo, notizie ufficiali; ma all'Avana circolano voci assai verosimili che

parlano di una percentuale di astensioni che è andata dal 25 al 35%. Le votazioni di oggi, più oculatamente controllate, consentiranno di stabilire una vera e propria mappa del dissenso, poiché una «lista nera» potrà essere redatta sulla base delle astensioni e delle schede che hanno richiesto più di dieci secondi per essere compilate. Per risultare eletto, un candidato deve ottenere più del 50% dei voti validi. Quanti seggi rimarranno vacanti? E chi verrà bocciato? In ogni modo, per la prima volta ci si attende che possa manifestarsi, col voto in bianco, un certo dissenso politico, anche se esso non sarà sicuramente la rappresentazione esatta dello stato d'animo attuale dei cubani.

Fonti dell'opposizione dicono che è già stata messa in atto una purga togliendo dalla lista vari ministri e membri del comitato centrale del Pcc. E, in effetti, tra le foto dei candidati al parlamento pubblicate a puntate sul Gramma, organo ufficiale del partito, mancano diversi nomi legati al fallito programma alimentare.

Roidi (Fnsi) protesta contro la querela del Parlamento russo all'Unità

Il presidente della Federazione della stampa italiana, Vittorio Roidi, ha scritto al presidente del Soviet supremo russo Ruslakh Khasbulatov, esprimendo stupore e preoccupazione per la grave intimidazione di cui è fatto oggetto, a Mosca, Sergio Sergi, corrispondente dell'Unità. L'intenzione, espressa dal parlamento russo (nella foto la sede) di perseguire il giornalista italiano con un'azione di risarcimento, in seguito all'intervista con il capo del «Centro informativo federale», Mikhail Poltoranin, costituisce un'autentica intimidazione. «Le chiedo», scrive Roidi, a nome dei giornalisti che rappresentano, un intervento che annulli tale decisione, nella convinzione che solo attraverso l'attuazione e la difesa della libertà di informazione una nazione dimostra di essere una vera democrazia».

Gorbaciov «condannato» da un tribunale popolare

Mikhail Gorbaciov è stato condannato alla «vergogna e alla maledizione eterna» da un tribunale popolare. Con questo verdetto si sono concluse le udienze del processo intentato all'ex presidente sovietico da otto ex deputati della defunta Urss. A Gorbaciov sono state contestate, fra l'altro, le accuse di tradimento della patria e degli interessi nazionali dei popoli della scomparsa Unione Sovietica. Oltre a esprimere una condanna morale, i «giudici» hanno chiesto al parlamento russo di privare l'imputato di ogni onorificenza, di impedirgli di viaggiare all'estero e di chiudere la fondazione di studi economici e politici da lui presieduta.

Zaire, soldati fanno una strage per vendicare un commilitone

Mobutu hanno compiuto una strage. Tutto era cominciato sabato sera, quando nel corso di una rissa un istruttore di karate era stato ammazzato in un bar dai soldati. Il giorno dopo i compagni dell'ucciso avevano picchiato a morte un militare che non c'entrava niente con la tragica rissa. Lunedì la vendetta degli appartenenti alla guardia presidenziale si è svolta in due fasi prima hanno sparato contro la folla riunita presso un cimitero della capitale, pensando che stesse partecipando al funerale dell'istruttore di karate. Quando si sono accorti di aver sbagliato, i militari si sono diretti verso un altro cimitero, e hanno usato nuovamente le armi. Secondo il presidente della locale lega per i diritti umani, il bilancio delle vittime oscillerebbe fra i 30 e i 50.

Germania: cade elicottero Usa Muoiono quattro militari

Quattro soldati americani sono morti e altri quattro sono rimasti feriti, ieri, in Germania, quando l'elicottero sul quale viaggiavano è precipitato. Lo ha annunciato un portavoce Usa. L'elicottero, decollato da Stuttgart, nel sud della Germania, è precipitato nei pressi della base aerea di Wiesbaden. «Non sappiamo ancora le cause dell'incidente», ha detto il portavoce americano.

VIRGINIA LORI

Assente alla giornata delle Forze armate il presidente russo fa concessioni ai militari A Mosca sfilano i neocomunisti e i nazionalisti: «Il governo è impopolare, si dimetta»

Eltsin timbra la leva alternativa

MOSCA. È rimasto in vacanza, nella dacia di Stato. Boris Eltsin ha disertato la cerimonia, davanti alla fiamma perenne al milite ignoto dei Giardini di Alessandro. Il presidente russo ha lasciato al vicepresidente, Alexandr Rutskoi, il compito e l'onore, trattandosi di un generale, di inchinarsi in memoria di tutti i caduti nella giornata dei «difensori della patria», l'ex festività delle forze armate. Han cambiato nome anche a questa ricorrenza. La misteriosa assenza di Eltsin, il vicepresidente l'ha così commentata: «Il presidente è in vacanza, anche lui ha diritto al riposo». Ma la giornata, in verità, la 75-ma, meritava la presenza del Capo dello Stato e il non aver partecipato alla cerimonia pubblica di certo è una caduta di immagine per il presidente. Il quale, tuttavia, ha cercato di tenerli buoni tutti i militari, nel clima politico sempre più incandescente, sul filo della crisi costituzionale, e con un rivale sempre in agguato, cioè il capo del Soviet supremo, Ruslan Khasbulatov. Eltsin, dalla dacia, ha firmato due leggi che riguardano direttamente le forze armate. Che hanno anche un sapore propagandistico. La prima sul servizio militare che fissa, per la prima volta, il diritto dei cittadini di avere una scelta, un ventaglio di indirizzi. Oltre alla leva tradizionale (che da quest'anno durerà un anno e mezzo invece di 24 mesi), la recluta diciottenne potrà scegliere un rapporto contrattuale oppure passare al «servizio alternativo». L'altra legge va incontro agli ex militari, ai veterani e tocca il trattamento pensionistico di soldati e ufficiali al fine di «mantenere il prestigio» del servizio nelle forze armate russe. La pensione minima per i militari non potrà essere inferiore a quella minima di vecchiaia. Ed, inoltre, arriveranno aumenti e la scala mobile per le pensioni.

Eltsin non si presenta al Milite ignoto nel giorno del «difensore della patria». Rutskoi: «Il presidente è in vacanza, ha diritto al riposo». A Mosca sfilano neocomunisti e nazionalisti. Il ministro della Difesa denuncia: «Vogliono far esplodere le forze armate. Non lo consentiremo». Due decreti in favore dei militari: autorizzata la «leva alternativa». Il dilemma del Cremlino: referendum o elezioni anticipate?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI



Il ministro della Difesa, il generale Pavel Graciov. È apparso in tv e ha detto con solennità: «Gli alti comandi non consentiranno che i militari siano usati a scopi politici». L'accusa diretta è stata lanciata contro i militari «dissidenti nazionalisti» i quali cercano di «minare l'esercito russo» per arrivare al potere nel paese. «Vogliono» ha aggiunto Graciov - la scissione delle forze armate, farle esplodere dall'interno per raggiungere le

loro ben note ambizioni. Queste persone dovrebbero capire, una volta per tutte, che ogni tentativo di trascinare le forze armate nella lotta politica è criminale e gravido di pericolo». Come si vede, una ammissione aperta del dissenso e dell'opposizione che crescono all'interno delle forze armate. Accompagnata anche da un'altra significativa denuncia sulla condizione e il clima che si respira all'interno. Infatti,

Graciov ha rivelato che sono tremila gli ufficiali, compresi due comandanti di distretto, ad essere stati colpiti da provvedimenti disciplinari per corruzione mentre quarantasei generali ed altri ufficiali sono sottoposti ad indagini penali. Nonostante questo a Graciov le forze armate sembrano «scotto controllo e rappresentano l'unica forza bene organizzata e affidabile». Un'altra testimonianza del-

l'accelerazione dei tempi dello scontro politico al vertice dello Stato è dimostrata dalle ultime mosse di Khasbulatov e dei suoi collaboratori più vicini. Mentre Eltsin si è chiuso a Barvikha per studiare le prossime azioni, il capo del parlamento rientrerà a Mosca un giorno prima, interrompendo il suo viaggio ufficiale nella vicina Finlandia da dove, in un primo momento, ha lanciato segnali di riavvicinamento: «Non sono - ha dichiarato - in guerra con nessuno». Per quel che si sa, Khasbulatov, invece, progetta di convocare per domani il presidium del Soviet e, successivamente, la riunione congiunta delle Camere, al fine di esaminare l'ipotesi di accordo costituzionale, «quell'intesa che dovrebbe sanzionare una moratoria del conflitto tra esecutivo e legislativo. Sarà così? Si può immaginare che sarà l'opposto, visti i precedenti di questi ultimi giorni quando tra Eltsin e Khasbulatov le fiamme sono scoppiate alte. Il fedele vice di Khasbulatov, Nikolaj Riabov, ha detto che se accordi non vi sarà, bisognerà andare alle elezioni anticipate sia del parlamento sia della presidenza. Gli ha replicato il primo vicepresidente, Vladimir Sciumeiko, passato da un anno a questa parte dal fronte parlamentare alla squadra di Eltsin: «L'accordo con Khasbulatov è una inutile perdita di tempo e bisogna continuare la strada sino allo svolgimento del referendum». Insomma, tutto lascia prevedere prossimi, gravissimi scontri. Perché, anche se si dovesse andare all'accordo, questo ha bisogno del voto del «congresso dei deputati». E in questo caso, c'è da giurarci, il congresso non sarà disposto a votarlo in silenzio. A quel punto che farà Eltsin? Il presidente sa che la gente non gradisce il referendum sul quale lui sta puntando ma sa anche che, stando ai sondaggi, i russi lo rivoterebbero alla presidenza in caso di elezioni anticipate. Il problema di Eltsin è, adesso, come uscire da questa tenaglia. Mentre Khasbulatov lo punzecchia.

Lunedì 8 marzo

In edicola con l'Unità

Diventare signore del nostro tempo

Vivere 365 giorni scanditi da parole di donne

Il concorso di scrittura Ore contate

Gli indirizzi che servono in Italia e in Europa

Agenda ottomarto 1993-94. LA GUERRA TRA I SESSI CONTINUA. NON RESTA CHE SPERARE NE LL'ONU. *ONU: ORGANIZZAZIONE NEUTRALIZZAZIONE UOMINI

l'Unità+Agenda lire 2.000

l'Unità

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In rialzo Mib 1111 (+0,18%)	In calo Marco a 974 lire	In salita In Italia 1577

I sindacati chiedono risultati sui problemi drammatici dell'occupazione e del salario
Lungo vertice Trentin, D'Antoni, Larizza
Un documento sulle riforme istituzionali

Lo sciopero generale ieri in tutta la Toscana
Settemila in corteo a Firenze (con il gelo)
Domani manifestazioni a Sesto San Giovanni
Bertinotti polemico: «Siamo subalterni»

Trattative subito o sciopero generale

Ultimatum di Cgil, Cisl e Uil a governo e Confindustria

I sindacati chiedono la riapertura del confronto con il governo e la Confindustria. E se il negoziato non partirà minacciano lo sciopero generale. Tra i temi: l'occupazione, la riforma del salario e della contrattazione, il fiscal drag. Manifestazioni ieri in Toscana. Settemila in corteo a Firenze malgrado il gelo. La polemica di Cofferati sulle privatizzazioni. Bertinotti: «Recuperiamo autonomia dal capitale».

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Sciopero generale. L'eventualità è stata riesaminata ieri nel corso di un incontro tra Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. I sindacati vogliono la riapertura del confronto con il Governo e la Confindustria sulla crisi occupazionale, la riforma del salario e della contrattazione. E se il negoziato non partirà non viene esclusa l'estrema forma di lotta: lo sciopero generale. Questo mentre scioperi generali regionali (ieri in Toscana) sono in corso in tutto il Paese. Un «documento-piattaforma» verrà steso la prossima settimana per delimitare l'area del negoziato, per non fare «una sommatoria di tutti i problemi, ancora aperti». La priorità, spiega Larizza, va all'occupazione. C'è poi da concludere la seconda parte dell'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro, quella relativa ai modelli contrattuali, alla struttura del salario e alla rappresentanza sindacale. E c'è la questione del recupero del drenaggio fiscale. Altre iniziative decise: il varo di un docu-

mento sulle riforme istituzionali e una riunione con tutte le categorie dell'industria. Sono scelte che non convincono Fausto Bertinotti, leader della minoranza Cgil di «Essere Sindacato». Ha accusato ieri i sindacati di «subalternità». Questo impedisce di trovare la strada dello sciopero generale. L'invito è a «recuperare autonomia dal capitale», proprio mentre infuriano le inchieste giudiziarie sulle industrie. La manifestazione dei Consigli, sabato a Roma, mostra, secondo Bertinotti, come la base «abbia assunto un ruolo di supplenza nei confronti di un sindacato incapace di rappresentarla». Eppure nel Paese un movimento è in atto. Proprio ieri in Toscana, cinquantamila lavoratori sono scesi in piazza, nelle undici manifestazioni previste. C'era lo sciopero generale di quattro ore del settore industria indotto da Cgil, Cisl e Uil per l'occupazione. Nessun incidente, nessuna contestazione, ma anche pochi slogan e pochi applausi. Il corteo più



Oltre cinquantamila lavoratori dell'industria e dell'artigianato ieri nelle piazze della Toscana

consistente è stato quello fiorentino. Settemila lavoratori hanno sfidato il termometro che in mattinata segnava meno cinque. L'adesione allo sciopero è oscillata tra l'85% e il 90%. Tra i lavoratori, un certo senso di scoraggiamento. Il commento più diffuso lungo tutti i cortei era uno sconsolato: «Che cosa possiamo dire?». Secondo i calcoli della Cgil Toscana da qui al 30 di giugno sono in pericolo almeno 15mil-

la posti di lavoro. La vertenza Acciaierie e Ferrerie di Piombino ha lasciato un brutto segno e non fa guardare con fiducia alle privatizzazioni annunciate: Savio Matec e Nuovo Pignone, entrambe del gruppo Eni, prima di tutto. Anche per questo Sergio Cofferati, segretario Cgil, nel suo intervento a conclusione della manifestazione fiorentina, ha insistito non poco proprio sulle privatizzazioni.

«Noi non siamo contrari - ha detto - ma così come sono state concepite le privatizzazioni sono estremamente sbagliate. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di scelte ideologiche, mai accompagnate da un disegno di politica industriale». La politica industriale, è questo l'altro grande capitolo che i sindacati regionali hanno affrontato nella loro piattaforma di convocazione dello sciopero. «Da decenni - ha detto il segretario Cgil - manca una qualsiasi politica industriale. E ora che il governo e le istituzioni locali prendono provvedimenti per creare un humus che favorisca un nuovo sviluppo. Servono incentivi mirati e vincoli precisi. Ma è anche ora che gli industriali si muovono in coerenza con la situazione di difficoltà per ammodernare le proprie

industrie e scongiurare il rischio di una vera desertificazione industriale della regione». Anche in Calabria, intanto, si sta preparando lo sciopero generale che si terrà il 9 marzo, con una manifestazione regionale a Cosenza cui parteciperà Bruno Trentin. E giovedì prossimo, in concomitanza con la riunione della commissione Cee sulla siderurgia in Europa, incroceranno le braccia i 2000 lavoratori degli stabilimenti siderurgici Falck Unione, Concordia e Vittoria di Sesto San Giovanni. Da Roma, le industrie artigiane del tessile lanciano l'allarme per la grave crisi che attraversa il comparto, colpito dalla recessione ma anche da problemi strutturali specifici. Cna e Confartigianato chiedono provvedimenti per frenare il rischio de-industrializzazione per un settore con circa 100mila imprese artigiane e 400mila addetti.

E proprio sull'occupazione i sindacati avevano chiesto ieri al ministro del Lavoro, Nino Cristofori, un «confronto politico vero». Tale confronto - affermato in una dichiarazione congiunta i segretari confederali Bertinotti (Cgil), Viviani (Cisl), Lotito (Uil) - dovrà avvenire prima dell'eventuale reiterazione dei decreti legge già varati dal governo e prima che vengano adottati altri provvedimenti. Il ministro del lavoro ha fatto sapere, più tardi, di voler operare in settimana all'incontro.



Fiat: prosegue la polemica tra i sindacati sul terzo turno

Fiom piemontese ha discusso sulla «trasformazione dei regimi d'orario nei grandi gruppi industriali e nella componentistica», insistendo sulla esigenza di trovare «soluzioni alternative in termini di orario e di intensità della prestazione». Oltre che sulla questione del lavoro notturno, la polemica verte su chi abbia il titolo a trattare. Anche la Cgil piemontese si è affiancata alla Fiom nel ribadire «la scelta del decentramento della contrattazione e la piena titolarità delle strutture territoriali, dei delegati e dei consigli di fabbrica». Per Giorgio Cremaschi «quando si introduce un nuovo turno i lavoratori possono chiedere la visita di idoneità. Se non si raggiungerà un accordo sul terzo turno, costringeremo la Fiat a fare migliaia di visite». La Quinta lega Fiom di Mirafiori ha avviato un sondaggio tra 900 lavoratori delle carrozzerie, da cui emerge «un notevole interesse per nuovi regimi di orario».

L'introduzione del turno di notte a Mirafiori continua ad accendere la polemica tra i sindacati, che non trovano una posizione unitaria, anche dopo il rinvio della trattativa. In un seminario a Torino ieri la

Rappresaglie: la nuova legge in discussione alla Camera

Sta per essere discusso alla Camera il disegno di legge che ripara le discriminazioni di cui furono vittime, tra il 1946 e il 1959, migliaia di dipendenti pubblici e privati licenziati per motivi politici sindacali, o per avere militato in formazioni partigiane durante la Resistenza. La commissione Lavoro di Montecitorio ha dato mandato all'unanimità al relatore Boi di riferire in aula «in senso favorevole» sul provvedimento (tra i proponenti Antonio Pizzanotto), che consente la riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei discriminati, questa volta anche nella pubblica amministrazione, con una spesa inferiore ai 5 miliardi. Ora si attende la sollecita approvazione della Camera e del Senato.

Il primo «sciopero verde» della storia sindacale italiana, con una partecipazione superiore all'80 per cento, dei dipendenti dell'Efim-Data, società del gruppo Efim a rischio di liquidazione. Le paghe dell'intera giornata di lavoro sono state devolute per rifinanziare la forestazione, che sarà affidata a Legambiente, di un'area degradata dell'hinterland torinese. «scelta di solidarietà e di impegno sociale, ed insieme un gesto concreto in uno dei settori più critici», è la motivazione della «protesta verde». Legambiente ha accolto l'iniziativa con grande soddisfazione.

Dalla Banca europea prestato alla Cee: un miliardo di Ecu

Via libera da parte della Banca Europea Investimenti (BEI) di finanziamenti, per un miliardo di Ecu, ai progetti CEE destinati a promuovere ripresa economica e sviluppo. Sono stati finanziati 14 progetti di investimento, attuando la decisione del Consiglio europeo di Edimburgo di creare un meccanismo finanziario, con capitale di 5 miliardi di Ecu, al quale i governi dei Dodici potranno chiedere prestiti per grossi lavori infrastrutturali. In Italia il primo beneficiario è l'ampliamento dell'aeroporto di Torino.

Il primo «sciopero verde» della storia sindacale italiana, con una partecipazione superiore all'80 per cento, dei dipendenti dell'Efim-Data, società del gruppo Efim a rischio di liquidazione. Le paghe dell'intera giornata di lavoro sono state devolute per rifinanziare la forestazione, che sarà affidata a Legambiente, di un'area degradata dell'hinterland torinese. «scelta di solidarietà e di impegno sociale, ed insieme un gesto concreto in uno dei settori più critici», è la motivazione della «protesta verde». Legambiente ha accolto l'iniziativa con grande soddisfazione.

FRANCO BRIZZO

Dopo dieci anni calano i depositi versati sui c/c: è boom invece per i «certificati» soprattutto se in valuta

Risparmiatori, la grande fuga dai conti correnti

Colpiti da tasse, imposte e spese, diminuiscono i depositi su conto corrente. Per i risparmiatori si accende un nuovo grande amore: quello per i certificati di deposito che offrono rendimenti più elevati. A fine '92 hanno superato in valore quello dei vecchi «libretti» di risparmio. Ma con la tempesta valutaria e la lira in discesa continua già spunta un nuovo rivale: i depositi in valuta sono cresciuti del 121%.

MICHELE URBANO

MILANO. Tra risparmiatori e conto corrente è un lungo addio. Un fidanzamento sempre meno appassionato che tasse, spese e superstagiate, hanno inesorabilmente spento. Imparziale giudice di pace, lo conferma la Banca d'Italia.

Si, per la prima volta, dopo almeno dieci anni, nel '92 sono diminuiti i quattrini versati sui c/c. Appassisce un amore e un altro si accende. Tutte le attenzioni ora vanno ai «certificati di deposito», affettuosamente chiamati «c.d.». Il loro

valore ha ormai superato quello dei vecchi libretti di risparmio. Le cifre parlano chiaro. Non è ancora divorzio, ma le pratiche di separazione sono già avviate: nel '92 i versamenti in conto corrente sono scesi dell'1,2% a 429.878 miliardi, contro i 435.469 di fine '91. Attenzione: dall'81 al '92 i depositi erano sempre aumentati, anche a tassi piuttosto elevati: 12,5% annuo dall'81 all'84, 10% nell'85, ancora del 12,5% l'anno successivo, del 7,5% nell'87 e, nell'88, del 10,3% nell'89, di quasi il 9% nel '90, dell'11,5% nel '91.

Ma poi è arrivata la crisi. L'anno della grande paura, quello della lira svalutata e soprattutto quello della maxi-stangata con la tassa del 6 per mille sui depositi. Era il 10 luglio. Una data che le «vittime» non dimenticano. Peggio di un «irradimento». Che gli incolpevoli conti correnti hanno pagato: tutti a correggere i certificati di deposito. E così il '92 passerà alla storia delle abitudini dei risparmiatori come l'anno dei «c.d.», che per la prima volta superano, in valore assoluto, il vecchio rivale: i libretti di risparmio.

Anche qui le cifre non ammettono equivoci: 201.111 miliardi i «c.d.» regolarmente registrati alla fine del '92 contro i 142.374 miliardi di depositi a risparmio. Il loro è un declino

inesorabile che va avanti ormai dall'87. Una flessione progressiva che si sviluppa parzialmente («impulsiva») all'affermarsi del più giovane rivale. Il quale va molto per le spicce e usa argomenti forti per conquistare sempre nuovi fans. Uno soprattutto ha un fascino irresistibile: tassi di rendimento più, alias più vantaggiosi per i sottoscrittori.

Erano apparsi per la prima volta nel febbraio del '83. Come a dire che quest'anno leste-ggiamo il compleanno con una grande torta miliardaria e dieci candeline. Fin dall'inizio fu una carriera con tassi di crescita record. Come altrimenti definire quel +131% che si registrò nell'84? E non era un

fuoco di paglia. Nell'85 l'aumento fu del 76%. E nell'86 del 62%. Negli anni che seguirono la conquista proseguì sicura con il ritmo del cavallo di razza. Nell'88 toccarono nuovamente una punta di espansione del 75%. Salvo poi attestarsi sul 35% negli anni successivi e sul 31% nel '92.

Tutta in salita, invece, la strada accidentata che aveva imboccato i depositi di risparmio. A fine dicembre ammontavano a 142.374 miliardi, con un calo del 10,9% rispetto ai valori dell'anno prima. Insomma, se nel complesso i depositi bancari nel '92 sono aumentati del 3,28%, il merito va esclusivamente alla raccolta

L'industria dolciaria

Le golosità «made in Italy»: quest'anno esportazioni per oltre mille miliardi

MILANO. L'industria dolciaria «made in Italy» quest'anno esporterà all'estero prodotti per un valore che supererà i mille miliardi. Si viene così a superare una soglia che l'anno scorso si era solo sfiorata. Nel '92, infatti, la bilancia commerciale del settore egolosi si era chiusa con un saldo attivo di 281 miliardi: il totale delle esportazioni aveva raggiunto i 993 miliardi mentre le importazioni si erano fermate a 711. Le cifre sono state rese note dal Centro di ricerca e documentazione del Mlad, la rassegna internazionale dell'alimentazione dolciaria che si svolgerà alla Fiera di Milano dal 7 all'11 maggio. Le previsioni del '93 sono, nonostante tutto, all'insegna di un «moderato ottimismo». Il saldo attivo tra import ed export dovrebbe salire toccando quasi i 900 miliardi. All'estero dovrebbe andare il 15% dei volumi prodotti.

C'è anche da notare che l'anno scorso l'industria del dolce ha speso in pubblicità 1.345 miliardi, cioè quasi il 15% dell'intera «ortata». L'investimento è stato assorbito per il 73% dalle Tv private, per il 20% dalla Rai, per il 6% da periodici e riviste specializzate e solo per l'1% da quotidiani. L'investimento pubblicitario dell'industria dolce anche nel '92 è aumentata pure se con un trend inferiore rispetto al passato. Rispetto al '91 l'incremento è stato del 14,3%. I maggiori investimenti si concentrano sui prodotti da forno (40,7%), confetteria (23,7%), cioccolata (18,6%), gelati (16,8%). Le golosità più pubblicizzate? Le merendine (19,5% dell'intero investimento) e i biscotti (14,8%). In fondo alla graduatoria si trovano, invece, il torrone (0,015%), le torte pronte (0,017%) e il pandoro (0,018%).

A Bruxelles giovedì una difficile riunione dei ministri dell'Industria della Comunità

La Cee accusa la siderurgia italiana «Produrre meno, altrimenti niente aiuti»

Nuovi guai per la siderurgia italiana. La concessione all'Iva di aiuti di Stato per 650 miliardi di lire sarà autorizzata dalla Cee solo a fronte di un concreto impegno per tagliare ulteriormente la capacità produttiva dei suoi impianti. A rischio lo stabilimento Iva di Taranto? Giovedì difficile incontro a Bruxelles tra i ministri dell'Industria dei Dodici. Oggi scioperano in tutta Italia i siderurgici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «È la terza volta in dodici anni che assistiamo alla ristrutturazione della siderurgia pubblica italiana - ha sottolineato ieri un alto funzionario della Commissione Europea - per questo con l'Italia dobbiamo muoverci con maggiore attenzione». La questione Iva sarà comunque valutata dalle autorità di Bruxelles nel contesto della crisi siderurgica europea, argomento sul quale giovedì si pronunceranno i mi-

nistri dell'industria della Cee. In quella sede, a quanto dice il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino, l'Italia proporrà l'istituzione di un Fondo comune finanziato dai produttori siderurgici nazionali (privati e pubblici) per fare fronte ai tagli di capacità produttiva degli impianti e agli esuberi, come richiesto dalla Comunità. Resta aperto il problema del contributo Cee per esubero, giudicato insufficiente.

Non sarà una riunione semplice. I ministri dell'Industria Cee infatti dovranno tirar fuori provvedimenti per affrontare una crisi che farà perdere il lavoro a oltre 50mila persone e avrà un costo, tra la parte sociale e quella industriale, di sei miliardi di Ecu (al cambio attuale oltre 11.260 miliardi di lire). Secondo la Commissione europea, per tornare ad essere competitive le industrie europee dovranno ridurre la loro capacità produttiva di 30 milioni e più tonnellate di acciaio grezzo entro il '95. Le stesse imprese dovranno assumersi la responsabilità di stabilire come e dove effettuare i tagli, mentre la Cee si attiverà per coprire la maggior parte del costo sociale delle operazioni di ristrutturazione. Ma le posizioni dei 12 sono piuttosto lontane, e gli interessi in ballo nettamente divergenti, e ovviamente si vuole che sia qualcun altro a operare il taglio produttivo e occupazionale. E per l'Italia sotto tiro c'è lo stabilimento di Taranto.

Gli interventi comunitari destinati a combattere la crisi si incroceranno con gli aiuti che ogni Stato pensa di concedere alle proprie industrie. Il nuovo amministratore delegato Iva, il giapponese Hayao Nakamura, sarà presto a Bruxelles per illustrare al Commissario per la concorrenza Karel Van Miert il suo piano d'azione. Sull'Iva pende infatti una procedura d'infrazione, aperta a suo tempo poiché l'aumento di capitale per 650 miliardi, una volta saltato l'obiettivo della quotazione in Borsa e quindi della privatizzazione della società, è stato considerato come un aiuto in violazione delle norme sulla concorrenza. Umberto Minopoli, responsabile Pds del settore, mette in guardia il governo: «per evitare che nei prossimi giorni ci sia l'annun-

ISTITUTO TOGLIATTI FRATTOCCHIE DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA AUTONOMIE LOCALI DIR. PDS

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER COMUNI E PROVINCE

Frattocchie (Roma) 25-26 febbraio 1993
Seminaro di formazione politica

Inizio dei lavori - Domani, giovedì 25 febbraio, ore 9.30

Temi del seminario

- Autonomie locali e riforma della politica;
- Il nuovo sistema elettorale. Provincie, grandi e piccoli Comuni;
- Le nuove forme di orientamento del consenso dei cittadini, la comunicazione elettorale, le tendenze di voto;
- La logica politica della nuova legge e la sua rappresentazione;
- Meccanismo elettorale, parità e pari opportunità;
- Cosa cambia nel ruolo del Sindaco, nelle assemblee elettive, nel rapporto tra istituzioni e società;
- Leggi elettorali e svolta politica: Tavola rotonda con esponenti di partiti e forze sociali.

Relazioni di:

Franco Bassanini - Marcello Panettoni - Alfonsina Rinaldi - Stefano Draghi - Graziella Tassi Bruti - Maurizio Bucci - Franco Prisco - Giulio Quercini - Claudio Ceino - Vincenzo Recchia.

Le adesioni al Seminario vanno comunicate presso la segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. e Fax 06/93548007 - 93546208



Cerami intervista Cardinale, lavoratore dell'Alenia di Capodichino che sta perdendo il posto. Un dialogo che spazia dalla distruzione dell'industria partenopea a Tangentopoli, alla passione per l'arte.

«Se il lotto sostituisce la lotta»

Uno scrittore, un operaio e la crisi di Napoli

Continua il viaggio di scrittori, poeti e grandi «firme» nell'arcipelago della disoccupazione. Vincenzo Cerami ha scelto Napoli, e in una città ormai sull'orlo del collasso intesse un dialogo con un lavoratore dell'Alenia che lotta contro il licenziamento. Un singolare rappresentante di una classe operaia che rischia di scomparire, ma anche scrittore, disegnatore di fumetti e altro ancora...



A sinistra, metalmeccanico dell'Alenia in corteo. Accanto, uno dei cancelli dello stabilimento Iva-Italsider di Bagnoli.

VINCENZO CERAMI
NAPOLI. Anche lei, dunque, è entrato a far parte dell'esercito dei nuovi disoccupati. Un esercito che cresce di ora in ora. E che qui a Napoli ha già cominciato ad agitarsi i sonni anche di chi ha sempre dormito saporitamente. Ha visto la città? È sottoposta. Blocchi ferroviari, scioperi, dimostrazioni, paura. E andrà sempre peggio.
Lei si chiama?
Francesco Cardinale. Ma preferisco farmi chiamare Franco: perché dico quello che dico e perché il franco vale più della lira.
Dove lavorava?
All'Alenia di Capodichino. Facevo il rettificatore. All'Alenia appartengono altri stabilimenti come quelli di Casoria, di Pomigliano, eccetera, per un totale di diecimila lavoratori. Ci hanno detto che c'è un esubero di 5.000 operai, di cui 2.800 solo qui a Napoli.

Qua è tutto difficile da credere. Chi si immaginava che a Napoli quasi scomparisse la classe operaia? Lei deve sapere che questa è una città che ha avuto grandi stabilimenti come l'Italsider e l'Alenia, i bacini del porto che ormai sono in agonia; e soprattutto una grandissima presenza di piccole aziende a S. Giovanni a Teduccio, fabbrichette metalmeccaniche di trasformazione. Non c'è quasi più nulla.

Crisi oblietta della siderurgia, incapacità della classe imprenditoriale e corruzione di quella politica: una congiuntura mortale.
Basta ricordare questo fatto: l'Italsider è stata chiusa grazie alle norme Cee che prevedevano una riduzione della produzione. Però, negli accordi sindacali tra Inl, governo e sindacati, si era stabilito di trasformare questa magnifica area che sta a Bagnoli dove sorge l'Italsider, in un polo tecnologico che avrebbe dovuto dare 4.500 posti nell'immediato. Siamo oggi a tre anni dalla chiusura dello stabilimento. C'è il Comune, né la Regione sono riusciti ad indicare le aree dove dovrebbero sorgere queste nuove piccole aziende pulite. I fondi ci sono, ma gli amministratori non sono riusciti ad indicare i luoghi dove dar vita a questa iniziativa. Insomma si perderanno 4.500 posti per inerzia, per incuria. Pensi che il signore scozzese che presiede la riunione della Cee fa sapere alla Regione della Campania che se non si fa presto a ritirarli, i miliardi che sono lì ad aspettare svaniranno.

«Dove non c'è cultura del lavoro c'è miseria umana. Possibile che qui deve esistere solo la camorra?»
E i pasticcini? A Napoli ce n'erano a centinaia e centinaia. Oggi ce n'è rimasto uno solo a Castellammare di Stabia.
Spariscono gli operai da Napoli.
Quando ho letto il mio nome nella lista dei disoccupati ho pianto. Ho capito che non sarei mai più rientrato. Che è finita un'epoca. Tanto è vero che ho staccato dal muro i miei ricordi e le mie reliquie e me li sono portati a casa.

Finisce forse un'epoca, ma si chiude contemporaneamente, a quanto sembra, un brutto capitolo della politica italiana.
Certo. Ma ho paura che dopo la fine della guerra fredda le lobbies tentino di far finire anche il «sociale» e forse anche la politica stessa.
Pensa alle privatizzazioni?
Perché no. Privato è il contratto di pubblico. Guardi che in Campania si chiudono gli stabilimenti anche per inquinamento: a 50 concerie di Solofra hanno messo i sigilli. Napoli è la piumiera d'Italia e l'Italia potrebbe diventare il cesso d'Europa.
Grazie forse a Di Pietro e a ciò che egli significa, in Italia non potrà che nascere un'altra classe dirigente.
Sarà vero, ma già non vedo di buon occhio la nomina di sindacalisti a ministri o a segretari di partito: è un segnale che fa pensare. Vorrei sapere al più presto come si pensa di risolvere i problemi più impellenti di Napoli. Il dramma di oggi, comunque, si chiama licenziamenti, cassa integrazione, liste di mobilità, espulsioni, tagli. E già qui a Napoli è cominciata anche per gli ope-

rai e per i loro figli l'arte di arrangiarsi.
Cioè?
I rischi che crea la disoccupazione sono tanti, tragici e imminenti. Lei non si immagina nemmeno quanta gente irrimediabile e rispettabile, qui in Campania, già sta entrando nella malavita. Lo sa che c'è un vero e proprio mercato del prestanome? La camorra, specie dopo le leggi antimafia, ha sempre più bisogno di gente «pulita», di incensurati a cui affidare armi, danaro sporco, ospiti pericolosi, droga. Le serve gente per bene a cui intestare aziende e società. La malavita, approfittando della crisi, compra negozi e spesso li dà in gestione agli stessi imprenditori.
Altro che arrangiarsi.
E il lotto ha sostituito la lotta.

Vale a dire?
Il lotto clandestino, giocato nelle strade, nei negozi e nelle case, è un discreto giro d'affari. Ma ci si arranja in mille modi: ad esempio molti giovani, assumendo un'espressione un po' minacciosa, vagamente camorristica, obbligano i passanti a comprare per mille lire una spugnetta, uno straccetto da cucina, un pacchetto di fazzoletti di carta, e altre ciarfrusaglie. C'è chi va in giro per negozi con

l'incenso fumante in un recipiente: per poche lire scaccia il malocchio. Vicino casa mia alcune persone, ridotte alla miseria, vendono colli di gallina congelati. Siamo tornati ai tempi della guerra, mentre leggiamo sui giornali che il tesoro di Licio Gelli ammonta a 25 milioni di dollari, che l'Enel brucia 500 miliardi di neri all'anno, che nei conti svizzeri e olandesi di Psi e Dc per decenni si sono accumulati altri stramazzardi, e così via fino allo scandalo Enimont. Per non dire dei quarantenni baccianti d'amore tra mafia, politica e massoneria.
Adesso, Franco Cardinale, parliamo un po' di lei. È nato a Napoli?
Nel 1946, nel rione forse più popolare: la Sanità. A pochi passi da dove ha visto la luce Totò. Questo quartiere viene ancora oggi chiamato «ngopp' o Presepe», sopra il Presepe. Sono stradine in salita, scale, vicoli stretti, case di tufo. Proprio sotto la collina di Capodimonte. Guardi la combinazione mia madre si chiamava Maria e mio padre faceva il falegname. Ci poteva nascere se non un povero Cristiano.

Quanto prende da cassintegrato? Un milione e cinquantamila lire al mese. Per un anno e mezzo. Poi entrò nella lista di mobilità, prima del licenziamento definitivo. A Napoli in lista di mobilità ci sono già ventimila persone.
Che cosa è questa lista di mobilità?
È una parola nuova che vuol dire una cosa vecchia: licenziamento. Sulla carta è una specie di purgatorio che dura sei mesi. Si sta lì nella speranza che qualche altra industria un giorno o l'altro abbia bisogno di te. Poi è la fame vera e propria.
Che fa ad andare avanti con quel soldo?
Vede, io quand'ero ancora scugnizzo ho fatto un corso in Germania. Da trattore sono diventato rettificatore. I tedeschi danno molta importanza alle piccole cose. Se chiedevi una sigaretta te la davano volentieri, ma in cambio volevano 10 pfennig. Questo da noi non esiste e se uno chiede più volte una sigaretta finisce per sembrare uno scrocco. E magari lo è veramente o ci diventa. In Germania ho imparato a dar valore a ogni piccola cosa.

«Ho inventato un fumetto. Si chiama Angelo. Ogni tanto faccio una vignetta e la vendo»
Che vuole dire con questo? Sa come campiamo in famiglia con quelle quattro lire della cassa integrazione? Ho una moglie casalinga che si chiama Rosaria e due figli che studiano. Le spese sono tante. La macchina non ce l'abbiamo. Bene io, da quando non vado più in fabbrica, giro a piedi per Napoli dalla mattina alla sera. Vede? In tasca ho questa bustina di plastica alquanto sguaiata. A casa porto sempre qualche cosa. Se trovo un cavolfiore o un polipetto vivo che costa meno degli altri, li compro. Adesso so dove si trovano in tutta la città le merci più a buon mercato. I miei figli non telefonano più, le chiamate le ricevono soltanto. La televisione e le luci le accendiamo solo quando è indispensabile. Il pane avanzato non lo diamo alle galline: la mattina lo scaldiamo sul gas per la colazione oppure lo grattuggiamo. Per chi sa apprezzare le piccole cose tutto questo è più facile da sopportare.
Una vita attenta al centesimo.
Gli operai dell'Alenia, come quelli di altre realtà produttive, difendono il lavoro con tutte le loro forze non solo per sopravvivere, ma perché sanno che perdendolo perderanno anche la dignità. L'altro giorno ho scoperto che mio figlio si vergogna di dire che suo padre è in cassa integrazione: questi sono i veri drammi umani di una situazione del genere. I nervosismi in famiglia, le frustrazioni, la paura per l'avvenire dei nostri ragazzi. Raccontiamo innanzi tutto i cattivi frutti di una cultura cinica e ubriaca, che ha elargito ai giovani calcio e droga e tenelovole alle casalinghe.

E secondo lei quali proposte culturali sono arrivate da sinistra?
La sinistra ormai sa solo fare la satira. Racconta barzellette. Chiambretti, Serra, Paolo Rossi e Avanzi sono le punte più avanzate della cultura di sinistra. In quest'ultimo anno, poi, tra Tangentopoli e satire non si parla d'altro e non si fa altro. Si finisce di fare tutt'un fascio della politica. Invece è proprio questo il momento di dare valore all'onestà e credibilità alla politica. Ci potrà mai essere un domani se non c'è nessuno che crede in un domani?
Lei veramente crede che ai napoletani basta parlare sul serio? Deve ammettere che alle elezioni c'è sempre

sempre votato per i peggiori, malgrado i bei discorsi. Basta guardare le ultime elezioni, a giugno: hanno vinto Dc e Psi, i partiti di Tangentopoli.

In tutto il Sud è così. E sa perché? Perché il cittadino qualche speranza se la può nutrire solo grazie alla corruzione. Chi può sistemargli il figlio, risolvergli un problema, l'onestà del nostro Stato? No, un corrotto trova sempre la maniera di farti un favore in cambio di un altro. Per questo nel Sud si preferisce votare per i disonesti. Come dicevo, per cambiare veramente le cose, per cancellare la nostra vocazione a far regali ai corrotti, è necessario dimostrare con i fatti e con una nuova cultura che l'onestà premia.
Torniamo a lei, signor Cardinale.
Scrivo e recito poesie. Ma lo facevo anche prima. Ho iniziato nel '73. Sono redattore da tempo di una rivista letteraria che si pubblica ad Arcore, in provincia di Milano dal titolo «Abiti-lavoro».

«Abiti-lavoro»?
È una voce che sta sulla busta paga. Si tratta infatti di quindici di scrittura operaia.
Poesie satiriche?
Anche. Ma non mi nego nemmeno il piacere del fumetto, del disegno, del collage. Ho inventato un personaggio che si chiama Angelo: un tipo assorto, con i baffi e con le mani in tasca. Ogni tanto faccio una vignetta e la vendo.
Per finire, può improvvisare un pensiero del suo Angelo su questa brutta situazione dell'Alenia?
Certo: «Dopo che ci hanno congelato il contratto e congelato la scala mobile... ci levano anche il Polo aerospaziale!»
Una freddura!
Già!
Grazie.
Grazie a lei.

Trasporto pubblico locale Bus e metro, ricetta Pds: potere alle Regioni, soldi dagli automobilisti

ROMA. Regionalizzazione del trasporto pubblico locale e delle ferrovie in concessione; un nuovo sistema di finanziamento del trasporto basato su trasferimenti statali (6 mila miliardi per il 1993) e l'istituzione di un'addizionale di 50 lire al litro su benzine e gasoli (per un totale di 2.100 miliardi) destinata ad un fondo speciale; modifica dei criteri di ripartizione del Fondo nazionale di esercizio. Dopo la proposta del governo annunciata nei giorni scorsi dal ministro dei Trasporti Giancarlo Tesini, anche il Pds scende in campo nel settore del trasporto pubblico locale, un settore gravato da oltre diecimila miliardi di debiti pregressi, presentando una bozza di legge-quadro. Di fronte a industriali, sindacalisti ed amministratori di aziende municipalizzate, il responsabile del settore del Pds, Roberto Nardi, e il capogruppo alla commissione Trasporti della Camera, on. Giordano Angelini, hanno illustrato i dieci articoli della proposta del Pds. La bozza, «che registra importanti convergenze con la proposta del governo», ha detto Angelini, prevede il trasferimento alle regioni di tutti i poteri riguardanti la mobilità locale. Novità anche per le tariffe i cui criteri di determinazione sono fissati dalle regioni; i finanziamenti li potranno ricevere solamente i comuni che avranno redatto i Pui (Piani urbani di traffico). Nel dibattito tutti gli interventi hanno messo in evidenza la «drammatica situazione» nel quale versa il settore. Dice Nardi: «In un ventennio la mobilità individuale è passata dal 53% al 73%, quella collettiva è scesa dal 17% al 7%; le tariffe coprono il 20-25% contro il 50% degli altri paesi europei; per adeguarci agli standard del mercato comune dovremmo incrementare del 300% le reti metropolitane su ferro, del 40% i veicoli su gomma urbani ed extra urbani, sostituire il 40% dei veicoli in servizio». Per il presidente della Fedetrasporti Felice Cecchi, le responsabilità dell'attuale situazione «non sono riferite solo al centro ma anche ai sindacati per l'alto costo del personale, agli amministratori locali per la mancata adozione di misure per la regolamentazione del traffico, e all'industria nazionale del settore che non è ancora in grado di produrre mezzi tecnologicamente avanzati». Favorevole ad un ingresso dei privati nel settore si è detto il presidente dell'Agens, Felice Mortillaro, secondo il quale il trasporto pubblico locale «può essere un ottimo business».

2,5 milioni i militanti in quiescenza, la metà della confederazione Pensionati-Cgil, non è divorzio Ma lo Spi vuole contare di più

I pensionati della Cgil - 2,5 milioni, la metà degli iscritti - vogliono contare di più e rilanciano il processo di autonomia dalla confederazione. Lo Spi-Cgil pretende di essere consultato quando si tratta di stato sociale, e vuol decidere i propri dirigenti in autonomia da Corso d'Italia. Resterà la «cassa forte» della Cgil, rassicura Rastrelli, ma senza esagerare. Presentata la piattaforma rivendicativa del '93.
RAUL WITTENBERG
ROMA. Il messaggio dei pensionati Cgil a Trentin è inequivocabile: siamo tanti, vogliamo contare. Oltretutto non siamo più i soliti vecchietti rimbambiti e rimpabilati. Contare quanto ci è dovuto, anche a costo di allentare un pochino il legame organizzativo con la grande madre. Una più spiccata autonomia dalla confederazione lo Spi l'aveva già deliberata nell'ultimo suo congresso. «Ma tutto è rimasto al palo di partenza» lamenta Gianfranco Rastrelli sopprimendo per l'ennesima volta quei 2,5 milioni di iscritti al sindacato che dirigono la metà delle masse cigiliane. E si punta ai tre milioni. Se ne traggono le conseguenze, la Cgil è diventata ormai una confederazione di lavoratori e pensionati - ha detto ieri all'assemblea dei delegati dell'organizzazione - mentre lo Spi «deve diventare sempre più un sindacato generale». Ovvero, una confederazione che si sovrappone alla confederazione.
La preponderanza dei pensionati crea problemi alla Cgil ed alla sua natura di sindacato per tradizione operaio. C'è chi li vorrebbe redistribuiti nelle categorie di provenienza, come in altri paesi europei e in certe categorie (ad esempio, i giornalisti) anche in Italia. Non se ne parla neppure, Rastrelli non lo prende in considerazione. I pensionati verrebbero ghettizzati, tuona il suo partner della Uil Silvano Miniatelli. Allora, che fare? Cominciando dalla politica, dice lo Spi. «Quando le strutture della Cgil impongono o trattano problemi che attingono allo stato sociale ci deve essere una reciproca e preventiva consultazione con noi. È vero, siamo ben rappresentati negli organismi dirigenti della confederazione, «ma non è più sufficiente». In altre parole, nessuno li sente. Snobbati dalla grande stampa, alla quale invece basta lo steruoto di un metalmeccanico per un titolo in prima pagina, i pensionati vogliono essere protagonisti nell'arena sociale.
La questione è delicata anche sotto l'aspetto finanziario perché lo Spi è la vera cassaforte di Corso d'Italia con i suoi 70 miliardi e passa che ogni anno entrano con le quote: la metà va nei rinvoli della struttura orizzontale della confederazione. E la Cgil batte cassa. Rastrelli tranquillizza, «è giusto che cresca, nei limiti del possibile, la solidarietà dello Spi verso le strutture della Cgil», «non ci tiriamo indietro di fronte a nuove difficoltà con i lavoratori attivi che calano nelle file dell'organizzazione». In cambio però Rastrelli vuole una maggiore autonomia nella scelta dei dirigenti ai vari livelli, basta col rifilare gli «esuberanti» allo Spi che per Statuto deve avere dei pensionati almeno nel 50% degli organi esecutivi. Del resto nello Spi crescono quelli che non sono mai stati iscritti alla Cgil, e persino le persone anziane prive di



Una manifestazione di pensionati

guardo al nuovo sistema previdenziale. Lo Spi insiste nel contrastare il calo del rendimento pensionistico delle retribuzioni e l'aumento da 15 a 20 anni del minimo contributivo. A questo proposito, Trentin, D'Antoni e Larizza hanno chiesto un incontro ad Amato per eliminare la stangata sulle future pensioni dei nuovi assunti e definire i lavori usuranti risparmiati dalla riforma.
Un punto sul fronte dell'autonomia l'hanno registrato a livello europeo, i tre sindacati italiani dei pensionati, nonostante l'opposizione all'interno della Cee da parte dei paesi privi di organizzazioni specifiche. A Madrid in maggio si celebra il congresso costitutivo della «Federazione europea dei pensionati e degli anziani».

Tirrena Verso una proroga del commissario

ROMA. La Tirrena assicurazioni avrà quasi sicuramente una proroga dell'amministrazione controllata. Su questo «non c'è dubbio», spiega il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, dopo aver incontrato alcuni dirigenti della compagnia in amministrazione controllata dallo scorso 15 aprile. Per convincere il ministro della possibilità di «recuperare» la compagnia, i rappresentanti aziendali (che hanno illustrato a Guarino i punti chiave dell'ultimo piano di salvataggio messo a punto) hanno anticipato alcune cifre del bilancio '92 che evidenziano, hanno detto, un volume premi in crescita del 5% a 840 miliardi ed un bilancio danni in pareggio. I punti cardine del piano di salvataggio della Tirrena, elaborato dai rappresentanti della compagnia, prevede un esborso complessivo di circa 550 miliardi e si articola in tre punti: proroga dell'amministrazione controllata per altri sei mesi; partecipazione diretta del Fondo Vittime della Strada nella ricapitalizzazione (300-350 miliardi); ingresso nel capitale di un terzo investitore con altri 100 miliardi che si affiancherebbe alla «cordata» interna della Tirrena.

Enzensberger
presenta
«La grande
migrazione»

Mercoledì 3 marzo al Goethe-Institut di Roma, lo scrittore tedesco Hans Magnus Enzensberger presenterà il suo ultimo libro *La grande migrazione*. All'incontro, organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dal Centro sistema bibliotecario, parteciperanno Alfonso Berardinelli, Gian Enrico Rusconi e Paola Sorge.

L'uso pubblico
della storia
Un convegno
a Roma

Convegno, dal 1 al 3 marzo, su *L'uso pubblico della storia* nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Al dibattito, in cui si parlerà anche della storia nei media e nelle arti parteciperanno tra gli altri Carlo Lizzani, Giampaolo Pansa, Nicola Tranfaglia, Vincenzo Cerami, Simona Argentieri, Alberto Abruzzese, Mario Manieri Elia e Bruno Tobia.

In Francia si sta per chiudere il ciclo socialista e tra gli uomini di Mitterrand più contestati c'è il ministro della Cultura: i nemici lo accusano di personalismo e di superficialità. Eppure in questi anni molte cose sono cambiate e molte promesse sono state mantenute

Arte, Lang e rock'n'roll

Si va alle elezioni, e per la sinistra francese - destinata a lasciare gli affari di governo - è tempo di bilanci. Tra i più controversi è quello che riguarda la cultura e il suo ministro Jack Lang. Libri e articoli hanno rilanciato la polemica: Lang finanzia a casaccio, Lang privilegia il consumo alla cultura. Oppure il

contrario: Lang ravviva, decentra, popolarizza. Chiari e scuri dopo dieci anni di (quasi) ininterrotto potere. In tv i suoi accusatori gli hanno rinfacciato un voluttoso finanziato dal suo ministero che riassume una decennio di cultura. Qui il suo nome compare ben 17 volte. Quello di Fritz Lang soltanto due...

JEAN RONY

PARIGI. Si era cominciato bene. La vittoria della sinistra nel 1981 era stata portatrice di una grande speranza culturale. Speranza di espansione della cultura su terreni che il conservatorismo giscardiano aveva relegato ai margini. Speranza di una ripresa del movimento di democratizzazione culturale, simbolizzato negli anni '50 e '60 dal Teatro nazionale Popolare di Jean Vilar. La speranza infine di vedere la modernità, la contemporaneità, in una parola l'arte mentre si sta creando, pienamente fruibili per tutti. Un uomo incarnava questa speranza: Jack Lang. Aveva creato il Festival mondiale del teatro di Nancy, aveva portato in Francia il *Bread and Puppet* e il *Living Theater*. Uomo di teatro, ma anche decano di diritto internazionale e politico avvertito. Sarebbe stato nel corso delle due legislature socialiste l'incorruttibile ministro della cultura. L'ancoraggio politico di Jack Lang è il mitterrandismo. Direi che Lang sia socialista per caso e mitterrandista per vocazione: sarebbe tuttavia eccessivo. Un'intera generazione ha riconosciuto in Mitterrand il rifondatore della sinistra francese. Jack Lang appartiene a questa generazione. Ma la sua fedeltà personale al primo presidente socialista è primordiale, immediata. Ai limiti, talvolta superati, della cortigianeria. Si capì in effetti molto presto che i *Grands Travaux* e il *Bicentenario della Rivoluzione* erano terreni riservati del presidente della Repubblica, anche se Jack Lang portava il titolo onorifico di ministro della Cultura, dei *Grands Travaux* e del Bicentenario. Vale a dire la cultura fatta persegna. Lang, socialista per caso e mitterrandista per vocazione, è un ministro dell'effimero, il gran cerimoniere delle solennità presidenziali. E per questo che al momento di tracciare un bilancio culturale del decennio socialista sarebbe più giusto parlare del decennio Mitterrand piuttosto che del decennio Lang.

Si era dunque partiti bene, nel 1981. La fiducia nell'intervento statale, l'attesa di un enorme spettacolo dal vivo significavano l'impossibile o il ridimensionamento della pretesa di comunicare un tema e una emozione.

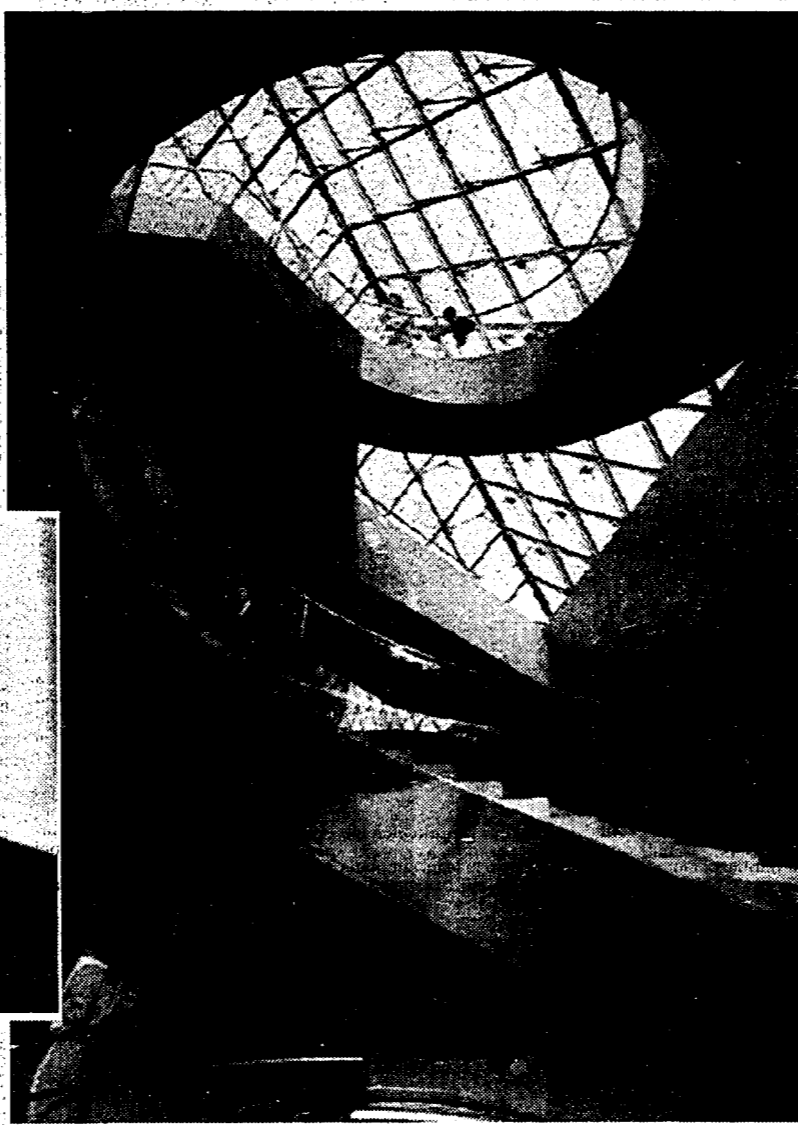
Per lo scrittore, che ha un rapporto con il proprio pubblico spesso forzatamente distante e spesso ridotto a numeri minimi, non resta che osservare l'evento da lì, mischiato con una certa pietosa compassione a una folla di seguaci, donne e uomini che sono venuti a cercare il senso del proprio passato, ma soprattutto del proprio presente. Per lasciarsi andare a emozioni immediate, fortissime e totali di immedesimazione. Le parole nel varco pubblico aperto dalle note musicali arrivano con un impatto sbalorditivo. Si sa, ciò che può una canzone in pochi minuti non riescono cento e più libri. Una canzone sa con frasi accorte e semplici trattare dei temi archetipi del

doppio del budget), vecchia parola d'ordine apparsa nel '68, è cosa fatta dal 1982. Sarà poi regolarmente superato. Il cinema, la musica, la danza, il teatro, le arti plastiche continueranno a beneficiare della manna, e la situazione materiale di tutti gli artisti migliorerà di molto.

Il concetto stesso di cultura si allarga. Il rock, e più recentemente il rap, diventano oggetto di riconoscimenti ufficiali. I fumetti accedono alla dignità culturale. Jack Lang è presente in tutti i festival dell'ipermodernità. La grande cucina francese, *last but not least*, raggiungerà anch'essa i ranghi della cultura. È qui che si produce la prima crepe nel consenso che aveva suscitato l'attivissimo ministro. A sinistra, un certo elitismo repubblicano, con una punta di giansenismo etico, si ribella all'estensione semanticamente del concetto di cultura e al suo relativo impoverimento. La cultura, dicono Danielle Sallenave e Alain Finkielkraut, è anche un'esigenza etica. Essa implica il rigetto della facilità. Il piacere che essa permette di raggiungere è una conquista, se non un'ascesi. Se tutto è culturale, niente è più culturale. Questa critica da sinistra della «dottrina Lang coincide largamente con quella ispirata dall'ideologia liberale». Il libro di Marc Fumaroli, professore al Collège de France (*L'Etat culturel. Essai sur une religion moderne*) turberà molti lettori, pur lontani dall'accademia culturale dell'autore. La politica culturale dello Stato uno strumento di governo oppure ha una finalità propria, cioè la promozione della cultura? Domanda pertinente. In effetti l'attivismo culturale di Jack Lang è sembrato evolvere con la curva di popolarità dei governi socialisti. Più profonda diventava la delusione in rapporto alle speranze ammantate del 1981 sul piano sociale, più si moltiplicavano le «feste» tutte sotto l'egida e a spese del ministero della Cultura. A que-



Il ministro della Cultura francese Jack Lang e l'interno della piramide in vetro di Pei per il nuovo Louvre



ha successo, a ciò che tocca un pubblico largo. Al *Grand Magic Circus* di Jerome Savary è piuttosto che alle regole severe adottate il modello tedesco, privilegiando il teatro delle città al teatro di Stato. Ma non si confonde forse l'Atene con le moderne realtà urbane? Sarebbe certo più equo dire che sul piano culturale, come del resto su altri piani, nel corso degli anni '80 i governi socialisti non hanno potuto far altro che frenare il movimento che porta ad una società a due velocità. Una cultura di massa e una cultura d'élite. La creazione teatrale di alta qualità in Francia gode di buona salute, per merito dell'azione culturale dello Stato. Azione che per al-

tro non ha fatto saltare le barriere che ne escludono un largo pubblico. Ma è difficile rimproverare ad una politica di aver smontato le illusioni che si erano nutrite nei suoi confronti.

I Grandi Lavori del presidente sono forse l'acquisizione culturale più importante del decennio socialista? A fine corsa, in questa *fin de règne*, lo sguardo che si getta su queste realizzazioni non sfugge al malumore che è quasi di *bon ton* esibire verso il bilancio socialista. Lo stato di grazia di cui beneficiano i *Grands Travaux* si è spezzato sullo scoglio della Bibliothèque de France. Il progetto di Dominique Perrault - quattro torri traslucide simbo-

lizzanti un libro aperto che racchiudono una sorta di parco naturale - ha realizzato, contro di lui, l'unanimità della comunità scientifica. Si è dovuto rivedere il progetto per assicurare una migliore protezione alle opere. La polemica ha lasciato un gusto amaro. È dominante la sensazione che si sia voluto far presto, troppo presto, per consentire l'inaugurazione nel 1995, prima della fine del secondo mandato presidenziale. Sarebbe insomma *la faille du prince*. Non si guardano più con gli stessi occhi l'Arche de la Defense, o la Piramide del Louvre. E si commette un'ingiustizia. Perché dimenticare che la sprovocazione, la prodigiosa aper-

ra dell'architettura francese nel corso dell'ultimo decennio sono dovute a un certo numero di scelte felici compiute dal presidente? È ad un architetto danese, sconosciuto, von Spreckelsen, che si deve l'Arche de la Defense. Il cino-americano Pei ha concepito la Piramide del Louvre.

Certo, bisognerà abituarsi alla mastodontica Opera di Carl Ott sulla storica piazza della Bastiglia. Ma Parigi ne ha viste di peggio. Secondo lo storico dell'architettura S.L. Cohen inoltre, l'intervento di Jack Lang è stato l'evento fondatore di una vera rete museografica nei dipartimenti.

L'impatto dei *Grands Travaux* deforma largamente i confini della capitale. Una certa megalomania architettonica, si è detto, si sta impadronendo dei notabili locali, eccitati dalla legge sul decentramento di potere talvolta eccessivi. Da qui, secondo il critico Jacques Lucien, il gusto dei progetti spettacolari a detrimento di un vero progetto urbano. Ma l'architettura scolastica e universitaria è in pieno rinnovamento, con autentiche riuscite sul piano estetico e funzionale. Teatri e musei si moltiplicano in tutta la Francia (citiamo, per tutti, il Centro d'Arte di Aldo Rossi a Vavissiere, nel Limousin, 4 mila abitanti). Anche questo va inserito nel bilancio culturale del decennio socialista.

Lo spirito che all'inizio degli anni '80 ha vivificato la cultura francese in effetti non si è spento. L'arrivo della sinistra al potere ha liberato forze creative e ha ispirato la sensazione - illusoria ma tonica - che tutto era ormai possibile. Si possono certo addebitare al decennio un certo numero di fatti che vanno a suo passivo e che suscitano gravi interrogativi. Se, come dice Marc Fumaroli, «la politica televisiva dello Stato è l'indicatore più importante dell'essenza della politica culturale», ci sarà allora molto da dire sulla concessione da parte di Mitterrand, nell'86, di una rete tv a Berlusconi. Un favore che avrebbe aperto la strada alla privatizzazione di TF1 da parte della destra tornata al potere per due anni. Il male causato allora ha qualcosa di irreversibile. Il coraggio tentativo di arte non fa che accentuare l'impressione che la cultura a due velocità ha guadagnato terreno in Francia. Si tratta dunque di un bilancio contestato, discusso, discutibile come lo stesso ministro nel quale si identifica la politica culturale della Francia socialista. Resta il fatto che Jack Lang ha grossomodo tenuto fede alle sue promesse di fondo: la creazione, vale a dire l'arte contemporanea, è in buona salute, e la provincia rivaleggia finalmente con Parigi in fatto di iniziative.

Ma Leopardi è poco Amato

GIULIO FERRONI

Eviterei di parlare della prima trasmissione della nuova serie di *Babele* di Corrado Augias (troppo elogiata e troppo poco criticata) se in essa non si fosse esibito il presidente del consiglio Amato, che in fondo è un mio collega all'università di Roma (anche se non l'ho mai incontrato), a proposito di uno scrittore che ho frequentato più di Amato come Giacomo Leopardi.

Certo, misurandosi con Leopardi, Amato ha avuto occasione di mostrarsi all'altezza dei vertici della cultura italiana: ci ha mostrato così che, da vero presidente del consiglio, sa controllare non soltanto la globalità della vita presente, ma anche la futura del paese ma anche la globalità della sua lunga tradizione culturale (in un funzione simile lo avevano preceduto pochi anni fa Cossiga con una prefazione ai *Pensieri* di Leopardi, o addirittura Craxi con una prefazione al *Principe* di Machiavelli). D'altra parte i punteggi della trasmissione non hanno fatto nulla per spiegare all'ignaro telespettatore cosa fosse il libro di Leopardi da cui il discorso prendeva l'avvio, un'antologia strana e come minimo discutibile, che mette insieme sotto il titolo *La strada delle illusioni* passi diversi di tipo «politico», estrapolando un «pensiero politico» leopardiano che in realtà è ingiusto e fuorviante vedere fuori dal suo contesto. Leopardi è sembrato così un esponente della schiera dei politologi, oggi tanto numerosi e cianfrani, senza che si dicesse nulla nemmeno sull'orientamento con cui il curatore dell'antologia, Mario Andrea Rigoni, ha cercato di leggere la nostra cultura politica leopardiana, del modo in cui egli si è opposto ad una tutt'altro che trascurabile tradizione interpretativa: il presidente ha avuto così buon gioco nel trattare Giacomo come suo collega, fino a pretendere (come ha notato bene Aldo Grasso) che Leopardi si misurasse con il suo pensiero (cioè di Amato stesso). Così alcuni pensieri di Leopardi, frammenti della sua spietata critica ad un mondo votato all'apparenza, all'esteriorità, alle piccole «illusioni» della scena sociale, al gioco dell'egoismo mascherato da idealità, sono stati soppesati in rapporto alla loro immediata validità politica: abbiamo visto che in alcune cose Amato poteva anche essere d'accordo con Leopardi, pur rigettando la sua «filosofia della storia» pur opponendosi al suo pessimismo, pur denunciando certi caratteri «romanticheggianti» di quel suo pensiero. Uno scritto di sconveniente lucidità come il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* è stato preso a pretesto per mostrare che i mali della corrotta politica tangenziale o tangenziale hanno la loro radice più profonda nella corruzione e nel tessuto sociale del paese (con parziali e ambigua assoluzione dei politici interessati); di fronte all'impossibile aspirazione leopardiana alla felicità Amato ha invitato gli italiani ad accontentarsi del poco, ad accet-

tare la piccola felicità del privato e semmai a «godere» dei buoni libri (chissà se tra questi libri-godimento si dovranno considerare quelli di Aldo Busi, che, presentato da Augias come «il più grande scrittore italiano vivente» si è esibito in una breve danza di fronte ad Amato che lo guardava succchiando un fazzoletto da cartale).

Ma troppo lungo sarebbe il discorso sulla sostanza di ciò che il nostro presidente del consiglio ha voluto dire di Leopardi. Qui mi preme di più sottolineare come queste esibizioni culturaltelesive rivelino la disinvoltura e presuntuosa sufficienza con cui anche i nostri politici più «colti» continuano a guardare alla letteratura e a ciò che essa può rappresentare; e del resto di questa disinvoltura Amato aveva già dato prova nella sparata contro Manzoni da lui fatta circa un mese fa («che proprio a «Babele» ha cercato di sfumare e giustificare»). Per questi politici la prospettiva di ogni discorso e ogni riflessione finisce per essere sempre quella di una amministrazione e conservazione del presente, della loro appartenenza al presente: non sanno guardare a nessuna esperienza come a qualcosa di «grande», che possa porre uno sguardo essenziale sul senso della vita, della società, della politica stessa. Leopardi è qualcosa di abissale, di sproporzionato: è un poeta e un filosofo che ha guardato come pochi entro i fondamenti del nostro vivere naturale e sociale, che ha saputo denunciare in anticipo le contraddizioni della nostra cultura di massa, che nonostante la sua sofferenza, ha saputo ridere di tutte le illusioni del potere e del sapere. Non si tratta di essere o non essere d'accordo con Leopardi: si tratta di porsi umilmente di fronte alla sua esperienza, da cui certo si possono imparare tante cose anche per la politica, ma per una politica al di là del finito gioco spettacolare, delle interminabili manovre, delle ripartizioni e lottizzazioni, che ci hanno condotto a questo punto. I grandi scrittori (Leopardi tra i primi, ma con lui anche il poco amato Manzoni) ci aiutano nella ricerca di un orizzonte «etico», ci fanno sentire il bisogno di una politica «grande», di cui abbiamo perso le tracce. La politica che Amato continua a rappresentare appartiene tutta al passato, e al passato meno brillante del nostro paese: è qualcosa di consumato, di cui presto ci dimenticheremo, come si dimenticheremo di tanti numerosi personaggi che calavano la scena solo pochi mesi fa, come ci dimenticheremo delle trasmissioni televisive, di quello che Leopardi stesso indicava come «il rumore e la confusione di un mondo dove vogliono tutti essere tutto», «ricchezza e larghissimo di parole». Gli scrittori veri, quelli che restano e ci servono: facciamo sì che si riprendano a leggere, soprattutto nella scuola, e dimentichiamoci di quello che può averne detto il mio «collega» Amato.

L'OPINIONE

VALERIA VIGANO

nostro vivere, si può permettere di occuparsi di politica e di filosofia del tempo, di amore e di solitudine. Se il racconto per strofe è diretto la musica lo riveste di profondità, se è più cripico e elaborato come è accaduto in celebri motivi, per esempio nel primo De Gregori o in Battisti la musica predispone a un ascolto empatico.

Il cantautore ai cui margini stiamo tutti seduti sul gradini di gomma del Palaeur a Roma non presentava nuovi dischi. Presenta sì, fuori da ogni logica economica del mondo discografico, due pezzi nuovi. Ma il resto, il resto è sussurrato, a seconda dell'età e della tipologia, da ogni spettatore. C'è chi sa a memoria *Bisanzio*, chi segue con le labbra *Per fare un uomo*, la maggior parte alza la voce per *Dio è morto*.

In tanti mi hanno detto: «No, Guccini no, basta, mi fa venire tistezza». Ma il debito

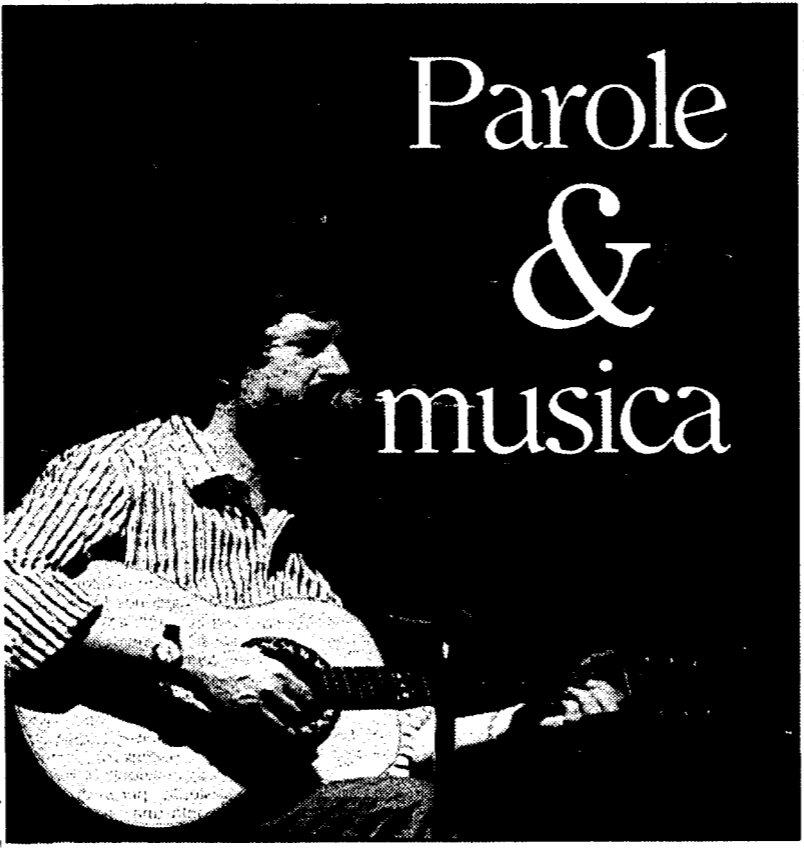
che sentivo io verso di lui, lo sentivano altre migliaia di persone. La mia generazione è cresciuta così, ascoltando *Incontro*, *Isola non trovata*, *La locomotiva*. Francesco Guccini è stato un *matre à penser* per quasi vent'anni, che arditamente avrebbe poi mostrato certe pagine di romanzo, che prosciugamento certi personaggi descritti solo da lettere stampate se accanto, nelle nostre stanze da adolescenti non avessimo avuto un giradischi dove nei solchi consunti, le nostre madri sarebbero state obbligate a imparare a memoria la voce arrotata di uno di cui non conoscevano neppure il viso.

Avrebbero così capito che quella generazione lì di figli non sarebbe cresciuta nell'ignoranza, in un soporifero infelicità. Se infelicità doveva essere nel dibattersi quotidianamente almeno che fosse piena, capita.

Mentre il concerto proseguiva e Francesco dialogava con i ragazzi sotto il palco con quel suo fare autentico e popolare, ma con un vocabolario da erudito (così dovrebbe passare la cultura nelle scu-

Qualche nota a margine del concerto romano di Guccini e sul pensiero musicale che si occupa oggi dei temi sociali

so e ai miliardi nelle tasche. Davanti a un concerto come quello al Palaeur tocca per forza indugiare al pensiero musicale che si occupa in questi anni Novanta di temi sociali. Secondo la moda del recupero riemerge il tentativo di cavalcare una nuova coscienza e strategia per recuperare l'attenzione di chi cerca i valori sostitutivi al tragico decennio trascorso. Solo che Francesco Guccini precorreva



Parole & musica

le), l'impressione di un corpus poetico che si dispiegava tra immagini fulminanti (*I vecchi subiscono le ingiurie degli anni, non sanno distinguere il vero dai sogni, non sanno nel loro pensiero distinguere nei sogni il falso dal vero*) e concetti esistenziali (*Stiamo qualcosa che non resta, frasi vuote nella testa e il cuore di simboli pieno*) acquistava una straordinaria solidità. E una impressionante presenza. Erano presenti il mondo arcaico e perduto del ritmo stagionale, sottratto a tutto, meno che alla memoria di un vecchio, un vecchio, dove i sogni si confondono con le fiabe per orecchie infantili. Era presente la vengogna, il disonore, la morale oppressiva di un aborto consumato in solitudine e disperazione dall'unica colpevole. Era presente il fumo della camera bruciata al vento, la colpa di essere soltanto deboli uomini, il sacrificio ideale di un terrore che cade alla lotta politica e all'uguaglianza. Invece di concetti resuscitati, si toccava con mano la triste, questa sì, attualità di certi testi. E appariva chiaro il debito che anche la letteratura ha con queste canzoni. Il debito che si deve alla formazione culturale che sottintende la scrittura come morbido

magmatico percorso che tocca ogni espressione artistica.

Il riferimento ironico che Guccini faceva a una sua canzone mai completata dove ripeteva 126 volte il motto «va a cogliere la tua scrittura e conosci i moralizzatori canzonettistici attuali, alla loro povertà di vocabolario, di temi, alla profusione di banali generalizzazioni dove uno sberleffo che interpreta la stanchezza della gente viene usato miseramente per riempire dei propri problemmucci legati al successo».

«E anche Francesco, giù dal palco, doveva ghignare contento con qualche capello grigio in più di quelli della vecchia foto sul manifesto»

temi e paradossalmente il preme con amara lungimiranza anche oggi. Gli altri non sanno far altro che rincorrere. La lezione vale anche in letteratura. C'è chi cavalca l'onda dell'impegno, c'è chi senza chiamarlo usa la scrittura e con ciò che sceglie di scrivere sceglie un'idea, un contenuto, una politica. L'onestà intellettuale di Francesco Guccini assomiglia tanto a quella di cui parlava una famosa scrittrice austriaca. Quell'onestà che davanti a se stessi non lascia spazi a nessun imbroglione. La gente che sfollava dalle uscite alla fine del concerto - era composta e felice. Non in un quadro familiare: fintamente sereno, ma gente rafforzata nella consapevolezza di essere vissuta per quanto la vita lo consente nella propria coerenza. E anche Guccini, giù dal palco doveva ghignare contento. Con qualche capello grigio in più del manifesto che pubblicizzava il concerto, riproduzione della copertina di un suo celeberrimo disco, il pubblico aveva ritrovato in lui ciò che cercava tanti anni fa. Come i libri brucia: conservare nella memoria le canzoni di Francesco ci hanno tenuto vivo e dimostrato che lo siamo ancora.

Per i fumatori c'è anche un alto rischio di leucemia



I tumori sono a più alto rischio di leucemia. Le probabilità di sviluppare questo tumore del sangue sembrano aumentare del 30 per cento nelle persone che in qualche fase della loro vita sono state fumatrici abituali.

A marzo un nuovo virus attaccherà i computer?

Exebug-11, un virus del computer più distruttivo dello "spazza-programmi" Michelangelo, potrebbe colpire a marzo. L'allarme è stato lanciato oggi da una rete di assistenza per i software sudafricani.

Il 5 per cento degli italiani soffre di ansia e depressione

Circa il 5% degli italiani soffre di depressione e ansia e il rischio di essere colpiti da questi disturbi in modo clinicamente rilevante è pari al 40%. Una probabilità che è degna di una malattia sociale ed è nettamente superiore a quella di soffrire di schizofrenia e psicosi.

Slitta a marzo la missione dello Shuttle con esperimenti europei

Slitta a marzo la missione con cui lo shuttle Columbia andrà nello spazio per una raffica di esperimenti commissionati dall'agenzia spaziale tedesca e da quella europea.

MARIO PETRONCINI

«Se qualcuno pensa di potersi curare con Popper o Wittgenstein, si accomodi!». Intervista allo psicoanalista André Green: il cognitivismo, le neuroscienze e Freud

Terapia, non filosofia

André Green è una celebrità mondiale tra gli psicoanalisti. Presidente della Società Psicoanalitica di Parigi, è autore di vari studi, di cui molti anche su testi letterari (sull'Amleto di Shakespeare, su Proust, su Dostoevskij).



In basso, André Green. A fianco, un'illustrazione tratta da «Come scegliere il vostro psicoanalista».

dovesse essere come la fisica, che dovesse scoprire leggi causali, rapporti oggettivi di causa-effetto.

Senta, se questo può aiutare questi filosofi a dormire tranquilli, allora posso anche concedere che la psiche non è retta da rapporti causali! Se proprio ci tengono, dirò che nell'inconscio si tratta di «ragioni» e non di «cause».

Le si potrebbe obiettare che anche la religione, ad esempio, spesso riesce a curare e consolare le sofferenze.

Non mi pare che la pratica della psicoanalisi e quella della religione siano sullo stesso piano.

Oggi in Italia la filosofia dominante è l'approccio ermeneutico. Per l'ermeneutica, detta in breve, non esistono fatti ma interpretazioni.

La soluzione ermeneutica è l'approccio ermeneutico. Gli ermeneutici cadono in un completo relativismo: essi pensano che ognuno può interpretare come vuole, dato che chi interpreta ha con sé gli strumenti per sostenere la sua interpretazione.



Veramente non mi pare che Lacan debba molto a Wittgenstein. Piuttosto ad Hegel...

Comunque è stato un fallimento! I tre quarti degli psicoanalisti non possono riconoscersi nell'affermazione fondamentale di Lacan «l'inconscio è strutturato come un linguaggio».

Persino la pratica degli analisti lacaniani è contraria a questo principio. La loro pratica si basa non sul linguaggio ma sulla forza. Difatti, essi decidono quanto a lungo debba durare una seduta.

André Green, presidente della società psicoanalitica di Parigi, era a Roma alcuni giorni fa per una «Lezione» organizzata dalla Fondazione Sigma Tau.

convinti della sua non scientificità, a coloro che invece ritengono che la disciplina fondata da Freud abbia effettive potenzialità terapeutiche.

SERGIO BENVENUTO

«fatto provato». Popper si limita a dire che la psicoanalisi non è una scienza, ma non sa bene che cosa sia.

Per Popper nemmeno la storia è una scienza: eppure questo non le impedisce di esistere. Non le impedisce, anzi, di includere anche Popper, nella storia delle idee.

Un filosofo americano, Adolf Grünbaum, ha scritto un libro voluminoso per dimostrare invece che la teoria psicoanalitica è falsificabile, scientifica, ma non è affatto provata.

«È una scienza». D'accordo, ma allora qual è il suo statuto? A che cosa serve? Per fortuna oggi tutte queste epistemologie sono superate dalla moderna teoria della complessità.

«Alcuni invece, influenzati dal pensiero di Wittgenstein, non criticano la pratica della psicoanalisi, si limitano a criticare la pretesa di Freud di fornirne una teoria scientifica della mente».

«teoria di Freud non renderebbe giustizia alla sua pratica, più simile ad una forma di vita estetica che scientifica».

«Non è vero che Wittgenstein discesse questo. Secondo lui è impossibile potersi pronunciare sulla struttura delle cose se non si conosce il significato delle parole, se non si studia il linguaggio».

«...Lei dà per verità scontata tutto quello di cui lei è convinto».

«Le critiche di Wittgenstein a Freud non sono affatto più solide delle critiche di cui si parlava prima».

Seimila europei infettati dall'Aids con le trasfusioni

Sono seimila nella Cee (quasi 800 solo in Italia) le persone emofiliche diventate sieropositivo dopo trasfusioni di sangue contaminato dal virus dell'Aids.

Il racconto dell'archeologo italiano Edoardo Borzatti von Löwenstein sulla favolosa pietra del Jebel Amud, vecchia di 5000 anni «Emergeva al centro di una caverna, nel deserto giordano: i beduini la utilizzavano per far pagare il «pizzo» agli allevatori

In una mappa il racket più vecchio del mondo

Nel mare di sabbia del deserto giordano, in una caverna, un ricercatore italiano ha compiuto una delle più affascinanti scoperte archeologiche degli ultimi decenni: la più antica mappa mai trovata prima.

ELISA MANACORDA

«Nel 1978, durante un'accurata ispezione attorno al Jebel Amud - uno dei tanti grandi rilievi di roccia che affiorano dal mare di sabbia del deserto giordano - scoprii quasi per caso una cavità formata da alcuni enormi massi frantati dalla montagna».

«Cosa rappresentassero le incisioni di quella grande pietra, lo studioso italiano lo avrebbe scoperto solo dopo 12 anni di ricerche».

«quattro centimetri, e collegate tra loro da una fitta rete di canali, incisi anch'essi. Comincia così la storia di una delle più affascinanti scoperte archeologiche degli ultimi tempi: la storia, cioè, della più antica pianta topografica mai scoperta».

«effettuati dal satellite mostrano che le incisioni sulla superficie della pietra corrispondono perfettamente ai tracciati di una moderna carta geografica».

«Oggi Borzatti ha in mano almeno una parte della soluzione del mistero. La pietra del Jebel Amud risale al 3000/3500 a.C. cioè al periodo eneolitico (età del rame)».

«fatto a meno di questa tasso periodica. E così preferivano concedere, più o meno spontaneamente, una parte del loro raccolto o dei loro beni per tutelarsi da incursioni improvvise o per farsi garantire una difesa da gruppi di beduini che avessero minacciato la loro economia».

Spettacoli

Il festival si apre all'insegna della mediocrità Fuori Di Capri, Canino e Schola Cantorum e tra i «giovani» Pieri, Cliò e Impero Oggi la gara ferma per la partita dell'Italia



Non ci resta che piangere

ROBERTO GIALLO

SANREMO. È un Baudo in veste di mattatore quello che apre ufficialmente il festival numero 43. Che introduce cantanti, presenta sgarbi, decanta la sfilata finale firmata Armani. Un gran cerimoniere, insomma, che gioca a fare il simpatico, accanto a una Cucarini per nulla strana. Su questo versante il festival non fa scintille. È la musica della prima serata, fatti saldi alcuni spunti, segue anche lei il registro del «senza infamia e senza lode». Lo dicono tutti, del resto, che si viaggia nel mediocre: la serata conferma e l'unico brivido è quello dei risultati finali con gli esclusi.

Mai così in basso. Un Sanremo così non si era mai visto, nemmeno un Cavallo pazzo a movimentare la serata. Una serata televisiva da dimenticare. E i cantanti? Fra i big eliminati subito Peppino Di Capri, Schola Cantorum e Alessandro Canino. Fra i «giovani» fuori Cliò, Maria Grazia Impero e Marcello Pieri, ma nessuna canzone di quelle ascoltate ieri sera è parsa indimenticabile. Se ne è accorto persino Pippo Baudo, che al Tg3 regionale ha riconosciuto il basso livello della manifestazione. Qualcuno ieri sera già si chiedeva se questa edizione del festival raggiungerà sulla sacra scala dei dati Auditel il giudice Di Pietro che l'altra sera ha vinto in tivù. È Sanremo, insomma, con i suoi soliti misfatti: il piacere delle tradizioni e nulla più, sempre che sia un piacere. Il resto sono spogliature e qualche pettegolezzo: nemmeno l'arrivo di Rod Stewart fa scalpore, anche se lui canta benissimo la vecchia *Ruby Tuesday*. Rod, poi, fa due chiacchiere con pochi cronisti scelti dalla Wea, la multinazionale che ha rotto il fronte del boicottaggio agli stranieri ed è riuscita ad esser sola con una vera star, quale Rod rimane, senza dubbio. Altre curiosità grandi e piccole colorano la giornata d'esordio: circola in sala stampa *Ponente Festival*, foglio quotidiano che si fregia della dizione: Organo ufficiale della manifestazione patrocinata dall'assessorato al Turismo. Circola anche, sempre in sala stampa, un fax spedito da *Ponente Festival* alle case discografiche, che dice senza troppi giri di parole: volete che parliamo dei vostri cantanti? Mandate foto e mezzo milione. Una lezione di stile, insomma, che rischia di essere un po' la metafora di questo Sanremo in sordina, stretto fra musica mediocre, clima da tutti contro tutti e dati Auditel. Che arriveranno solo oggi, a benedire il baraccone.

Quando le sorelle Bertè-Martini aprono le danze, in quella specie di salone termale che è diventato l'Ariston, si capisce che l'aria che tira è la solita: qualche impennata, sprazzi rari di bel gioco e uno zero a zero annunciato sullo sfondo, tanto per restare nella metafora del primo festival interrotto da una partita (questa sera cantano Portogallo e Italia). Un pezzo mosso, quello delle sorelline, ma quando Mia entra con la sua strofa la sorella Loredana ne esce maluccio. Altra voce, altra classe, e qualche eco alla Fossati (nel pezzo *Una notte in Italia*, chi vuole controlla). È una delle impennate degne di nota, e poi ci vuol poco a ripiombare nella stucchezza trita e ritrita. Marco Conidi, in questo, è un campione: la sua *Non è tardi* è quella che i discografici chia-

manò «canzone da festival», cioè acquetta fresca, nemmeno divertente. Suona un enorme tamburo, invece, Tullio De Piscopo con una canzoncina semplice semplice che terrà banco, se va bene, nei villaggi Valtur del sub-continente. Ha un bel dire il direttore di Raiuno Fuscagni della musica italiana acclamata nel mondo: a sentire con voi il festival, ieri sera, non c'erano esattamente mercati ambiti: Croazia, Slovacchia, Portogallo, Romania, Bulgaria, Lituania, più una radio coreana, capito che mercato ricco? È sorpresa piacevole Laura Pausini, nulla che faccia tremare i polsi, ma lei ha una bella voce e raccoglie le puntuali ovazioni dal teatro. Avvertenza: gli applausi non sono registrati, segon voi di buona creanza di chi ha pagato un milione e più per soggiornare quattro serate all'Ariston. Francesca Allotta recita la sua onesta parte di cavallo della scuderia Bigazzi: testi così gridano vendetta, ma a Sanremo, si sa, cade ogni pudore e del resto il cavallo vincente Masini sta in testa alle classifiche che, si sa, hanno sempre ragione nell'ottica della quantità-non-qualità che impera.

Quel che dovrebbe tener banco, allora, è il giochetto del trasformismo: ecco Marcello Pieri che fa il verso a Vasco (ma troppo, e senza ironia) e strologa di femmine e passioni condendo con un finto rock. Per non dire del big Di Capri, costretto a ricordare Elvis, Lennon, Freddy Mercury e che alle prove ha raccattato dalla platea dei critici anche un sonoro «Già le mani da John Lennon» che non è sentimento di condanna: non c'è più nulla di sacro, in effetti.

Diciamolo, allora, il punto più alto dell'irresistibile comicità involontaria del festival sono le diciotto ballerine-diciotto in costume rosa: in confronto anche il più trito varietà del sabato sera sembra il Duse. Toccato il fondo (forse per quello hanno organizzato la parata di conigliette), si risale. Ma lentamente, perché il *Tu tu*

tu tu di Canino è banale all'incirca, nonostante una forma agitata di ragazzine assediato l'ingresso del teatro per vedere proprio lui, Canino, chissà perché. A chi brama rock'n'roll, comunque, pensa la signorina Impero, con tanto di giacca frangiata e strofe del tipo «Non sono la madonna, sono donna». Il pezzo si apre con un rombo di motore, siamo alla parodia dei classici, ma presumere che sia volontaria è forse esagerato. Paola Turci, anche lei, ammicca al sottofondo di una chitarra caricata di feedback, mentre Rosario Di Bella canta in un tripudio di violini accom-

pagnandosi al pianoforte. «Registra un disco a Londra con Greg Walsh», dicono orgogliosi i suoi discografici, forse aspettandosi che qualcuno trascorra il comprensibile che in questo calderone finisca per fare un figurone Ruggieri: la chitarra c'è (il solito Schiavone, con l'anima metallica) e il pezzo pure, nella media del buon Rouge, il

che vuol dire, visto da qui, un successo. Tutto è relativo. Scivola via noiosa anche Cliò: peccato, era l'unico pezzo che non parlasse di amore (ma di droga, argomento di gran moda nel dopo-Masini) e chiudono senza badare al ridicolo quelli della Schola Cantorum. Forse non è il caso di ripetere quel che si dice da sempre, ma cercare qui dentro, nella serata che ha riempito Raiuno, una svolta musicale o anche solo un prodotto italiano di cui andar fieri per il mondo è missione impossibile. Gli abitudini del festival, che ricordano passati fulmini di gloria, rinvano a Mordugno e Volare sono passati 35 anni, da allora, e il festival li dimostra tutti.



Alba Parietti conduce il talk-show che segue l'esibizione dei cantanti

Il titolo di baronetto per Anthony Hopkins

LONDRA. Anthony Hopkins è diventato baronetto. L'Hannibal the Cannibal del *Silenzio degli innocenti* ha ricevuto il titolo di «Sir» dalla regina Elisabetta nel corso di una cerimonia a Buckingham Palace. «Sono molto onorato, non me l'aspettavo proprio», ha detto l'attore. Già sei anni fa aveva ricevuto in Gran Bretagna un'altra onorificenza, quella dell'ordine dell'Impero.

E la Legion d'onore alla cantante Mirella Freni

PARIGI. Per aver onorato la Francia attraverso l'interpretazione di personaggi creati dai suoi maggiori musicisti, Mirella Freni sarà insignita della Legion d'onore. La cerimonia è prevista per il 6 marzo, all'ambasciata d'Italia a Parigi, dopo un concerto di beneficenza a favore di bambini della Somalia in cui la Freni canterà insieme a Nicolaj Ghiurov.

L'INTERVISTA

Alba Parietti conduce il gala di beneficenza «Sono venuta per giocare e per cantare. E non sarò la peggiore»

«Opinionista? No, solo presentatrice»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Alba si alza alle due e, mangiato o non mangiato, alle due e mezzo aspetta i giornalisti. Si presenta senza trucco, rosea e normale come una bellissima massaia. Ma è già in nero, pronta a combattere con le negligenze alberghiere. La stanza è lussuosa, ma la finestra ha un buco tondo come un obolo dal quale fischia il vento di questi giorni. Anche Alba perciò, come la maggioranza dei cantanti qui a Sanremo, ha la voce roca.

Nella sua camera, durante l'intervista, entrano ed escono idraulici e truccatori, arrivano i vestiti, e alla fine arriva anche il fidanzato assessore e filosofo. Apparentemente, sono due mondi distanti, il suo e quello di Alba Parietti, chiamata al Festival della canzone italiana da Pippo l'imperatore di Raiuno. «Quando mi è stata fatta la

prima proposta - racconta - per la conduzione del dopo festival, onestamente devo dire che qualche perplessità l'ho avuta. Ma, detto sempre onestamente, vengo da una trasmissione che perde ascolto e quindi mi pareva che un gesto di umiltà da parte mia fosse anche giusto. Non è che voglio fare la primadonna per tutta la vita. Le situazioni difficili sono il mio punto forte».

Ma da grande che cosa vuol fare, la Pippa Bauda?

Non sono una che programma e, anzi, non so proprio che cosa fare nel futuro. Quando canto dicono che faccio schifo, ma c'è di peggio, anche qui al Festival. Sento quasi un richiamo della foresta verso il talk show. Però, se un giorno mi sveglio e voglio migliorare, diventa uno scandalo nazionale.

Ma, per una che vuole migliorare e cambiare ruolo, Sanremo è, in generale Raiuno in questo momento di panico Auditel, non sembrano la scelta migliore...

Sarebbe così se non ci fossero già stati (per combinazione, guarda, perché non c'è studio, né, come a qualcuno piace dire, il fantasma del palcoscenico del mio fidanzato che pensa a tutto quello che faccio) degli episodi, del meccanismo che mi hanno un po' sbloccato. E non parlo di *Domenica in* che ha dato poco spazio al mio miglioramento. Parlo di cose come la partecipazione

al programma di Santoro... Ecco, dopo la tua sortita da «opinionista» qualcuno ha scritto che sei il numero 3 della sinistra, dopo Occhetto e Fanfani.

Il numero 3 della sinistra e il numero due di Sanremo, dopo la Cucarini.

Certo, ma torniamo al dopo festival. In conferenza stampa hai detto che sarai per forza di cose scialaccesca, dovendo trattare sera per sera dei cantanti bocciati. Ti avvicini anche tu alla «tv del dolore»?

No, guarda, io faccio proprio fatica. Figurati che ho visto Di Pietro che faceva la sua requisitoria in tv e mi ha fatto pena perfino Armani...

Ma potrai esprimere il tuo parere nel talk show bandiano?

Una cosa è il mio lavoro e un'altra cosa quello che penso e quello che sono. A loro serve una certa immagine e io do loro quello che mi chiedono. Non si può dare alla gente quello che non vuole. Non impongo le mie idee in un contesto nel quale non mi vengono richieste.

E su Raitre, dove sembra che tu stia per tornare, le tue idee sarebbero richieste?

Non voglio affrontare questo discorso.

Anche la Gardini voleva fare l'opinionista dopo una carriera di presentatrice leggera...

che vuol dire, visto da qui, un successo. Tutto è relativo. Scivola via noiosa anche Cliò: peccato, era l'unico pezzo che non parlasse di amore (ma di droga, argomento di gran moda nel dopo-Masini) e chiudono senza badare al ridicolo quelli della Schola Cantorum. Forse non è il caso di ripetere quel che si dice da sempre, ma cercare qui dentro, nella serata che ha riempito Raiuno, una svolta musicale o anche solo un prodotto italiano di cui andar fieri per il mondo è missione impossibile. Gli abitudini del festival, che ricordano passati fulmini di gloria, rinvano a Mordugno e Volare sono passati 35 anni, da allora, e il festival li dimostra tutti.

sieme alle loro canzoni, in seconda linea per lasciar posto ad altre logiche e ad altri interessi.

Nelle alte sfere tutti diffidano di tutti, pronti a menar fendenti quando si scaterà la notte dei lunghi coltelli per il controllo del festival. Ed ecco così Aragozzini che, letteralmente,

Beh, non voglio esprimere giudizi. È brava, ma mi pare che abbia cercato di cavalcare un po' la tigre del cattolicesimo sfrenato. Ma non sono la persona più adatta a giudicare, io che sono descritta come l'anti-Christian.

Adirittura? E perché anti-Christian?

Perché Christian è andato dal Papa, mentre me, adesso, non credo che mi farebbero entrare.

Pensi che il Papa non ti voglia vedere?

Lui sì, anzi penso che lo divertirei. D'altra parte è la peccora nera la preferita del buon pastore.

Giusto, ma torniamo al gala benefico di stasera, che farà da contorno alla partita della nazionale. E se l'Italia perde? Doppia tv del dolore?

Per carità, mi è già capitato una volta di andare in onda dopo la sconfitta della patria. È terribile: il calcio è un credo. Io comunque sono lì per giocare e anche per cantare. Mi sono permessa di farlo anch'io, ma so già che mi salteranno addosso. Eppure canto abbastanza bene, dico io, mentre non so ballare affatto. Se avessi potuto scegliere, avrei voluto essere una cantante. Anzi, avrei voluto essere Mick Jagger. Sì, un uomo perché un uomo può essere trasgressivo. La caccia è alla strega e non allo stregone.

Il bell'Amedeo alla guida della squadra Fonit

DAL NOSTRO INVIATO

SANREMO. L'esangue Minghi, già marmoreo come il monumento a se stesso, guida a Sanremo la squadra Fonit, numerosissima, con buone speranze di successo. La sua canzone (*Notte bella magnifica*) parte favorita da un motivo melodico e melò con parole «bacciate» nella più bella tradizione sanremese. Staremo e vedere.

Nel corso della conferenza stampa di gruppo organizzata dalla casa discografica pubblica, il «maestro» (così si la chiamare da chi si presta) ha comunque smentito seccamente («stupidaggini») la voce secondo la quale il concorso organizzato dallo sponsor Acqua San Benedetto per la più bella storia d'amore avrebbe previsto un suo ingaggio milionario per la musica. Tutte storie, quindi, mentre quel che conta, secondo Minghi sono i dischi venduti, i mercati stranieri toccati e via artisticamente mercanteggiando.

L'artista Nek in realtà si chiama Filippo Neviani e risulta nato a Modena nel 1972. Beato lui, se non fosse che, come si legge nel comunicato stampa di presentazione «ha avuto il primo rapporto con la musica all'età di nove anni», sarà questo che lo ha segnato per sempre. Come dimostra anche il fatto che è l'autore della canzone di Mieta *Figli di chi*. Interrogativo al quale non osiamo dare risposta. □M.N.O.

Il giovane Alessandro Canino (che canta il motivo telefonico *Tu tu tu tu*) si è esibito in un perfido giochetto di parole con la complicità di un giornalista. Alla domanda se la canzone sarà «incisiva», ha risposto che spera di «dare un morso al successo». Puh!

Sempre della banda Fonit fa parte anche il giovane Nek, con la sua canzone d'amore poeticamente antiabortista intitolata *In te*. Lui dice che «al mondo non ci sono soltanto le femministe» e «un artista nuovo si deve attaccare ai problemi». Mentre potrebbe attaccarsi anche al tram.

«Non a caso, quindi, molte poltrone tremano e proprio dalla situazione che si è creata a Sanremo ne abbiamo conferma.

IO LA VEDO COSÌ

Parenti, serpenti e altri veleni

PIERO VIVARELLI

SANREMO. Il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci, da cui dipende l'organizzazione del festival, mi ha, privatamente ma fermamente, rimproverato perché dopo essere stato il presidente della commissione selezionatrice delle canzoni, non ho più «collaborato» ed ho espresso le più severe riserve sulla linea imboccata dalla manifestazione, sostenendo che bisogna cambiare tutto. Nulla da eccepire. Padronissimo di criticarmi per aver criticato.

Solo che anche lui, in una intervista concessa a un quotidiano, ha poi detto che sarebbe stato meglio fermarsi alla grande edizione del '91 e che le cose devono radicalmente mutare, capovolgendo ogni logica, il buon Maffucci mi rimprovera quindi in privato per poi darmi pubblicamente ragione, ma non credo che si tratti di un caso, più o meno latente, di schizofrenia. La verità è che si sente nell'aria un clima di tensione, quasi palpabile. Una tensione che non riguarda, come sarebbe da attendersi, i cantanti in gara: loro, come è ormai prassi di questa quarantatreesima edizione, passano ancora una volta, assieme alle loro canzoni, in seconda linea per lasciar posto ad altre logiche e ad altri interessi.

Parliamoci chiaro, anche se qui si preferisce dirlo sottovoce: quando, ormai fra breve, avremo in Rai un nuovo consiglio di amministrazione con nuovi (almeno si spera) criteri gestionali, molte poltrone e molti poteri salteranno. E Baudo, gli va riconosciuto, è un democristiano - politicamente intelligente e duttile. Per di più, anche quando sbaglia, lo fa con professionismo e grande furberia.

Non a caso, quindi, molte poltrone tremano e proprio dalla situazione che si è creata a Sanremo ne abbiamo conferma.



Sopra l'ingresso del teatro Ariston. A sinistra Pippo Baudo e Loredana Bertè. In basso Enrico Ruggeri e a destra Mia Martini e Loredana Bertè





Su Raitre a «Mi manda Lubrano» Sexy telefono o sexy truffa?

ROMA. Stasera Antonio Lubrano (nella foto), il Robin Hood a 21 pollici, si occupa di una moda che sta prendendo sempre più campo le telefonate a luci rosse. E anche stavolta «Mi manda Lubrano» (Raitre, 20.30), trova il modo di essere dalla parte dei cittadini, di difenderli dalle truffe. Ormai anche sui giornali, e sempre più spesso, compaiono pubblicità a luci rosse, con numeri telefonici che promettono delizie erotiche via cavo. E Lubrano è pronto a svelare che questi numeri spesso corrispondono a località talmente lontane dall'Italia, che una telefonata di cinque minuti («infuocata» quanto vi pare) può costare all'ignaro cittadino anche mezzo stipendio. E pare si tratti dello scandalo di molti italiani, visto il numero di connazionali che si sta affezionando alla nuova pratica del sesso via cavo. In trasmissione verranno fornite informazioni su come evitare spiacevoli sorprese quando arriva la bolletta. «Mi manda Lubrano» si occupa in questa puntata anche di un altro tipo di commercio, quello dei cuccioli di cani, che

spesso vengono venduti a prezzi alti nei negozi per animali, anche se non sono di razza purissima. Quasi sempre, però, i cuccioli vengono da molto lontano, viaggiano a lungo e in condizioni malsane, imbalsimati in scatole e spediti nei treni o nei T1 anche dall'estero. Giungono così malati, stressati e denutriti nei negozi e nelle fere organizzate dagli stessi importatori. In studio con Lubrano ci saranno alcuni proprietari di cagnolini, mentre l'invitata Carmela Vincenti è ospite di una famiglia di Firenze. Dagli animali alle scope elettriche. Il test della puntata di stasera, che tradizionalmente chiude la trasmissione, è tratto dalla rivista Altro consiglio e mette a confronto caratteristiche, qualità e prezzi delle marche più diffuse di scope elettriche. Elettrodomestico ormai alla ribalta nelle nostre case, dove sembra destinata a scomparire la vecchia scopa di paglia o di setole sintetiche in Italia ogni anno si vendono circa un milione di aspirapolvere, e di questi la metà sono anche scope elettriche.

Tutte le sinergie Fininvest sono in moto per il «Book day» voluto dal cavalier Berlusconi. È l'occasione per rivedere pellicole famose tratte da best-seller o romanzi «cult» da «Frammenti di un omicidio» a «Il diavolo in corpo»

Nove film tutti da leggere

La grancassa dell'impero di Berlusconi ha incominciato a battere annunciando il «book day», voluto dal cavaliere per rilanciare la vendita dei libri. Per gli spettatori tv questo significa, però, anche avere l'occasione di assistere a un ciclo di film famosi, tratti da romanzi altrettanto celebri. Italia 1, dal 28 febbraio al 6 marzo, all'una di notte, propone «Clak, si legge», da «Il giorno della civetta» a «Il diavolo in corpo».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Clak, si legge» è il titolo (azzeccato) di un ciclo di film notturni, d'azione e particolarmente «duri» proposti su Italia 1 da domenica 28 febbraio a sabato 6 marzo all'una di notte. In realtà il «cemento» che giustifica la serie è proprio ed esclusivamente il fatto che si tratta del connubio felice tra due generi best-seller (come quelli di Stephen King) o libri considerati «cult» (come le opere dell'adolescente Raymond Radiguet, morto ventenne a Parigi nel '23) e cinema, di cassetta o d'autore. Per costruire questa serie i redattori della tv di Berlusconi hanno frugato nei magazzini, ma non per questo si tratta di «fondos» state scelse invece pellicole che avessero avuto pochi passaggi tv o che rispondessero alla linea editoriale di Italia 1, che punta a un pubblico di giovani. Approfittiamo da spettatori di questa improvvisa passione per i libri in tv da parte della Fininvest, ben sapendo che non è, per così dire, «genuina» la

serie - come le altre iniziative - nasce da una forte esigenza di gruppo, serve a far da grancassa all'ultima invenzione del cavalier Berlusconi, che per rilanciare il settore (non dimentichiamo che è proprietario della Mondadori) si è inventato la settimana del libro e addirittura il «book day», domenica 7 marzo, festività che va ad aggiungersi ai vari «San Valentino», «giorno della mamma», «giorno del papà» e quant'altro. Una notte dopo l'altra vedremo così Manhunter-Frammenti di un omicidio dal best-seller di Thomas Harris («l'autore del Silenzio degli innocenti») e diretto da Michael Mann. L'insostenibile leggerezza del essere di Milan Kundera portato al cinema dal regista Philip Kaufman, «Il giorno della civetta» di Leonardo Sciascia, diretto nel '68 da Damiano Damiani con Claudia Cardinale e Franco Nero, «Il pianeta delle scimmie» dal romanzo di Pierre Boulle, che diede vita a una fortunata serie di cui l'Italia 1 propone il primo film, con Charlton Heston, «Il diavolo in



«Il diavolo in corpo» di Marco Bellocchio, uno dei film di «Clak si legge»

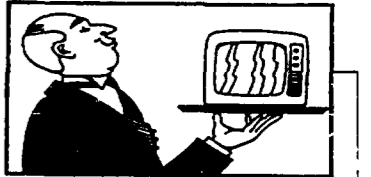
corpo» di Raymond Radiguet «attualizzato» da Marco Bellocchio in un film che ha fatto scandalo e viene presentato in tv con alcuni tagli alle scene considerate «troppo forti», «Il postino suona sempre due volte» (dal romanzo «noir» di James Cain, che ha ispirato numeroso pellicole) nel film diretto da Bob Rafelson, con Jack Nicholson e Jessica Lan-

ge Sabato 6 marzo, infine, è prevista una maratona, a partire dalle 22.30, con «Si vive solo due volte», della serie di «007» scritta da Ian Fleming, seguita da due film tratti da una coppia di best-seller di Stephen King, «Brivido», diretto dallo stesso King, e «Christine-La macchina infernale», di John Carpenter. Nella «settimana del libro»

targata Fininvest occuperanno due posti d'onore anche la puntata dell'«struttura» di Giuliano Ferrara, e l'edizione speciale di «A tutto volume» di Alessandra Casella, che il primo marzo intervisiterà i «vip» (tra gli ospiti Vittorio Gassman) e sarà affiancata da Luciano De Crescenzo, «arrivato» fra i classici (che presenterà, tra l'altro, «L'asino d'oro di Apuleio»).

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FATTI, MISFATTI E... (Raiuno 14.30) Obiettivo (per la precisione una telecamera nascosta) sugli ospedali di Milano. Cosa accadrà, poi, nelle farmacie dal primo marzo quando scatterà il nuovo regime sanitario? Infine, si continua a parlare dei prodotti farmaceutici e dei criteri di selezione attuati per i prontuari.
IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue 17.25) Perché le adozioni internazionali sono più semplici da ottenere di quelle di bambini italiani? Quali problemi bisogna affrontare? E i bambini stranieri, come riescono ad ambientarsi in Italia nelle nuove famiglie? In collegamento dal pakosencio del Teatro di Genova interviene Pamela Villosi, in studio, fra gli altri, Massimo Camiolo, giudice onorario del Tribunale dei Minori di Milano e Valena Dragone, presidente del Centro italiano adozioni internazionali.
ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno 18.15) Come e quanto si usa la tv? Con il proliferare delle trasmissioni che fanno il verso all'uso srenato del telecomando, la domanda è più che lecita. Tentano una risposta assieme ad Emanuela Falchetti, Ennio Ceccanni, dirigente di Raiuno, Manno Ragusa, psichiatra e saggista e Alessandra Comazzi, critico televisivo.
ACQUA CALDA (Raidue, 20.40) Quarto appuntamento serale con il varietà in compagnia di Giorgio Faletti e Nino Frassica. L'ospite d'onore stasera, è Onetta Berti che si sottopone anche all'ipnosi del mago Guccio Casella. E Faletti, come di consueto ormai, propone al telespettatore il gioco della tv, invitandolo a indovinare il titolo di un programma.
MIXER NEL MONDO (Raidue, 22.20) Vietnam now è il titolo del servizio di stasera. Come è cambiato il Vietnam a vent'anni di distanza dal lungo conflitto con gli Usa? Una troupe del programma è andata a vedere sia al Nord che al Sud di quel caldissimo 17 parallelo.
MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45) Come bisogna cambiare la legge 180 sulla cura delle malattie mentali? È pronto un nuovo disegno di legge che verrà discusso stasera dagli ospiti di Gad Lerner in diretta da Trieste sede storica della psichiatria democratica.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 23.15) La drammatica situazione della ex-Jugoslavia, la donazione degli organi e la disoccupazione sono i tre temi centrali di questa serata al Teatro Panoli. Fra gli ospiti, Fausto Bertinotti, sindacalista della Cgil, Santo Tamburella, minatore di un paesino vicino ad Enna, Mano Abbate, direttore dell'Istituto di Cardiologia dell'Università di Catania ed il ministro degli Esteri della Bosnia Herzegovina, Alija Delmurtajef.
(Toni De Pascale)

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and TMC. Each column contains a grid of program listings with times and titles.

Ventisei ore in tredici parti: al cinema Nuovo Sacher il film di Edgar Reitz Heimat 2, il mestiere di crescere

Die Zweite Heimat, ovvero «la cronaca di una giovinezza» in tredici film, per complessive 26 ore. L'ha girato il regista tedesco Edgar Reitz, a sei anni dalla prima serie di Heimat. Spostando l'azione a Monaco negli anni Sessanta, il sessantenne cineasta racconta la formazione di Hermann Simon, musicista di talento fuggito dal paesello nato per cambiare vita. Un episodio a settimana al Nuovo Sacher di Roma.

MICHELE ANSELMI

Alcune curiosità, prima di tutto. Per fare Die Zweite Heimat ci sono voluti 372 mila metri di pellicola, 557 giorni di lavorazione, 380 tra attori e comparse, 42 ettoltri di caffè e 67 mesi di montaggio. Per non parlare della sceneggiatura: 5800 ore di scrittura per un totale di oltre sei anni.

Roba da Guinness del primato: in effetti questo filmone di 25 ore e 32 minuti che arriva sullo schermo nel Nuovo Sacher diviso in 13 capitoli (uno a settimana) è probabilmente il più lungo della storia del cinema. Un romanzo cinematografico a puntate? Sì, ma anche un'appendice telenovela d'autore che si può seguire in libertà, disponendosi a

perdersi qualche frammento: perché ogni episodio vive di una luce propria, e la qualità artistica è tale da imporsi sul pur legittimo piacere seriale. Evento della scorsa Mostra di Venezia, Die Zweite Heimat è il seguito di quell'Heimat del 1984, sempre girato dall'ottimo Edgar Reitz, che passò nel cinema e in tv conquistandosi una piccola ma qualificata fetta di pubblico. Del resto, che cosa c'è di più televisivo di un'opera così strutturata? Eppure tra le sedici tv che hanno



Accanto, foto di gruppo con attori, autori e tecnici per «Die Zweite Heimat», programmato al Nuovo Sacher di Roma

partecipato finanziariamente all'impresa non c'è traccia della Rai. A bilanciare l'imperdonabile disattenzione c'è il piacere di poter vedere in edizione originale - sottotitolata per iniziativa della Mikado. Il titolo non indica la prosecuzione di Heimat, bensì quel luogo che scegliamo da adulti e nel quale decidiamo di fermarci, spiega Reitz, aggiungendo che al lavoro, le amicizie e la famiglia che ci formano sono le caratteristiche di questa patria d'elezione. È quanto capita al ventenne Hermann, chitarrista e pianista di talento, già apparso nella prima serie, che agli albori degli anni Sessanta abbandona l'immaginario paesello di Schabbach (regione dello Hunsrück) per studiare composizione al Conservatorio di Monaco. Deciso a non innamorarsi più (poiché «se esiste veramente l'amore, esiste una sola volta, e lo ho già avuto a diciassette anni»), il giovanotto si appropria della metropoli bavarese con gli occhi pieni di sogni. Ma registra subito una delusione: «Dalle mie parti ero considerato un genio, entrando qui non ero più nessuno», riflette Hermann mettendo piede nel caotico Conservato-

rio locale. L'epoca delle prime canzoni (così si intitola il primo episodio) restituisce bene il clima di effervescenza culturale e di entusiasmo ingenuo nel quale si muove il giovane emigrante. È il 1960, i Beatles stanno per formarsi, la Francia ha la bomba atomica e Hans-Jochen Vogel è appena diventato sindaco della città. Superato l'esame di ammissione con uno stragemma, Hermann vive come imbroglione il rapporto con il Mondo Nuovo: in attesa della stanza affittatagli da una grassona con la passione della lirica, passa una notte insonne accanto a una ragazza brutina che se lo farebbe, e intanto collezione amicizie e conoscenze. Ecco la violoncellista irrequieta Clarissa, che tanta parte avrà nella vita futura del giovanotto, protagonista di un concerto muto che dura un minuto; ecco l'esule cileno Juan, impegnato a imparare ogni sfumatura del tedesco (sua undicesima lingua) e a farsi accettare da un corpo insegnante che liquida come folclore la sua musica; ecco il pianista d'avanguardia Volker, alle prese con la lezione dodecafonica di Stockhausen; il ci-

neasta ruspante Reinhard, invaghito della Nouvelle vague francese; il carbonaro Josef, la ragazza Waltraud e tanti altri, destinati a intrecciare i propri destini con quello del protagonista. Dieci anni di vita - «la cronaca di una giovinezza», come recita il sottotitolo - che Reitz ferma allo scoccare del 1970, quando Hermann torna al paesello natio «per imparare ad aspettare» e il terrorismo comincia a mettere le prime vittime. Ma intanto c'è da gustare il tocco neoromantico che il regista impadisce al suo film d'apertura, applicando il

colore alle avventure notturne e il bianco e nero alle vicende diurne, in un fitto scambio di occhiate fuggaci, sensazioni rapide, divagazioni musicali (quel concerto di percussioni improvvisato a mensa). Scritto tra la fedeltà alle proprie illusioni e un sottile senso di sconfitta, il protagonista, interpretato dallo stupefacente Henry Arnold, restituisce come meglio non si potrebbe il sapore del tempo, senza scivolare nostalgiche, con affondi comici e contrappunti tragici intonati al mestiere di crescere. Se ne fecero di film così in Italia...



Alberto Lionello, regista e interprete di «Mogli figli e amanti» di Sacha Guitry

«Mogli figli e amanti» con Lionello La ballata degli adulteri

AGGEO SAVIOLI

Mogli figli e amanti di Sacha Guitry, traduzione di Roberto Mazzucco, regia di Alberto Lionello, scena di Umberto Bertacca, costumi di Grazia Alfonsi. Interpreti: Alberto Lionello, Erica Blanc. Produzione Arte della Commedia srl. Roma: Teatro Nazionale

Fernand non è figlio di Jean (ma nemmeno del legittimo consorte di Marguerite, se è per questo). È Juliette, invece, a esser figlia di Jean, frutto d'un altro antico amore...

Che Alberto Lionello sia un attore versato nel genere brillante, è noto da tempo. Ed eccolo impegnarsi in un'ennesima dimostrazione di questo aspetto del suo talento, rispolverando una commedia quasi sessantenne di Sacha Guitry, già riproposta vari anni or sono (ma non a Roma) col suo vero titolo esattamente tradotto, *Il nuovo testamento*, il quale, a ogni modo, non comporta allusioni bibliche: è un puro bisticcio verbale, che forse faceva ridere, con una punta di scandalo, la Parigi degli Anni Trenta. In compenso, la diciannovesima *Mogli figli e amanti* rende un'idea sommaria dell'argomento, che intreccia, fra un piccolo numero di persone, al passato e al presente, una serie di relazioni coniugali, extraconiugali e parentali.

Così, nel momento cruciale di una vicenda che preva tutta ispirata a un'elegante cinema, si colloca un'agnizione venata di patetico, con qualche serio accento di rivalsa della morale «naturale» nei confronti di quella fissata nei codici (nel 1934, oltretutto, l'adulterio in Francia era ancora reato). Ma è poco, per dar peso a un testo di cui è viceversa difficile sostenere, oggi, la leggerezza, segno distintivo della sovrabbondante produzione dell'autore transalpino.

Succede, dunque, che Alberto Lionello e i suoi pur degni compagni mostrino troppi denti: non certo per minacciare il pubblico, bensì per contagiarlo d'un riso a tratti forzoso, restio a scaturire spontaneamente da situazioni e dialoghi. Si fanno comunque apprezzare, con Lionello e con Erica Blanc, i veterani Aldo Alajò, Anna Maria Bottini, i giovani Emanuele Ariato, garbata e di gradevolissimo aspetto, e Sergio Lucchetti (che, curiosamente, sembra la controparte di Paolo Poli), nonché Sebastiano Nardone, nel classico personaggio del cameriere. Il pubblico romano accoglie lo spettacolo (due ore circa) con cordialità, ma forse non con quel calore che potrebbe elevare la temperatura della sala (si ha l'impressione che, al Nazionale, risparmiino sul combustibile).

Alla Scala Pollini fa giovane Beethoven

PAOLO PETAZZI

MILANO. Maurizio Pollini è tornato a suonare alla Scala in uno straordinario concerto interamente dedicato a Beethoven. Due sonate dei primi anni viennesi (op. 2, n. 2 e 3) e due del periodo centrale della maturità (op. 57 e 78). Circa un decennio separa le tre Sonate pubblicate da Beethoven nel 1796 come op. 2 (ma composte tra il 1792 e il 1795) dalla famosissima *Sonata in fa minore op. 57*, nota con l'arbitrario titolo di *Appassionata*. Dieci anni che lasciano chiaramente intravedere quali decisive, evidenti trasformazioni si siano compiute in questo periodo nel pensiero beethoveniano. Senza che questo significhi, però, che le Sonate dell'opera n. 2, per lo più trascurate dalla pratica concertistica, possano essere altrettanto dotate di opere giovanili, un'indagine con i suoi modelli di riferimento è un'operazione di alto interesse.

L'interpretazione di Maurizio Pollini anzi conferisce la più incisiva evidenza, con straordinaria profondità e intensità, all'inquietudine, alla ricerca del giovane Beethoven, alla imprevedibile ed estrosa ricchezza di idee che caratterizza le prime sonate da lui ritenute degne di figurare nel suo catalogo. Nelle Sonate, op. n. 2 e n. 3, non è affanciosamente soltanto la pensosa nobiltà, la profonda bellezza dei tempi lenti. La qualità virtuosistica della scrittura, la concezione formale, l'invenzione tematica, la varietà espressiva «riservano» infinite sorprese, con una densità di pensiero che Pollini ha esaltato, in modo davvero rivelatore. Non meno rivelatrice era l'interpretazione della Sonata op. 78, colta in tutta la sua segreta bellezza, nelle seduzioni della sua dolcezza cantabile a tratti quasi svagata. Di rivelazione si deve parlare anche a proposito di un capolavoro famosissimo come la Sonata op. 57. Qui l'interpretazione di Pollini sembra superare se stessa. Per l'intensità sconvolgente, infuocata, quasi insostenibile, il musicista «sembra» posseduto da un demone ed esaltava con la più nitida evidenza l'incredibile novità e grandezza, la stupefacente tensione al limite che si manifesta nella concezione del suono pianistico dell'op. 57.

Qui il pensiero di Beethoven sembra forzare i limiti fisici della tastiera (e forse, addirittura, le umane possibilità dell'interprete) scatenando dallo strumento masse sonore che lo scuotono con inaudita violenza, con una forza d'urto incandescente. Un aspetto determinante della interpretazione di Pollini sembrava appunto teso a esaltare la natura incandescente e visionaria della materia sonora, del timbro pianistico, così che funzionali alle scelte del suono apparivano anche l'evidenza dei contrasti e la velocità prodigiosa, dello stacco dei tempi, che non comprometteva mai il controllo e la chiarezza dell'articolazione. È inutile dire che l'originalità, la forza trascinante di una simile interpretazione sono state accolte da applausi entusiastici, che sembravano non voler mai finire, tanto da costringere il solista a un bis. Pollini ha suonato una *Bagatella*, uno dei momenti sublimi dell'ultimo Beethoven, mostrando un altro aspetto della grandezza dell'insigne pianista e del suo modo di intendere Beethoven e individuando nitidamente momenti diversi del suo pensiero, alla luce però di una tensione unitaria.

Christopher Lambert protagonista di «2013 La fortezza» di Gordon «Preferisco gli eroi da fumetto dove la sensibilità prevale sui muscoli»

Prigioniero dell'Avventura

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Sempre diviso Christopher Lambert. Continuo in viaggio tra Europa e Stati Uniti, parla inglese e francese, mescolando automaticamente le due lingue e infilando di tanto in tanto qualche frase in italiano per la gioia dei presenti. Ora l'immortale McLeod di *Highlander* si divide anche tra cinema di pura evasione (quello che, dice, lo diverte di più come interprete), e operazioni difficili con autori giovani. Come produttore ha in cantiere il secondo film di Xavier Beauvois, ventiquattrenne francese rivelato da *Nord*, che ora racconta le ultime settimane di vita di un malato di Aids; poi una vicenda ispirata alla cronaca nera e affidata a un regista americano: «Esordiente» è ancora una commedia, *Voce mesi*, incentrata, come suggerisce il titolo, su un tema che gli sta a cuore, quello della nascita: «Ho avuto un'infanzia difficile. I miei genitori erano sempre in viaggio e io mi sentivo solo. Forse per questo aspetto prima di diventare

padre, voglio avere tutto il tempo per occuparmi dei miei bambini». Jeans sdrucitissimi e giubbotto da adolescente che alterna (non per snobismo ma per stare comodo) alle *mise Armani*, occhiali da vista per correggere la ormai celebre miopia, Lambert ha un'aria stanca che gli dà qualche anno di più dei suoi trentasei. Ma l'ideale dei ragazzi (e delle ragazze) di mezzo mondo, si attribuisce un'età mentale di otto anni o giù di lì. «È per questo che non mi dispiace affatto che *2013 La fortezza* sia stato definito un videogame futuribile». Anche se sotto sotto, suggerisce, il film di Stuart Gordon, un classico intreccio di fantascienza con gli eroi (i coniugi Brennick) che si ostinano a vivere un secondo figlio contro i divieti di un governo totalitario alla Orwell e finiscono per questo in un avvenire sconosciuto speranciosi di massima sicurezza, tocca problemi grossi come il predominio delle multinazionali e l'ingerenza dei governi nella vita privata

per mettere a confronto due civiltà diverse». Le riprese iniziano tra un anno in Alaska, ma nel frattempo, niente paura, tornerà sugli schermi con *Guns of Daria Sarafian*, nei panni di un fuorigiogo. E forse ci sarà un *Highlander III* (mentre una versione tv della saga è stata ultimata in questi mesi, ma per Lambert c'è solo una breve apparizione nella prima puntata). «Se ci sarà un numero tre pretendo il controllo sulla sceneggiatura perché *Highlander II* è stato un disastro», dichiara. Libero di scegliere e libero per scelta (perché, dice, la libertà è una questione interiore), in politica non si sbilancia troppo. «Appettiamo almeno sei mesi prima di dire che Clinton è un buon presidente», suggerisce, anche se ha apprezzato l'apertura dell'esercito agli omosessuali. «Comunque Clinton almeno non è una vecchia cariatide come Mitterrand, talmente vecchio che non riesce quasi più a camminare. E invece la Francia avrebbe bisogno di uomini nuovi».

Da anni, ormai, dopo ruoli più impegnativi (*I love you di Ferrer*, *Un prete da uccidere di Agnieszka Holland*, *Subway di Luc Besson*), l'ex Tarzan di *Greystoke* preferisce i personaggi avventurosi, tra fantasy e fumetto, privilegiando l'azione sullo scavo psicologico, ma creando eroi romantici dove la sensibilità prevale sui muscoli. Il fatto è - spiega - che per diventare lo spettatore deve divertirsi, evadere dalla vita reale. Tra i suoi film preferiti ci è western di Sergio Leone e *Gli spietati* di Clint Eastwood accanto all'immane *Ladri di biciclette*. Di Michael Cimino ha un pessimo ricordo (non eravamo d'accordo su come impostare il personaggio di Salvatore Giuliano nel *Siciliano*). Di Ferrer dice sogghignando che è interessante e aggiunge in italiano: «Un grosso bambino». Prossimamente sarà, Tashunga, un meticcio indiano inseguito da sette killer che vogliono farlo fuori a tutti i costi: «Prendo in ostaggio una solistica signora di Boston e naturalmente è anche un pretesto



Christopher Lambert nelle sale con «2013 La fortezza» di Stuart Gordon

Lo scrittore Nicholas Packard, a Roma con «Due pianiste in casa Starke»

«New York, quanto ti odio»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Le distanze dal suo paese d'origine le prende subito, descrivendosi come «molto poco americano». Eppure, Nicholas Packard è nato a New York da genitori newyorchesi e, all'ombra della Grande Mela ha iniziato la sua carriera teatrale, parallelamente prima e poi intrecciandosi con Sam Shepard, con il quale ha anche fondato un teatro a San Francisco. «Insolferenza», spiega Packard, «è nata a poco a poco». La prima, inevitabile tappa della ribellione per chi come lui è nato intorno agli anni Cinquanta è la guerra in Vietnam. Per le sue proteste in campo aperto, Packard è stato processato due volte. E altri pesanti dissensi, dei quali non ama parlare, li ha sperimentati in Corea, dove era stato inviato in missione diplomatica. «Si poteva dire di me che ero di sinistra per le mie idee, ma io mi sono sempre limitato a seguire ciò che mi diceva il cuore». E, verrebbe voglia di aggiungere, quello che gli suggerivano le letture trasver-

sali di psicologia, le lezioni come docente di scienze politiche, i periodici ritiri spirituali in Tibet. Tutto quello che, insomma, rifiutava nella sua produzione teatrale a partire dal 1983 con il suo primo lavoro, *The third day comes a frost*. La critica americana ha parlato di lei come di un nuovo Arthur Miller, il pubblico ha accolto con entusiasmo i suoi spettacoli: perché ha deciso di abbandonare New York? È una città che corrompe, dove la gente ha bisogno di stimoli continui e non sa più stare un minuto in silenzio e riflettere. Se il pubblico è tanto superficiale, come mai ha apprezzato i suoi lavori che attingono a temi esistenziali e hanno un carattere drammatico così distante dal «positive thinking» caro agli americani? Alla fine degli anni Settanta c'era il deserto: a parte She-

pard e me, non c'erano più drammaturghi. Nei teatri giravano solo musical, spettacoli comici e di varietà. Forse è stato questo squilibrio a portarci pubblico, qualcuno deve pur aver sentito la necessità di argomenti seri... E comunque la situazione adesso è cambiata: le produzioni costano troppo e gli autori preferiscono scrivere sceneggiature. Ma lo ho rifiutato le proposte di Hollywood, non c'è niente di più anonimo di una sceneggiatura: il risultato finale è dovuto alla collaborazione di almeno una cinquantina di persone e io voglio continuare a fare teatro, per esprimere le mie idee e le mie emozioni. Ma allora perché si è stabilito in Italia, dove il teatro è in crisi? Sono arrivato qui per caso, cinque anni fa, su invito di amici. E ho scoperto Sermone, dove abito adesso, una cittadina medioevale incantevole, rimasta intatta nei secoli. E questo senso di storia che mi affascina... E che la ispira, dal momento che ha ripreso la sua atti-

vità teatrale dopo qualche anno di silenzio. Come è nato «Due pianiste in casa Starke», in questi giorni in cartellone al Centrale? Parte dell'ispirazione è nata da una frase di Skinner, che dopo una carriera come terapeuta affermava: «Non possediamo una libera volontà». Questa commedia è l'affresco di una famiglia lungo tre generazioni, scandagliando i rapporti fra nonna, madre e figlia e la ragnatela di psicosi che avvolge questi personaggi impedendo loro di vivere in maniera libera. Un debutto italiano con attori italiani (Lorenzo Guerrieri, Marina Giulia Cavalli e Anna Maria Torna). Come si è trovato con loro? Ho chiesto loro di crescere nel personaggio e all'inizio sono entrati in crisi. Dicevano che lo ero uno psichiatra e finivano per raccontarmi i loro problemi personali. Insomma, questo allestimento è diventato una sorta di psicodramma, una seduta di autoanalisi. Ma il teatro serve a questo: deve porre sulla vita.

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 25 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (2 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Rimbaldi e ulteriori cadute per la tribolata scuderia Fiat

FINANZA E IMPRESA

AT&T A PECHINO. Il colosso delle telecomunicazioni AT&T ha avviato una collaborazione con Pechino aprendosi una nicchia di mercato cinese dei telefoni con la sigla di un memorandum di intesa su un primo progetto per creare fabbriche per produrre un modello di centralina altamente progredito, il «55S». L'intesa deve però ricevere l'autorizzazione del governo americano.

INNOVATIVI CHE PUNTANO SU UN'OFFERTA globale, compresa la consulenza tecnico-scientifica e commerciale agli operatori. ■ BELLELI IN CANADA. La Belleli di Mantova si è aggiudicata una commessa per oltre 200 miliardi di lire per la fornitura di tutta l'impiantistica della mega piattaforma off shore che la «Canada» s'ibrida management an development intende costruire a largo delle coste canadesi. La Belleli ha battuto le concorrenti spagnole, norvegesi e olandesi con condizioni di prezzo e qualità più competitive. La piattaforma petrolifera verrà predisposta a Taranto ed è progettata per resistere all'eventuale impatto degli iceberg. Gli impianti saranno suddivisi in due moduli lunghi 88 metri e pesanti, rispettivamente 4.700 e 5.700 tonnellate.

MILANO Mercato sostanzialmente in recupero dopo le turbolenze del lunedì, in particolare a ridosso della chiusura delle Fiat ancora con segno negativo (-0,84%) ma in ripresa nel dopoliteo ovviamente grazie anche ad azioni di sostegno. A un'apertura contrastata, ha fatto seguito una tendenza al rialzo sia pure con grande prudenza e non priva di turbolenze con un cedimento nella parte finale, mentre il volume degli scambi è apparso piuttosto ridotto. La ripresa si è deve parzialmente alla dichiarazione di Guarino - da ieri diventato l'innominato di «24 Ore

per aver osato mettere in pericolo la sopravvivenza di Amato - di non volersi dimettere. Il cedimento, al ripensamento di Amato di voler ricorrendo al voto di fiducia riaprendo quindi una fase di grave incertezza. Il Mib a circa metà seduta sfiorava lo 0,5% ma dopo il cedimento concludeva il cammino a quota 1111 con un recupero assai risicato dello 0,18%. La scuderia di Agnelli, il giorno dopo l'arresto di Mattioli e Mosconi, non è uscita del tutto indenne dalla seduta: gli privilegiati e i flit perdono altro terreno, mentre in buon recupero appaiono le Fidis (+ 2,16%) e sul telematico sia la Fiat privi-

legiate (+ 3,35%) che le risparmio (+ 2,40%). In forte recupero anche le Gemina col 2,88% in più. Quanto ai titoli guida la Generali (+ 1,17%) e ulteriormente nel dopoliteo, le Olivetti recuperano quasi tutto ciò che avevano perduto lunedì con un + 2,67%, mentre cedono oltre il 3% le Cofide (che sembrano diventate un titolo ballerino date le forti oscillazioni da una seduta all'altra). In buona tendenza sono risultati ancora i titoli pubblici delle società privatizzabili anche se i valori non presentano escursioni di rilievo. □ R.G.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock indices and various company shares. Includes sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, Cementi Ceramiche, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock indices and various company shares. Includes sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, Cementi Ceramiche, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock indices and various company shares. Includes sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, Cementi Ceramiche, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock indices and various company shares. Includes sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, Cementi Ceramiche, and others.

TITOLI DI STATO

Table with columns for government bonds and treasury bills, including titles like CTECU 30A94, CTECU 60B94, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns for title, price, and yield.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for index name and value.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for index name and value.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for index name and value.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for index name and value.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency exchange rates with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency exchange rates with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency exchange rates with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency exchange rates with columns for title, price, and yield.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies with columns for title, price, and yield.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies with columns for title, price, and yield.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies with columns for title, price, and yield.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and yield.

SILANCIATI

Table listing listed companies with columns for title, price, and yield.

SILANCIATI

Table listing listed companies with columns for title, price, and yield.

SILANCIATI

Table listing listed companies with columns for title, price, and yield.

SILANCIATI

Table listing listed companies with columns for title, price, and yield.

ESTERI

Table listing international market data with columns for title, price, and yield.

ESTERI

Table listing international market data with columns for title, price, and yield.

ESTERI

Table listing international market data with columns for title, price, and yield.

ESTERI

Table listing international market data with columns for title, price, and yield.

Y10 Supervalutazione Vs usato, oltre a 18.000.000 in 18 mesi a tasso zero

rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 24 febbraio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel 69 996 283/4/5/6/7/8
 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Lettera del segretario cittadino ai consiglieri democristiani
 «Il nostro partito deve dare una risposta chiara alla città»

«Soltanto un piccolo gruppo ha riproposto Carraro Un vecchio modo di gestire le alleanze e il potere»

Forleo tra Segni e segnali «La nuova Dc è con Rutelli»

In una ampia lettera inviata ieri ai consiglieri dc, il segretario politico, professor Forleo, li sollecita ad accettare di lavorare per una «giunta della città» con Rutelli sindaco. È «inammissibile difendere vecchie formule di gestione ed antichi patti». Sono prioritari i problemi di Roma e del paese. Non mancano le resistenze al nuovo. Ma Martinazzoli ed il «popolarismo» sturziano sono i punti di riferimento.

LA CRISI

Fitte consultazioni del leader verde

Francesco Rutelli prosegue le consultazioni sulla sua candidatura e sul suo programma per la formazione di una giunta di svolta. Ieri ha incontrato l'opinione «durata» che chiede il ricorso alle urne dopo il ciclone tangentopoli che si è abbattuto sul Campidoglio. Si è incontrato, cioè, con l'indipendente di destra Storza Ruspoli, con i missini Buontempo e Anderson e con l'ex verde Neri. Oggi sarà la volta di Del Fattore di Rifondazione comunista, dei Verdi riformisti Filippini e Rutigliano e del liberale Battistuzzi. Parallelamente proseguono i contatti con le forze sociali, dall'Uil ai comitati di quartiere. Rutelli ribadisce che persisterà nel tentativo di creare uno schieramento progressista fino alla fine della settimana, con la volontà di non tenere in piedi la sua candidatura sulla base di tatticismi e «discussioni bizantine». Sul nome di Rutelli nel Psi non c'è ancora una posizione chiara. Il commissario del Gardiano romano Enzo Mattina ha voluto dare un segnale di ottimismo al «dubio» Carraro. Ma i delittuanti, reduci da una «versione a rispetto alle iniziali aperture a sinistra, preferirebbero a Rutelli un candidato con un'immagine meno forte e un programma più ristretto. La delegazione psi - Quadrana, Spagnoli e Marino - è al lavoro proprio per rivedere l'iniziale programma proposto da Carraro. È intanto continuato a circolare i nomi di Forcella e Mammi come possibili altri candidati. Il segretario del Pds Carlo Leon ha voluto comunque rimarcare il significato della candidatura Rutelli, intesa come «estrema possibilità per costruire quella rottura con il passato in grado di evitare lo scioglimento del consiglio comunale e il commissariamento». Quanto alla giunta, ieri si è riunita la sola «per dare addio al ministro Ciampi e per approvare la richiesta di costituzione in parlamento di un governo in tutte le inchieste della magistratura nelle quali si potranno riscontrare danni subiti dal Comune».



Romano Forleo. In alto il candidato sindaco Francesco Rutelli

«A parte un piccolo gruppo che ha riproposto, attraverso Carraro, una logica di conduzione del Comune legata a vecchi modi di gestire alleanze e potere, mi sembra che sia maturata nel nostro partito l'idea di dover prioritariamente dare alla città una risposta chiara e precisa, attraverso un programma che risolve le emergenze e che affidi al sindaco la responsabilità della scelta dei collaboratori, senza pregiudizi sull'appartenenza partitica». Lo afferma il segretario politico della Dc romana, professor Romano Forleo, in una lettera indirizzata ieri ai consiglieri comunali dc per indurli a voltare pagina ed a superare le ultime resistenze che legano molti di essi al passato. In chiara polemica con chi, dentro e fuori della Dc, non ha digerito che sia stato il Pds a proporre Francesco Rutelli come via di uscita dalla crisi capitolina che si trascina da tempo, Forleo fa notare che «per quanto riguarda il futuro sindaco ci sembra irrisorio discutere su quale partito abbia proposto per primo un candidato». Perché ciò che più conta è che i consiglieri dc appoggino con coraggio e decisione una giunta della città, il più autonomo possibile dai partiti affidando al futuro sindaco l'autonomia della scelta dei collaboratori, ma anche di venire a collaborare nel partito per rendere esplicito a tutta la città quanto siamo andati costruendo insieme. Insomma, proprio perché «la crisi capitolina si è venuta ad innestare in un momento particolarmente delicato della vita del nostro partito impegnato in un radicale e irreversibile rinnovamento» occorre guardare, prima di tutto, ai «programmi», e, quindi, ai problemi della gente. Ciò che emerge dalla lunga lettera inviata ai consiglieri dc è la determinazione del segretario politico di affermare che il punto di riferimento «preziosi» ritengono di «militare ancora nella Dc è il «manifesto». Perché - aggiunge - «non aderire al manifesto vuol dire rifiutare non solo i valori di ba-

Infuocata seduta ieri alla Pisana: il Pds bocchia i tagli alla Sanità e ai Servizi sociali Bilancio, Salatto si dimette poi ci ripensa Marroni presidente dell'Antimafia regionale

Convulsa giornata ieri alla Pisana per la seduta del consiglio regionale: l'assessore al Bilancio, il dc Poggio Salatto, ha dato e ritirato le dimissioni nel giro di poche ore. Motivo l'approvazione del bilancio '93, già bocciato dal Pds, entro il termine ultimo, il 28 febbraio. In serata l'avvocato Angiolo Marroni del Pds è stato eletto presidente della Commissione per la lotta alla criminalità nel Lazio.

ritrare le dimissioni annunciate «in un'accurata lettera» a Pasetto nella quale esprimeva le sue preoccupazioni sul bilancio '93, che, se non approvato entro domenica prossima, avrebbe chiuso di fatto tutte le risorse economiche della regione. Quel documento finanziario infatti, aspramente contestato dal Pds, stabilisce molte riduzioni di spesa, fatto questo che da solo potrebbe portare l'amministrazione, già sull'orlo delle crisi, a una chiusura pre-matura. Il pentapartito insomma cerca alleati, tra i verdi e nello stesso Pds prima di tutto, ma il bilancio confezionato da Salatto, uomo della corrente dc Mensurini, è già stato condannato dal Pds accusato dallo stesso assessore di manovrare «con la segreta speranza di realizzare anche alla Pisana, come a Frosinone, a Latina, alla provincia di Roma e, forse, anche a Roma stessa, giunte alternative alla Dc». E il Pds infatti non ritira la propria richiesta di un «governo di svolta alla regione Lazio» l'ha fatta il segretario regionale, Antonello Falorni, illustrando la posizione del suo partito sul bilancio '93, «un documento che dimostra come di fronte alle emergenze del Lazio, in primo luogo l'occupazione, si proponga uno strumento inservibile alle esigenze della regione». Analizzandolo anche dal capogruppo pds, Danilo Collepardi, «Questa manovra di bilancio è un segnale del fallimento del pentapartito marchiato anche da un passivo di oltre 4200 miliardi. Un documento criticato anche dagli imprenditori e dai sindacati». Ecco cosa dice quel bilan-

cio su 16 800 miliardi di competenze, nel '93 14mila sono destinati alle cosiddette spese correnti mentre soltanto 2 850 sono i miliardi investiti, il 35% (1500 miliardi) in meno del '92. Preoccupanti poi le riduzioni ai servizi sociali (meno 30 miliardi), alla sanità (meno 1200), ai trasporti pubblici (meno 200). Un dettaglio: la regione paga per affitti 20 miliardi l'anno, dai suoli immobiliari incassa 4,5 miliardi. Intanto, Angiolo Marroni, avvocato e vicepresidente (Pds) del consiglio regionale, è stato eletto all'unanimità presidente della commissione speciale Lazio per la lotta alla criminalità, al traffico della droga e ai problemi carcerari. Ha detto: «La delicata responsabilità affidatami, è sincolata, per sua natura, da ogni logica di schieramento e in tal modo sarà esercitata».

LUCA CARTA
 Tiramolla in Regione a poche ore dalla scadenza, il 28 febbraio, per l'approvazione delle previsioni di spesa '93 il dc Poggio Salatto, assessore al Bilancio, ha dato le dimissioni nella tarda mattinata, le ha ritirate nel primo pomeriggio due lettere opposte, una preoccupata, l'altra soddisfatta sulla questione che riguarda il suo mandato regionale. Il bilancio di previsione '93, Bilan-

San Pietro Iniziativa pds «Salvate la cupola»

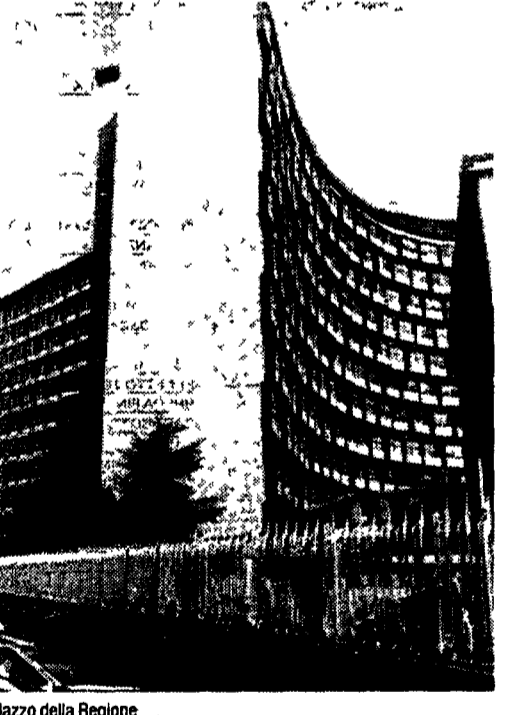
Estremi tentativi per tentare di salvare la vista della cupola di San Pietro, che sarà decisa se andrà avanti la edificazione della «Casa di Santa Maria» secondo i progetti del Vaticano, ieri un'interpellanza è stata presentata al presidente del consiglio. Nel documento, primo firmatario l'onorevole Colaianni del Pds, si ricorda che «la simulazione operata dai progettisti dimostra che la realizzazione del progetto comporterà la scomparsa dell'unica visuale della fabbrica di San Pietro nella sua integrità formale, come progettata da Michelangelo. I firmatari del documento chiedono al governo di formulare un proprio parere sull'impatto ambientale dell'opera e di cercare «una soluzione amichevole con il Vaticano».

L'uomo era dipendente della Sgt. I lavoratori in sciopero per 24 ore da stasera Travolto dal treno mentre lavora sui binari Operaio muore al terminal di Santa Palomba

Travolto da un treno a Santa Palomba, a Pomezia, mentre lavorava allo scambio dei binari. Marco Tontini, 45 anni, sposato e padre di due figli, dipendente della Società generale dei trasporti è morto dissanguando, dopo essere stato trascinato dalla motrice per otto metri. I lavoratori hanno deciso 24 ore di sciopero a partire da questa sera per protestare contro la mancata applicazione delle norme sulla sicurezza.

ANNA TARQUINI
 È stato travolto dal treno mentre attaccava i convogli alla stazione di Santa Palomba, un importante snodo ferroviario per il traffico merci. Marco Tontini, 45 anni, dipendente della Società generale dei trasporti l'aveva eseguita già tante volte. Ieri mattina però i binari erano ghiacciati e l'uomo è scivolato sotto la motrice senza che il conducente facesse in tempo a frenare. Tontini è stato trascinato per otto metri lungo i binari, con gli arti tranciati di netto. Ed è morto dissanguando prima che qualcuno potesse prestargli soccorso. Un incidente? I colleghi riuniti ieri in assemblea insieme ai delegati

di Cgil Cisl e Uil sono convinti del contrario e hanno deciso di scioperare per ventiquattrore a partire dalla mezzanotte di oggi. «C'è una responsabilità precisa dell'azienda - hanno detto i sindacalisti - . Un anno fa presentammo una denuncia per lavorare in condizioni di maggiore sicurezza, ma la Sgt ci rispose picche». L'incidente è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 7, in un punto della ferrovia dove si incrociano i vagoni merci, una curva larga di binari dove per chi deve manovrare gli scambi, è impossibile controllare se la motrice è in movimento. Tontini doveva appunto solo agganciare i diversi vagoni. Ma per eseguire questa operazione in condizioni di sicurezza, devono essere presenti almeno tre persone munite di ricetrasmittente. Una manovra gli scambi in fondo alla curva, un'altra deve mettersi ad una distanza opportuna per vedere sia il manovratore che l'autista e dare il via. Ma questo, in genere, non avviene. Non solo: la motrice tende a diminuire il numero) ma gli operai della Società generale dei trasporti non possiedono nemmeno le ricetrasmittenti per comunicare da un punto all'altro dei binari. Ieri mattina dunque, anche se Tontini non fosse scivolato sui binari a causa del ghiaccio non avrebbe comunque potuto accorgersi che la motrice



Il palazzo della Regione

OPERE INUTILI

Giustiniana Fs Storia d'un parking senza stazione

Un mega-parcheggio per 1500 posti auto e una micro-stazione dimenticata da tutti. Il paradosso della «Giustiniana», fermata Fs sulla Cassia. Per cinque anni la linea bloccata per raddoppiare i binari ed elettrificare il percorso. Un progetto ancora incompiuto che forse le Ferrovie termineranno nel 2022. Nel frattempo si prende il treno alla Storta che funziona ma non ha un parking.

DANIELA AMENTA

Via Cassia, un «bude- stretto, lunghissimo D'improvviso, al tredicesimo chilometro di questo interminabile nastro d'asfalto a due corsie, la strada s'allarga a dismisura in una spianata di cemento gigantesca, un piazzale talmente vasto da far invidia a una pista d'atterraggio Campeggiano i segnali blu con la «P» di parcheggio e sotto la lettera c'è il disegno di un treno. Proviamo a tradurre: il Parcheggio (con la maiuscola, in questo caso è d'obbligo) c'è, si vede perfettamente. Il cerchio è quello dell'Anello Ferroviario. E il treno? Dietro un gabbottino di mattoni rossi con su scritto «La Giustiniana», delle dimensioni di un vespaiano, si cela un unico binario. Non un orano, non un distributore di biglietti, non una pensilina per ripararsi. Niente di niente. Destino comune per tante, troppe fermate «mondiali» di un Anello Ferroviario mai chiuso. Dalla Roma Nomentana all'Olimpico Farnesina passando per San Pietro e Pignone Sacchetti. Qualcuna esisteva già e per l'Italia '90 fecero loro il maquillage, altre furono create ex novo per l'occasione. Anche «La Giustiniana» è una fermata lungolimeo, improprietaria che serve meglio potrebbe servire se funzionasse a pieno ritmo, un bacino d'utenza di 25 mila persone. «Qui si ferma solo il 45% dei treni», racconta Vittono Gambardella, collaboratore di Roma Ciroscione XX - e per cinque, lunghi anni non si fermarono neppure quei pochi. Dall'85 al '90, infatti, il percorso ferroviario (che in direzione nord porta a Viterbo e, in direzione sud alla stazione Ostiense) fu bloccato per i lavori di raddoppio dei binari e l'elettrificazione della linea. «Ma si tratta di un'opera inconclusa», continua Gambardella - «tant'è che le Fs hanno previsto il completamento del progetto solo nel 2022...».

Ci volle la protesta degli abitanti del quartiere per «aprire» quella fermata piccola piccola, persa in un parcheggio immenso. La gente scese in strada, bloccò la Cassia, furono firmate petizioni perché «La Giustiniana» fosse inserita tra le fermate funzionanti della Roma Nord. E il «miracolo» avvenne insieme all'inaugurazione del mega-parcheggio per 1500 posti auto. Una cattedrale nel deserto inutilizzata. Ieri mattina sotto la «P» si contavano una trentina di macchine, due camioncini, un'Ape che vendeva arance e un'auto-bus-navetta 031 e 032 che portano rispettivamente a Isola Farnese e a Selva Candida.

Proviamo a prendere il treno. A che ora passerà? Mistero. C'è il parcheggio ma non l'orano. Compramo il biglietto. E dove? All'edicola, distante mezzo chilometro, non ne vendono. Ad Tabaccoia neppure il binario «tante e solitario», corre sotto i palazzi della Cassia, sconfinata nei prati. «La Giustiniana» pare un micro santuario dimenticato in un extra piazzale dal piglio Nerovano. Singhiole bottiglie di birra vuote, qualche graffito scritte contro gli ebrei e i manifesti scolanti di Moana Pozzi che promette uno streap-tease «d'amore».

Passa una signora con un bimbo sul passeggino. E qui per prendere il treno? «Fossi matta - risponde stizzita - ma non vede che schifo? Hanno costruito questo spiazzo che non serve a nessuno. E quella sarebbe la stazione? Bella roba. Mio marito è pendolare, lavora a Cerveteri e ogni mattina si fa tre chilometri per prendere il treno dalla Storta. L'è meglio. C'è il casellante, c'è tutto. La sera è tranquillo. Qui, invece, appena si fa sera è un casino. C'è un unico faro al centro del piazzale ed è come se fosse buio. E poi è pieno di drogati e ubriacconi. Peccato che alla Storta non ci sia il parcheggio...».

Tre chilometri oltre Località «La Storta». Ecco la stazione perfettamente funzionante con il bigliettario, i bagni, i telefoni, la sala d'attesa, gli orari nelle bacheche, i lampioncini e perfino un piccolo giardino. C'è tutto, per l'appunto. Manca solo il parking. E una sessantina di macchine sono parcheggiate «come capita», quasi sull'altra in una spianata di terra e sassi. «D'inverno, quando piove - racconta ancora Vittono Gambardella - è un pantano, un mare di fango. Alla Giustiniana il parcheggio c'è ma non serve, qui che sarebbe veramente utile manca. Forse lo costruiranno nel 2022...».

Compravano i farmaci con ricette false. Cinque arresti Pillole per malati terminali spacciate ai tossicomani

NOSTRO SERVIZIO
 Nell'arco di tre anni sono riusciti a «rubare» migliaia di scatole di medicinali destinati ai malati terminali, per rivenderle a prezzi di mercato a spacciatori - e tossicomani. Compilavano false ricette stampate in tipografia e intestate a medici inventati o inconsapevoli della truffa. Poi le smistavano nelle diverse farmacie della capitale dove acquistavano i medicinali. Gianmario Bombardieri, 44 anni, Luciano Bruzzicheschi di 33, i coniugi Rossano Galli di 36 e Angela Spadini di 33, tutti di Marino e Basilio Marchesini Bartocci di Castelgandolfo, sono stati arrestati venuti dai carabinieri del nucleo antidroga. Sono accusati di spaccio illecito ideologico e concorso di reato. Non è escluso però che i cinque agissero con la complicità di alcuni medici. Gli investigatori stanno verificando anche la posizione di un medico e di un farmacista.

Da qualche tempo, soprattutto in alcune farmacie romane, si era registrato un aumento delle vendite di due medicinali a base di stupefacenti il «Temgesic» a base di morfina, utilizzato per alleviare il dolore ai malati terminali e il «Plegine», a base di anfetamina, usato nelle cure dimagranti. Ambedue i farmaci sono nati solo dietro ricetta medica, in numero limitato, e ad un prezzo relativamente basso. Il Temgesic, ad esempio costa solo 8 mila lire. Le irregolarità sono saltate fuori qualche mese fa, durante i controlli nelle strutture sanitarie ospedali, case di cura, Forti farmacia, industrie e depositi farmaceutici. Una volta stabilito che le ricette erano state stampate con falsi nettari intestati a medici inventati, o compilate con timbrati componibili e caratteri stampabili, i carabinieri sono arrivati all'organizzazione che ha gestito il mercato. Tre dei tossicodipendenti, ingaggiati dall'organizzazione, si recavano nelle farmacie e acquistavano i medicinali. La banda si occupava invece della vendita facendo pagare ogni confezione fino a 130-150 mila lire. Un affare da oltre un miliardo di lire e per avere un'idea, basti pensare che solo in una farmacia romana sono state sequestrate ben cinquemila ricette false.

Nel giorno del corteo degli studenti assemblee d'istituto e rassegne di film hanno «trattenuto» molti ragazzi In pochi a manifestare contro l'oscurantismo

Cinzia Leone nei panni della Jervolino «Protestate perché non volete prendere l'Aids Ci sono tante materie, scegliete religione!» In piazza Santi Apostoli anche Aiuti

I presidi fanno la festa a Lupo Alberto

C'era anche lei, Rosa Russo Jervolino, al corteo mascherato degli studenti contro l'oscurantismo della scuola. Una parucca, un cappotto color cammello e un foulard: il ministro alla pubblica istruzione - alias Cinzia Leone della trasmissione televisiva *Avanzi* - ieri è salita sopra un palco improvvisato in Piazza Santi Apostoli, ha preso un preservativo, lo ha sventolato e ha chiesto ai ragazzi: «Di chi è questo? Sa di fragola». Poi ha aggiunto: «Mi dicono che protestate perché non volete prendere l'Aids. Che problema c'è. Ci sono tante materie, prendete religio-

ne». Erano meno di cento gli studenti-spettatori. I presidi di molte scuole, guardando caso, hanno fatto coincidere la data della manifestazione con assemblee d'istituto e rassegne cinematografiche. Hanno spiegato Viviana, Silvia, Cristina e Daniela del liceo Russetti: «Contro il regolamento, il preside ci ha concesso una assemblea-festa di carnevale. Non rispettando però i cinque giorni di preavviso e mettendoci a disposizione soltanto l'aula magna». Agli studenti il sostegno del professor Aiuti. Gli studenti non hanno dubbi: «Il corteo - dicono - è stato boicottato

per ordine della Jervolino». E la beniamina di *Avanzi* nei panni del ministro: «Ci avete provato, volete le mie dimissioni. Ma io... non schiodo». Il microfono è passato nelle mani della signorina Vaccaroni, altro personaggio Tv, che ad ogni quesito risponde: «Non lo dico io, lo dice la circolare». Infine, il «rimprovero» della Jervolino sul distributore di profilattici. «Bizzarra proposta. Ma siamo impazziti? Io vi conosco, voi studenti. Andate nei bagni vi fate una canna, poi buttate il fumo sulla macchinetta: e cosa accade? Che la scuola va a fuoco».



la vita... Il distributore dentro la scuola consentirebbe invece ai ragazzi di familiarizzare con il problema aids. È un male che non colpisce solo chi sta fuori.

E allora, come spieghi le polemiche di questi giorni?

«Mi sembrano eccessive. E mi riferisco anche alle questioni sollevate dai laici. Proprio non il capisco: prima scendono al fianco degli studenti, poi si tirano indietro dicendo che il preservativo è solo una bella provocazione».

Vuol dire che la questione merita una battaglia politica?

«Secondo me, sì. Come tutto quello che si muove attorno alla sanità».

Sai che al classico Tasso l'idea degli studenti è stata

boicottata dal preside?

«Ho seguito la vicenda con molta attenzione. Il fatto è che spesso si confonde l'educazione sessuale con i quesiti sanitari. E la macchinetta tanto contestata rientra proprio in quest'ultima categoria».

Cioè?

«Mi spiego meglio: il distributore automatico di profilattici non approfondisce il problema sessuale. Ma quello sanitario, dell'Aids. Per questo motivo lo ritengo uno strumento di alto valore positivo. Nelle scuole, a mio avviso, sarebbe più utile della macchinetta stoma caffè o coca-cola».

L'educazione sessuale a scuola: come e con quali iniziative dovrebbe essere affrontata? E da chi?

«È un discorso troppo lungo. Ai

ragazzi, per esempio, bisogna dire e far capire che non esiste soltanto il preservativo. Bisogna insegnare loro che l'amore si può fare anche in altri modi. Insomma, occorre divulgare tra gli studenti tutte le forme di tutela dal contagio dell'Aids».

Ci sono corsi del genere nelle scuole della capitale?

«Più o meno in tutti gli istituti superiori vengono fatte delle iniziative sulla prevenzione. Ma si tratta d'incontri che tendono ad allontanare lo studente dal problema».

Per quale motivo?

«I corsi vengono fatti una sola volta alla settimana e per poche ore. Chi riceve lo studente, spesso non è disposto ad ascoltare oppure ad approfondire la natura del suo disagio».

Stamone: «I preservativi a scuola? Un'iniziativa molto educativa»

«Negli istituti scolastici è più utile il distributore di preservativi che la macchinetta stoma-Coca-cola». Intervista a Domenico Stamone, professore e scrittore, nonché autore di molti libri sul mondo della scuola. Lui considera eccessive le proteste dei laici, scende al fianco degli studenti e lancia un messaggio ai presidi: «Non confondete l'educazione sessuale con i problemi sanitari».



Domenico Stamone. In alto un momento della manifestazione di ieri

MARISTELLA IERVASI

Domenico Stamone, autore di molti libri sul mondo della scuola, insegna all'Istituto tecnico per il turismo «Via Bottardi» di via Petri Filiberto. Lui, a differenza del ministro all'Istruzione Rosa Russo Jervolino, non considera il distributore di preservativi una provocazione. «Esiste il pericolo dell'Aids. E nelle scuole - spiega - un strumento del genere

è più utile di una coca-cola o del bancone della merenda».

Stamone, ha un intento pedagogico serio installare una macchinetta per la distribuzione dei profilattici all'interno degli edifici scolastici?

«È senz'altro una iniziativa positiva sul piano educativo. L'Aids non è uno scherzo. Ci si perde

Prosegue l'inchiesta Acì-Cast sui depositi nel mirino dei giudici Telefonate fasulle per avvertire della rimozione delle auto rubate?

Continua l'indagine sui depositi Cast, che hanno in appalto la custodia delle macchine. Sequestrato il parcheggio di Tor Tre Teste per poter controllare le migliaia di macchine che ci sono. Sospetti su telefonate forse fasulle ai proprietari di macchine rubate. Ed il magistrato Giorgio Castellucci ricorda che il nuovo codice della strada parla di obbligo di avviso all'automobilista con la macchina portata via.

ALESSANDRA BADUEL

Un deposito sequestrato e ipotesi di reato più precise. Sono queste le novità di ieri nell'ambito dell'inchiesta del sostituto procuratore Giorgio Castellucci sulle auto rubate, che indaga su una gestione sospettata di essere concepita come un vero e proprio ricatto, con il fine preciso di non restituire le macchine. Ed il magistrato fa anche notare che il nuovo codice della strada parla di obbligo di avvisare l'automobilista in caso di rimozione, cosa che attualmente non accade.

Il primo risultato delle perquisizioni di sabato riguarda il deposito di via Tor Tre Teste. Lì le macchine sono migliaia ed in un solo giorno il nucleo di polizia giudiziaria non poteva certo controllarle tutte. Così lunedì il deposito è stato sottoposto a sequestro investigativo, per poter proseguire il lavoro con calma. Intanto dagli altri depositi, Flaminio, via del Petrioso, via dei Cocchieri, piazza Anniballano e via Pretestina, sono state prelevate le documentazioni. E tra le carte ci sarebbero anche dei libricini dedicati alle macchine ru-

bate con segnalazioni che non sembrerebbero veritiere. Sotto la targa ed il nome del legittimo proprietario, qualcuno ha appuntato: «Telefonato due volte a casa, mai ricevuto risposta». Ed a parte il fatto che due sole telefonate sembrano un tentativo davvero blando di avvisare qualcuno che la sua macchina è stata ritrovata, secondo gli inquirenti quegli appunti potrebbero anche voler far apparire delle chiamate che in realtà non sarebbero mai state fatte.

Nessuno, per ora, è ufficialmente indagato per il «ricatto con le gannacce» a cui sono sottoposti secondo il magistrato gli automobilisti romani. Le perquisizioni nei depositi della cooperativa Cast che ha in appalto rimozioni e custodia delle vetture sono state fatte con avvisi di garanzia ai gestori dei parcheggi per estorsione e abuso d'ufficio, ma c'è sempre il dubbio che i gestori fossero all'oscuro di quello che accadeva. Ci sono comunque varie

accuse su cui indagare. Primo fatto indubbio: il mancato avviso del proprietario della macchina. Poi, non si accerta se la macchinetta è stata rubata. Soprattutto, al momento di immettere il numero della targa nel computer dei vigili urbani, a cui il cittadino si rivolge per sapere se la sua macchina è stata rimossa, spesso le targhe erano sbagliate. E così che spesso gli automobilisti si sono dovuti aggirare per tutti i depositi di Roma, magari non riuscendo a trovarla la macchina, oppure trovandola con sopra i tagliandi di giorni e giorni di parcheggio da pagare. Infine, sotto accusa anche l'obbligo di firmare, al momento della consegna, un atto di rinuncia alla citazione per danni del deposito «colpevole» del ritardo. Un iter spesso vessatorio, e tante macchine che in tali gorgi si sono perse per anni. Parecchi automobilisti sfortunati, però, hanno denunciato quello che avevano subito, ed è partita l'inchiesta.

do il medico legale Emilia Di Stazio era morta tra le 9 e le 12. Così gli investigatori si sono subito messi sulle tracce di Sergio Radicetti, e qualche giorno dopo l'omicidio, lo hanno trovato nel suo paese di origine, un piccolo centro del Viterbese. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, gli inquirenti hanno raccontato di aver trovato nella «Panda» dell'uomo circa un milione e mezzo di lire in banconote avvolte in un giornale e di aver saputo che il convivente di Emilia Di Stazio aveva cercato di vendere oggetti preziosi della donna che era andato a disimpegnare. Poi l'arresto con l'accusa di spaccio di stupefacenti e la successiva stretta nelle indagini che ha portato gli investigatori alla certezza di aver trovato l'assassino.

Omicidio di Ostia. Arrestato l'ex convivente di Emilia Di Stazio Ha ucciso per una dose negata Confessa l'assassino dell'entreneuse

MARIA PRINCI

Ha confessato l'assassino dell'entreneuse di Ostia. Il convivente della donna ha ammesso di essere stato lui a strangolare con un filo elettrico Emilia Di Stazio, trentasei anni, madre di due gemellini, uccisa nel suo appartamento di via Casana, il 5 febbraio scorso. Sergio Radicetti, 33 anni, ha confessato la sua colpa ieri mattina, quando il pubblico ministero Pietro De Crescenzo, titolare delle indagini, gli ha consegnato in carcere un ordine di custodia cautelare. L'ex convivente della donna era stato rinchiuso a Regina Coeli per spaccio il 9 marzo, arrestato proprio a due passi dal luogo del delitto. E l'eroina sarebbe anche il movente dell'omicidio. Emilia Di Stazio, se-

condo la ricostruzione degli investigatori, gli negava la droga e lui la tormentava, voleva i soldi e la dose quotidiana. Ogni giorno una lite, fino a quando, la mattina di quel venerdì 5 febbraio, di fronte all'ennesimo rifiuto della donna, che per mantenere i due figliletti lavorava in un locale notturno come entreneuse, lui l'ha aggredita. Emilia Di Stazio ha resistito, ha lottato, poi è scappata nella camera da letto, dove lui l'ha raggiunta e con un filo elettrico nero che pendeva dalla parete l'ha uccisa, facendoglielo girare per tre volte intorno al collo e stringendo forte. Prima della fuga l'uomo ha raccolto in una borsa gli oggetti di valore, i soldi che erano in casa e alcune polizze di gioielli impegnati da

Emilia Di Stazio. I preziosi, secondo gli investigatori, l'uomo è andato a disimpegnarli la mattina stessa del delitto.

L'attenzione degli agenti della seconda sezione della squadra mobile, diretti da Nicola Calipari, già nelle prime ore successive alla scoperta del cadavere si era indirizzata verso Sergio Radicetti. Alcuni testimoni raccontarono infatti di aver visto uscire dall'appartamento un uomo che già da tempo frequentava la donna. In particolare la portiera dello stabile raccontò alla polizia che quella mattina vide uscire il convivente della donna, verso le otto, come tutte le mattine, per portare i due gemellini a scuola. Verso le 9 era rientrato e poi verso mezzogiorno la portiera lo vide uscire di nuovo con una grossa borsa. E second-

Per un Governo di svolta
Discutiamo insieme delle dimissioni di Carraro, tangentopoli, referendum.

OGGI 24 FEBBRAIO - ore 19
assemblea pubblica nei locali della Sezione Pds - via Dei Marsi 49

con:
GIUSEPPE CALDAROLA
vicedirettore dell'Unità
GOFFREDO BETTINI
Capogruppo Pds Comune di Roma

Sezione Pds San Lorenzo
Unità di Base Sinistra Giovanile "Paolo Spriano"

Mercoledì 3 marzo 1993 - ore 17.00

ATTIVO CITTADINO DELLE DONNE DEL PDS SULLA FORMA PARTITO

intervengono:
LIVIA TURCO
SESA AMICI

c/o Sezione Campo Marzio
via Salita De' Crescenzi 30

1° MAGGIO A CUBA con l'Ass. Italia-Cuba

Partenza da Milano Malpensa il 29/4/93. Durata: 15 giorni. Partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio sulla piazza della Rivoluzione.

Possibilità di partecipare ad incontri con le organizzazioni politiche-sociali-culturali cubane (comitati di difesa della rivoluzione - università - ospedali ecc.).

Il viaggio si articolerà in tre distinti percorsi:

A) L'Avana, Santiago, Bayamo, Baracoa e soggiorno mare Guardalavaca. Quota base Lit. 1.750.000.
B) L'Avana, Pinar del Rio, Guama, Santa Clara, Trinidad, Cienfuegos, e soggiorno mare a Varadero. Quota base Lit. 1.790.000.
C) L'Avana, Trinidad, Santiago, Baracoa e soggiorno mare a Cayo Largo. Quota base Lit. 1.940.000.

Pensione completa durante il tour, mezza pensione al mare. Guida parlante lingua italiana. Assicurazione. Borsa da viaggio. Tour operator WHY NOT.

Per informazioni: Associazione Italia-Cuba di Roma, vicolo Scavolino (Fontana di Trevi) n. 81 - Tel. 6795632 - 6795936. Martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

28 febbraio Il caso Mattei
Francesco Rosi

Al cinema con l'Unità

AGENDA

minima -2
massima 7

Ieri Oggi il sole sorge alle 6,54 e tramonta alle 17,53

TACCUINO

Dopo il sipario. Paolo Poli incontra il pubblico alla Libreria Croce (Corso Vittorio Em. 156): stasera, ore 21, per parlare dello spettacolo «La leggenda di San Gregorio» di Ida Omboni e dello stesso Poli in scena con successo al Teatro Valle.

Tempietto di Bramante: problemi e significati. Tema della conferenza che il professor Arnaldo Bruschi terrà oggi, ore 19, presso la sede dell'Accademia spagnola di piazza S. Pietro in Montorio 3.

MOSTRE

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 12 aprile.

Giuseppe Capogrossi. Opere dal 1950 al 1972, anno della sua scomparsa. Galleria Edeuropa, via del Corso 525. Orario 10.30-13 e 16.30-20. Chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 13 marzo.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Coll. Aniene: ore 17 attivo delle compagnie in preparazione dell'Assise cittadina (S. Amici).

XIII Unione CIRCOSCRIZIONALE: ore 18 c/o centro iniziativa Casalpalocco riunione su: «1) Elezione tesoriere - 2) Regolamento» (P. F. Buccellato).

Sez. San Lorenzo: ore 19 assemblea pubblica su: «Dimissioni Carraro - Tangentopoli» (G. Bettini - Caldarella).

Sez. Campo Marzio: ore 20 assemblea su riforme elettorali (C. Ursino - C. Salvi).

Sez. Villaggio Breda: la sezione Villaggio Breda ha raggiunto con 68 tessere il 100% degli iscritti.

Avviso: oggi ore 18 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure, 4) incontro pubblico su: «La riflessione e l'iniziativa del Pds sullo Sdo e Roma capitale dopo la sentenza del Tar» (G. Bettini - A. Cedema - V. De Lucia - C. Leoni - M. Meta - E. Montino - V. Parola - M. Pompili - F. Rutelli - P. Salvagni - G. Settimi - W. Tocci).

Avviso: si comunica che la riunione della Direzione federale è spostata a domani ore 15 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure 4) Odg: «Forma partito». Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle Unioni circoscrizionali.

Calli: è nato Filippo, al piccolo, a Gemma e Armando Serra gli auguri più affettuosi dalla Sez. Pds Enti Locali, dalla Federazione romana e da l'Unità.

UNIONE REGIONALE

Unione Regionale: in sede ore 15.30 riunione del Comitato regionale della sinistra giovanile del Lazio (Enzo Foschi).

Federazione Castelli: Genzano 18.30 Collegio garanti.

Federazione Frosinone: Frosinone 17.30 Direttivo (De Angelis).

Cgil-sanità «Un nuovo attacco alla 194»

«Da una parte si attacca la 194 e il diritto a una maternità libera e consapevole - accusa l'ostetrica Annamaria Gioacchini della Cgil-sanità -, ma dall'altra l'amministrazione pubblica non muove un passo per riqualificare le strutture esistenti e aiutare le donne a vivere la maternità come un'esperienza positiva». È il caso dell'ospedale Sandro Pertini, dove gli operatori del reparto di ostetricia e ginecologia sono costretti a lavorare in condizioni disagiate e a far fronte a una richiesta crescente, che non sono in grado di soddisfare per carenza di posti letto e di personale. Nella stessa circoscrizione, invece, c'è una struttura ospedaliera da anni in stato di abbandono e minacciata di chiusura: il S. Anna. Già nel '91 le donne del coordinamento per il parto naturale, con l'appoggio delle elette in Campidoglio, Provincia e Regione, avevano presentato un interessante progetto per trasformare questa struttura in una sorta di «superconsultorio». La Usi Rm/2 stanziò 2 miliardi e mezzo per ristrutturare l'edificio. Ma un anno dopo i finanziamenti furono bloccati e uno dei garanti della Usi, Luigi Tinazzi del Psi, propose di vendere il fabbricato, una palazzina liberty a due passi dal quartiere Coppede. Sventata la vendita, grazie a una denuncia del Pds, oggi il S. Anna è un ospedale fantasma e si limita a svolgere funzioni ambulatoriali. Il personale è stato trasferito e ridotto da 100 a 25 unità. Il laboratorio d'analisi è stato spostato a via Rovani e la radiologia a via Tagliamento. Una sorte analoga sta vivendo anche l'Istituto maternità infantile della Regina Elena. E anche il territorio della Usi Rm/11, che accorpa due grandi circoscrizioni, rischia di perdere l'unico presidio pubblico di ostetricia e ginecologia.

«Sono passati più di due anni
provo ancora la stessa impotenza
di quando ho cominciato
la ricerca di mio marito»

La storia di una donna
che non si arrende
Ricevuta ieri dal ministro Andò
Stasera fiaccolata a Velletri

«Il mio diritto a sapere la verità» Caso Cervia, intervista con la moglie Marisa Gentile

Intervista a Marisa Gentile, moglie dell'ex sergente della Marina, Davide Cervia, scomparso in circostanze misteriose il 12 settembre del '90 a Velletri. «Ho la stessa impotenza di quando ho cominciato le mie ricerche». Stasera manifestazione di solidarietà nel paese dei Castelli. Ieri la donna è stata ricevuta dal ministro della Difesa Salvo Andò: «La ricerca della verità è un dovere dello Stato».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

VELLETRI. «Sono due anni che tento di abbattere il muro di gomma contro il quale giornalmente mi scontro. Hanno tentato di farmi passare per pazzo, ma più il tempo passa e più gli elementi raccolti dimostrano il contrario». A parlare è Marisa Gentile, 36 anni, casalinga. È la moglie di Davide Cervia, l'ex sergente della Marina militare scomparso in circostanze misteriose il 12 settembre del '90 a Velletri. Fin dall'inizio Marisa sostenne che Davide Cervia fu rapito e che il suo allontanamento forzato era da ricollegare alla sua specializzazione: esperto in guerra elettronica.

Nell'aprile del '92 la Marina ha ammesso che Davide Cervia era un esperto in guerra elettronica e non un semplice tecnico. Questo sembra avvalorare la tesi che lei ha sempre sostenuto.

Io ho sempre sospettato che Davide non fosse un semplice tecnico, e dai colloqui avuti

con i suoi ex colleghi ho saputo che in Italia sono circa sessanta gli esperti in grado di usare queste macchine complicatissime, molte delle quali poi vendute ad altri stati. Nei giorni scorsi Lucio, un ex collega di mio marito è stato ascoltato per la prima volta dal pubblico ministero, e in quella circostanza ha ribadito quanto aveva già affermato nel corso di una trasmissione televisiva. Anche lui ha una specializzazione simile a quella di Davide, e anche lui ha ricevuto proposte di lavoro all'estero, dietro lauti compensi. L'unica condizione era che lasciasse per sempre l'Italia e la sua famiglia. Lucio si rifiutò e fu ripetutamente minacciato. Ma fino a pochi giorni fa nessun magistrato lo aveva voluto ascoltare.

Più volte è stata avanzata l'ipotesi che suo marito si fosse allontanato spontaneamente in seguito a problemi familiari. Giuseppe Carbone, che si dichiara amico di

Davide ha ribadito agli inquirenti di aver ricevuto confidenze da suo marito in tal senso.

Giuseppe Carbone sta mentendo, non so chi lo paghi per continuare a sostenere questa infamante bugia. Sta solo tentando di deipistare le indagini.

In base a quali elementi lei afferma che Carbone è un mentitore?

Perché gli episodi da lui citati e le date alle quali ha spesso fatto riferimento sono del tutto falsi, e questo non lo dico io, ma è documentabile. Si sono persi due anni dietro questo mentitore. Ci si doveva soffermare di più su altri elementi. Io andai dai carabinieri subito dopo la scomparsa di Davide e dissi di aver visto per tre giorni di seguito, prima di quel maledetto 12 settembre, delle macchine che, con fare sospetto, ogni giorno alla stessa ora passavano di fronte casa, e questa è una strada privata. Mi risposero che era in corso un censimento, mi feci dire la ditta che stava eseguendo il censimento. Bene sono andata a controllare personalmente i volti degli impiegati, perché ricordavo bene l'aspetto di quelli che con me si erano spacciati per censori, con due di loro ci avevo anche parlato; ma tra quegli impiegati non c'erano, e i responsabili della ditta mi dissero che per loro non aveva mai lavorato qualcuno che corrispondeva alle mie descrizioni.

Quindi lei ha fatto indagini per suo conto.

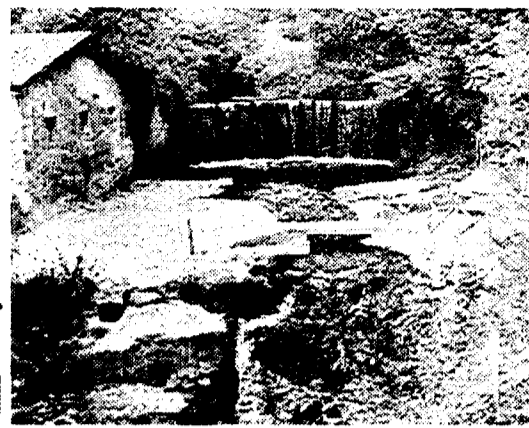
All'inizio io ero completamente sola, nessuno credeva che mio marito fosse stato rapito, gli stessi inquirenti facevano sorrisetti allusivi. Mi sembrava un incubo, continuavo a ripetere che volevo giustizia, che non potevano lasciare che tanti indizi importanti venissero trascurati. Ho chiesto chiarezza non solo come moglie e come madre, ma soprattutto come cittadina di uno stato nel quale ancora credevo. La sensazione che provo con più forza è di totale impotenza. Nel nostro paese si può anche morire per l'indifferenza altrui. Non mi sono mai sentita veramente tutelata, se la stampa non si fosse interessata a questa vicenda molto probabilmente il caso sarebbe stato archiviato come un semplice allontanamento volontario di Davide Cervia dalla propria famiglia.

I suoi rapporti con le istituzioni locali?

Sono ancora molto tesi, non capiscono che io non sto portando avanti soltanto una battaglia personale. Il problema è diverso, è molto più grave di quanto si voglia far credere, sono in gioco i diritti inviolabili di ogni cittadino. Qui, in provincia questo non lo vogliono accettare, per molti sono soltanto una piantagione, una farsa, che non accetta l'abbandono del marito.



Davide Cervia



Il parco di Veio

Parco di Veio Accordo «trasversale» fra 14 consiglieri comunali per bloccare il cemento

Obiettivo: salvare dall'edilizia selvaggia l'area del previso Parco archeologico di Veio, una delle poche zone verdi ancora esistenti all'interno del Raccordo Anulare. Con questo scopo tre mesi fa quattordici consiglieri comunali di tutti i gruppi rappresentati in Campidoglio hanno sottoscritto il «Patto per Veio», uno schieramento trasversale che si impegna a lavorare in Consiglio comunale per istituire al più presto il parco e a lottare per sottrarre il territorio all'espansione edilizia.

I «pattisti», nei mesi scorsi, sono riusciti a salvare alcune zone dall'avanzata del cemento. Ai confini del parco, le lottizzazioni Saza Rubra e Volusia sono state riuoclate. Spina nel fianco, invece, quella di Grottarossa. Qui un «Consorzio Grottarossa» appositamente costituito aveva presentato il progetto di un comprensorio da 360.000 metri cubi di edifici su una superficie di trecento ettari, comprendente anche

un paio di campi da golf. Insomma un mastodonte sul tipo dell'Ogliata, che avrebbe chiuso al pubblico tutto l'altopiano di Grottarossa. La decisione del consiglio comunale di dimezzare la cubatura autorizzata non ha scoraggiato il consorzio, che ha ripresentato un progetto pressoché identico, limitandosi a dimezzare l'altezza degli edifici. «Su questo punto si gioca il futuro del parco», afferma Oreste Rutigliano, verde riformista. Da qui la decisione di portare in consiglio un piano che delimiti rigidamente le aree edificabili a Grottarossa, concentrando la cubatura autorizzata in tre punti posti ai margini del comprensorio, vicino a zone già edificate, in modo da salvare il grosso dell'altopiano. Piano che tutti i quattordici «pattisti» si sono impegnati a sostenere in Consiglio. Un altro obiettivo è quello di stimolare il consiglio regionale ad approvare la legge istitutiva del parco, ancora nel cassetto. □Lu.Tom.

Succede a Roma

Le collissioni di Ennio Calabria in una mostra alla galleria De André Sulla tela antichi clamori

ENRICO GALLIANI

Lungo la storia artistica di un pittore che ha cominciato a dipingere tanti e tanti anni fa, ci sono momenti chiamati ripensamenti, attimi di riflessione che forse dovrebbero condurre ad un'altra immagine e che invece è solo un passo in avanti o forse vera e propria collusione con i propri compagni di rotta. Insomma Ennio Calabria ora che espone opere recenti (Galleria De André, via Giulia 175 orario 10-13 e 16-20, esclusi festivi, fino al 31 marzo) potrebbe e vorrebbe dire di essere altro da sé. In fondo sarebbe bene non dargli retta, semmai solo osservare, perché è proprio l'osservazione, gli occhi che vengono rimandati sulla tela, quello che serve all'economia dell'arte. L'osservare di Calabria è qualcosa di furtivo, rapinoso che

instancabilmente fruga, rovista alcune volte è tattile nel suo grado estremo quando attinge le carni dei suoi modelli bagnati dalle acque di colore in pose quasi anamorfiche che simboleggiano, anzi vogliono simboleggiare, la sua padronanza tecnica e di disegno. E ci riescono proprio perché sono misure di gambe, polpacci, seni, piccole teste rimpicciolite dal colore e dalla prospettiva. È una pittura di «scorcio», dove la carne schiaccia il colore, lo deforma dilatandolo ed è un colore forma che vuole da protagonista essere «compreso, amato scandalosamente». Colore impreso in forme di donna sinuose, illeggibile dallo sguardo: una specie di «poverismo» molto impegnato, splendidamente «impegnato». Peccati di carne che Calabria sbatte dinanzi agli occhi in misure rettangolari e orizzontal-

mente supini, accovacciati, sdraiati, resi eroicamente splendidi. Non dategli retta se Calabria vi vuole convincere del contrario, che avete osservato male, l'artista è diventato, anche gagliardamente sostenitore di se stesso ma non fino al punto di rovesciare completamente il suo antico rapporto con l'immagine cominciato fin dall'inizio del secondo dopoguerra. La sua prima mostra personale è alla Felucca nel 1958, anni terribili sotto tutti i punti di vista, ma che Calabria non ha scordato. Se prima la figura era «leggibile» a tutta prima ora è ancora più leggibile ma in seconda o terza battuta. I tempi sono cambiati, tempi di osservazione e di pensiero. Prima si poteva «lungamente» pensare ora più celermente ma il pensiero dell'arte è ancor più schivo dei tempi economici ed allora va da sé che la galleria è altro luogo non più di lot-

ta e di pensiero ma di scambio e permuta. Calabria non ha cambiato nulla della sua antica pittura: è solo più profondamente artista. Osserva di più. Mai pago vede e ritrae sulla tela antichi clamori, antiche figure di donna mai sopite nella sua mente e nella sua carne. Alcune volte, in alcuni pezzi esposti ora è ancor più barocco di quanto si potesse pensare. La carne è carne e reclama la sua parte di bianche millebri forme, di carnicini, di rossi che diventano quanto, oppello eroticissimo che accavatta lo sguardo e incita, spinge l'occhio a sognare amplessi cerebri mai pensati prima d'ora. Questo che serpeggiava nel pennello di Calabria ora è diventato realtà figurativa, mai manieristico, anche il solo atteggiamento della forma è pur sempre carnaccia barocca che gode essa stessa del proprio verso quando è titolata, bagnante, nudo coricato sulla

spiaggia. Mai liberty, anche le deformazioni ottiche dei seni eccitano lo sguardo e il depositare l'iride tra le carni dipinte è sogno erotico. Mai dead: anche il solo polpacchio che torrice la figura aguzza l'ingegno della posa prospettica. È tutta qui e anche oltre la pittura «contemporanea» di Calabria, ma solo per pittura. Ma solo per poesia. Poesia di carne e olfatto stille sempre dispiegato che ti si infila sotto le nari, tra gli occhi mai paga l'energia erotica dischiude antichi sensi primordiali, genuinamente antichi che reclamano ai nudi dell'artista pose sempre più ardite. L'artista è consapevole dell'effetto che produce la sua nuova pittura ma non per questo è rimasto fermo al passato. Tanta nuove forme e queste rimangono indimenticabili. Indelebili segni fantastici di una rinnovata visione femminile.



Ennio Calabria, «Donna e mare» 1992

Concerti giovani per ricordare Heinrich Neuhaus

ERASMO VALENTE

Si avvia domani alle 20,30, presso il Museo degli strumenti musicali (piazza Santa Croce in Gerusalemme, 9/a) la terza stagione di «Musica nel Museo», promossa dall'Associazione Heinrich Neuhaus. Pilastro del concerto inaugurale è la pianista Manuela Scognamiglio, che suona, con la sorella Valeria, lo Scherzo della Sonata per violino e pianoforte scritta da Brahms a vent'anni, in collaborazione con Schumann e Dietrich, quale omaggio a Joseph Joachim, e poi, con il clarinetista Antonio Fraioli, l'op. 120, n. 1 di Brahms e la prima Rapsodia di Debussy. Si avvia così una stagione con i fiocchi, minacciata dalla generale crisi economica, ma anche dalle recenti «provvidenze» per la musica, che fanno divieto ai professori d'orchestra di suonare al di fuori delle strutture da cui dipendono. La «Neuhaus» è già costretta a modificare il cartellone, grazie alle «provvidenze» di cui sopra. Non suona più, giovedì 5 marzo, infatti, il violoncellista Francesco Di Donn, ma accompagnato al pianoforte da Aldo Cupane, canta il baritono Furio Zanasi («Lieder» di Schubert e Schumann).

I concerti vanno avanti di giovedì in giovedì, sempre alle 20,30, fino al 3 giugno, con una pausa per le feste pasquali. La sera dell'11 marzo, la pianista Manuela Scognamiglio avrà un suo «recital» suddiviso

tra Chopin e Liszt che, passato tutto il tempo che è passato, sono ancora in un'avvincente concorrenza. Seguono i pianisti Lucia Fanti (Scarlatti, Beethoven, Liszt) e Giovanni Varisco, tormentata anima musicale, alle prese (25 marzo) con Beethoven, Schumann, Chopin e Liszt.

Certo, il pianoforte è privilegiato, ma è giusto che sia così. L'Associazione è intitolata ad un illustre pianista russo, quale fu Heinrich Neuhaus (1888-1964), la cui memoria è tramandata - fu un didatta straordinario - dai moltissimi importanti allievi quali Sviatoslav Richter, Emil Ghilels, troppo presto scomparso, Radu Lupu, Evgenij Scmalin, Gérard Frey.

Questo Neuhaus è, diremmo, una figura leggendaria, ma le leggende nascono dalla realtà e Neuhaus, una volta fu persino arrestato, a Mosca, e salvato in tempo dai lavori forzati. La sua leggenda è resa più affascinante dall'amicizia con Boris Pasternak che poi si innamorò della moglie di Neuhaus e la sposò. L'amicizia non venne meno, in nome d'una civiltà che Neuhaus ha riversato anche nella musica. Sarà proprio per questo, chissà, che, in un paese come il nostro (vuole spazzar via musica e suonatori), la «Neuhaus» trova più ostacoli che incoraggiamenti.

Vedremo di volta in volta nel dettaglio il bellissimo programma. Intanto, il primo concerto, come si è detto, è per domani. Ascoltiamolo.

«Gli occhi degli altri»

Una mostra di libri per ragazzi di tutto il mondo, una di giocattoli dei paesi in via di sviluppo, poi l'illustrazione degli interventi della Caritas romana, un banchetto illustrativo sulle adozioni a distanza dei bimbi extracomunitari e un'esposizione fotografica dell'Associazione per la pace. Per concludere, una tavola rotonda a cui parteciperanno associazioni di immigrati, Cgil immigrazione, esponenti della Caritas e rappresentanti del mondo politico. Con questi interventi sarà inaugurata venerdì alle 17, presso la biblioteca «Penazzato» (via D. Penazzato 112) l'iniziativa «Gli occhi degli altri», un itinerario contro il razzismo proposto dalla VI circoscrizione.

Al Ghione «Sganarello cornuto immaginario» e «Le preziose ridicole»

Un Molière bifronte

ROSSELLA BATTISTI

Ripartire sulle scene classiche è spesso una sfida, specie se si tratta di testi firmati da autori sacri e santi come Molière. C'è il rischio di impoverirsi con la stagionatura di recitazioni accademiche, o di appollarsi sul trespolo della scrittura «importante» che sorregge l'operazione e rimanere lì come guffi impagliati. Ma sono trappole che il Gruppo della Rocca nemmeno sfiora, impegnato com'è in una deliziosa doppia messa in scena al Ghione, che riporta alla luce del proscenio un Molière attualissimo, sotto le parucche, l'eccezione del Seicento e i lazzi della commedia dell'arte.

Di questo autore, diventato bifronte per l'occasione, il

Gruppo della Rocca presenta *Sganarello cornuto immaginario* e *Le preziose ridicole*, due lavori creati a ridosso del 1660 e per certi aspetti paralleli: Sono sempre le debolezze umane, in fondo, a essere prese di mira dalla penna dell'arguto francese. Ora la dignità turbata di uno Sganarello che proietta su un tradimento immaginario la propria incapacità d'integrità morale, ora i fatui preziosismi di stile con i quali due fanciulle vorrebbero riempire la loro vacuità di contenuti. In entrambi i casi, il problema oscilla tra sostanza e forma, metafore spirituali che sprofondano le concretezze quotidiane.

Molière, da raffinato scrittore e consumato attore di teatro

pupi, fra i quali si fa strada l'istrionica bravura di Sganarello/Michele di Mauro, intento a raccogliere i cocci della sua dignità (creduta persa) e a rincollarli col poco coraggio che si ritrova per chiederne soddisfazione.

Tanto spumeggiante e ridanciano come questo primo atto, quanto più serrato e composto viene stretto il secondo, diretto da Roberto Guicciardini. Seppur di frivolezze sempre si tratti, Guicciardini abbassa la festa di luci, appunta l'attenzione sui ghirigori del discorso e ne mette in evidenza il manierismo ridicolo. Mascariello/Bob Marchese minuetta così riccogli insensati di dialogo con le due preziose ridicole (Emma Dante e Irene Noce, ben calate nel ruolo).

Nel dittico di regia, l'uno (Corbetta), dunque, mette in risalto l'immediatezza visiva della satira, l'altro (Guicciardini) ne preferisce la silhouette linguistica. E con opportuno «voltafaccia», Lorenzo Ghiglia si adatta alle due regie con una scenografia versatile e pertinente: da un lato grandi teloni



Scena da «Le preziose ridicole» di Molière

Poesia: tre donne francesi intervistate parapsicologicamente

Per le manifestazioni del Centro «Montale» domani alle 17,30 Maria Luisa Spaziani e Achille Millo presenteranno tre donne francesi (Marceline Desbordes Valmore, Marie Noël, Louise De Vilmorin) intervistate parapsicologicamente in «Donne in poesia», recentemente edito da Marsilio. L'incontro si terrà al Centro culturale francese (Piazza Campitelli 3).

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 1 L. 10.000 Tel. 426778	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-18.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 6541185	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 321896	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (16-18-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5860039	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-30)
AMBASADE Accademia Aglati, 57 L. 10.000 Tel. 5408010	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-17-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816188	Body of evidence di Uli Edel; con Madonna, Willem Dafoe - G (15-17-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 5075567	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G (16-30-18-20-22-30)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3212567	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (15-17-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 5716256	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G (16-30-18-20-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610556	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-20-22-30)
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Paoco cammina con me di David Lynch; con Sherry Lee, Maura Kelly - DR (15-17-20-22-30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR (16-30-18-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (15-17-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il giorno di Maria e Mario di Ettore Scialoja; con Maria Scialoja, Valeria Cavalli - BR (15-17-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	La gatta e la volpe di Bob Rafelson; con Jack Nicholson, Ellen Barkin - BR (16-30-18-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 30 L. 10.000 Tel. 5238819	2013 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6782465	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-30-18-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796567	I protagonisti di Robert Altman - SA (16-18-20-22-30)
CIAR Via Cassia, 662 L. 10.000 Tel. 32351807	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W (16-40-20-22-30)
COLA DI RENZO Piazza Cola di Renzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-17-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 6553485	Le avventure della piccola italiana bianca - G (17-15)
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 6553485	Mondo virtuale di A. Epöjan - (20-30-22-30)
DIAMANTE Via Praxiteles, 230 L. 7.000 Tel. 226606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Renzo, 74 L. 10.000 Tel. 9879652	Stefano Quarantotto di Mario Nicchetti - BR (16-30-18-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 6712245	Paga dal mondo del sogno di R. Baskin - W (16-18-20-22-30)
EUROPA Via R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 9417719	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A (16-18-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010532	2013 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 6.000 Tel. 6812884	Pomodori verdi fritti in salsa di Maria De Filippi - DR (16-18-20-22-30)
ETOLE Piazza Trilucina, 44 L. 10.000 Tel. 6871257	Progetti di soldi di Peter Macdonald; con Damon Wayans, Stevie Nicks - BR (16-18-20-22-30)
BURCHE Via Lazio, 32 L. 10.000 Tel. 5810896	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/A L. 10.000 Tel. 6656736	Teatro mi si è alleggerito il ragazzino di R. Kleiser - F (16-18-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmine, 2 L. 10.000 Tel. 5282296	Il giorno di Louise Malig; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-17-20-22-30)
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864385	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16-30-18-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Discepoli, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Discepoli, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il giorno di Louise Malig; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-17-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/A L. 10.000 Tel. 5812848	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (16-18-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 5554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR (16-18-20-22-30)
GOLDEN Via Tevere, 36 L. 10.000 Tel. 70498602	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Mae di e con John Turturro - DR (16-18-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Diario per mio padre e mia madre di Maria Meszaris - DR (16-18-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	All the Vermines in New York di Jon Jon - DR (16-18-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 5384832	Caino e Caino di A. Benvenuti - BR (16-18-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548328	Single's amore è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16-18-20-22-30)
INDIANO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812445	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - FA (16-18-22-30)
KNOX Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86205732	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder - DR (15-17-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417828	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16-30-18-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417828	Paoco cammina con me di David Lynch; con Sherry Lee, Maura Kelly - DR (15-17-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417828	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR (16-30-18-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417828	Il passo nudo di David Cronenberg; con Peter Weller - DR (16-18-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Fuga dal mondo del sogno di R. Baskin - W (14-30-17-19-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Tescari; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G (14-30-17-19-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14-30-17-19-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14-30-17-19-20-22-30)
MAJESTIC Via S.S. Apollonia, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Codice d'onore di Bob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-30-17-19-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200633	Caino e Caino di A. Benvenuti - BR (16-18-20-22-30)
MIGNON Via Vittorino, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16-30-18-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7819271	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A (16-18-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Helmut 2 di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15-45-18-20-15-22-30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70496588	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14-45-17-20-19-50-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Thelma e Louise (versione inglese) (17-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 6.000 Tel. 4882653	Sex and Zen di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (16-18-20-25-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande coccomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A (16-18-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-22-30)
RITZ Via Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205883	Guardia del corpo di Nick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	2013 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18-20-22-30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16-30-18-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 4423216	2013 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18-20-22-30)
VP-SDA Via Galla e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Paoco, doppio paoco e contropaoco di Nanny Loy - BR (15-45-18-10-20-15-22-30)
DELE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 420021	Mamma, ho riperso l'aereo (16-30-18-20-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Paris Texas (16-30-22-30)
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L. 10.000 Tel. 3701094	Sala Lumiere; Rassegna Pasolini La rita, la rabbia, la rabbia, la rabbia della luna (10-30). Accensione per il pettino (20). L'arpa birmana (22). Sala Chaplin: La diocesi di Acù e Fiori-stella (20-30). Tutte le mattine del mondo (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L. 10.000 Tel. 3721840	Amalgama di film brevi (20); Sanguine arena (20-30); Hancock of the North (22-30)
GRAUO Via Perugia, 34 L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Papi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar (19); Mucchio di Pedro Almodovar (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1 L. 6.000 Tel. 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3210283	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Ioseliani (16-20-22-30) SALA B: Diario per i miei amori di M. Meszaris (16-20-22-30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/A L. 7.000 Tel. 3227559	Cena alle nove di Paolo Sorrentino (16-20-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 L. 12.000 Tel. 4885465	Riposo
SALA TEATRO EDISU Via C. De Lollis, 20 L. 10.000 Tel. 4885465	Riposo
ALBANO L. 6.000 Riposo	
BRACCIANO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9887998	Sognando la California (16-30-18-20-30-22-30)
CAMPANIANO Riposo	
COLLEFERRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Sister Act. Una svitata in abiti da suora (15-45-18-20-22) Sala De Sica: Caino e Caino (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Trappola in alto mare (15-45-18-20-22) Sala Rossellini: Casa Howard (17-19-20-22) Sala Tognazzi: Body of evidence (15-45-18-20-22) Sala Visconti: Il danno (15-45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Ariglianone, 47 L. 10.000 Tel. 6781015	SALA UNO: Luna di miele (15-30-17-50-20-10-22-30) SALA DUE: Fuga dal mondo del sogno (16-20-22-15) SALA TRE: La gatta e la volpe (16-20-22-15)
FRASCATI Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Sister Act. Una svitata in abiti da suora (16-18-20-22-30) SALA DUE: Trappola in alto mare (16-18-20-22-30) SALA TRE: Fuga dal mondo del sogno (16-18-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420183	Luna di miele (15-17-30-20-22-30)
GENZANO Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA Viale 1° Maggio, 86 L. 7.000 Tel. 9411301	La peste (16-22-30)
MONTEROTONDO Via G. Matteotti, 53 L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA L. 10.000 Tel. 5803188	La morte ti fa bella (16-15-18-15-20-15-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5617050	Gli spietati (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 10.000 Tel. 5672528	2013 la forza di S. Gordon (15-45-17-30-19-10-20-45-22-30)
TIVOLI L. 7.000 Riposo	
TRIVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 6.000 Tel. 9590523	Film per adulti (16-20-22)
LUCI ROSSE Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderna, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulton Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5552250. Teseon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pusavecchia, via Cairoli, 96 - Tel. 444596. Splendidi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ullisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.	

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21. L'Intrigata vicenda dei cavendish indiano di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie, Regia di Riccardo Cavallo.	ABACON (Via della Penitente, 30 - Tel. 6874167) Alle 21. In versione originale L'ingame up time di M. Worth e P. Yehiam; con Anton Alexander, Bianca Braccioni, Regia Giovanni Lombardo Radice.	ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750527) Alle 21. Pierrot fustolato di Jules Laforgue; con Genaro Duccilli, Roberto Sanzò, Regia di Genaro Duccilli.	ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Lungotevere Mellini, 52 - Tel. 6885001) Alle 21. Il teatro dell'Opera Nazionale di Pechino presenta Nazionalizzazione di drammi turcolunga di Ubi Minglung, Regia di Liu Zhaohua.	ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5808080) Alle 21. Comportamento vagabondo di David Norricko; con Gabriella Eleonori, Giovanni Moschella, Margherita Smedici, Maurizio Santilli, Regia di Francesco Marino.	ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Alle 21. Maratona di New York di Edoardo Erba; con Bruno Armano e Luca Zingarelli, Regia di Edoardo Erba.	ATENE (V.le delle Scienze, 3 - Tel. 4453333) Alle 21. Le notti di Palermo di T. Averza; regia di Roberto Guicciardini.	BELLA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5994875) Alle 21. Ombra sulle acque di W. B. Yeats; con Dullio Del Prete, Fiorella Rubino, Regia di Riccardo Bernardini.	CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879) Alle 21.15. La Gost Teatro presenta Una parata di Franco Valeri; con teatro e regia di Nicholas Pachard.	COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21. Suite alla poesia e il Pello e la Coesca di Indro Montanelli; con Silvio Spaccesi, Rosaria Marchi, Massimo Abate, Mariano Di Martino, Regia di Elio Petri.	COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A: Alle 21. La Quinta è all'impasto di W. Garibaldi; con B. Palmieri, F. Apollonia, S. Iorio, Regia di Claudio Boccacini. Sala B: Alle 21. Pirandello... finalmente di Luigi Pirandello; con V. Siano, O. Alfo, P. Ermini, Regia di Salvatore Neri.	DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Alle 21.30. Le impiegate di Angelina D'Amico; con Franco Valeri, Regia di Claudio Carofoli.	DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6880244) Alle 21. Suite alla poesia di Nell Siano; con Concetta Anelli, M. De Fano, G. Spino, N. Valenzano, Regia di Riccardo Cavallo.	DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6880244) Alle 21.30. Phantasma di Noche-se-inegno; con Chiara Noschese, Claudio Insegno, Paolo Bonardi.	DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 6784380) Alle 21. Toca e altre due scritte e interpretate da Franco Valeri; con Adriana Asti, Regia Giorgio Ferraresi.	DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 473564-4815898) Alle 21.30. L'ultimo di Raymond Queneau; con Gigi Angillo, Ludovica Modugno, Francesco Pannofino, Regia di Jacques Selva.	DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-6447408) Alle 17. Ma c'è papà di Peppino e Titine De Filippo; interpretato e diretto da Franco Valeri.	DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) Alle 21.15. Iseo, Enea e O'Malamente di Fazio, Januzzi, Manfellotto, Con S. Mattioli, B. Pierucci, E. Cuomo; con la partecipazione di Carlo Molteni.	DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6786989) Alle 21. Muzio Clodio di Albert Camus. Regia di Marco Lucchesi; con G. Cantalini, P. Garibotti, I. Grazzioli, C. Liberti, E. Meghini, Z. Velasco.	ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406) Alle 21. Bagatelle per una recita di Luis Ferdinand Celine, interpretato e diretto da Claudio Tansini.	ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Alle 21. Il barile e sonagli di Luigi Pirandello; con Turi Ferro e Lida Carrara, Regia di Turi Ferro.	FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) Alle 21. La coesistenza di Ullisse scritto e diretto da Silvio Fiori; con Fernando Pannullo, Giulio Pizzirani.	GIAVINO (V.le delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. Il Gruppo della Rocca presenta Diversamente a Versatile con Sganarello, comuto immaginario e La prescrizione di G. Molteni, Regia R. Guicciardini.	IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 58107215800989) Alle 21.30. Orestes, Incontrollabili, praticamente ladroni di M. Amendola, S. Longo, C. Nelli, Con Lando Fiorini, Giuse Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo, Regia di Lando Fiorini.	LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 655596409) Su prenotazione per studenti C.e. di L. Pirandello, Regia di Alfio Petri.	LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. Svaludino amigros scritto e interpretato da Dino Verità; con Elena Berera, Claudio Santuz, Just.	LA COMUNITA (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Alle 21 e alle 21. Accademia Accademica scritto e diretto da Giancarlo Seppe.	LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 27 - Tel. 6783148) Alle 21. Colori pastello di G. Purpi e A. Lovanini; con A. Levante e I. Platella.	MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634) Alle 21. Amore e ufficio esecutore sabato e domenica di S. Satta Fiora, P. Longhi, S. Bosi, Regia di Silvio Gioianni.	META TEATRO (Via Mammeli, 5 - Tel. 5895807) Alle 21. Stabat mater scritto, diretto ed interpretato da Roberta Lerici; con Antonio Conte, Felice Levratto, Musiche di Francesco Verdolini.	VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 6 - Tel. 5740598-5740170) Alle 21.15. La tragedia spagnola da Thomas Kid di Dacia Maraini ed Enzo Siciliano; con M. Lombardo, F. Guidoni, E. M. Caserta. Regia di Ezio Maria Caserta.	VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794) Alle 17. Paolo Poli in La leggenda di Sant'Agostino due tempi di I. Lomboni, regia di Paolo Poli.	VASCELLO (Via Giacinto Carini, 7278 - Tel. 5809399) Alle 21. Dracula il musical scritto, diretto ed interpretato da Roberta Lerici; con Antonio Conte, Felice Levratto, Musiche di Francesco Verdolini.	VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 6 - Tel. 5740598-5740170) Alle 21.15. La Conciacione-concerto del Quarteto Borodin. In programma musiche di Cajkovski (quartetto in fa maggiore per archi op. 22), Brahms (quartetto in minore per archi op. 51 n. 2). Venerdì alle 21.15. Conciacione-concerto del Quarteto Borodin. In programma musiche di Cajkovski (quartetto in si bemolle maggiore per archi op. 30), Brahms (quartetto in si bemolle maggiore per archi op. 67). Sabato alle 19.30. Concerto di Beethoven, Debussy, Stravinsky.
--	---	---	---	--	---	--	--	---	---	---	--	---	--	---	--	--	--	---	--	--	--	---	--	--	---	---	--	--	---	--	---	---	--



Beppo Grillo al Teatro Olimpico: questa volta il comico genovese toglie dai suoi copioni i politici e sceglie come bersaglio il consumismo spinto e il benessere sciupone

PIER RAGAZZI
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750527)
Si organizzano spettacoli di Capuccone, rosso per le scuole di prenotazione.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Alle 10. Gian Burrasca di Stoppani; con Gianluca Ferrato e Pierpaolo Sabatini.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-5969201)
Tutte le domeniche alle 17. Pinocchio. Mattinate per le scuole in programma musiche di Mozart, Mahler, Brahms.

AUDITORIUM RAJ FIORI ITALICO (Piazza di Bosis - Tel. 5818007)
Venerdì alle 19.30. Concerto Sinfonica Pubblico diretto da Yuri Simonov, violinista Vadim Brodsky. In programma musiche di P. I. Ciaikovski.

EXTRA ITALICO (Via Piarfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889)
Domeni alle 17.45. - presso il CASO, via di S. Vitale 19 - Concerto del pianista Valentino Barcellona. In programma musiche di Beethoven, Chopin, Liszt.

GHIONE (V.le delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domeni alle 21. Concerto del Trio Falck. In programma musiche di Beethoven, Glinka, Brahms.

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso Piazza Campitelli,

Torneo Viareggio finale replay tra Milan e Atalanta

Antonioli nuovo infortunio Dopo la spalla il ginocchio

Per Francesco Antonioli è un'annata disgraziata. Ieri, in allenamento, si è prodotto una distorsione al ginocchio sinistro, che lo costringerà a prolungare la sua assenza dai campi di gioco. Oggi il portiere milanista sarà sottoposto a radiografie. Antonioli era appena guarito da un incidente alla spalla occorsogli in Juve-Milan del 29 novembre.

Col Portogallo Sacchi affida il centrocampo ai giovani Albertini e Dino Baggio. È l'ultima trovata tattica del ct che a Oporto, dopo quindici mesi di esperimenti, si gioca la qualificazione ai mondiali e la fiducia di Matarrese

Ecco i miei gioielli

La partita di stasera a Oporto col Portogallo rappresenta un crocevia importante per l'Italia sulla strada che conduce a Usa '94. La squadra azzurra dopo 15 mesi di sperimentazione deve mostrare gioco e soprattutto far punti. Sacchi a centrocampo punta sui babies Albertini e Dino Baggio, poi conta molto sulla coppia d'attacco Roberto Baggio-Casiraghi. Il ct è convinto di proseguire la serie positiva.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNOLI

OPORTO. Amigo Sacchi non vuole ammetterlo, anche se magari lo pensa, ma la sua Italia, girata e rigirata in quindici mesi di sperimentazioni, stasera a Oporto col Portogallo si gioca la credibilità e una buona fetta di futuro. In parole povere: molte delle chance di qualificazione a Usa '94. La classifica e il quadro d'insieme della situazione non concedono ulteriori proroghe al ct. La nazionale azzurra allo stadio «Das Antas» deve ottenere un risultato utile, molto meglio se suffragato dal bel gioco. Dal 13 novembre '91 (debutto con la Norvegia 1 a 1) a oggi, Sacchi ha lavorato come un fornaio mettendoci in atto una duplice rivoluzione. Dapprima ha diviso dalle radici la squadra di Vicini, poi attraverso una lunga e macchinosa opera di setaccio e di verifica, ha cambiato anche l'ossatura della

ca. È costituito da una ventina di giocatori che rappresentano un mix fra vecchia guardia e nuove generazioni. Da un lato ci sono Baresi, Mannini (entrambi assenti stasera), Vierchowod, Tassotti, dall'altra i vari Albertini, Dino e Roberto Baggio, Signori, Casiraghi, Pagliuca e Alessandro Bianchi (lui pure assente a Oporto). Col Portogallo il ct azzurro si lancia in due scommesse coraggiose e per questo apprezzabili. La prima è quella di affidare il centrocampo a due ventenni, Dino Baggio e Albertini, proprio nella partita più tattica e ostica dell'intero girone. I lusitani, che hanno nell'esperto Oceano un punto di riferimento ormai collaudato, cercheranno di attendere l'Italia nella loro metà campo per aprire ampi spazi alla velocità e al contropiede della coppia d'attacco Domingos-Futre. Dino Baggio e Albertini dovranno da un lato neutralizzare le geometrie dei padroni di casa quindi coordinare una controffensiva intelligente che magari trovi sbocchi sulle fasce presidiate da Fuser e Signori. Baggio e Albertini - spiega Sacchi - hanno grandi qualità. Sapranno imporsi e faranno in modo che sia la nostra squadra a comandare le operazioni, cioè a tenere in mano le redini del gioco». La seconda

scommessa, meno rischiosa della prima, è quella della coppia d'attacco Roberto Baggio-Casiraghi. Il primo è un punto fisso della formazione titolare, il secondo per certi versi è una novità. Sacchi gli ha dato fiducia in un momento molto grigio della sua stagione juventina. «Casiraghi non ha rivali nei colpi di testa - dice ancora il ct - sarà l'uomo adatto a finalizzare al meglio, in area, il gioco sviluppatosi sulle fasce». Per non rischiare oltre il lecito il ct s'è premunito rafforzando la difesa, orfana di Baresi e Mannini, con altri due «senatori»: Tassotti e Vierchowod. Nella conferenza stampa della vigilia Sacchi cerca di dare fiducia all'ambiente con frasi ad effetto: «In noi c'è la gioia di chi ha la coscienza a posto e la convinzione di poter imporre il gioco e cercare la vittoria». La speranza è quella che l'Italia sappia finalmente mostrare quel calcio totale che è il «verbo» di Sacchi. E cioè pressing, velocità, manovra corale geometrica e precisa, percussioni sulle fasce. Una cosa è certa: se uscisse sconfitto dallo stadio «Das Antas» il ct di Fusignone, oltre a farsi scavalcare in classifica dal Portogallo e a veder svanire molte delle chance di qualificazione ai mondiali, perderebbe gran parte del «bonus» offertogli da Matarrese e dalla platea calcistica italiana. E il suo trono inizierebbe a vacillare.

Il ct portoghese Queiroz sorveglia i suoi uomini in allenamento. Sotto, Roberto Baggio. In basso, Stefano Visi, portiere dell'Italia Under 21



PORTOGALLO-ITALIA

(Ritorno ore 21,20)

Vitor Bala	1	Pagliuca
Da Silva Pinto	2	Tassotti
Helder	3	Maldini
F. Mendes	4	D. Baggio
F. Couto	5	Costacurta
Oceano	6	Vierchowod
C. Xavier	7	Fuser
Semedo	8	Albertini
Domingos	9	Casiraghi
Futre	10	R. Baggio
Figó	11	Signori

Arbitro: Bo Karlsson (Svezia)

Silvino 12 Marchegiani
P. Sousa 13 Lanna
J. Vieira Pinto 14 Di Mauro
Rui Barros 15 Lentini
Rui Aguiar 16 Mancini

Roberto Baggio «Grazie al mister oggi sono più utile al collettivo»

DAL NOSTRO INVIATO

Gli avversari Porte chiuse e «gorilla» contro gli 007 italiani

DAL NOSTRO INVIATO

OPORTO. Roberto Baggio e Arrigo Sacchi. Il futuro dell'Italia calcistica viaggia sulla direttrice Caldogeno-Fusignone. Il commissario tecnico 15 mesi fa, all'esordio in azzurro, sapeva che molte delle sue fortune sarebbero discese dallo juventino, campione autentico, ma «giocatore atipico», da governare con delicatezza. A 15 mesi di distanza, il rapporto fra i due, dopo alti a bassi e momenti elettrici, s'è consolidato. Ora Baggio è un punto fisso della nazionale. Anzi, la squadra ruota attorno a lui. Il ct lo esalta e dopo aver «eminato» aspetta suoi acuti importanti. «Io ammetto - esordisce l'attaccante juventino - in questi mesi mi sono dovuto adeguare e adattare alle esigenze e alle richieste del ct. All'inizio da parte mia non c'era prevenzione, ma solo un problema di mentalità: 15 anni fa, agli inizi della mia carriera, i ragazzini venivano lasciati liberi di giocare d'istinto. Io sono cresciuto così, un po' anarchico un po' individualista. Ora il calcio è cambiato. È diventato quasi una scienza. Ora si privilegia il gioco di squadra, il collettivo. Devo dire che Sacchi è riuscito a modellarmi e a farmi compiere enormi progressi. Ho lavorato sodo, mi sono sacrificato. Ed eccomi qua, progredito e maturato. Ora mi sento più inserito e più utile alla squadra. Avverto di progredire, partita dopo partita. Sia chiaro, ho ancora delle lacune, devo completarmi. Sto lavorando per farlo. E le esperienze della nazionale me le porto alla Juve. Servono anche lì». Un Baggio trasformato e senza più Zenga e Vialli al fianco, si sente un leader della nazionale? «Non mi sento un leader, ma accetto serenamente il peso delle responsabilità. E sono disposto a fare ancora sacrifici. La partita col Portogallo, secondo me importante ma non decisiva per la qualificazione, potrebbe essere una tappa importante nella carriera del sottoscritto». Parole melodiose, quasi una promessa ad Arrigo Sacchi che ringrazia e rilancia. «Roberto è un grande giocatore - osserva il ct - continua a maturare, vuol diventare un campione. Sa di poter arrivare a questo traguardo. Deve solo continuare a essere se stesso e a proseguire sulla strada dell'umiltà. Lui e Futre possono decidere la partita con una giocata geniale».

OPORTO. Che la partita di stasera sia importante, forse decisiva, per la qualificazione ai mondiali Usa '94 lo si è visto dal gran segreto che circonda le due formazioni. Il ct portoghese Queiroz negli ultimi giorni è diventato intrattabile, ieri s'è rifiutato di parlare coi giornalisti italiani per paura di lasciar trasparire qualcosa sulla sua squadra. Ha fatto svolgere allenamenti a porte chiuse e fuori dallo stadio «gorilla» vigilando per impedire a italiani di spiare le esercitazioni dei giocatori. Soprattutto i calci di punizione e i rigori. Queiroz teme soprattutto Natale Bianchedi, lo 007 di Sacchi, che è in Portogallo da venerdì scorso. Sacchi ha riposto con la stessa moneta. Ieri pomeriggio ha fatto un allenamento a porte chiuse allo stadio «Das Antas» impedendo anche ai cronisti italiani l'ingresso. Lentini ha precisato ai giornalisti di non aver mai ricevuto riprover da Sacchi (come aveva scritto qualcuno) e che al limite il ct, durante la partita di venerdì con la Messico, gli può aver rivolto solo qualche sollecitazione vedendolo un po' impacciato in campo. «A volte - spiega il milanista - dà l'impressione di essere un po' svogliato, indolente. Ma, credetemi, non è così. Sono simpatissimo e voglio di conquistare un posto fisso in nazionale. Vorrei dire che d'ora in avanti cercherò di correggere il mio atteggiamento per non dar adito ad equivoci». Stasera lo stadio Das Antas non farà registrare il tutto esaurito. Saranno solo 35-40 mila gli spettatori a fronte di una capacità di 65 mila posti. Il motivo di questo parziale disinteresse per la nazionale portoghese è duplice: anzitutto c'è la diretta tv, in secondo luogo i tifosi del Porto vogliono risparmiare soldi (li hanno spesi nelle feste e cenoni di carnevale, nonostante la crisi economica) e concentrarsi in vista dell'appuntamento del 3 marzo quando la loro squadra affronterà il Milan nella Coppa dei Campioni. Stasera sugli spalti ci saranno anche mille tifosi degli azzurri. Una parte arriverà dall'Italia, un'altra sarà costituita da nostri connazionali residenti in Portogallo. Per la partita Italia-Malta del 13 marzo a Palermo Sacchi dovrebbe convocare il diciannovenne difensore genovese Panucci, punto di forza dell'Under 21 di Maldini.



LA SITUAZIONE

PARTITE DISPUTATE		PROSSIME PARTITE	
Estonia-Svizzera	0-6	Oggi: Portogallo-Italia	
Svizzera-Scozia	3-1	24-3: Italia-Malta	
Italia-Svizzera	2-2	31-3: Svizzera-Portogallo	
Scozia-Portogallo	0-0	14-4: Italia-Estonia	
Malta-Estonia	0-0	17-4: Malta-Svizzera	
Scozia-Italia	0-0	28-4: Portogallo-Scozia	
Svizzera-Malta	3-0	1-5: Svizzera-Italia	
Malta-Italia	1-2	12-5: Estonia-Malta	
Malta-Portogallo	0-1	19-5: Estonia-Scozia	
Scozia-Malta	3-0	2-6: Scozia-Estonia	
		19-6: Portogallo-Malta	
		5-9: Estonia-Portogallo	
		8-9: Scozia-Svizzera	
		22-9: Estonia-Italia	
		13-10: Portogallo-Svizzera	
		Italia-Scozia	
		10-11: Portogallo-Estonia	
		17-11: Italia-Portogallo	
		Malta-Scozia	
		Svizzera-Estonia	

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Svizzera	7	4	3	1	0	14	3
Italia	4	3	1	2	0	4	3
Scozia	4	4	1	2	1	4	3
Portogallo	3	2	1	1	0	1	0
Malta	1	4	0	1	3	1	6
Estonia	1	2	0	1	1	0	6

Under 21. Gli azzurri, in formazione d'emergenza, umiliati dai coetanei lusitani L'avventura portoghese comincia male I ragazzini di Maldini colano a picco

PORTOGALLO-ITALIA 2-0

PORTOGALLO. Brassard, Nelson, Rui Bento, Jorge Costa, Paulo Torres, Abel Xavier, Gil, Bino, Toni, Rui Costa (85' Gregorio) Capucho, 12 Do Pereira, 13 Joao Pinto, 14 Sa Pinto, 16 Miguel Bruno.

ITALIA. Visi, Sacchetti, Favalli, Cois (63' Scarchilli), Panucci, Mignani, Oriandini (74' Lorenzini), Malini, Muzzi, Marcolin, Del Vecchio (12 Cudicini), 13 Delli Carri, 14 Francesconi.

ARBITRO. Philipp (Lussemburgo)

RETL. al 54' Jorge Costa, al 60' Toni

NOTE. Serata gradevole, leggermente fresca, terreno in perfette condizioni, spettatori quindicimila circa. Ammonito Oriandini.

BRAGA. Comincia male la settimana portoghese: ci regala la prima stecca della nuova Under 21 di Cesare Maldini. Era nell'aria e, puntuale, è arrivata. I ragazzi di Alberto Costa, erede del santone Queiros, hanno fatto saltare il fortino azzurro con un secco uno-due, che ha mandato al tappeto l'Italia. Il 2-0 ci sta tutto e non per il «prima», ma per il «dopo». E nei trenta minuti finali, infatti, che i lusitani hanno meritato la vittoria, dando una lezione di gioco agli uomini di Maldini. Che, comunque, può contare sul tavolo delle scuse le numerose assenze (ben dieci uomini della rosa complessiva) e il dover fare i conti con una squadra piena di

giocatori di C1 e Primavera. Emblematica la convocazione in extremis di Lorenzini, attaccante della Primavera del Milan e neppure un minuto in serie A. La strada della qualificazione europea torna dunque in discussione: saranno decisivi, a questo punto, il ritorno con i portoghesi e, forse, la differenza reti.

Il «12 mayo» è uno scatenone mezzo vuoto. Poco pubblico, nonostante in campo ci sia quel Portogallo versione aspiranti saranno famosi che in cinque anni ha vinto tutti gli ori a disposizione. L'Italia di Maldini presenta una novità rispetto alla formazione annunciata: gioca Oriandini e rimane al box Delli



drizzare la baracca, Portogallo che può affidarsi ai lanci lunghi e al vecchio, velenoso portoghese. Così, al 60', arriva il bis: lancio lunghissimo, difesa azzurra affettata come il burro. Visi esce e Toni, dal limite, raddoppia con un pallonetto da applausi. Maldini cambia le carte: dentro Scarchilli e Lorenzini, fuori Cois e Oriandini. Ma il risultato non cambia e il Portogallo rischia addirittura il tris all'86': Toni,

LA SITUAZIONE

PARTITE DISPUTATE		CLASSIFICA	
8-9-92 Svizzera-Scozia	2-0	Italia	6 4 3 0 1 4 3
13-10-92 Scozia-Portogallo	0-0	Portogallo	5 3 2 1 0 4 0
15-10-92 Italia-Svizzera	1-0	Svizzera	4 3 2 0 1 6 1
17-11-92 Svizzera-Malta	4-0	Scozia	3 4 1 1 2 4 4
18-11-92 Scozia-Italia	1-2	Malta	0 4 0 0 4 0 10
16-12-92 Malta-Italia	0-1		
23-1-93 Malta-Portogallo	0-2		
16-2-93 Scozia-Malta	3-0		
23-2-93 Portogallo-Italia	2-0		

PROSSIME PARTITE

25-3-93 Italia-Malta	
28-4-93 Svizzera-Portogallo	
13-10-93 Italia-Scozia	
18-11-93 Italia-Portogallo	

Mercato. Il valzer dei portieri coinvolge il doriano Pagliuca, «idea» Roma Juve, seduzione francese

Mercato sempre di più sotto il segno dei portieri. E squadre romane protagoniste: al colpo Marchegiani, destinato a finire alla Lazio, risponde la Roma con Pagliuca, che potrebbe finire in giallorosso in cambio di Cervone e Mihajlovic. Ielpo si prenota per il Torino, Galli per Firenze. Nuove proposte sul fronte giovani. Da Viareggio un poker di nomi: Lorenzini, Del Piero, Coticchio, Pisani.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Portieri superstar del mercato. Saranno loro i protagonisti della fiera estiva. Il torinese Marchegiani è pre-notato dallo scorso luglio dalla Lazio; il cagliaritano Ielpo (in scadenza di contratto e costo 940 milioni per il cartellino) piace a Milan e Torino; l'atalantino Ferron potrebbe sbarcare alla Roma, il napoletano Galli potrebbe tornare a Firenze. Dove era in pole position per diventare Marchegiani (che da questo balletto potrebbe finire o al Torino o all'Atalanta), il romanista Cervone, ma nelle ultime ore si è profilata un'importante operazione sull'asse Sampdoria-Roma: Pagliuca in giallorosso in cambio di Cervone e Mihajlovic. Vediamo perché. La Sampdoria ha un «buco» sulla fascia sinistra, dove Eriksson ha cercato, con scarsi risultati, di riciclare l'inglese Walker e lo slavo Mihajlovic, 24 anni, è l'ideale. Cervone, in rotta con i tifosi, vuole lasciare la Capitale. Pagliuca è rimasto stregato da Roma. La cessione di Mihajlovic e quella quasi scontata di Caniggia (al Siviglia?) aprono un posto nel parco stranieri giallorosso. La scelta dipenderà dal futuro di Gianluca, che non è più tanto convinto di voler restare a vita in giallorosso. Il problema, però, è molto semplice: chi ha il coraggio di investire su un giocatore di 29 anni, in flessione da due stagioni tra infortuni e incompiutezze con i tecnici? La sua eventuale partenza renderebbe obbligatoria la scelta di un centrocampista straniero e questo potrebbe essere il tedesco Effenberg, in

Prima medaglia d'oro azzurra nei mondiali di fondo a Falun per merito di una straordinaria prova dell'atleta piemontese Nella 10 km della combinata, Stefania precede le favorite russe grazie ad un emozionante sprint finale. Quarta la Di Centa

Che gran Belmondo

Per gli azzurri del fondo arriva la prima medaglia, ed è addirittura d'oro. I campionati mondiali di sci nordico hanno registrato ieri una straordinaria impresa di Stefania Belmondo che si è aggiudicata la gara di combinata grazie ad uno straordinario sprint finale. Quarto posto per la Di Centa dietro le due russe Lazutina ed Egorova. Oggi la combinata maschile con Fauner e Vanzetta che puntano al podio.

NOSTRO SERVIZIO

FALUN (Svezia). Uno sprint all'ultimo metro che ha impazzito ulteriormente una eccezionale impresa sportiva. Così Stefania Belmondo, ventiquattrenne di Pietrapozzo, campionessa olimpica della 30 chilometri lo scorso anno ad Albertville, ha conquistato ieri sulle nevi svedesi di Falun il titolo iridato della combinata al termine della 10 chilometri a tecnica libera. In una volata emozionante e drammatica la minuta fondista piemontese ha battuto di pochissimi centimetri le russe Larissa Lazutina e Ljubov Egorova e l'altra azzurra Manuela Di Centa, autrice di una rimonta che non è culminata con la conquista di una medaglia per soli sette decimi di secondo.

È stata una gara stupenda e, come previsto, apertissima. La combinata è prova che alcuni atleti non amano molto, ma che, viceversa, contiene elementi di spettacolarità in grado di entusiasmare anche i tifosi più tiepidi. Ieri, nella partenza ad inseguimento il ruolo di lepre è toccato alla Lazutina, che si era imposta nella 5 chilometri a tecnica classica di domenica. La sua dotte consi-

steva in 5" di vantaggio sulla Egorova, 11" sulla norvegese Trude Dybendahl, 12" sulla Vialbe, 13" sulla Belmondo. Ma, dopo appena un chilometro Egorova, Vialbe, Belmondo e Lazutina viaggiavano già in gruppo dopo aver staccato la Dybendahl, che in tecnica libera non riesce ad esprimersi su livelli accettabili. A quel punto è iniziato il grande show di Stefania Belmondo e Manuela Di Centa: la cuneese si è messa in testa al gruppo mentre la Di Centa con un'azione notevolissima recuperava posizioni su posizioni fino ad agganciare il gruppetto delle prime. Intanto, per evitare che le russe prendessero l'iniziativa la Belmondo continuava a mantenere un ritmo serrato.

A metà gara la Belmondo passava prima, seguita da Egorova, Vialbe, Lazutina e Di Centa, tutte comprese nello spazio di due secondi e mezzo. Un colpo di scena al settimo chilometro, quando cedeva la Vialbe, campionessa mondiale della 15 chilometri a tecnica classica. A giocarsi le medaglie rimanevano quindi due russe e due italiane. La Belmondo continuava a macinare metri, in una bagarre nel-



La gioia di Stefania Belmondo dopo il brillante successo nella prova del 10 km della combinata mondiale. Sotto Stefania, stremata dopo aver tagliato il traguardo, viene abbracciata da Manuela Di Centa, giunta quarta nell'emozionante sprint finale

la quale ha rischiato più volte di cadere. Al nono chilometro, su una salita, Egorova e Lazutina si sono leggermente avanzate. Nella successiva discesa, però, Stefania e la Di Centa si sono riportate sotto presentandosi con le avversarie sul rettilineo d'arrivo conclusivo. Emozionante lo sprint finale: con incredibile caparbietà la Belmondo ha respinto il tentativo di rimonta di Lazutina, Egorova e Di Centa, finite

nell'ordine nello spazio di un secondo. Buona la prova di Gabriella Paruzzi, risalita dal 26° al 14° posto, mentre Bice Vanzetta, che non ama la tecnica libera, è scivolata dal 22° al 29° posto.

Messa nel cantiere la prima medaglia, oggi la formazione azzurra cerca di incrementare il bottino con la 15 chilometri a tecnica libera, che assegna il titolo della combinata. Partirà per primo il norvegese Siver-

ARRIVO

1) S. Belmondo (Ita)	40'19"0
2) Lazutina (Rus)	40'19"4
3) L. Egorova (Rus)	40'19"7
4) Di Centa (Ita)	40'20"4
5) Neumannova (R. Cec)	41'15"5
6) Vialbe (Rus)	41'17"0
7) Gavriluk (Rus)	41'21"4
8) Moen (Norv)	41'21"8
9) Rolig (Fin)	41'22"0
10) Westin (Sve)	41'30"0
11) Paruzzi (Ita)	41'57"8
12) Vanzetta (Ita)	42'48"4

«Una battaglia! Avevo tutte contro ma ce l'ho fatta»

FALUN (Svezia). La vittoria nella combinata ha fatto svanire come d'incanto quella tensione che Stefania Belmondo sembrava non sopportare più. Dopo le delusioni nella 15 chilometri e nella 5 chilometri, entrambe a tecnica classica, la Belmondo assieme alla vittoria ha ritrovato anche il sorriso, pieno e giustificato. «È stata una gara bella e molto dura. Stamattina ero molto tesa perché sapevo che il controllo della gara sarebbe toccato a me. Le russe erano in tre e potevano fare gioco di squadra. Mi aspettavo l'attacco della Vialbe all'inizio, già lo scorso anno in una gara di Coppa del Mondo che ho vinto mi ha fatto impazzire. Fisicamente stavo bene e avevo sci perfetti. Ho tirato tutta la gara e la vittoria l'ho meritata». Gara dura e combattuta nella quale ha anche rischiato di cadere. «Sì - risponde Stefania -, la Egorova mi ha pestato i bastoncini e nel finale in un tratto in cui ero più veloce, per farmi strada ho dovuto urlare e stringere all'interno per passare». Ha mai avuto paura di non riuscire a farcela? «Al nono chilometro, quando la Egorova e la Lazutina hanno attaccato, mi sono detta: "Devo stare calma, perché se mi staccano di molto è finita". Ho tenuto bene e in discesa avevo sci veloci ed ho recuperato».

Coppa Korac Roma e Milano capitali del basket

La schizofrenia al potere. La Virtus Roma ospita stasera - è la semifinale di ritorno di Coppa Korac - lo stesso Barcellona che ha sepolto a domicilio di venti punti di distacco. Ma è la medesima squadra che domenica è crollata a Livorno sotto le «bombe» di Bon e Richardson. Quale delle due versioni sia veritiera, forse non lo sa neppure Casalini. Di certo c'è che le montagne russe dei giallorossi gettano pepe su una partita altrimenti del tutto insipida. Gli azzurri catalani non sono più lo schiacciassimo di qualche tempo fa. E sta lì a dimostrarlo il loro terzo posto nel campionato spagnolo, alle spalle di Joventut e Real. Ma tipi come il vecchio Epi (per citare un estremo) e il tosto Norris (per finire sotto canestro) restano pericolosi per chiunque, specie per una squadra che solo due settimane fa - complice il taglio di Rolle - sembrava essersi reinventata somiona e veloce. Sanno poi cancellare ogni parcellare certezza davanti alla rabbia della Baker. Non ci sarà, lo impone la regola Fiba, il neoacquisto Payne. Ed è un peccato, perché alla prima sfuocata esibizione (percentuali da minibasket) aveva fatto seguito un match dignitoso e preciso nella debacle in terra toscana. Tocca ai coach reimbastire per l'ennesima volta una squadra sfilacciata il meno possibile, magari puntando tutto sul duello in famiglia Radja-Savic. Roma, stasera al Paleur, ha la possibilità di raccattare coi cartoni un traguardo più consono alla grandeur ferruziana che alla forzata politica di lesina attuale. Con uno stimolo in più: regalare ai canestri della penisola una contesa europea tutta italiana. L'altra finale sarà infatti la rivincita tra i fantasmi della Cleary all'andata (vittoria di due punti) e Milano. Cantù è senza Bosa, la squadra di D'Antoni è inciampata a Pesaro ma veniva da nove vittorie di fila. Chissà che per una sera anche il sottoutilizzato Forum non assapori finalmente il tutto esaurito.

Agostino Omini, gran capo del ciclismo, si difende dalle accuse Federazione a inchiesta continua «Brutta vita quella di presidente»

Agostino Omini, presidente della Federaciclismo per la quarta volta consecutiva, si difende dalle accuse e parla delle difficoltà del suo compito: «Sui soldi in Svizzera, ben venga la magistratura. Le ricevute non le abbiamo più, ma i bilanci possono testimoniare tutto. In Lombardia ce l'hanno con me perché l'avevo fatta commissariare». I progetti futuri: «Istituiremo un ufficio-stampa adeguato».

DARIO CECCARELLI

MILANO Dire che è sotto tiro è quasi un eufemismo. Intorno a lui sibilano di tutto: interpellanze parlamentari, una richiesta (con altri 29 «eccellenti») di rinvio a giudizio per i 120 miliardi spesi in più per lo stadio Olimpico, un'inchiesta della magistratura sui famosi 100mila franchi svizzeri «volatilizzati» quando era tesoriere dell'Unione ciclistica internazionale.

Agostino Omini, presidente della Federaciclismo per la quarta volta consecutiva, avrebbe tanta voglia di parlare solo di ciclismo. Ma anche quando peda-

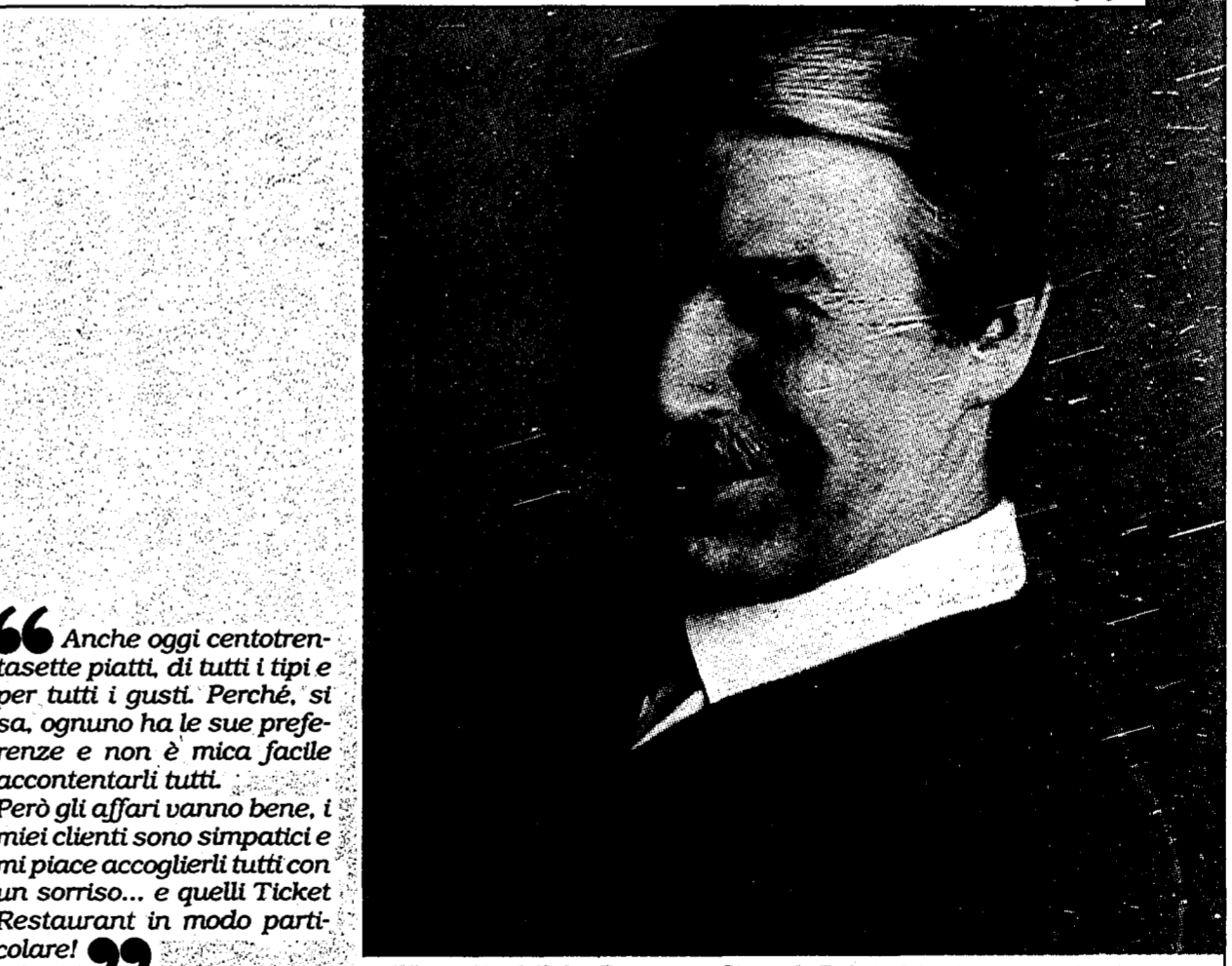
la sul suo terreno preferito si porta dietro un feroce codazzo di polemiche. Lo accusano di gestione brezeviana, di sprechi, di ritardi. Al congresso di Firenze è stato eletto per un periodo di 144 voti contro i 130 di Salvatore Bianco. Ma non basta: la Lombardia, la sua regione, gli sta voltando le spalle. Alcide Cerato, il presidente del comitato regionale, lo ha già pesantemente attaccato. E anche nelle altre città il malcontento si gonfia.

«Non mi stupisco di tutte queste polemiche», risponde con la solita inossidabile pacatezza. «Io ho fatto commissariare, per scarsa trasparenza, tre comitati regionali, tra i quali anche la Lombardia. Ovvio che adesso ci sia del malcontento». Omini fa autocritica. «In passato abbiamo fatto tanti errori trascurando soprattutto le pubbliche relazioni. Ma ora cercheremo di riparare: vogliamo creare un nuovo ufficio stampa, occuparci dei problemi della pista, degli impianti coperti e delle piste ciclabili nei parchi». Sul conto in Svizzera, risponde: «Ben venga l'indagine della magistratura. Trovo vergognoso che, dopo 30 anni di attività, qualcuno pensi che io abbia messo in piedi questa manovra per guadagnarmi 50 o 100 milioni. Nel 1985 io ero sold tesoriere dell'Uci. Solo Pulg, che in quel periodo era presidente, conosceva gli intermediari che avevano stipulato il contratto con quell'«Eurovisione». Il mio errore è stato quello di usare la carta intestata della Federaciclismo. Per l'Italia, comunque, abbiamo ricevuto la quota che ci spettava. Perché non abbiamo

più le ricevute? Semplice, perché in quell'ufficio svizzero, peraltro piccolissimo, non c'era più posto. Così le abbiamo buttate via. Restano però i bilanci, che la magistratura può tranquillamente visionare».

Vita difficile, seconda Omini, quella del presidente di Federazione. Dice: «Sinceramente, dovrei essere esperto di tutto, fare il tuttologo. Dobbiamo occuparci di questioni tecniche e amministrative sulle quali non abbiamo una competenza specifica. Per esempio, come faccio a sapere quanto costa una tribuna dello stadio Olimpico? Ovviamente non lo so, però ora rischio dei guai per avere avallato, come membro della Giunta Coni, la ristrutturazione dello stadio Olimpico. Io m'intendo di piste, non di stadi. Sempre cpme membro della Giunta, ho firmato lo stanziamento di 320 milioni per la trasferta a Seul di atleti e parenti. Bene, siccome il budget è stato sfiorato, ora mi ritrovo a dover risarcire 40 milioni di tasca mia. Non è giusto».

«Centotrentasette... e tutti con un sorriso!»



Not di Ticket Restaurant. Giancarlo Fadini, ristoratore convenzionato.

«Anche oggi centotrentasette piatti, di tutti i tipi e per tutti i gusti. Perché, si sa, ognuno ha le sue preferenze e non è mica facile accontentarli tutti. Però gli affari vanno bene, i miei clienti sono simpatici e mi piace accoglierli tutti con un sorriso... e quelli Ticket Restaurant in modo particolare!»

Gli esercizi convenzionati con Ticket Restaurant sono tantissimi in tutta Italia: bar, pizzerie, ristoranti, tavole calde, locali di tutti i tipi e di tutte le dimensioni. Però hanno tutti una cosa in comune: sanno che con noi si lavora meglio e si fanno più affari. Per questa ragione accettano sempre volentieri i Ticket Restaurant. Anche per questo siamo i leader della ristorazione aziendale in Italia. Telefonateci! Scoprirete che Ticket Restaurant può essere la soluzione ideale per voi.

NUMEROVERDE 1678-34039



Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

Giro ciclistico di Sicilia Nella Valle dei Templi un po' di gloria per Richard svizzero emigrato in Italia

AGRICENTO. Sul suggestivo circuito della Valle dei Templi la corsa siciliana ha cominciato a prendere corpo. Sul circuito cittadino, dopo mille emozioni l'ha spuntata lo svizzero Pascal Richard dell'Arioste, che ha conquistato il successo nella quarta tappa. Richard è transitato per primo sul vialeone d'arrivo con una manciata di secondi di vantaggio su Fondriest, vincitore il giorno precedente a Gela, che nel finale si era sganciato dal plotone per tentare di riacquillare inutilmente il fuggitivo. Richard, 29 anni, che dopo la chiusura della sua vecchia squadra Helvetia è approdato alla corte dell'Arioste di Ar-

gentin, ieri quindicesimo, la vittoria se l'è sudata e meritata. Aveva già tentato al sesto giro di prendere le distanze dal gruppo assieme a Fondriest e Bartoli, leader della classifica e altri otto corridori. Ma senza successo. Ci ha riprovato subito dopo con altri compagni e quindi si è accorto che gli inseguitori erano ad un passo, ha dato fondo a tutte le energie, riuscendo ad arrivare solitario sul traguardo.

BREVISSIME

Camporese in forma. L'italiano ha superato brillantemente il primo turno del torneo di Rotterdam battendo il britannico Bates 6-2, 6-0.

Salto mondiale. Dopo aver vinto la gara individuale con Espen Bredesen, la Norvegia si è imposta anche nella gara mondiale a squadre di salto speciale dal trampolino K115.

Oggi Argentina-Danimarca. Oggi a Buenos Aires (ore 22 ora italiana) si giocherà la sfida valevole per la Coppa Artemio Franchi. In campo ci sarà anche Diego Maradona, che ha raggiunto la sua nazionale senza il permesso del Siviglia, il suo club di appartenenza. La società spagnola ha deciso di prendere provvedimenti nei confronti di Diego solo al suo ritorno.

Matrimonio Benetton-Eli. L'accordo è stato firmato ieri a Berlino e sarà valido per la stagione '93.

Riconosciuto il bridge. Il Coni alle prese con mille problemi con la magistratura ha deciso di riconoscere la federazione del bridge come disciplina sportiva.

Fuochi roventi. Sarà il deputato dc Mario Gargano, 54 anni, l'antagonista di Ermanno Marchiaro alla poltrona di presidente della federazione del pugilato. Gargano ha presentato ieri il suo programma elettorale.

Lazio volley cambia. Da ieri Antonio Beccari non è più il tecnico del biancocelesti. Al suo posto è stato chiamato Giancarlo Vassallo, allenatore in seconda. La società ha deciso anche di congelare gli stipendi, stranieri compresi, dei giocatori.

Nonna d'oro a Lippi. Il tradizionale premio, giunto alla sua ventesimissima edizione è stato assegnato quest'anno al tecnico dell'Atalanta Marcello Lippi.

Basket in campo neutro. La partita di A2 tra Yoga Napoli e Auriga Trapani sarà disputata domenica nel Palasport «Penitente» di Reggio Calabria.